Moncad
Istrutt

Questo Libro è delle Monache
Gesuite nel Monastero della
SS Purificazione

Della Casa della SS.
Purificatione di Savona

Dela Casa del

SS. Purif.^mo^

del

m

LA
MONACA
INSTRVITA.

L A

MONACA

JNSTRVITA.

O' SIA

Particolare Jnſtruzione per vna Religioſa per viuere nella Religione ſantamente, e diſcretamente

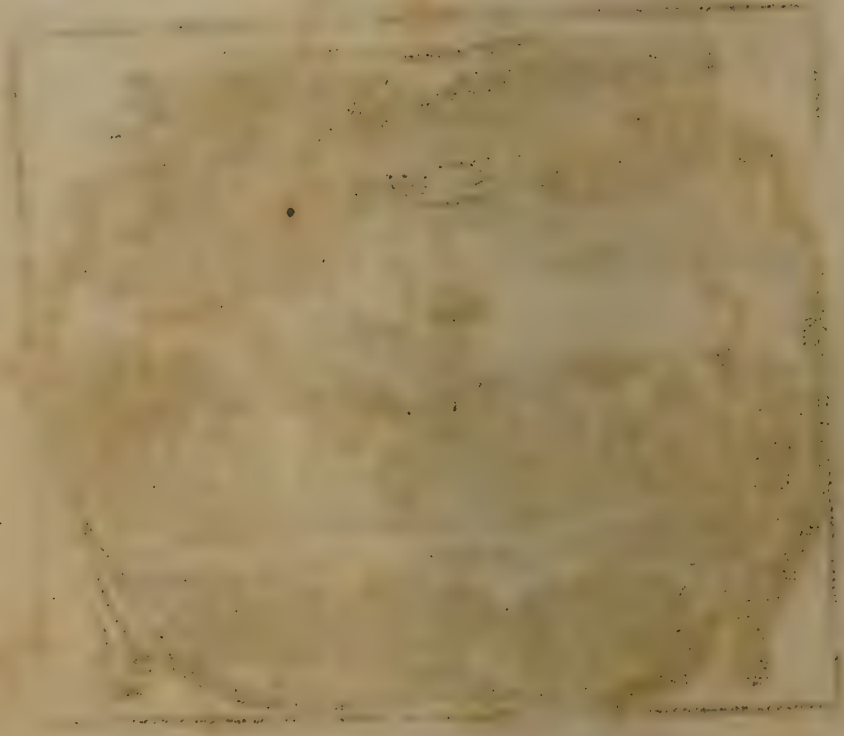
Compoſta dal ſuo P. Confeſſore

GIACINTO EPEBERT DA CASTRO.

JN GENOVA, M. DC. XCIV.

Per Antonio Caſamara. *Con licenza de' Super.*

delle Vergini da S.ma Purificatione
Savona



All'Ill.ma & Eccell.ma Sig.ra

LA SIGNORA

D.ra VIOLANTE LOMELLINA D'ORIA,

Principessa di Melfi, Duchessa d'Auigliano, Marchesa di Torriglia, Garbagna, Ottone, Carrega, e S. Stefano, Contessa di Loano, Signora di Gremiasco, della Valle di Stellanello, e di Turbigo &c.

IL piú nobile pregio di quest' Opera nell' vscire alla luce è, che si veggia coronata col chiarissimo Nome di

V. E.; perche quel luſtro, che non hà ſaputo darle la penna dell' Autore, lo riceuerà con notabil vantaggio dallo ſplendore della di lei Grandezza. Si preſenta a V. E., perche il dono hà gran ſomiglianza coll'animo dell' E. V. ſempre applicata ad eſercitij d'ammirabili virtuoſe operazioni; in cui non trattandoſi, che di virtú, e di perfettione, conueniua preſentarlo doue n'è copia; perche conoſcendo V. E. la pretioſità

d'vn

d'vn bene, che posſiede in tanta abbondanza, fosſe per riceuerlo con gradimento. Non c'è, che l'habito, che distingua l'E. V. dalle Religiose; perche ciò, che le piú sante Anime trouano nel ritiro de' Chiostri; la diuotione di V. E. fà, che a publica edificazione con disciplina Cristiana sia praticato nella sua Corte; in cui precedendo, come Faro luminoso, quanto perfettiona se stessa con illibata religiosità de' costumi; tan-

to migliora gli altri con esempij segnalatamente lodeuoli. Quindi è, che in vano cerca la modestia dell' Eccell. V. di tener velata sotto le cortine della solitudine la luce delle sue virtù, perche bisognerebbe non hauer lume naturale per non conoscerle; volendo Iddio per ammaestramento de gli altri, che, come le Stelle di prima grãdezza, sian visibili ad ogni sguardo humano. E si come dal rimbombo de' metalli

ſi conoſce il lor valore, così dal ſuono delle ſue parole argomentaſi il pregio delle ſue virtú, con cui generoſa ſprezzando ciò, ch'è tranſitorio, libera da terrene affezioni non attende, che a ſcioglier il cuore in diuoti affetti, tramandando l'anima al Cielo in continue, e ſante aſpirazioni; dando a diuedere, che ſe è attaccata al mondo, Dio ve l'hà attaccata, come le Intelligenze a i mouimenti de' Globi celeſti. Tutto queſto ſerue

a me

a me per assicurarmi, che la mia MONACA sia per riceuere nel seno di V. E. patrocinio vguale alla mia humilissima diuotione ; sapendo , che oltre la pietà ch'è hereditaria nella glorioſissima Casa di V. E., Ella sá così bene albergarui anche la Religione. E quì col maggior rispetto inchinandomi, fò all' E. V. profondissima riuerenza.

Di V. E.

Humiliſs. Diuotiſs., & Oblig. Seru.

Giacinto Epebert.

ALLA

ALLA DIVOTA FIGLIA

IN CHRISTO N. N.

SALVTE.

ECCO finalmente il compimento delle voſtre brame. Se famelica hauete aſpettato molto, mi perſuado, che tanto più trouerete, doppo vn tal' indugio, nel preſente, per altro groſſo, e rozzo imbandimento, il cibo bene ſtagionato, ſoſtanzioſo, e corroboratiuo, perche viuiate, com' è il voſtro deſiderio, allegra, e felicemente in eterno. Non vi ſpauentate di grazia alla forſe troppo grande, varia, e replicata comparſa delle viuande, che vi porto; e che forſe non aſpettauate sì diuerſa, & in tanta copia, timida di non hauer a poterle digerire, ſe non ad inghiottirle; perche vi sò dire, che in ſoſtanza ſi riducono a poco, & ad vna coſa ſola,

benchè

benchè condìta in più maniere, e diuerſamente, cioè a quel cibo vnico, e ſodo di fare la Volontà di Dio, ch' è quel medeſimo, del quale per sẽpre volle paſcerſi il noſtro buon GIESV', che di sè proteſtò, che queſto ſolo era il ſuo ci-

Ioan. 4. *bo*; Meus cibus eſt, vt faciam Voluntatem Eius, qui miſit me.

In queſta mia dunque qual ſi ſia, però ſchietta, & ingenua Inſtruzione ſappiate, che non v'hò del mio, che i puri accidenti di fatto, quali però per ſe ſteſſi ſono veriſſimi; e tali, quali ſono occorſi, gli hò rappreſentati, e deſcritti. Per altro la ſoſtanza, cioè l' Autorità, e le Dottrine ſono della Sacra Scrittura, e de' Padri più ſcielti antichi, e moderni riſpettiuamente, e poſte di peſo, e quali le hò cauate per lo più dalle loro medeſime ſorgenti, e Fonti; non hauendoui del mio proprio, che l'arbitrio d'hauere ſcielto più vna, che vn'altra; & il legame, ò ſia accoppiamento d' hauer vnito le medeſime inſieme per formarne vn' autoreuole sì, ma altrettanto ſana, e ſicura Inſtruzione tanto da Voi bramata, e richieſta, e da me creduta eſſer l'vnica per Voi.

Diſſi per Voi; ma poteua ben dire ſicuramente per ogn'Vna, che ſia ſimile a Voi; perocche hò procurato di far il poſſibile per manipolare vna Doſe ſemplice sì, e comune; ma però efficace, nutritiua, e ſoſtanziosa in

grado,

grado, che possa seruire per ogni complessione, anche gracile, e così per tutte quelle, che saggiamente pretendono di mantenersi in forze per battere la strada ordinaria, battuta, e corrente, ma necessaria, dello Spirito, non andando di loro Volontà in traccia di strade straordinarie, e pellegrine con pericolo di mancar di lena, e di restar pel camino. Laonde potrete a simil sorte di Religiose, per fiacche, e deboli, che siano, sanamente communicarla; sicure, che con questa non mancheranno in via; ma dirittamente, e fortemente altresì giungeranno al fine bramato, e preteso della salute eterna.

Haurei potuto, lo confesso, porre più diligenza in volgarizzare alcune sentenze, & autorità latine, forse per maggior intelligenza del sesso; pure, perche sò, che deuono camminare con la guida, penso, che le saranno, quando bisognasse, spiegate, e fatte intendere nel loro senso vero, e germano, senza che possano pigliar abbaglio.

In somma vedete. L'Instruzione è discretamente seria, perche serio, e discreto al maggior segno si è l'affare della salute eterna dell' Anima. Voi douete per ciò imprimeruela seriamente, & altrettanto discretamente nella vostra mente, a fine di poterla ben praticare, & eseguire, per veramente innamorarui de' beni

so-

ſoſtanziali, & immarceſſibili del Cielo, perche vien raccommandato dall' Apoſtolo, che ſi cerchi il Cielo, e non la Terra, Quæ ſurſum ſunt quærite, quæ ſurſum ſunt ſapite, non quæ ſuper terram. *Et il Cigno del Kempis canta*

Coloſſ. 3.

Goltio dell' Imit. di Chriſto lib. 3. cap. 59.

Mortal, ſe ne i mortali
Poni tua fede, e ſpeme
Tu non haurai, che mali.
D' Amor impenna l' Ali,
E vanne all' alte ſfere,
E trouerai in cui ti fidi, e ſpere:
Trouerai il tuo Dio,
Che ſol può render pago il tuo desìo.

DELL'

STATERÆ ORDO NON TRANSILIENDVS.

OSSERVANZA
della LEGGE di Dio, e della propria REGOLA.

CAPO I.

IN primo luogo douete oſ- I.
ſeruare la Legge di Dio, cioè li dieci Comandamenti, ne' quali principalmente conſiſte il bene operare per ſaluarſi; e i precetti della noſtta Santa Madre Chieſa Romana Cattolica.

Dipoi la propria Regola, per la quale II.
vi diſtinguete dall'altre Religioni d'Ordine, e Statuto diuerſo. E queſta douete oſſeruare ſecondo il *buon' vſo* del voſtro Moniſtero, e come conducente all'oſſeruanza della Legge di Dio.

Per *buon' vſo* s' intende anche qualun- III.
que moderatione della medeſima Regola, che voi hauete trouata ragioneuolmente introdotta, e per lunga conſuetudine praticata, nè riformata, ò corretta in occaſione di qualunque Viſita, maſſime Apoſtolica,

come in fatti è la voſtra ; e che Voi vi ſiete inteſa di profeſſare , come mitigata, quando entraſte , e non nel ſuo rigore di prima .

IV. E quì perciò vi douete certamente quietare, e deporre tutti gli ſcrupoli , viuendo ; & oſſeruando quanto hauete abbracciato nell'ingreſſo della Religione , non eſſendo obbligata di vantaggio di quello,che hauete trouato in oſſeruanza . E così non douete fantaſticare di voler ripigliare la Regola primiera , e più rigoroſa , non hauendo Voi forze per adempirla, nè obbligazione in coſcienza di oſſeruarla .

Sanchez Decal. rom. 2. lib. 6. cap. 2. n. 26.

V. Oltre a ciò nelle Comunità ſi deuono ſfuggire le ſingularità ; quando queſte non ſeruono , che a dar ammirazione , e a portare ſconcerti , da quali naſcono poi diuiſioni , e diſordini; e quel , ch'è più , in Voi ſteſſa fomenti di ſuperbia , come che preſumiate d'hauer più zelo dell' altre,e vogliate ſopra l'altre con la particolarità ſpiccare.

VI. E tali pruriti ſono d' ordinario moſſi dal demonio , accioche potendoſi fare quello,a che ſi è obbligato,non ſi faccia;ma ſi penſi , e ſi cerchi d'abbracciar quello , che non ſi può ſtringere ; perche poi nulla ſi ſtringa .

VII. E' ben però vero , che, ſi come non ſiete

obbligata,

obbligata, come dissi, di vantaggio di quello, che hauete trouato in Osseruanza, così siete ben poi tenuta ad osseruar con esattezza ciò, che, secondo il *buon' vso* del vostro Monasterio, professando, hauete abbracciato di fare; perche, conforme vna Città è meglio custodita, quando hà, non solamente vna muraglia, ma anche l'anteimurale; così ogni Religiosa stà cinta, e custodita non solamente col muro fortissimo della Legge di Dio; ma di più con vn'altro della Regola, e Constituzioni, quali giouano assai, per osseruare i comandamenti della Legge Diuina: essendo molto difficile di poter osseruarli, se non si osseruano i consigli: e a questo conduce l'Osseruanza della Regola, e Constituzioni. In questo dunque di ben custodire, e mantenere quanto della Regola, e Constituzioni hauete trouato in *buon' vso*, consiste, e stà il vostro profitto: *Optima Religiosi perfectio, communia quæque conuentualia seruare*, dice S. Bonauentura. Bonau. spec. ad Nouit.

VIII. Che se poi, il che Dio non voglia mai, arriuaste a trasgredire habitualmente la vostra Regola, e Constituzioni anche in quella parte, che sono in Osseruanza; vi sò dire, che stareste in gran pericolo della vostra salute, perche verreste ad abusarui de' mezzi, che vi

dourebbero condurre all'acquisto della perfettione, alla pratica de' quali v'obbligaste; e perche con la rottura di essi dareste l'ingresso al nemico, accioche v'assalisse contra la Legge Diuina. E Dio vedendo la vostra poca fedeltà alla promessa fattagli d'osseruarli, potrebbe abbandonarui, sottrahendo il suo aiuto. Nè meno il vostro Padre Fondatore vi riconoscerebbe per sua Figlia, perche haureste degenerato dal suo spirito, quale vi manifestò, ed espresse nella Regola, e Constituzioni, che vi lasciò. E però sareste accusata da lui auanti il Tribunale di Dio, come trasgreditrice, e dispreggiatrice delle sue Leggi.

IX. Jn oltre douete sapere, che le grandi cadute nelle Religioni osseruanti, sono state originate dalla inosseruanza della Regola, e Constituzioni; onde non vorrei, che Voi con le vostre trasgressioni faceste questo stesso, finendo di debilitare, e mandar a terra con esse quel buono, che si troua in piedi della vostra Religione. Perche chi dispone con la trasgressione di quel *buon' vso* della Regola, e Constituzioni, che hà ritrouato, la ruina della sua Religione; si fà partecipe dei difetti, che commetteranno quei, che lo seguiteranno in questo stato. Aprite ben

dunque

dunque gli occhi, e risolueteui efficacemente ad osseruare con esattezza quello, che prometteste a Dio, ed al vostro Padre Fondatore, se non volete trouarui in grande angoscia nell'hora della vostra morte; *Illum tantùm diem vixisse te computa, quem sine Regulæ transgressione duxisti.* Computate di vostra vita solamente quei giorni, c'hauete condotti senza trasgressione della Regola, dice S. Eusebio. *Euseb. Emiss. homil. 9. ad Mon.*

X. Per tanto dunque consistendo la Regola circa le cose accidentali, & accessorie (per altro molto importanti, e necessarie) per le quali si forma la bella varietà nelle Religioni, e che rendono per tal diuersità vaghezza, & ornamento nella Santa Chiesa; & arrecano insieme comodità a ciascuno di eleggere quella, che più se gli accomoda, e gli par confaceuole per seruir Iddio, e saluar l'Anima sua; passerò all'essenziale delli trè Voti, ne' quali non si dà diuersità in alcun Chiostro: essendoche nelle Religioni non si dà diuersità essenziale; ma solamente accidentale, quale consiste nelle Regole, e quale però è necessaria, come dissi, per ornamento della Chiesa, e per vtilità de' Fedeli. E così candidamente, secondo che l'intendo, vi ragionerò dunque delli trè Voti *Obbedien-* *Ant. à Spir. Sancto Direct. Regul. tr. 3. disp 1. sect. 3. n. 86.*

zà, *Caſtità*, *e Pouertà* eſsenziali in tutte le Religioni; poſcia vi parlerò dell'altre parti attinenti, come del modo di ſeruirſi bene del Confeſsore, e Quale; della Santa Confeſſione, della Santa Comunione; delli Capitoli delle Colpe, e delle Accettazioni, & altre ſimili attinenze neceſsarie per diuiſare, e compiere il bel corpo della Religione. E primo dunque

DELL' OBBEDIENZA.

CAPO II.

I. L'Obbedienza è la baſe principale, a cui s' appoggia il ſoſtenimento di tutta la Regolare diſciplina. E per eſsere veramente obbediente biſogna attendere all' acquiſto d'vn vmile, e baſso ſentimento di Uoi ſteſsa, e procurare di capire in verità il voſtro niente; perche è certiſsimo, che Voi non ſarete mai obbediente, ſe prima non ſiete vmile. Credete a me; ma meglio dirò a SS. Padri, quali dicono, che l'Obbedienza è la guida ſicura, ed inuariabile per l'acquiſto della Perfezione; ma eſſer d'vopo pigliarla per far profitto in eſsa, e per creſcere nella virtù; come fà il Fanciullino, quando rice-

uc

ue il latte dalle mammelle della Madre, senza andare scrutinando, nè cercando per doue, ò come gli viene, amando teneramente chi glielo dà, e sentendo sin' all' anima il separarsi, e scostarsi da essa. E però chi vuole auuanzarsi, e crescere in essa, deue cercarla, e riceuerla con semplicità; e sentire al pari della morte lo scostarsi vn punto dalla Superiora, che gliela comunica.

II. E così non douete impugnare, nè contradire a cosa, che vdirete; perche, come dice Vgo di S. Vittore, *Lo studio della Dottrina Spirituale, e dell'Obbedienza vuole chi ascolta, e non chi litiga*. Mi direte, che l'Obbedienza non è dolce, come il latte, ma amara alle volte, e quasi sempre, come il fiele; ma io vi rispondo, ch'in quanto al senso, è verissimo, ma in quanto allo spirito nò, riuscendo dolcissima, ed amabilissima. Abraam per l'Obbedienza meritò esser chiamato Padre de' Credenti, e che il suo seme moltiplicasse, come le Stelle del Cielo, e come le arene del Mare, *Quia non pepercit Filio suo Vnigenito propter Deum*. E la Santissima Vergine MARJA nostra Signora fù Madre di Dio per questa grande Virtù, *Fiat mihi secundum verbum tuum*. E quel ch'è più ancora; GIESV' nostro Redentore, e nostro

Vgo à S. Vict.

Gen. 22.

Luc. 1.

vero, & vnico Esemplare dice di sè con la sua bocca Diuina, *Non veni facere voluntatem meam, sed Eius, qui misit me*; Ioan.6 E però

Degli Officij in generale.

III. CIrca gli Officij Uoi piglierete sempre quelli, che vi saranno dati dalla Santa Obbedienza; nè farete, come Quelle, che vogliono quel, che vogliono; e pongono in necessità la Superiora di soddisfarle cõ discapito, non solo della buona disciplina Regolare, ma ancora del buon gouerno del Monasterio; onde se n'hà da rendere conto strettissimo a Dio. Siate dunque indifferente; non amiate vna cosa più dell'altra; e staccata da tutto mantenetevi libera, per prender ciò, che Dio vi manderà.

IV. Quando poi vi fosse addosato vn' Officio, che vi paresse veramente improportionato alle vostre forze; all'ora potrete schiettamente dire i vostri sentimenti alla Superiora; ma in maniera di non tirare la sua Volontà alla vostra, ma solamente di farle conoscere la vostra impossibilità per l'officio: accioche il Monistero non riceua danno,

danno, e le Compagne non restino, per la vostra mancanza, troppo aggrauare; non douendosi mai hauer auuersione all'Officio, ma al douer far male l'Officio.

Che se la Superiora in tal caso resta capacitata dalle vostre ragioni, e non persiste in aggrauarui; ma giudica bene d'impiegarui in altro più comodo, ò di lasciarui affatto libera; allora benedirete Dio, e potrete credere con ragione esser così stata la Volontà di Dio. Ma quando, non ostante le vostre suppliche, la Superiora stimasse bene, che abbracciaste l'Officio; e Voi in tal caso volentieri obbedirete, come a cosa voluta da Dio; imperoche stà scritto delli Superiori, *Qui vos audit, me audit*. E perche mancherà il Mondo, ma non mai la parola di Dio; si vede chiaramẽte, che le Figlie d'Obbedienza superano ogni difficultà, e riescono in quelle cose con obbedire, che mai credeuano di poter riuscire, *Vir obediens narrabit victorias*. V. Lu. 10 Pr. 12.

Ne gli Officij si deue ancora stare soggetta alle Compagne maggiori, e si deue da loro dipendere. E quando s'arriua ad esser fatta Maggiore, si deue pregar più tosto, che comandare; & andar auanti in ogni cosa coll'esempio, per quanto sia possibile. VI.

Nell'

VII. Nell' eſercitargli ſi mantengano ſempre i buoni vſi ; e ſi sfuggano le nouità; e ſi dia ſoddisfazione a tutte per quanto ſi può;e non potendoſi in fatti, ſi dia colle buone parole.

VIII. Quando occorre qualche particolare nell'Officio, ſe ne deue dar parte alla Superiora, e ſecondo il di lei parere, ſi deue gouernare. Non ſi deue impedire alla Superiora, che non poſſa hauer mano nell'Officio,quando vuole, e ſi deue guardare di non metterle alcuna ſoggettione. Quelle,che pretendono, quando hanno l'Officio d'eſſere Padrone, e che la Superiora non vi poſſa più porre mano, s'ingannano; e ne renderanno conto a Dio, perche la Superiora ſempre può ſoprintendere, anzi deue, all' Officine,e dimandarne conto,ſe camminano bene; come Madre, a cui ſpetta la buona amminiſtratione della Caſa.

XJ. E perche vi facilitiate la ſoggettione in ogni coſa, vi raccomando, che v'imprimiate queſta maſſima, ed è. *Far quello, che viene comandato, ſenza eſaminare il comandamento*; perche, ſe il comando incontra col voſtro guſto, ed è ſecondo la voſtra Volontà; allora tal comando può eſſere, che vi porti poco, ò niun merito, di-

uoran-

uorandoſelo d'ordinario l'amor proprio. Ma ſe il comando della Superiora, ò della voſtra Maggiore non incontra il voſtro guſto, e non vi pare ragioneuole; e che, queſto, non oſtante, vi ſottomettete, e vi sforzate d' obbedire ſenza querelarui; anzi procurate di creder in bene quello, che non capite per tale; maggiore aſſai in tal caſo ſarà la virtù, & il merito, e v' accoſterete ſempre più alla verità, che ſtà ſempre naſcoſta nella virtù, e negazione della propria volontà per amor di Dio. Onde i Religioſi veramente ponno dire col Profeta Baruc, *Beati ſumus, Iſrael, quia, quæ Deo placent: manifeſta ſunt nobis.* Beati ſiamo, o Iſraele, perche ciò, che piace a Dio, è manifeſto a noi; poiche in tutti i noſtri dubbj, anzi in ogni noſtra azione ſappiamo qual ſia la Volontà di Dio, e quel, che vuole da noi, per mezzo de' Superiori, quali hà poſto in ſuo luogo, e come Interpreti della ſua Diuina Volontà, mentre per mezzo loro ci manifeſta quello, che gli piace, onde ceſſano in noi le perpleſſità, l'angoſcie, ed i dubbj nell'operare; e per queſto dice S. Bern., *Quicquid vice Dei præcipit Homo, quod non ſit tamen certum diſplicere Deo, haud aliter accipiendum eſt, quàm ſi præciperet Deus*, Che vuol dire, Ciò, che l'Huomo

Baruc. cap. 4.

Lib. de diſp. & præc.

mo in luogo di Dio comanda, purche non ſia coſa mala, che diſpiaccia a Dio, non altrimenti ſi deue riceuere, che come la comandaſſe Iddio ſteſſo in Perſona: poiche non fà il caſo, che Dio per ſe ſteſſo, ò per mezzo de ſuoi Miniſtri, ci faccia noto il ſuo volere, per eſeguirlo; anzi più ſtimerà la noſtra obbedienza al ſuo Miniſtro per lui, che ſe la moſtraſſimo a Lui ſteſſo. Queſta è la felicità, e ſicurezza, in cui ci poniamo con il voto della Obbedienza.

X. E quì douete ben auuertire, che l'Obbedienza, alla quale per tutta la vita s'obbliga il Religioſo, non è vn' Obbedienza politica, ed humana; ma è vna ſpecie della virtù chiamata Religione, per la quale s'ordina l'Huomo a Dio, ſoggettandoſi ad eſſo. Onde in qualſiuoglia atto della virtù dell'Obbediẽza ſi troua queſto riguardo verſo Dio; & il ſuo proprio atto è il diſpreggio della propria volontà per aderire a quella di Dio. Eſſendo dunque l'atto della virtù dell' Obbedienza, con il quale il Religioſo ſi ſoggetta all'Huomo per Dio, *Religioſi non ſe ſubijcunt Homini propter Hominem, ſed propter Deum*, dice l'Angelico Dottore, hà da riguardare puramente Iddio, per cui ſi ſoggetta all'Huomo, non fermandoſi in eſſo, ma paſſando la ſua

D. Th. 2. 2. q. 81. ar. 1. ad 5.

conſi-

considerazione a Dio medesimo, altramente non sarebbe atto di virtù chiamata Religione, quale necessariamente include quest'ordine di soggezione a Dio, e però hà da obbedire al Superiore, come a chi rappresenta la Persona di Christo, e sempre relatiuamente a Dio, ch'è il principal comandante, e per cui rispetto si sottomette all'Huomo.

E quest' è la cagione, perche vna Religiosa dopo tant'anni non hà fatto acquisto della virtù dell'Obbedienza, benche tante volte il giorno si sia in essa esercitata; poiche l'habito virtuoso s'acquista solamente con gli atti proprij, che si fanno sotto la ragione formale di questa virtù, e perche quella, che obbedisce, non riguarda puramente Dio nel Superiore, ò nella Superiora, nè obbedisce per esser quella la Volontà di Dio; nè soggetta sè a lui nella Superiora (ch' è la ragione formale di questa virtù) ma per altri rispetti fermandosi in motiui humani; per questo non acquistò la virtù dell'Obbedienza, nè meno l'acquisterà in tutta la sua vita, procedendo di questa maniera; perche deue mirare la Superiora come Luogotenente di Dio, senza che la sua considerazione si fermi nella Donna, a cui obbedisce; non douēdo esser questo il suo motiuo in obbedirla; XI.

ma

ma l'istesso Dio in essa, per cui si soggettò ad obbedire alle Persone sue Superiori.

XII. Ben intendeuano questo punto quei Padri dell' Eremo tanto attenti, e solleciti nell'Obbedienza, e n'attendeuano con tanta perfezione, che per non contrauenire ad essa, lasciauano imperfettamente qualsiuoglia opera, per santa che fosse, in cui si trouauano impiegati; come riferisce Cassiano, poiche l'Obbedienza non solamente genera nell'Anima l'altre virtù, ma le conserua, ed è la virtù più essenziale nella Religione, e che piace a Dio più, che i Sacrificj, e le vittime

15. Mor. c. 10. *Obedientia sola virtus est, quæ cæteras virtutes mentì ingerit, insertasq; custodit*, dice S. Gregorio. Credetemi, che la Virtù dell'Obbedienza è la via scortatoia per giungere presto alla perfezione; perche per mezzo d'essa s'esercitano gli atti di tutte le virtù: perciò quei Santi Padri faceuano tanta stima dell' Obbedièza, preferendola a qualsiuoglia esercitio per santo, che fosse, e senza essa anche l'opere buone cessano d'esser buone.

XIII. Si lagnaua, sentite, con Dio quel Popolo in Isaia, *Quare ieiunauimus, & non aspexisti; humiliauimus animas nostras, & nescisti?* ma gli rispose Iddio. *Ecce in die ieunij vestri inuenitur voluntas vestra*. Quei digiuni,

Cap. 58.

e mortificazioni nasceuano dalla propria volontà, che li ritorceua ad altro fine poco regolato; e però non li rignardaua Iddio; il quale essendo tanto amico dell'vmiltà, con cui non si ponno accoppiare l'opere, che dimanano dalla propria volontà; perciò non sono accette alla sua Diuina Maestà. Contrasegno dell'vmiltà è l'Obbedienza, perch'è cosa propia de' superbi il seguire la propria volontà, *Signum humilitatis*, dice S. Tomaso, *est obedientia, quia proprium superborum est sequi propriam voluntatem*. L' opere dunque, che nascono dalla propria volontà non subordinate alla direzione della Persona Superiore, benche in sè siano buone, sono però infette dall'amor proprio, e da superbia, e però non sono grate a Dio; onde esclama S. Bernardo, *Grande malum propria Voluntas, qua fit, vt bona tua, tibi bona non sint*. Gran male è la nostra propria volontà, con la quale si fà, ch'i nostri beni, non siano a noi buoni, & vtili. Tutta la vigilanza dunque della Religiosa hà da essere nel principio dell' opera, che comincia, che non habbia parte in essa la propria volontà, storcendola a qualche fine alieno, ma solamente d'obbedire a chi tiene il luogo di Dio per Dio.

Ad Phil. 2. lect. 2.

In Cant. ser. 71.

E quì non voglio mancare di mo- XIV.

strarui

strarui alcune di quelle condizioni, che ricerca la perfetta Obbedienza, perche il vero Obbediente non aspetta precetti dal Superiore per operare, gli basta la sola insinuazione della di lui volontà, *Verus obediens*, dice il Beato Alberto, *nunquam præceptum expectat, sed solùm voluntatem Prælati, sciens, vel credens feruenter exequitur pro præcepto*. Jn questo dimostra il vero Religioso obbediente d'esser veramente obbediente, se sarà più pronto ad eseguire, ch' il Superiore a comandargli, dapoiche in qualche modo penetrerà la sua volontà, il qual forse molte volte lascia di comandare, dubbitando della poca disposizione del suddito; e però questo, come buon obbediente, deue preuenirlo.

Lib. de virt. c. 3.

XV. Per eseguire i comandamenti di chi hà il luogo di Dio non cerca il vero Obbediente dilazione, perche stà dicendo a Dio, *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum*. Stà molto pronto, e disposto, sciolto, e libero per obbedire al Superiore per amor di Sua Diuina Maestà. Il fedele Obbediente non conosce indugio, fugge dal procrastinare, non sà che cosa sia tardare, preuiene chi comanda, hà l'occhio teso, l'orecchio aperto, la lingua pronta a rispondere alla voce del Superiore, le mani

Ps. 56.

all'

all'opera, i piedi al camino, tutto ſe raccoglie, acciòche raccoglia la Volontà del Comandante. Sentite; è S. Bernardo, che dice tutto ciò, *Fidelis Obediens neſcit moras, fugit craſtinum, ignorat tarditatem, præripit præcipientem, parat oculos viſui, aures auditui, linguam voci, manus operi, itineri pedes, totum ſe colligit, vt Imperantis colligat voluntatem.* Serm. de Ob.

Queſte ſono le condizioni di chi poſſiede la virtù dell' Obbedienza, quale deue naſcere dall' intimo del cuore, conformando la ſua Volontà con quella del Superiore, ed il ſuo giudizio con quello di eſſo, tenendo per certo, che quel, ch'egli gli comanda, è ben comandato, almeno per ſuo beneficio. Si deue portare dunque la vera Religioſa da Figlia, e non come Serua; e conforme vna Figlia obbediſce con tutto il ſuo cuore alla ſua Madre, ſenza andar diſcernendo il ſuo motiuo in comandarle; altretanto deue fare chi vuole oſſeruare perfettamente il voto dell'Obbedienza, non diſcutendo il fine della Superiora, perche per lo ſuo profitto non importa, che il Superiore, ò la Superiora erri tal volta in comandare (come non ſia però coſa euidentemente mala) il che non ſuccede nella Religione. In queſto modo l'Obbediente ſi libera del proprio ſpirito,

che tanto gli noceua, e si dispone per riceuere abbondantemente quello di Dio, e così arricchirsi de' beni spirituali, alleggerendo anche la fatica del Superiore, ò della Superiora, a quali è gran peso, e croce, quando sperimentano la poca puntualità della Suddita in obbedirli.

XVI. Hora sappiate, ch' il contrasegno della vera obbedienza è, quando la cosa comandata è contra la propria inclinazione; e nondimeno la Volontà l'abbraccia, perche fù comandata; ma se è conforme a i nostri desiderj, non pare, come dissi di sopra, s'inclini principalmẽte per adempiere il precetto, ma per conseguir quello, ch'essa vuole; però dice S. Gregorio, *Obedientia, quæ habet aliquid de suo in prosperis, est vel nulla, vel minor.* State dunque ben auuertita, perche la vera Obbedienza è il sepolcro della propria Volontà, e lo stimolo dell' humiltà, e per mezzo di questo voto resta la propria Volontà sepellita, *Est sepulchrum propriæ Voluntatis*, ed è inestata a quella del Superiore: perciò la vera Obbediente, come che viue colla Volontà della Persona sua Superiora corre velocemente ad eseguirla: il che è segno di predestinazione, *Oues meæ, vocem meam audiunt, & me sequuntur.* Onde si rac-

L. vlt. moral. c.13.

Joan. c.10.

si racconta di S. Gerardo, che dopo trè giorni d'estasi, disse, *Ad Tribùnal Christi fui, vbi Dominus dixit mihi, nullus de Ordine tuo, qui obedientiam amauerit, peribit.* Cioè sono stato rapito al Tribunale di Christo, oue il Signore m'hà detto, Niuno del tuo Ordine, che amerà l'Obbedienza, perirà: perchè il vero Obbediente stà sempre intento ad ascoltare la voce di Dio per mezzo de' suoi Ministri, & eseguirla, operando nella conformità, che loro vogliono. E perche dalla vera soggettione resta anche il senso debellato, perciò passeremo a dir qualche cosa del secondo Voto della Castità, che deue mantenersi ad onta del Senso ribello.

Riferito dal Padre de Arrilza. Stim. lib. 3. cap. 11

DELLA CASTITA'.

CAPO III.

I. LA *Castità non può esser violata, se la mente è ben custodita*; che però è più, che necessario di continuamente raccomandarsi a Dio, ed alla Santissima Vergine, per potere star vigilante alle insidie, & assalti dello spirito di fornicazione; imperoche nella vita presente è difficilissimo il viuer casto, e senza special Grazia del Signore si

dura fatica a mantenerſi puro:onde nõ ſi deue mai tralaſciare di raccomandarſi, e farſi raccomandare per la conſeruazione di queſto sì gran teſoro, e sì proprio delle Spoſe all'Agnello immaculato conſagrate.

IJ. E ſi come per l'acquiſto, e mantenimento di queſta virtù vi vuole Orazione particolare, vigilanza continua, e perſeueranza ſenza ſtancarſi; così non c'è miglior mezzo della Caſtità per arriuar alli gradi più ſublimi di Gloria. Che però S. Giouanni *non vidde sù l'eminenza del Monte, che i Vergini*; per dar a diuedere, come tra tutte le ſorti delle Perſone ſia più ageuole a i Caſti arriuare al più eccelſo della Gloria. E perche la conſeruazione di vn tanto Voto hà più dell'Angelico, che dell' humano, vi porrò ſotto gli occhi alcuni pochi,ma efficaci eſercitij, accioche vi ſeruano d'armatura forte per diffenderui, e conſeruarui, quale vi ſiete offerta, e conſagrata a Dio voſtro Spoſo.

Apoc. 14.

IIJ. Primieramente dunque biſogna procurare di conuerſare poco, e bene; d'eſſer amica sì di tutte, ma familiare con niſſuna; d guardarſi dalla feneſtra del ſecolo, che d'ordinario ſono le Grate, ed i Parlatorij, all quali, ſe non di neceſſità,e per debito di vera conuenienza,come con i Parenti, nõ ma

douete

douete approssimarui. E quando sarete tenuta andarui, habbiate sempre poche parole, & aggiustate; nè mai siate curiosa di ricercar cose, che possano portare distrazioni, e pensieri contra il vostro stato, procurando di sbrigarui da luoghi tali più presto, che sia possibile. Auuertendoui, che la Purità del cuore si macchia facilmente, & è pericolosa d'imbrattarsi da per tutto, & in ogni luogo, benche Santo; onde ogni custodia è sempre poca a paragone del bisogno. Poiche questa virtù è assai pretiosa, e dilicata; e si conserua in vaso di creta, che facilmente si frange, e resta denigrata con qualsiuoglia cosa per picciola che sia: nè meno si potiamo fidar troppo di noi stessi, essendo molto grande l'inclinazione della nostra carne al contrario di questa virtù, e gli assalti del demonio continui, e vehementi, particolarmente contra le Persone Religiose; vedendo egli, che il suo guadagno, se vincerà, è maggiore, che se superasse vn Secolare; e però è necessario, che, per conseruarla, conosciamo la nostra fiacchezza, e la gran necessità del Diuino aiuto, *Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus, vt sublimitas sit virtutis Dei, & non ex nobis*. Vero è, che questa gioia preziosa stà in vn 2. Cor. 4.

vaſo aſſai facile a frangerſi ; ma chi conoſcendo queſta ſua debolezza , e fiacchezza, s'humilierà a Dio nel profondo del ſuo cuore , ſperimenterà il ſuo Diuino aiuto , con cui ſarà coſtante , e fermo , vincendo le tentazioni , perſuadendoſi però, che ciò gli viene da Dio ; douendo dire con S. Agoſtino , *Domine , continentiam iubes? da quod iubes; & iube quod vis .*

Lib. 10 Conf. c. 29.

IV. E perciò non ſi tralaſcierà mai d'vſare vna ſeuera , e vigilante cuſtodia de' ſuoi ſenſi , perche eglino ſono le porte , per doue entra il nimico di queſta virtù, sfuggendo al poſſibile tutte le pratiche , viſte, conuerſazioni , & amicizie , che poſſono eſſergli di qualche impedimento . Con queſte armi ſi preparaua il Santo Giob , per conſeruar la purità, *Pepigi fœdus cũ oculis meis, vt ne cogitarem quidẽ de Virgine*, eſpone Vgone *quaſi quodam fœdere reſtrinxi eos, ne incautè aliquid reſpicerent , quod mens poſtea malè concupiſceret .* Sapea Egli molto bene , che per via d'vn guardo poco auuertito entra il penſiero; da queſto poi naſce la dilettazione ; e da eſsa il conſenſo ; *Vt ne cogitarem de Virgine* , ideſt ſoggiunſe S. Tomaſo , *vt nec primum gradum interiorem attingerem , ſcilicet cogitationem. Videbat enim eſſe difficile , ſi in primum incideret,*

Cap. 31.

In eundem locum.

ſcilicet

scilicet in cogitationem, quin in aliam laberetur, scilicet in delectationem, & consensum; perche, come dice S. Gregorio, *Qui incautè exterius respicit, plerunq; in delectationem peccati cadit.* Per questo rispetto il medesimo Angelico Dottore, non ostante il fauor singulare riceuuto dal Cielo, quando gli Angeli lo restrinsero co'l cingolo della Purità, era con tutto ciò tanto guardingo, e cautelato, che nè meno riguardaua in faccia la medesima Sorella. Et il B. Giordano secondo Generale pure dell'Ordine di S. Domenico, hauendo perduto vn'occhio, diceua alli suoi amici, *che si rallegrassero seco, che haueua perduto vn grande Nimico.*

Padre Marchesina vita.

Che però con ogni celerità possibile si deuono scacciare i pensieri impuri, quando vengono; imperocche vn certo S. Padre disse, *ch'il pensiero della fornicatione è fragile, come vn gionco; e quando il Demonio la suggerisce al cuore, se allora l'Huomo non resiste subito, ma vi si ferma sopra, e vi usa negligenza in discacciarla, diuenta forte, come il ferro; e difficilmente si rompe.* V.

In vita SS. Patrũ.

Gioua grandemente il pensare spesso alla morte, cioè quali saremo, quando la carne haurà esalato l'vltimo spirito. VJ.

Et ancora più gioua il palesare, e scuo- VII.

prire preſtamente alla ſua Superiora, od al Padre Confeſſore le praue, e vizioſe fantasìe, & i penſieri impuri, e cattiui; eſſendo coſa pernicioſiſſima il tenerli naſcoſti; peroche il demonio reſta grandemente confuſo, quando vede paleſare quelle brutte, e beſtiali ſuggeſtioni, ch' egli ſuggerì alla mente. Et vn'Anima, che ſcuopre; il demonio la fugge, e non vi può far nido. Auuertendo però di paleſarle ſobriamente, e per quanto baſta, accioche ſiano inteſe, e conoſciute, e per quanto vuole il Sacramento, ſe vi è colpa, e per quanto ricerca la propria confuſione per vmiliarſi, e per farſi conoſcere quella miſerabile, che ſi troua eſſere; perche altrimenti quando ſi dimoraſſe aſſai nel raccontarle, e troppo, cioè più di quello foſſe neceſſario, ſi ſpiegaſſero; potrebbe portar pericolo, che la medicina ſi conuertiſſe in veleno; & in cambio di procurar rimedio per la Caſtità, ſi deſſe fomento alla libidine; ed in cambio di ſmorzare, s'accendeſſe maggiormente il fuoco: Onde è certiſſimo, che il trattenerſi a diſcorrere ſouerchiamente, può ſeruire di fomento.

VIII. Ma ſicuriſſimo ſi è quel rimedio di procurare d'eſſer vmile; eſſendo che nell'inferno vi ſi trouano bensì dè Vergini, ma non degli

gli vmili. Procurate dunque di ſtar ſoggetta a tutte; d'hauer baſſo ſentimento di Voi ſteſſa, e d'imparare a conoſcere, e capir bene, che ſiete vna puzzolẽte carogna: vmiliateui bene, e ſarete caſta. Sappiate, ch'oue domina la ſuperbia, iui regna la luſſuria. E ſe ſi dà, che qualcheduno habbia mantenuto la Virginità per ſuperbia, e per propia ſtima, e non per piacere a Dio; non haurà coſtui la laurea de' Vergini, ma bensì il martirio de' dannati; perche la Caſtità vera, che piace a Dio, è quella, che s'acquiſta, e ſi mantiene con l'humiltà, e baſſo ſentimento di ſe ſteſſo. E tanto vi baſti intorno a queſto Voto.

DELLA POVERTA'.

CAPO IV.

IO ſon ſolito di raccomandare ſopra tutti il Voto della Pouertà, per lo quale temo, che molte ſi dannino, ò habbiano molto da purgare per tal Voto nell'altra vita. Non perche i Voti d'Obbedienza, e Caſtità non ſiano anch'eſſi importantiſſimi, & eſſenzialiſſimi da oſſeruarſi; ma perche il Voto della Pouertà è Voto peculiare, e ſolamente proprio I.

proprio de' Regolari,e per lo quale si distinguono veramente dalli Secolari. Il Voto dell'Obbedienza,ed il Voto della Castità sono due Voti grandi, ed essenziali della Religione ; ma in fatti ogn'vno, che non sia Religioso, è tenuto egli ancora ad Obbedire a suoi maggiori,& ad esser Casto nel suo stato; ma però non è tenuto ad esser Pouero ; può Egli disporre del suo a modo suo, e non dependentemente dall'altrui volontà.

II. Ex cómuni DD.

Ma il Regolare in virtù di tal Voto,e della sua Professione è obbligato di priuarsi non solamente del dominio , ouero dell'vsufrutto , ouero dell'vso di qual si sia cosa, quanto che importino qualche cosa di propria ragione ; ma ancora è tenuto di priuarsi d'ogni possesso, amministrazione , ouero peculio irreuocabile, ò independente , come che importino,come dissi,qualche cosa di propria ragione , ch'è a dire *di proprio gius*, che pretenda hauere in quello, che possiede, od amministra. La ragione si è , perche queste cose tutte tolte nella maniera , c'hò detto di sopra,denotano facultà di seruirsi di qualche cosa di propria volontà, & independentemente dalla volontà altrui ; il che repugna al Uoto della Pouertà Religiosa. Così comunemente tutti i Dottori.

Sola-

Solamente dunque possono hauere i Reli- III.
giosi Claustrali l'vso del fatto, cioè l'vso delle cose necessarie dependentemente dalla Volontà delli Superiori; perche tal vso non repugna con la Pouertà Religiosa. E così il Religioso non hà alcun gius per se stesso di disporre a suo piacere d'alcuna cosa.

E quì conseguentemente vi dico, che do- IV.
uete vestire conforme il buon' vso della Religione, guardandoui bene di non trouare inuentioni in alcuna cosa, per picciola, che sia, come foggie nuoue, vsanze nuoue: Così douete mettere studio nel mangiare, con istar a quello, vi darà il Monistero, quando però la compleßione sussista, e sia il cibo compatibile con la sanità. Che quando nò, allora tutto sia regolato con l'obbedienza, e con la discrezione della Superiora, alla quale vi douete in tutto rimettere, douendo Voi più tosto credere a lei, che à Voi medesima quand'anche vi paresse la Superiora in ciò poco amoreuole, e caritatiua: essendo che è più facile, che v'inganniate Voi in causa propria, che la Superiora: oltre a che se s'hà da meritare, e caminar sicura, bisogna cattiuare il proprio giudicio sotto quel d'altri, e massime di quelli, che hanno Superiorità, e tengono il luogo di Dio. E per

essere

essere vera Povera di Cristo è necessario patire di queste mancanze, cioè del cibo, che si vorrebbe; e del modo, nel quale si desidererebbe condìto, senza lamentarsi, nè far querela.

V. Così douete tener la Cella, e sue masserizie, conforme il buon vso della Religione, e non procurare supelletili superflue, nè addobbamenti specioſi, quand'anche foste sicura, che la Superiora li vedesse, e tacesse; perche si deue credere, ch'in tal caso non tacerebbe ragioneuolmente, quando non tolleraſſe per qualche giusto rispetto.

VI. Douete ancora manifestare il denaio alla Superiora, e tenerlo custodito nel Deposito comune; qual danaio non si deue leuare per ispenderlo, nè in tutto, nè in parte senza licenza, e saputa della stessa Superiora.

V.J. E perche può essere, che alcuna, del danaio, che le auuanza, (soddisfatto, c' habbia al suo vso ragioneuole), se ne serua poi ad arbitrio, sotto il manto specioso di spenderlo a beneficio della Chiesa, come a far paramẽti, ò tappezzerie, ò fabbricar argenti; e così tirar facilmente la volontà della Superiora alla sua, ed in tanto soddisfare all' amor propio, e godere degli applausi che le vengon fatti, come di cosa sua propria; e così

così voler anco hauerui sopra vn certo tal qual possesso ; sicchè non si pongano in opera, e non si prestino ad alcuno le cose da lei fatte senza sua licenza, e consentimento. E quando si fà al contrario sono subito in piedi risse, lamenti, e querele, come se fossero sue proprie, e di sua ragione. Per ciò vi dico, ch'vna tal Monaca non è da imitarsi, perche è difficile, ch'vn tal maneggio concordi con la Pouertà Religiosa.

VIIJ. Io hò celebrato per viaggio in vna Chiesa di Monache, le quali non voglio mentouare, e trouai, che alcune viueuano più tosto particolarmente. E trà le molte cose, che mi differo di lor vso, osseruai questa speciale, che faceuano gli Officij a loro propie spese, e che il Monistero punto non vi contribuiua. Onde le sudette pouere Monache, sapendo, quando a loro doueua toccare l'Officio, preparauano anticipatamente la borsa piena, per fare le spese necessarie per l'Officio, e puntualmente per non parere minori dell'altre passate, ò di quelle, che fossero per succedere. Ma il fatto passaua con questa differenza tra loro; Che quelle, che haueuano buon liuello, ouero li Parenti comodi, e liberali, punto non si scomodauano nello spendere; Quelle poi, ch'

erano

erano pouere di liuello, e d'appoggio, lauorauano dì, e notte, per guadagnare, e metter insieme denari da potere star del pari con l'altre ricche, sparagnandosi anch'il pane di bocca. Vedete, che miseria in vn certo modo è mai questa!

IX. Da questo che n'auueniua? Si faceuano gli Officij a gara, e ad emulazione; e beata Quella, che sapea far più dell'altra. Et all'occasioni non si sentiuano altre forme di parlare, che queste: Jo sono stata, che hò fatto la tal cosa; vedete quella comodità è mia, l'hò fatta io. Osseruate; a niuna è bastato l'animo di far quella spesa; io però con l'aiuto della mia borsa, ne sono riuscita; ma poi m'hanno pagata d'ingratitudine; è ben vero, che per l'auuenire non vi spenderò nè pure vn quattrino. Ditemi; li Secolari, che sono Padroni del suo, che non dipendono da alcuno, e che possono liberamente fare del loro ciò, che vogliono, hauranno forse termini diuersi, vocaboli più espressiui in tali contingenze, di quelli, che vsano queste Religiose pouere, e pouere per Uoto? Jo però le compatisco grandemente, persuadendomi, che non conoscono il merito, ò la forza di questo Voto. Voi però, che desiderate esser illuminata, attendetemi

detemi bene, perche ſpero, che dal ſeguitare a narrarui, almeno in qualche parte gli abuſi, che paſſano nella pratica di queſto Voto sì rileuante, ma non conſiderato; ſpero dico, che ſi come vi ſarà per diſpiacere l'abuſo; così vi ſiate per inamorare del buon vſo di fare, e dir ſempre dependente dalla Superiora; e di sfuggire, come da vna peſte quel vocabolo *meum, & tuum frigidum illud verbum*, che ancora nè Secolari da S. Gio. Chriſoſtomo è notato per cagione produttiua di molti mali, di molte riſſe, e diſcordie, che affligono queſta noſtra pouera vita mortale. E però compiendo di dire ciò, che inteſi nel prefato Moniſtero (che per Iddio grazia nella noſtra Prouenza non ve n'hà vno, che ſia a lui ſimile) anderete a parte a parte vedendo, oue vanno a battere le cattiue pratiche, ed vſanze intorno al Voto della Santa Pouertà.

In Orat. de S. Philip. tom. 3.

X.

Coſtumando quelle Monache di far gli Officij, come diſſi, a loro ſpeſe, ſi trouauano hauere ſpecialmente poſto inſieme vna ſupellettile nobiliſſima, & inſieme ricchiſſima di Chieſa; ſicchè niun altro Moniſtero di quel contorno, che pure ve n'hà molti, arriuaua per niente a pareggiar queſto, ſe bene per altro ſono aſſai più ricchi. Conſi-

ſteua

ſteua la ricchezza nella quantità grande de' paramenti varij, e diuerſi, e d'ogni ſorte, feriali, feſtiui, e ſolenni; ſortimenti di biancherìe d'ogni ſorte, e finiſſime in molta copia; argenterìe per gli Altari, e per le Sagreſtìe in abbondanza grande; Trè mute di Tappezzerìe di ſeta, damaſco, e broccato; Vna douizia in ſomma ſagra, che nõ haueua pari, compìuta in tutto, e grandioſa per ogni feſta, e ſolennità, e ſecondo anche la multiplicità, e gradi delle Perſone inuitate, e che v'interueniuano. Notai ſolo, che tra tante coſe così ricche, e sì numeroſe, vi era ſcarſezza di Calici, di Corporali, e di Purificatori, nõ hauendo che vna ſola Piſſide per il Santiſſimo Sacramento. Errore grandiſſimo a mio giudizio: traſcurare la douuta quantità di quella ſupelletile, che deue ſeruire proſſima, & immediata al grande Miniſtero, & applicar tanto alla più remota, che per verità l'haueuano multiplicata in eccesſo.

XI. Ma ſentite; v'era di peggio. Quaſi tutta queſta gran Guardaroba Eccleſiaſtica era ſparſa nelle loro Camere, onde ſi poteua dire, che ciaſcheduna d'eſſe Monache, ò Camerata v'haueua la ſua Sagriſtia. Quì domandai, perche non fabbricauano Credenzoni comodi, & aggiuſtati nella Sagriſtia,

per

per riporre tutte queſte Sagre Maſſericie; mi riſpoſero, che non ſi poteua, perche le tali, e tali Pianete erano di Suor Tale: le tali, e le tali di Suor Tale: i tali Camici, le tali Cotte, i tali Argenti di Suor Tale; che però ogn' vna di queſte, finito d'eſercitare il ſuo officio, ſi portaua via il ſuo arredo da lor fatto a loro ſpeſe. Replicai; perche non lo laſciauano nell'Officio, mentre era ſtato fatto per l'Officio? perche (diſſero Elleno) non voleuano, che l'altre conſumaſſero, e fruſtaſſero quello, che loro non haueuano fatto. Mi pare, Signore mie, diſs'io, che tal faccenda poſſa ſapere di proprietà. Ed allora, come in collera, mi fù riſpoſto, che non era ciò altrimenti vizio di proprietà, mentre non v'era prohibizione dalla parte della Superiora; nè ſi riduceua ad vna ſola queſto modo di ſpendere, e diſponere delle dette ſupellettili. Dunque, ritornai io a dire, biſogna, che nel far le Feſte, vna faccia ſeruizio all'altra, e che s'vniſcano i paramenti fatti da diuerſe; altramẽte, come ponno due Sagreſtane hauer tanto del loro proprio (giachè ſi può parlar così, come dicono, ſenza proprio) che baſti a compire per le Solennità grandioſe, e magnifiche, che fanno? Al che s'inteſero di ſoddisfarmi con dire, ch'in tal caſo faceuano

con il ſuo, e con quello d'altre in Caſa, oue però era la confidenza; e non eſſendoui queſta, ſe ne faceuano preſtare fuori di Caſa, perche poi ancor loro rendeuano ſeruizio per ſeruizio. Quì non potei far di meno di non replicare, e dire; Signore mie, queſti modi di fare mi paiono difficili da componerſi con la Pouertà Religioſa, per non dire quaſi impoſſibili, ò aſſai pericoloſi.

XIJ. E allora confeſſo, che non potei far di meno di non eſclamare, e dire fra me ſteſſo, A che arriua la cecità vmana! Queſto Monaſterio, che vanta d'hauere più degli altri vna ricca, ed abbondante fornitura di Chieſa; è degl'altri più pouero, e meſchino, anche in quel genere, oue ſi ſtima d'eſſere più ricco: mentre nelle occaſioni non può, ò dirò meglio, non sà godere ciò, che hà, ed anzi è come sforzato mendicare fuori di Caſa quello, che poſſiede, & hà in propria Caſa, e forſe più bello, e forſe più magnifico di quello, che piglia ad impreſtito. Gli altri Conuenti, che non hanno tanta abbondanza, e ſuperfluità, come i noſtri, ma viuono più poueramente, cioè con maggiore ſpropriamento, non prouano queſta penuria, mercèche godono tutto ciò, che hanno in Caſa comunemente in pace, e carità,

rità, facendo di tutte le Monache vna sola famiglia, e di tutto l'hauere, e lauoro vn solo, e comune godimento. Là doue nel prefato Monasterio (che lo credo in ciò singulare), nel quale si pratica di gouernare, e reggere tutto quello, ch'è stato permesso di fare (non volendo riflettere, ch'il superfluo al necessario non è proprio per loro vso, ma del Monasterio) cresce con il particolare maneggio l'affetto verso la cosa da loro creata, e con l'affetto la gelosìa, e la custodia; e così a poco a poco ponno venire alcune, nõ accorgendosene, ad introdurre la proprietà, e prepotenza, peste in ogni luogo, ma specialmente ne' Chiostri, (quando mai venga a regnarui), ch'vna vuol parer maggiore dell'altra, e raffreddandosi la Carità, anima de Monisterj, s'empie la Casa di liuori, e diffidenze; di risse, & inuidie; onde si viue, come estranee, & emule, per non dire nemiche; di sorelle vguali, che dourebbero essere; e di molti corpi vna sol Anima.

Perciò i Padri antichi conoscendo, che dal proprio veniua ogni male, hanno comandato, ed inculcato con ogni vigore, e forza nella Vita Monastica il Voto della Pouertà, perche sia custodito, & osseruato ri- XIIJ.

goroſamente. Conſiderauano i Santi Padri le parole del noſtro Saluatore, quando diſſe alli ſuoi Diſcepoli, che quelli, che ſi farebbero ſaluati, doueuano paſſare *per anguſtam Portam*; e che però foſſe neceſſario laſciar addietro i fardelli, & i fagotti, cioè gli attacchi alle coſe terrene, che talmente imbarazzano l'Anima, che difficilmente, per non dire impoſſibilmente, potrà entrare per li paſsi anguſti, che guidano al Cielo.

Matt. c. 7.

XIV. Onde inherendo io alli Dogmi Santiſsimi, e ſicuriſsimi delli Santi Padri, a me non poſſono piacere quei Moniſteri, oue le Celle paſſano in ſucceſsione delle Amiche, ò Parenti, ò Conſanguinee; nè meno certe tali quali ſucceſsioni nelli mobili, e roba, come quando vna muore, che ſucceda nell'vſo la Compagna, ò la Parente, delle ſupellettili della Camera; nè tampoco mi piace, che ciò ſiegua ſotto il preteſto d'eſſere all'altre antepoſte per modo di conuenienza, sborſando anche il coſto; e la ragione ſi è, perche tal conuenienza paſſa poi come in obbligo; e la Superiora tiene legate le mani in maniera, che non può poi ſenza ſtrepito grande, e rompimenti di pace alterare queſta conuenienza, ſe le parerà bene, ò per lo ſproprio della Monaca pretendente, ſe la

vede

vede troppo attaccata; ouero perche conoſca, che, con tale occaſione, la Monaca moltiplichi coſe non neceſſarie, e conſeguentemente contrarie alla vera oſſeruanza del Voto.

Nè voglio, che mi ſtiate a dire, che io parlo troppo ſeueramente, e che in qualche Monaſterio ſi vedono Padri, che hanno più Celle, più arredi, più mobili, e più comodità degli altri; che ſpiccano ſingulari in Refettorio con quantità di viuande; in Sagreſtia, & all'Altare con paramenti pompoſi, & in ogni luogo più comodi, più faſtoſi, e grandi; e che però ſi deue credere, che ſiano ſicuri in coſcienza, e che tutto ciò poſſa ſtare con il voto della ſanta Pouertà; atteſa la permiſsione almeno de' Prelati, e Superiori, che vedono, e non contradicono. Non voglio, dico, ſentire tali eſempj; perche quand' anche ſi deſſe, che in qualche Moniſtero de' Religioſi vi foſſe qualche Soggetto della maniera, che voi mi ſupponete, queſto non fà regola; egli ci penſi, e ci penſino i loro Superiori, ſe ragioneuolmente poſſono tollerare tali inegualità, e tali differenze. Jo per me dico ſolo, che non sò accordare la loro Teologìa con quella de' Santi Padri antichi, da quali i più pru- XV.

denti, e ſaggi pigliano la norma, e la Regola per ben viuere religioſamente, e per ben aſsicurare la ſalute dell'anima, negozio il più importante di tutti; e che deueſi perciò maneggiare per la ſtrada più retta, e ſicura. Non sò, ridico, lodare vna sì grande differenza, quando vi ſia ne' Clauſtrali, quali, ſi come inamorano il Cielo, e la Terra con la lor vita comune, e con la loro carità eguale, e perfetta con tutti, non diſtinguendoſi l'vno dall'altro preciſamente, nè con il carattere della nobiltà, nè per l'eccellenza dell' ingegno, nè per l'età auuanzata, e nè anche per li gradi della Religione; ma più toſto, e principalmente con l'eſercitio delle vere, e ſode virtù, eſſendo la di loro forma la carità: così non potrebbero piacere con la vita particolare, nel moſtrarſi vno ſuperiore all'altro, e nel voler campeggiare con gli aggi, con le comodità, e con le ricchezze proprie ſolo del ſecolo, e non della Religione, con le quali ſi difforma grandemente la bella architettura della vita Monaſtica, eguale, e corriſpondente in tutte le ſue parti; e ſi rendono aſpre le vie piane preparate dalla Benignità del Saluatore fino dalla ſua venuta nel Mondo.

XVJ. Che però ſia meglio, e di gran lunga più ſicuro

ſicuro viuere poueramente vera imitatrice di GJESV' voſtro Spoſo, nato pouero, viſſuto pouero, e morto pouero, benche ſia Figlio dell'Eterno Padre, e Padrone del Tutto eſſenzialmente come il Padre. E perche voi ſiete in vn Moniſtero, che per anche non viue alla forma della Vita comune perfettamente; perciò v'eſſorto ad imitarla più, che ſia poſsibile, ſenza però far moſtra d'alcuna ſingularità eſteriore; ma ſolo tenerui bene attaccata alli buoni vſi, ſenz'affetto ad alcuna coſa, pronta a diſtaccarui da tutto ciò, che vi può togliere da Dio.

Una coſa ſola ſenza nota di particolarità, anzi con buona edificazione delle voſtre Sorelle, vi prego, che per voſtro bene, facciate. Ed è, che ciò, che auuanzate al biſogno, lo laſciate in libera diſpoſizione della Superiora, acciòche ſe ne ſerua in beneficio del Moniſtero in quel modo, che più le parerà; e crediate, che del ſuperfluo non è bene, che ne diſponiate voi, ma la Superiora; quale, quand'anche lo ſpendeſſe in coſa, ch'a Voi non piaceſſe, non deue ſoggiacere ad alcuna taccia; ma ſi deue dir allora; la Superiora non hà ſpeſo del mio, ma di quello del Moniſtero; e ſe bene queſta ſpeſa non piace a me, dourà piacer a Dio, e tanto de- XVIJ.

uemi baſtare. Così facendo, ſiete ſicura, che nell'altra vita vi trouerete, anche per queſto ſproprio di volontà, auuantaggiata, ed accreſciuta di merito nel godimento, e poſſeſſo di quella Gloria, che mai finiſce, e ſempre dura, ſinche Dio ſarà Dio.

XIIX Diſſi di ſopra, che doueſte imitare la vita comune al poſſibile, ma ſenza far moſtra d'alcuna ſingularità eſteriore. E quì mi naſce vn dubbio, che non prendiate qualche granchio, e non intendiate il mio conſiglio per quel verſo, che deueſi intendere; e però voglio ſpiegarmi in modo, che reſtiate ben capace, pregandoui di pazientare in tanto, ſe troppo abbondo nella Pouertà. Peroche non dando il voſtro Monaſterio ogni giorno la pietanza, e douendola in mancanza prouedere del loro liuello le Monache, ſe la maggior parte delle medeſime Monache in tal caſo conueniſſe a comperare la pietanza ſimile, come a dire (mettiamo per eſempio vn giorno di magro) a comperar rane, voi pure farete bene, comperando, come le altre, rane; ſe poi in giorno di graſſo conuengono nel Vitello, e voi, hauendo biſogno di prouederui, Vitello compererete, perche queſta non è ſingularità, oue la maggior parte concorre. Anzi è vn conciliare, affieme con

l'altre,

l'altre, amore verso la vita comune, sì aggiustata per mantenere la carità, la maggiore trà le Virtù, e perciò sì preggiata, e commendata da Santi Padri, delineandola, oue si può; giache per la scarsezza dell' entrate, e per altro graue, e ragioneuole motiuo, non si può formare compitamente.

XIX. Sarebbe singularità, se vsando tutte, ò quasi tutte di tenere, come per esempio, due sedie nella Cella, vn Quadro diuoto, & il suo pagliariccio con il matarasso; e voi vorreste ridurui a tal'estremo di singularità, che, come già vi dissi nel Capo 1. veniss'e a cagionar disturbi. Queste, e simili singularità io non lodo, che le facciate.

XX. V'esforto bene a mantenere sempre l'animo vostro disposto, e preparato, per abbracciare la vita comune in tutto nel vitto, e vestito, e nell'altre cose necessarie, ogni qual volta vi sia proposta, e vi concorra numero sufficiente, e tale di Monache (che deue essere d'ordinario la maggior parte) per lo che possa sussistere; od almeno vi sia prossima, e ferma speranza, perche possa riuscire, e mantenerci.

XXI. Ma non vi loderei già ad abbracciare la detta Vita comune, quand' il numero fosse poco, e molto ristretto, rispetto alla maggior

gior parte ; perche, se bene pare, che in voler abbracciare la vita comune tanto predicata, e raccomandata da Santi Padri, e come manifestamente si raccoglie dalla Regola di S. Agostino, *non si debba restare d'abbracciarla per non esser notata singulare, ò per non apparire migliore dell'altre*; peroche si viene ad abbracciare vn'obbligatione di Regola comandata, per proffimamente custodire, e maggiormente afficurare questo Voto peculiare della Pouertà, quale consiste sostanzialmente in questo ; Che non s'habbia dominio d'alcuna cosa temporale, ouero vso della stessa, senza licenza del Superiore, e per conseguenza non douersi attendere le mormorazioni indebite delle Monache contrarie, e gli scandali passiui delle medesime oue si tratta di compire ad vn obbligo propio, dal quale dipende non solo la maggior perfezione della Regola ; ma anche in fatti la propria salute dell'Anima, se si trascura notabilmente l'importantissimo modo, e mezzo (per ben adempiere, & afficurare l'essenziale del Voto fatto, e promesso a Dio) ch'è la vita comune. Tuttauia, essendoche tale intrapresa, e modalità in questo caso, non seruirebbe ad altro ; che a sconcertare la pace del Monistero, & ad ingelosire, se non a scon-

Ex Regula D. Aug.

a sconuolgere, l'Economia solita del medesimo Monasterio, e così a portare almeno qualche alterazione nelle Officine, e ne' Capitoli, per la quale ne nascerebbero poi facilmente graui sconcerti, e scandali, massime formando la parte contraria la maggior parte de' Voti, dalli quali dipendono le risoluzioni occorrenti circa il maneggio, e gouerno del Monasterio.

Oltre a ciò si darebbe per queste mosse XXIJ
inefficaci campo aperto alle dispute, e controuersie, procurando ogni Fazione, e Partito d'hauer appoggi, e protezioni per sostenere la propia opinione, e passerebbe facilmente il zelo in picca; sicchè sarebbero sempre le Monache tra loro diuise, e discordi, non mancando mai a Dottori dottrine per sostenere tutte le opinioni; massime in questi tempi, che ogni cosa per chiara, che sia, s'intorbida, e si controuerte. E così dunque si verrebbero più tosto ad alienarsi gli animi dalla vita comune, per se stessa Paradiso in terra, che a conciliare amore verso la medesima. E conseguentemente con vna tale promozione insussistente, & inferma, pel poco numero, e grandemente disuguale, si verrebbe più tosto a distruggere, che ad edificare. E massime, se frà le Promouenti,

mouenti, benche affiſtite dalla Superiora, vi foſſero Soggetti di non vera vocazione, e che non foſſero di quel peſo, e virtù, e perfezione, che ſi richiederebbe in vna tanta riforma, oue ogni pazienza, ed ogni vmiltà non ſarebbe mai troppa per ſoffrire, per durare, e per arriuare a conſeguire vn tanto bene. O' che in vn tanto negozio vi ſi meſcolaſſero motiui vmani, ò riſpetti politici; ò pure, come di ſpeſſo auuiene, occulte ſuperbie, e più anche, quando tali intrapreſe non foſſero regolate pienamente con l'intelligenza del Prelato.

XX IIJ. Perciò vi dico, che atteſe le preaccennate circonſtanze douete bensì amare la vita comune, ma non abbracciarla, ſe non vi concorre la maggior parte, ò quaſi, delle Monache con l'aſſiſtenza in vn tanto affare del Prelato, potendo voi in tanto eſſer poueriſſima di Spirito, cioè di Volontà, ch'è il ſommo de' beni, ed il ſoſtanziale del Voto, e così eſſer vmile, & eſſer diſtaccata da tutti i beni della Terra, pigliando in tanto, per voſtro alimento, & a conto quel poco, che vi ſomminiſtra il Monaſterio, ſenza cambiarlo, ſenza migliorarlo, e più condirlo, compiendo il reſto al biſogno neceſſario con la benedizione della voſtra Superiora, che

così

così sarete vera pouera di Cristo, anche senza la vita comune in tutto, e darete gusto a Dio.

Ma per far questo ben volentieri, e con fondamento douete sapere (lasciate, che mi diffonda maggiormente, con apportarui le seguenti altretanto necessarie, quanto indubitate dottrine) douete, dico, sapere, che la Pouertà, che si professa nello stato Religioso si chiama Pouertà di spirito, e ricerca due cose: la prima che con effetto, come habbiamo detto di sopra, si rinunci a tutte le cose del Mondo, nè si possieda alcuna cosa come propria, ma dependentemente dalla volontà del Superiore: la seconda, che si lasci anche l'affezione delle cose del Mondo. E questa seconda è la principale, che si ricerca, accioche il cuore resti disoccupato, e sbrigato, per darsi totalmente a Dio, & alla Perfezione, ch'è il fine della vostra Vocatione; onde la cosa principale della Pouertà di spirito è lo staccamento, e dispreggio delle cose temporali, con che l'Anima della Religiosa, allontanandosi dall'affetto di esse, si dispone per l'acquisto della perfezione; e quanto più s'allontana da quelle, tanto meno impedita si troua, per conseguirla. XX IV.

E quì pondera S. Bernardo la promessa XXV fatta

Matt. 5. fatta da Criſto a Poueri di ſpirito, *Beati pauperes ſpiritu, quoniam ipſorum eſt Regnum Cælorum*, e dice, ch'in queſta promeſſa Criſto non parla del futuro, come nell'altre; ma in tempo preſente, cioè, che di ſimili Poueri è già il Regno de Cieli. Onde inferiſce, che l'huomo pouero vola al Cielo con tanta velocità, che ſubito l'acquiſta. *Magna quædam* (ſono parole di S. Bernardo) *penna eſt Paupertatis, qua tam cùò volatur in Regnum Cælorum; nam in alijs virtutibus, quæ ſequuntur; promiſſio futuro tempore indicatur; Paupertati non tàm promittitur, quàm datur. Vndè de præſenti tempore enunciatum eſt, quoniam ipſorum eſt Regnum Cælorum.* E la ragione è, perche il Pouero di ſpirito hà comperato già il Regno de Cieli, con laſciar le coſe di queſto Mondo; e però ſe gli deue di preſente, ancorche non gli ſia ſtato conſegnato. *Iſtorum pauperum ſpiritu*, dice Vgone, *eſt Regnum Cælorum titulo emptionis ex pretio iàm ſoluto. Hic eſt theſaurus pretioſiſſimus, quo ſapientiſſimus Mercator IESVS Chriſtus Regnum Cælorum venaliter expoſuit.* Pagò già il Pouero di ſpirito il prezzo di queſto Regno; e però hà ſpecial *ius* ſopra d'eſſo, come di coſa già comperata, mẽtre per queſto fine abbandonò etiamdio con l'affetto le

Serm. 4. de Adu.

Vgone In Matt. 5.

coſe

cose mondane. *Non dicit ipsorum erit Regnũ Cælorum*, soggionge il Gaetano, *sed est, quia ius habent Regni Cælorum, quamuis adhuc non adepti sint illius possessionem; sicut creatus Episcopus Mediolanensis, iam est Episcopus Mediolanensis, quamuis adhùc non habuerit possessionem*. O' altezza inesplicabile della Pouertà di spirito, poiche il suo prezzo è tale, ch'è sufficiente per comperare *de præsenti*, il Regno de Cieli! *Ibid. in Matt. 5.*

Da questo però si deue inferire, che sarebbe grand'inganno d'vna Religiosa, che pretendesse d'esser Pouera di spirito, con hauere i suoi comodi, senza che le manchi cosa necessaria; perche questo non sarebbe esser Pouera, ma molto ricca. Il che nè meno molte volte hanno gl'istessi ricchi del secolo: ella haurebbe il solo titolo di Pouera, ma non i fatti. Et il Gaetano spiegando la qualità della Pouertà volontaria, dice, *Nec sufficit voluntas perseuerans ad paupertatem tamen, vt non desint opportunæ commoditates. Est enim voluntas hæc ad paupertatis nomen, & non ad paupertatis rem*. Questa Tale senza dubbio sarebbe Pouera di nome, e non di verità, se volesse, che non le mancasse cosa alcuna di comodità. E chi Pouero fù giammai, che non patisse qualche cosa nelle cose necessarie? XX VI. *Caiet. 3. par. q. 40. art. 3.*

Gran

XX VII. Gran disgrazia di quella Religiosa, che hauendo abbãdonato tutte le cose del Mondo, e vincendo virilmente le graui difficultà, che le occorsero, obbligandosi ad vn perpetuo carcere, lasciando la propria Volontà, sottomettendola a i Superiori per seguitar Christo pouero; e dapoiche hà mostrato tanto valore, voglia perdersi per la troppo applicatione alle sue comodità, esponendosi al naufragio nello stesso porto, doue si era ricourata dalle tempeste del secolo! E la sua maggior disgrazia si è, che molte volte s'attacca a cose minime, ponendo in esse il suo affetto, facendo in ciò vna commutazione delle cose pretiose, che non può godere, con le vili, e basse, alle quali s'applica fuor di modo. E pure poco importa, che la cosa sia vile, ò precioſa, perche non sia vera Pouera. Ogni affetto poco regolato a qualsiuoglia cosa temporale, per vile che sia, macchia, e rende immonda l'anima. Onde la Religiosa veramente Pouera in tal maniera hà da dispreggiare tutte le cose di questo Mondo, che non faccia maggiore stima di quella, che ne faceua l'Apostolo, che disse, *Omnia arbitratus sum, vt stercora, vt Christum lucrifaciam*. *Ad Philip. 3.*

XX VIII. Nè vi paia, ritorno a dire, ch'io sia troppo

po ſeuero, perche v'aſſicuro, che la coſa di maggiore ſcrupolo nelle Religioni, e per cui la maggior parte de'Religioſi reprobi ſi dannano (conforme diſſe vn Pontefice di queſto ſecolo ad vn Cardinale Regolare al riferire del Padre Gregorio Areilza) è il vizio della proprietà contra il voto della Pouertà. E ſe bene pare, che nelle Donne non poſſa regnar tanto, come negli Huomini; tuttauia a maggior voſtra cautela voglio proſeguir queſta materia. La ragione dunque ſi è, e pare chiara, perche i Religioſi reprobi comunemente ſi dannano per le traſgreſſioni di qualche Voto, poiche chi gli oſſerua puntualmente, camina ſicuro. E perche la traſgreſſione dell' obbedienza in modo, che ſia peccato mortale, ſuccederà rare volte, maſſime nella voſtra Religione, doue la Regola, e Conſtituzioni non obbligano *ad culpam*; e l'iſteſſa Religione è cautelata in far precetti: e così anche quella del Voto della Caſtità accaderà in pochiſſime, e per qualche occaſione alla ſfuggita, ò per mera fragilità, nè può regolarmente porre radici per la vigilanza, e buona cuſtodia de' Superiori. Reſta dunque il maggior pericolo del Religioſo, e della Religioſa circa l'oſſeruanza del Voto della Pouertà; perche la

Stimoli lib. 3. pag. mihi 502.

ſua traſgreſſione è vn difetto, che non paſſa in brieue, ma è permanente per meſi, ed anni; nè così facilmente ſi ſcuopre, per poterui applicar il rimedio, e giornalmente creſce l'affetto verſo la robba, e il denaro. E però i danni ſpirituali, che cagiona, ſono ineſplicabili, perche è radice di molti altri peccati; priua la Perſona proprietaria del merito dell' opere, che fà; la cui coſcienza s' aggraua ſopra modo con la frequenza de' Sacramenti, e col mal' eſempio, che dà agli altri; viene abbandonata da Dio, e sfugge il rigor del ſuo ſtato, come quella, che guſta ſolamente delle comodità corporali: e ſimili Religioſi, e Religioſe ſono i diſtruttori della diſciplina regolare, e però corrono gran riſchio di dannazione, ſe non s'emendano.

XX IX. E per ciò fin da principio vi diſſi, ch' io temo più del Voto della Santa Pouertà, che degli altri, come di Voto peculiare, e ſolamente proprio de' Religioſi Regolari. Nè credete, che queſto mio parlare (che forſe a voi parerà, ritorno ſempre a dire, oltre il douere troppo eſſagerante, e rigoroſo) ſia cauato dalla mia troppa ſottigliezza; imperoche è cauato dalla lingua de' Santi Padri, dalla lingua dell' Apoſtolo, e finalmente da noſtro iſteſſo Saluatore, ch' è increata Sapienza,

pienza, quale non potea eleggere per se stesso, se non quello, ch' era il migliore, il più vtile, e saluteuole, stando nel suo arbitrio l' eleggere ciò, che volea. E così amò tanto la Pouertà, che non solo elesse esser Pouero, ma bisognoso, ch' è più di pouero; poiche di lui dice l' Apostolo, *Quoniam propter nos egenus factus est, cum esset diues, vt illius inopiâ vos diuites essetis*, doue dice S. Tomaso. *Dicit Apostolus*, egenus, *quod plus est, quàm pauper; nam* egenus *dicitur ille, qui non solùm parùm habet, sed qui indiget, seù eget; Pauper verò ille, qui parùm habet. Ad significandum ergò maiorem paupertatem, dicitur egenus factus, scilicet in temporalibus*; perciò Egli stesso disse. *Filius hominis non habet, vbi caput suum reclinet.*

2. Corint. 8.

Lect. 2. propè initium.

Luc. 9.

E così tutta la sua vita fù vna dottrina, XXX ed ammaestramento della Pouertà, pretendendo in ciò d' instruire col suo esempio i suoi seguaci ad abbracciarla, e a dispreggiar le ricchezze, acciòche fossero ricchi di beni spirituali, rimouendo gl' impedimenti d'essi, cioè le superflue comodità. E però. *Si Christus dilexit paupertatem*, soggiunge il Santo, *& nos exemplo suo debemus diligere eam; diligendo autem paupertatem in temporalibus, efficimur diuites in spiritualibus*. Onde esclamerò

Ibidē 2. ad Corint. 8. lect. 2. paulo in fine.

con il Padre Gregorio de Areilza ſopraccennato Figliuolo digniſſimo dell' Illuſtriſſima, e dottiſſima Religione Domenicana, Teologo graue, e Religioſo di ſoda erudizione, d'illibati, e ben prouati coſtumi, e dal quale hò preſo il maſſiccio di quanto vi vado dicendo, ſpecialmente di queſto sì gran Voto egualmente importante, e geloſo nella ſua vera, e neceſſaria oſſeruanza; eſclamerò dico, O che la Sapienza Diuina erra eleggendo per ſe la pouertà tanto eſtrema (il che è impoſſibile, mentre non poteua eleggere per ſe, ſe non quello, ch'era il migliore, e più fruttifero) ò veramente erra (com' è vero) il Religioſo, quale dappoi che ſi è coſtretto col Voto della Pouertà, s' applica più del douere alle comodità diſdiceuoli allo ſtato d'vn Pouero, allontanandoſi tanto dall' imitazione del ſuo Dio, e Maeſtro, che per lui ſi fè tanto pouero. Confondaſi dunque, riguardando il ſuo Signore, Padrone di tutte le ricchezze, fatto tanto biſognoſo delle coſe temporali, accioche col ſuo eſempio lo prouocaſſe ad imitarlo, praticando, ed amando la ſua Pouertà, e faccia, come diſſe S. Bernardo, *Imitemur quoad poſſumus eum, qui ſic dilexit Paupertatem, vt quamuis in eius manu eſſent fines terræ, tamèn non habuit, vbi caput reclinaret.*

De Aduëtu Domini ſer. 4. 11.

Per

Per la Pouertà dunque di Spirito, che tanto ci ſolleua ſopra tutto il Mondo, non è ſufficiente, che il Religioſo, e Religioſa ſtijno vincolati nello ſtato di Pouero, perche più di queſto ricerca. Onde sù le parole di Criſto, *Beati pauperes ſpiritu*, dice Gaetano, *Nec dicit beati pauperes* ſtatu, *hoc eſt profeſſione paupertatis* (*quales ſunt Religioſi profitentes tria Vota*) *ſed dicit pauperes* ſpiritu, *quoniam pauperes ſtatu, multi ſunt, qui nolunt ſibi aliquid deeſſe; ſtatum paupertatis profitentur, ſed ſpiritum paupertatis non habent*. E chi ſiano queſti Poueri di ſpirito; ſpiega Egli, *Pauperes ſpiritu ſunt, qui reliquerunt omnia, quæ habebant voluntate ſpirituali, & huiuſmodi inopia, atq; reali indigentia volunt, & gaudent perſeuerare, timentes, ſibi non à penuria, ſed à ſufficientia rerum, ne impediat profectum ſpiritualem*. La pouertà dunque di ſpirito ſtà congiunta col deſiderio, e volontà di patire anco nelle coſe neceſſarie. E chi è pouero di queſto modo, più teme dell'abbondanza, che della penuria; anzi di queſta ſi compiace, ſapendo molto bene, che per mezzo d'eſſa ſi leua l'impedimẽto della perfetta carità, ſi diſpone al vero dominio del Mondo, & all' acquiſto de beni ſpirituali, per viuere poi con la ſola vita di Chriſto, imitando la di lui eſtrema pouertà.

XX XJ.

Matt. 5. Super cap. 5. Matt. propè mediũ.

XX XIJ. Non è dunque lodeuole l'esser pouero; ma l'amare, e desiderare la pouertà, sofferendo con allegrezza qualsiuoglia necessità. *Non paupertas*, dice S. Bernardo, *sed paupertatis amor virtus est*. J compagni della vera pouertà, che la manifestano, sono all'occasione la fame, la sete, e'l dispreggio di se stesso, e delle cose mondane, abborrendo il Pouero vero l'abbondanza, e la comodità delle cose, come veleno, sapendo, che sono d' impedimento per arricchirsi de' beni spirituali, & abbraccia volentieri il dispreggio, e l' incomodità, perche queste lo conducono al Cielo.

Serm. 1. omniũ SS. 3.

XX XIIJ. Come poi di fatto debba praticarsi questo Voto già a longo ve l' hò dimostrato fin dal principio: pure se volete, che ve lo ripigli, come in compendio, eccouelo, come l' insegna Vmberto con le seguenti parole, *Possidendorum in vita præsenti, nec quidquam inordinatè concupiscatis, nec inhonestè acquiratis, nec sine licentia quidquam recipiatis, vel detis, nec licentiam extorqueatis, nec inutiliter expendatis*. Che tutto ciò vi spiego sostanzialmente così. Questo Voto obbliga il Religioso, ò la Religiosa a non hauer dominio, nè proprietà, nè vso di cosa alcuna temporale, senza legitima licenza del Superiore, e diuenta

De trib. vot. c. 18.

uenta per lo Voto incapace, ed inhabile a poter hauer, e poter dare ſenza l' iſteſſa licenza. Si come Egli non è più ſuo, ma della Religione; così tutto quello, ch'acquiſta, e tutto quello, che gli ſarà dato, ò hauerà; ſubito, ch' entra in poter ſuo, in qualſiuoglia modo, che ſia, diuenta della Religione. Nè la licenza interpretatiua, ò tacita del Superiore, ò della Superiora, che alcune volte ſi pratica nel preſente ſtato, ſi può ſtendere a ſpendere in coſe illecite, vane, e ſuperflue; perche ſi come l' iſteſſo Superiore ò Superiora non può ſpendere in queſte coſe, così nè anco può dar licenza ad altri di farlo, ſe non per coſe neceſſarie, vtili, & honeſte. Per operar poi con la licenza interpretatiua del Superiore, ò della Superiora biſogna reſtar ſinceramente perſuaſo, e ſapere, che il Superiore, ò la Superiora riſpettiuamente guſterà, e ſi contenterà, che ſi dia, ò ſia riceuuta, ò ſi tenga la tal coſa ſenza dimandarne a loro la licenza.

Conchiudo, da quanto ſin'hora v'hò det- XX
to, che l'vſura ſpirituale de' Poueri di ſpirito, XIV.
quali deuono eſſere i Religioſi, e Religioſe, conſiſte in queſto, che diſpreggiando i beni temporali, e liberandoſi da vna continua ſollecitudine, & anſietà verſo di eſſi, acqui-

ſtano dominio, e Signoria ſopra tutto l'Vniuerſo, ſi quietano nelle loro paſſioni, godono d'vna grande tranquillità, e pace interiore, come chi già poſſiede Dio, e ſtà diſpoſto per riceuere nuoui influſſi Diuini per aumentarſi nella Diuina Grazia, e correre più velocemente nel ſeruizio di Dio, mentre ſono ſciolti, e liberi da i legami, che prima gli teneuano ſtretti, e quaſi impoſſibilitati a muouerſi. Fin quì in ordine al Voto della Santa Pouertà Religioſa, che poco ordinariamente ſi ſtima; ma per verità vale aſſai, e molto, come diſſi, arricchiſce chi ben l'vſa; ſi come rende meſchino, ſpecialmente nell' altra vita, chi obbligato non l'oſſerua. Riflettete dunque ſe conſeruate queſta grande heredità, ò ſe pure la diſſipate con gli affetti alle coſe terrene.

DEL CONFESSORE, E QVALE.

CAPO V.

J. IN ordine al Confeſſore (queſto è pur vn gran punto importante per incaminarſi ad vna vera, e ſoda perfezione; e mi dilun-

dilungherò intorno a ciò molto più di quello forse vorreste) vi dico, che douete sempre valerui del *Confessore Ordinario*, come che Egli sia il proprio vostro Pastore stabile, e datoui dall'Obbedienza, che non si muta mai di vostra libertà. Questa è vna massima soda, & importante per istabilire vna regola di viuere perfettamente, e con sicurezza.

IJ. E per potere star bene attaccata a questa sola direzione è necessarijssimo, che voi consideriate più l'Officio puramente, che la qualità personale di chi l'esercita. Mi spiego. L'Officio è di Dio, e la Persona, che l'esercita tiene il luogo di Dio, quale senza dubbio haurà pur anche le qualità, che si ricercano in vn Luogotenente di Dio, perche Dio opera, e dà il sapere, e l'operare nel suo Ministro. Ma perche le qualità, come di dottrina, di prudenza, di parlare, e simili accidenti, che passano al di fuori, e cadono sotto l'occhio; s'attendono d'ordinario a piacimento dell'amor proprio, e per conseguenza queste qualità dominano dispoticamente sopra di chi non hà le passioni ben mortificate, e l'occhio ben purgato; a segno che, se sono secondo il gusto della Penitente; il Confessore, ancorche fosse ignorante, imprudente, &c. hà tutte le parti, che si richiedono

dono ad vn buon Padre Spirituale, e ſi ſiegue, perche piace; non perche ſia puro Miniſtro di Dio. Che ſe non parla a piacimento della medeſima Penitente, il Confeſſore, quand'anche foſſe, per così dire, vn S. Tomaſo, vn S. Agoſtino, non ſi ſiegue, l'Officio non ſi conſidera, e la Perſona non rappreſenta più Dio; quando le qualità accennate non ſono ſecondo il guſto, come diſſi, della Penitente.

IIJ. Quindi è, che da queſte falſe regole dettate dall'amor proprio, che ſuol amare ſolamente ciò, che guſta, e piace, ne vengono peſſime conſeguenze. E primieramente ne ſuccede, che la ſtrada della Perfezione và ſmarrita, e non ſi vede più; e poi, perche vogliono la direzione di Pietro, ò Paolo come Huomini, e non come Miniſtri puramente di Dio, ſono ſempre in campo liti, riſſe, & inuidie per lo Confeſſore. Quelle, che ſono parziali, e ſimpatiche ſempre eſaltano il Confeſſore, nè poſſono vdirne parlar male. Le Antipatiche non poſſono ſentirne a dir bene, e lo biaſimano tanto più, quanto che le altre lo lodano; quaſi ſempre cenſurando con occhio teſo le di lui attioni; onde per lo più s'odono tra loro parole di ſprezzo, e ſi vedono alla giornata tra queſte Appaſſiona-

te

te duelli, contrasti, e dissenzioni, che passano poi alle volte in aperte persecutioni, crescendo, & aumentandosi i rancori, anche tra le fauoreuoli, se vna vi si dimora auanti più dell'altra; e trà le contrarie si fomentano fra loro reciprocamente l' vna con l'altra le passioni, quali sotto pretesto di zelo passano poi in aperte calunnie, e querele contra il Confessore, ò appresso gli Straordinarij, ò appresso li Superiori medesimi. Tanto può l'amor falso, ed vna cieca passione! E tutti questi mali non succederebbero, se la Religiosa maneggiasse la sua coscienza con il Padre Spirituale, come Luogotenente di Dio, e non come Huomo; e che credesse, come dourebbe credere, esser sempre ottimo quello, che viene dalla bocca del Ministro di Dio, ancorche non lo conosca per tale; e se stesse attaccata a questa viua fede, che il Tribunale, oue si fà la discussione delle colpe, è Tribunale Sagro, è Tribunale di Dio;

Oue *la Venerabile Suor Paola Centuriona nõ* IV.
s'accorgeua, quando si mutaua il Confessore, tanto staua spogliata degli accidenti personali del Confessore, e vestita solamente della sostanza dell'Officio, che s'esercitaua in quel grande Tribunale, oue il Sangue preciosissimo del Redentore assolue l'huomo dal debi-

to

to della colpa, e l'aſterge da ogni macchia; non riflettendo, che foſſe Pietro, ò Paolo; ma ſolo *eſſere la parola di Dio, che procedeua dalla bocca del ſuo Miniſtro*, niuna differenza facendo, che vſciſſe più da vna, che da vn'altra bocca; mentre tutte in vn tal luogo ſono bocche di Dio.

V. Che ſe per altro ſi piglia la miſura al Confeſſore, come io ſoglio dire, e ſe gli ſi dà il peſo con la propria ſtima, non ſi farà mai bene, che vaglia per la perfezione, perche il far così, come fanno alcune (e poco ſaggiamente) è vn fidarſi più dell'Huomo, come Huomo, che di Dio nell'Huomo; e così ſi cerca più ſe ſteſſa, che Dio; e s'ingrandiſce più di quello ſi ſminuiſca l'amor proprio, peſte dell' Anima, & inimico naturale della purità del cuore.

VJ. E perciò ſi guardino ſpecialmente l'Anime nate altamente, e cõ qualche marchio di nobiltà ſingulare, perche a preteſto di bene, e di maggior perfezione ſi può far loro vn prurito, & inſtinto di douer eſſer particolarmente guidate, e ſingularizate nelle direzioni non per vero biſogno, che n'habbiano, ma per vn'innata qualità di ſpiccare, e ſignoreggiare fuori, e ſopra le altre, mentre la Religione per ſe ſteſſa appiana i monti, & i colli,

e vuole regolarmẽte le vie vguali; e GIESV' Christo il più nobile di tutti è stato sempre basso, abietto, & vmile sotto a tutti.

Non vi voglio già negare per tutto ciò, VIJ. che con i Confessori più Santi, e più dotti, Iddio non concorra più volentieri ad operare, di quello, che concorra con altri, che non sono tali. Ma nè Egli si lega sempre a tal legge, affinche non credasi, che la principal parte nel conuertire a lui le Anime, e nell'assoluerle da peccati, sia quella, che vi pone l'Huomo; nè voi quando vdite le parole del Confessore, che v'amaestrano, douete attendere chi sia l'Huomo, che dice; ma a Dio, che parla in quell'Huomo. Non si piglia sempre ad vn modo da chi che sia ogni moneta, ogni merce, purche questa non sia òf alsa, ò difettosa? Così voi pure douete fare in questo caso. Se ciò che dice è buono (che regolarmente si deue creder tale) pigliatelo sempre ad vn modo da chi che sia, e confidate non nel Confessore come Huomo, ma in GJESV', il quale è quello, che con il suo preciosissimo Sangue v'hà conseguito, che i Confessori vi possano giouare cõ il loro parlare, ed assoluere da peccati, *Vobis datum est pro Christo, vt in eum credatis*, dice l'Apostolo. Che le parole del Confessore facciano *Phil.* 1.29.

frutto,

frutto, che il Sagramento vi gioui; non vi è donato in grazia di Pietro, nè di Paolo, ma di Chriſto, *Pro Chriſto*: e però confidate in Lui, ch'è lo ſteſſo in tutti li Confeſſori; ma di propoſito in quello, che da Lui nella Santa Obbedienza vi viene aſſegnato.

VIIJ. E quanto più queſto punto importa, tanto maggiormente è combattuto dal demonio, e dall' amor di noi medeſimi con mille finiſſime aſtuzie, e con forze grandi, e ſpauenteuoli. E quì biſogna, che mi diffonda ancor più, che non vorrei, così portato dalla materia, che mi ſi ſuggeriſce ſempre più neceſſaria, ed importante. E però in queſto particolare vi darò due eſſempj in pratica veriſſimi, ſucceſſi ad vn mio amico intrinſeco, benche lontano, ed in vn'altra Città, che sò di certo, che non mentiſce: accioche, oltre le ragioni ſudette, poſſiate anche coll'eſempio conuincere l'Intelletto, perche la Volontà ſi riſolua di prontamente, e fortemente abbracciare, e ſtringere la direzione del Confeſſore Ordinario, come la più ſana, e la più propria per lo gran camino della ſalute.

JX. Ad vn Monaſterio d'vn'Inſtituto, che non è in queſta noſtra Città, fù mandato per ſtraordinario l'Amico mio accennato, che prima di cominciare il grado, fù chiamato

in

in Casa da vna Monaca Idropica, & auuanzata di molto nel male, con quasi niuna speranza di guarire. Questa dipoi c'hebbe discorso della sua presso, che irremediabile infermità, mostraua d'essere grandemente trauagliata nell'animo, per non hauer Confessore di suo gusto, & a proposito (diceua Ella) per assistere alle moribonde, e per confortare le Inferme: Huomo semplice, taciturno, di poco sapere, e che sedendo sù la sedia a capo del letto assiste col Rosario alla mano. Che però ella per la conditione del suo male accorgendosi di douer penar lungamente, e morire viua; & hauendo vn Confessore morto, erasi proueduta almeno per l'estremo bisogno d'Vno, che le assistesse, e facesse le parti d'vn buon Coadiutore, confortandola a ben combattere in quell' vltimo punto, oue l'Inimico vnisce tutti i suoi sforzi, per far preda dell'Anima.

X. Interrogata dallo Straordinario la Monaca, come hauesse ottenuta tal licenza non solita a cercarsi, nè a concedersi; rispose, che dal Vescouo haueua permissione di confessarsi per due volte a suo piacere dal Padre Casista; e che già s'era da questo confessata vna volta a conto delle due; ma che la seconda se la riserbaua al punto della morte;

accioche

accioche con tal occasione le assistesse anco a morir bene. Replicò lo Straordinario, come haurebbe Ella fatto a chiamarlo, se colta da vn' accidente improuiso, e mortale non hauesse potuto parlare. Al che soddisfece l'Inferma, rispondendo d'hauerui già pensato, ed insieme postoui il douuto rimedio; perche passaua di concerto con le Infermiere, che, succedendo il caso, si portassero subito dalla Superiora, e le dicessero, che l'Idropica staua in accidente mortale, e che haueua chiamato il Padre Casista per confessarsi da lui la seconda volta. Quì soggiunse lo Straordinario. E se poi, giunto il Padre, di quell'accidente ella nó morisse, si rihauesse, e sopraui-uesse ancora tanto, che fosse almeno consumata la licenza di Monsignor Vescouo, e non si fosse ottenuto l'intento?

XJ. E quì ancora passò lo Straordinario a dirle, che s'abbandonasse nelle mani del Confessore Ordinario, proprio Pastore, e dato da Dio a tal effetto; che più haurebbe operato il suo Rosario, che la voce alta d'vno, benche per altro migliore, ma non dato da Dio, quale fà parlare fino le canne, quando bisogna; Che hauesse fede; e che mirasse il Confessore Ordinario luogotenente di Dio, quale impegnato nel Ministro, che dà, lo fà ope-

operare secondo l'Officio, & il carico posstogli sù le spalle. Che non facendo ella così, e volendo mantenersi nel suo proposito, non le sarebbe certamente riuscito il suo disegno, anzi che porterebbe pericolo, in castigo della sua poca fede, e della sua ingratitudine, che morisse senza niuno, che le assistesse. Tanto disse lo Straordinario, e tanto fù.

XIJ. Imperocchè venne il caso dell'accidente, e credendo le Infermiere, che fosse l'vltimo, corsero, e fecero instanza appresso la Superiora, che si mandasse per lo consaputo Padre, testimoniando d'essere stato chiamato dalla moribonda, prima che passasse in accidente, e perdesse la fauella. Si mandò subito, venne il Padre, e trouatala in istato mortale, senza forze, e quasi destituta affatto da sensi, e prossima, come pareua, ad esalar l'anima; cominciò a consolarla, di confidar in Dio, di raccomandarsi al Patrocinio della Santissima Vergine, somministrandole atti di contritione de'suoi peccati; ma appunto, non era l'hora, perche rinuenne, si ristorò, e si rimise in istato di campare, e tirar auanti; e così consumata la facoltà di più seruirsi del detto Padre, restò in mano del Confessore Ordinario.

XIIJ. Ma non ancora entrando in se stessa la meschina, cioè in cognizione, che la volontà di Dio fosse, che si seruisse del Confessore Ordinario, si lagnaua via più, come di mal proueduta in vn tanto bisogno; e per ciò souente si raccomandaua alla Madre Abbadessa, perche procurasse di trouarsi presente alla sua morte, e la consolasse, e confortasse in quelle estreme Agonie ponẽdo in lei le sue speranze, mentre sapeua anch'Ella, quanto fosse vn' huomo morto il Confessore, massime in tali emergenze d' assistere alle moribonde. Grande Iddio, doue ci porta mai il nostro amor proprio! Ad abbandonarci più tosto, in vn tanto punto, nelle mani d'vna Donna, che d'vn Sacerdote! La Madre Abbadessa, per acquietarla, stimò bene d'offerirsele, e di prometterle ogni sua opera, e vigilanza. Quando vna notte, soprauenutole l' vltimo accidente, si corse a mandar a chiamare il Confessore, ed a suegliare l'Abbadessa; ma tutto indarno, perche niun di loro arriuò a tempo, perche spirò l' Anima senzache alcuno vi fosse presente. Tanto permise Iddio, per dimostrare esser l' istesso in tutti li Confessori, ma di proposito in quello, che da Lui nella Santa Obbedienza vien assegnato; onde non hauendo voluto

questa

queſta Monaca poco vmile crederſi, e fidarſi al ſuo, permiſe Iddio, che moriſse ſenz'alcuno. E già che ſiamo in queſto Moniſtero (prima di venire al racconto del ſecondo eſempio) intrecciamone vn' altro a queſto propoſito, ma breuemente, occorſo nello ſteſso luogo, e ſotto il medeſimo Confeſsore, e riportatomi per veriſſimo dal ſudetto mio Amico, della di cui fede non poſso punto dubbitare.

XIV. Vna Monaca di ſpirito, e che attendeua ſeriamente all' Orazione incontraua ben ſpeſso, come ſi ſuole, in qualche inciampo nel camino diſaſtroſo della Croce; e s'affannaua molto, non ſapendo a chi ricorrere per conſiglio, credendo anche eſsa il Confeſsore poco, e nulla intendente di queſte materie; quando vna volta anguſtiata più del ſolito, ſi proſtrò auanti l' imagine d'vn Crocifiſso, ſupplicandolo di lume in queſto ſuo biſogno, mentre ſi raccomandaua a quell' Imagine con la maggior efficacia poſſibile, ſi ſentì dire internamente. *Perche ſi raccomandaua ad vn' Imagine morta, muta per ſe ſteſſa per parlare, e ſenza orecchie per vdire.* Al che le parue di dire in propria diffeſa. *Che in tanto haueua fede in quel dipinto Crocifiſſo, in quanto le rappreſentaua il vero.* *Dunque* ſentì

di nuouo a replicarsi, *perche non fai lo stesso, quãdo sei innanzi al mio Ministro viua Imagine, e non morta di me medesimo?* Confusa la Monaca da questa illustrazione, e rincorata altresì; per l' auanti si portò dal Confessore sempre con questa viua fede d'essere innanzi a Dio; e gli apriua ingenuamente il cuore, dicendogli candidamente i suoi sentimenti; onde riportaua sempre risposte adequatissime al bisogno, asserendo con giuramento questa Monaca, chiara per altro di sangue, e di virtù, d'hauer hauuto aiuti da questo Sacerdote stimato dozinale, che non haueua prouato tali da Huomini di prima sfera in altre congiunture. Da ciò si deue imparare, che non bisogna confidare nel Confessore, come huomo, ma in GIESV', ch' opera in quell' huomo da lui mandato, come operò in Geremia, quale (benche daddouero ricusasse d'ammaestrare il Popolo con dire *A. A. A. Domine Deus ecce nescio loqui*, diuentò facondo in far tutto quello, che Dio gli comandò. Ma passiamo a narrare il secondo esempio.

Hierem. 1.

XV. In quella medesima Città in vn Monistero di strettissimo Instituto vna Monaca di nobilissima schiatta non meno, che di religiosissima Osseruanza peccaua in questo (come

me ogn' vn pecca in qualche cosa) che credeua più alli Regolari , che alli Sacerdoti Secolari , quali (per essere le Monache sotto il gouerno , e Giurisdizione del Vescouo) veniuano sempre dati per Confessori Ordinarj . E perche questa Monaca, per le sue rare qualità, che possedeua d'animo , e di corpo, haueua più volte esercitato l' Officio supremo di Prelata,operò per mezzo d'vna grande Principessa d'ottenere , per Indulto particolare , vn Padre della sua medesima Religione per Confessore Straordinario almeno due volte l' anno . Monsig. Uescouo , a cui non fù partecipata di questo particolar maneggio cosa alcuna , giontagli la lettera della Sagra Congregatione , nella quale gli veniua comandato di consolare per quelle volte , e per quel tempo , ch' a lui pareua bene , queste Madri ; si portò al Monistero, e fatta chiamare la Prelata, che allora era la sudetta Madre , la sgridò fortemente come mai haueſſe hauuto animo di tentare vna nouità sì grande , senza fargliene parola?come mai poteua dirsi vmiltà quella, che non voleua dipendere dal proprio Prelato? come mai s'accordaua la Perfezione Euangelica , che professauano,con lo slontanarsi dal proprio Pastore , e cercar Merceparj , a quali

non appartengono ? Tuttauia la Madre non si perdè d'animo ; ma diede parte del seguito con il Uescouo alla Principessa, che interpostasi, operò, ch'il Vescouo se ne contentasse.

XVJ. Ma perche tale inspirazione era più vmana, che Diuina, e non veniua dalla vera, e viua fonte, così non hebbe quel corso, che si desiderò ; nè quella durata perpetua, che sperauano: imperocchè questa direttione de' Padri intrapresa con animo di riformare cominciò a contrariare quella de Preti, ed a sconuolgere l'ordine della vera obbedienza, obbligando le Monache alla loro sequela, niente, ò poco approuando quella de Preti, come di poco, ò nulla capaci delle Regolari Osseruanze; onde s'ingrossò la Fazione de' Padri, giungendo a segno, che la parte più debole, se bene per altro più forte, si ridusse a sole tre Monache, che stessero al pascolo del proprio Pastore Ordinario, quali però non ardiuano di mostrarsi, perche erano continuamente prouerbiate, e punte dall' altre, come d'innette, e senza cognizione delle cose di Dio, dominando a bacchetta i Padri, e seruendo come di Garzoni, per dir così, i Preti, quali per verità, durãdo questa Instruzione de Regolari, nõ hebbero mai nè quiete, nè pace, & il profitto fù, che s'aumentò il

rigore

rigore esteriore, e si sminuì grandemente la mortificazione interiore, e sarebbe forse andata in niente, se Dio non v'hauesse posta la sua Santa mano, come si dirà in appresso.

Essendo dunque le cose a questo segno, e XVIJ
crescendo di tempo in tempo, anche con secrete intelligenze, il dispotico dominio de' Padri, inoltrandosi fino a tentare di por mano nella Giurisdizione, fatto auuisato il Vescouo, si cominciò a far pratica di leuarli; massime hauendo toccato con mano il Prelato, che il *Confessore Ordinario* era ridotto a fare la pura, e sola figura d'vn Confessore materiale, dirigendo tutt' il formale i Padri: furono in fatti per ciò leuati. E così quella Madre, che gli haueua introdotti, li vidde anche distolti; hauendo voluto Nostro Signore farle conoscere prima anche di morire, che i negozj regolati fuori della propria sfera, non hanno per lo più buona riuscita; e che tutto quello, che par buono, non è sempre buono; ma esser necessario, prima di dargli mano, ben consultarlo con i proprj Superiori, a quali Dio ha promesso la buona cognizione, per dare il buon consiglio; e non con quelli, a cui non appartengono, e che vogliono metter la mano nell' altrui messe. Durò, mi giura l'Amico, que-

sto sconuolgimento, ed intorbidamento di acque per lo spazio di dieciotto anni, e benche siano già passati più di noue, dopo che si è leuato, e tolto il vento contrario; nulladimeno non si son per anco rischiarate.

XIIX Questa buona Madre(che per altro mi scriue l'Amico, essere vna Santa Donna) volle consultare solo con la Parte interessata de Padri, quali guidati da zelo indiscreto, e da vna falsa credenza di saper regolare meglio loro il Monasterio, e di meglio istradar le Monache alla Santa Perfezione (per altro nulla sapendo d'Economia, e non vsi a confessare di loro professione) di quello potcuano fare i Preti pratici dell'vno, e dell' altro per lo continuo lor vso, ed esercizio; non hauendo nè anche considerazione, che s'intrudeuano, oue non erano veramente chiamati, e che conseguentemente non si doueuano promettere da Dio quei lumi,ed aiuti, che sono soliti a concedersi a chi viene richiesto per lo ministerio. E così obbligarono la Madre a maneggiare il negozio senza saputa del Vescouo, perche s'imaginauano benissimo, che non vi haurebbe condesceso. Errore sostanziale, che portò poi, come si disse, le cose a disordine, & a grandi sconcerti, senza lodeuole riuscita. Tuttauia que-

sta

sta buona Religiosa, se bene da questo imparò molto, non restò però del tutto sgannata; peroche le restò per anche vigorosa la propensione alle direzioni estranee, come dirò in appresso, e questo è l'Esempio, anche più apuntato, che sono per dirui a nostro proposito.

Portò il caso, che fù mutato il Confesso- XIX.
re Ordinario, e che fù in di lui luogo posto altro Sacerdote molto dotto; ma che non haueua mai esercitato il Confessionario. La Madre, della quale parliamo, fatta già decrepita d'età, e che storpia andaua con le stampelle, sentì grandemente questa mutazione, perche, vedendosi vicina alla morte, non sapeua accomodarsi di fare vn tanto passo sotto la guida d'vn Direttore inesperto; perciò prima di partirsi il vecchio Confessore, lo supplicò, che, sentendosi Ella vicinissima al suo fine, volesse assisterle almeno in quell'vltimo passaggio, di tutti il più terribile. Egli sapendo (diceua la Madre) per molti anni la sua coscienza, il suo interno, i suoi timori, non mai poteua fidarsi d'Vno, che niente sapeua della Confessione; che mai haueua parlato con Monache; e che imparaua all'ora di dare l'assoluzione. Di grazia non le negasse questa carità di

tutte

tutte la più fiorita, perche ſarebbe l'vnica, ed vltima conſolazione degli vltimi, ed eſtremi ſuoi giorni; e che per ciò n'haurebbe facilmente ottenuta licenza dal Superiore. Il Cõfeſſore allora, a tal richieſta la compatì sì, ma non iſtimò bene di compiacerla per non ſecondare la di lei paſſione, e l'vmor ſuo peccante di non iſtare con il ſuo Ordinario, eſſendo per altro certamente Religioſa d'illibatiſſimi coſtumi. La confortò bensì a riconoſcer Dio nel medeſimo Confeſſore; che non conſideraſſe l'Huomo ſolo, ma Dio nell' Huomo; che queſto doueua eſſere l'vnico mezzo per affatto purificarſi di queſta diuagatione, per volar poi preſtamente in Paradiſo; hauerla conoſciuta ſempre tiranneggiata dall' appetito di Direzioni ſingulari ſcielte dalla propria ſtima, e non da buono Spirito: che abbandonandoſi nella Volontà di Dio, e confidando in Lui in queſto nuouo Miniſtro, haurebbe obbligata la Diuina Bontà a ſpandere ſopra di lei copioſe le ſue miſericordie: Che, ſe mai gli haueſſe obbedito, gli obbediſſe in queſto, oue conſiſteua il ſuo maggior vtile, maſſime in non laſciar di ſe ſteſſa vn tale eſempio in vna comunità di sì ſtretta oſſeruanza.

XX. Tanto diſſe, che la Madre capì, e reſtò per-

perſuaſa, ſi ſoggettò, e promiſe d'obbedire. Che n'auuenne dunque? Dirò. Da lì a tre meſi in circa preſa da vn'accidente, che ſi fè conoſcere mortale, ſubito ſi ſpedì per lo Confeſſore. Era giorno, nel quale Egli non andaua mai al Confeſſionario, & in quel tempo, che la Madre agonizzaua, ſi trouaua a prender aria, e diporto per la Città. Mentre dunque era fuori il Meſſo per cercarlo (che non l'haurebbe trouato che per fortuna) venne vn'impulſo al Confeſſore d'andare al Moniſtero, benche in tal giorno, come diſſi, non foſſe ſolito d'andarui, e v'andò. Fattoſi ſentire, ſubito diſsero le Rotare, che haurebbero chiamata la Prelata, perche entraſse in Caſa. A che fare in Caſa, riſpoſe il Confeſſore? Per amminiſtrare i Sacramenti alla Madre Decana (che tale ſi chiamaua la Madre per eſſer la più auuanzata nell'Età del Moniſtero) replicarono le Portinare. Che Sacramenti, ſoggionſe di nuouo il Confeſſore, io non sò niente? Credeuamo, diſsero, che V. R. haueſse veduto il Meſso, che di noſtra cõmiſsione è venuto a cercarla a Caſa. Ma giàcche non ne sà niente, ed è venuto di ſua poſta, e non trouato, ſappia che è ſtata la Volontà di Dio, perche è venuta in tempo d'aiutare a ben morire la Madre Decana,

che,

che, assalita da vn dolore, stà per rendere l'Anima a Dio. In tanto, che così dialoghizzauano, arriuò frettolosa la Superiora; quale, introdotto in Casa il Confessore, benediceua Dio della buona fortuna, che fosse venuto così a tempo, e così ispirato; e trouata la Madre in istato di rendere l'Anima a Dio; ma però per anche nè suoi sentimenti, subito le furono somministrati i Santissimi Sacramenti, e poco dopo spirò l'Anima in braccio del Confessore, ringraziando Iddio della Grazia singolarissima, le haueua fatto.

XXJ. Questi due veridici, e geminati racconti trà di loro varj, ed opposti, vniformi però, prouano, e fanno conoscere, che bisogna fidarsi di Dio, e che non si deue giudicare al di fuori, e solo sù la dottrina esteriore; ma al di dentro, oue Dio regna, vede, e comprende; e che Dio si serue più d'vn'Anima, men dotta, ma vmile, & obbediente, che di vna gonfia, e piena di superbia, se bene per altro più saccente, e dotta; essendo verissimo quel detto sapientissimo, *Qui Christum benè scit, satis est, si cætera nescit*. Dio ama più noi, che noi non facciamo noi medesimi; e per ciò ci prouede secondo il bisogno, senza potersi ingannare, perche stà scritto, *Qui credit in Illum, non confundetur*. *Ad Rom. 10.*

E perche

E perche Voi siete pronta alle rispoſte, e a contradire, m'imagino, che mi direte, che essendo i Confessori tutti Ministri di Dio, tutti altresì saranno addattati al bisogno dell' Anime, e conseguentemente non poter errare ciascuno in elegersi chi gli par meglio; che tutti per lo più fanno così; esser questa la pratica comune, ed in conseguenza ancora non douersi astringere la Persona a pigliar più questo, che quello contra la sua Volontà. XXIJ

Io vi rispondo, che sapete dir bene, ed essere buono il vostro argomento per se stesso; ma bisogna praticarlo bene, & intenderlo per il suo verso, addattandolo secondo le Persone, luoghi, e tempi; altrimenti maneggiandolo generalmente, & alla rinfusa, cagionerà errori, e danni grandissimi in pregiudizio dell'Anime. E' veriſſimo, che tutt'i Confessori sono Ministri di Dio, e che tutti ancora sono adattati al bisogno; ma rispettiuamente secondo le Persone, e non indifferentemente, e senza alcuna distinzione di Persona a Persona. E prima di procedere più auanti, e di rendere la ragione adequata, bisogna, che sappiate prima altresì vna, ò due cose per se stesse veriſſime, ed infallibili; cioè XXIIJ.

Che

XX IV. Che il negozio più rileuante, ed importante dell'Huomo in questa vita si è l'Anima. Questa mal maneggiata, l'Huomo và fallito in eterno: *Che gioua all'Huomo il guadagno d'vn Mondo intero, se perde l'Anima?* Sono queste parole di Christo.

Matt. 16.

XXV In oltre, che nè Confessori si deuono considerare due parti. Vna principale, e l'altra secondaria; ma tutte due rispettiuamente necessarie. La prima consiste nell'Autorità d'assoluere da peccati, & in questa il Confessore rappresenta la Persona di Dio. La seconda consiste nelle qualità personali del Confessore, come Huomo, cioè nel sapere più, e meno, e nell'essere più ò meno prudente. Impercioche la scienza di discernere lepra da lepra, e la prudenza di ben mondarla, e preseruarne, sono due requisiti necessarijssimi nel Confessore; quale douendo fare nel maneggio delle Confessioni le parti di Giudice, & insieme di Padre, deue sapere quanto appartiene ad vn sì grande Officio, & ancora di prudentemente maneggiarlo. Vuole Iddio in questo Mondo visibile, che l'huomo sia retto, e gouernato dall'huomo, e non dall'Angelo; e però de' Confessori, e Prelati stà scritto, *Chi ode Voi, ode me*: e tutto ciò, che *scioglierete sopra la terra,*

Luc. 10. *Matt. 16.*

sarà

ſarà ſciolto egualmente in Cielo. Hor ſappiate, che così ſuppoſte queſte due infallibiliſſime verità, ſono in pronto a riſponderui con la ragione, che deue moderare il voſtro argomento. E diſcorro così.

I Confeſſori tutti ſono adattati al biſogno dell'Anime, come quelli, che con l'aſſoluzione poſſono diſtruggere i moſtri più che infernali del peccato. Queſt'è veriſſimo, & infallibile; perche in tal caſo aſſoluono, come luogotenenti di Dio, e per ciò il lor potere deue eſſere ſtimato affatto Diuino; e l'autorità d'aſſoluere è propria del Sacerdote, e riguarda la parte principale in ordine al grande Sagramento della Santa Confeſſione. XX VJ.

Ma ſi come queſta Sagramentale, e merauiglioſa aſſoluzione da peccati è di gran peſo, e valore, mentre deriua dalla mano Onnipotente di Dio; così l'vſo di darla deue eſſere altretanto aggiuſtato, e ciſconſpetto, ſicchè cada ſopra materia neceſſaria, ò ſufficiente in ſoggetto abile, e diſpoſto, onde ſegua il ſuo effetto. XX VIJ.

Et accioche cada ſopra materia neceſſaria, e come ſopra in ſoggetto abile; queſto deue dependere regolarmente dal ſapere, e prudenza del Confeſſore; requiſito ſecon- XX VIIJ.

dario,

dario, ma però neceſſario per lo buono, e valido maneggio di queſto Sagramento. Onde quanto più il Miniſtro ſarà prudente, e dotto, tanto più ſarà ben maneggiata vna tanta aſſoluzione; ſi come per lo più ſarà mal data, quanto più ſarà ignorante, & imprudente il Miniſtro.

XX IX. E così per queſta parte non ogni Confeſſore è idoneo al biſogno dell'Anime; perche eſſendo nella Chieſa di Dio Miniſtri buoni, e Miniſtri cattiui; ſauj, & ignoranti; prudenti, & imprudenti, conſeguentemente non ſi può dire, che ogni Miniſtro (aſſolutamente parlando) ſia adattato ad ogni biſogno di Perſone, almeno per quella parte ſecondaria, ma neceſſaria, di ſapere, e prudenza, che in lui ſi richiedono; e da acquiſtarſi da lui, mediante la ſua cooperazione, nell'imparar ciò, che appartiene a sì alto Tribunale, mentre l'altra eſſenziale, & autoreuole d'aſſoluere deriua, & è data grazioſamente da Dio, anneſſa al Sagramento dell'Ordine dal medeſimo Dio inſtituito, e conferito all'Huomo per mezzo de' Prelati di Santa Chieſa. Nè quì voglio darui a conoſcere partitamente qual debba eſſere la prudenza, e ſcienza del Confeſſore in ben maneggiare il Sagramento ſalutare della Penitenza, perche

sarebbe non solo vn prolongarmi più assai del bisogno; ma sarebbe anco vn distaccarmi dall'assunto preso d'instruirui solamente per quanto bisogna circa il vostro Jnstituto. Continuerò bene, come obbligato, a dilucidare il vostro argomento giusta la vostra capacità: e seguito auanti così;

Essendo dunque la salute dell' Anima il maggior interesse, che habbia l'huomo in questo Mondo, come si disse; dunque vi si deue attendere più d'ogn'altra cosa, e cercare con ogni conato, diligenza, & industria possibile di trouare quei mezzi, che sono più sproportionati per conseguire vn tanto fine. E perche il maggior appoggio per afficurare la gran fabbrica della salute si è il Padre Spirituale, ò sia il Padre Confessore; dunque bisogna far ogni studio, ed vsar ogn'arte per trouar vno, che sia ben' aggiustato al gran disegno di guadagnarsi vna stanza in Paradiso. XXX

E si come *è vero, che ogni Confessore è adattato al bisogno dell' Anime, per quanto riguarda l'autorità di semplicemente assoluere, hauuta,* come si è detto, *immediatamente da Dio; così non è vero per quanto riguarda al buono, e giusto maneggio della medesima autorità, quale proniene regolarmente dal sapere personale, ac-* XX XJ.

quisito dal Confessore; imperoche il ben assoluere, e preseruar dal male non è d'ogni Confessore; e giusta il male gli huomini saggi procurano il Medico, perche ogni Medico non è buono per ogni male. E così, *Non potere ciascuna Persona errare* (come voi dite) *in eleggere chi le par meglio*; io distinguo, Quando questo s'intenda veramente per lo meglio con ingenuità, e sincerità di cuore, io pure accordo questa conseguenza; ma quando il parer meglio fosse fondato sù l'amor propio, come dubbito, che molti facciano, e che sia questa pur troppo la pratica comune; in tal caso, io non l'accordo, e di ciò ne sentirete le ragioni più a basso.

XXX IJ. Circa poi, *che non si debba costringere la Persona a pigliare più vno, che vn' altro Confessore contra la propia volontà*; io dico, che, se bene pare, che in vn tanto particolare non si possa leuar la libertà di confessarsi con chi più aggrada; tuttauia tra Regolari, oue si viue con l'obbedienza, & oue si costuma fare le loro operazioni tutte con dependenza ragioneuole de' suoi Prelati, e Superiori; tal propositione non si deue intendere, nè praticare in senso largo, ma in senso ristretto. E così non deue la Monaca, regolarmente parlando, hauere questa libertà di confessarsi

da

da chi le pare a ſuo piacimento ; perche ne ſeguirebbero aſſurdi, & inconuenienti grandiſſimi, e maſſime queſto, di multiplicare tanti Confeſſori, quante foſsero le Monache,& altretante Direzioni in vno ſteſſo tempo quante foſsero le Anime ; che per la loro diuerſità formerebbero diuiſioni, e ſconcerti grandiſſimi,anche in ordine alla Religione;e ne verrebbero più confuſioni, che Confeſſioni. Nè v'è, oltre gl'inconuenienti, ragione per ſe ſteſſa di farlo ; perche vengono prouedute dal Prelato *ogni trè anni d'vn Confeſſore Ordinario* idoneo, e ſufficiente, & *ogn' anno trè volte d' vno Straordinario*: acciocche ſia proueduto a qual ſi ſia biſogno, poſſa farſi, delle loro coſcienze.

E ſe deſiderate ſapere anche più diſteſamente in particolare, ſe non tutti, almeno in parte, gli effetti peſſimi, che prouengono regolarmente dalla permiſſione, anche d'vna ſola licenza indeterminata,che ſi conceda ad vna Monaca particolare di confeſſarſi a piacimento ad vn particolare Confeſſore,maſſime coſtandone alla Comunità; io ve li porgo quì ſotto.

Primo cagiona ſempre nel Monaſterio diceríe, curioſità,& oſſeruazioni, dalle quali ne vengono poi perdimenti di tempo,raffredda-

menti di carità, e mormorationi.

Secondo dà animo alle meno perfette, ed Incipienti di procurare il ſimile; e porge anche alle Proficienti, e più ben inclinate tentazioni di fare il medeſimo.

Terzo inſtilla inteſtinamente tal'eſempio vna almeno ſecreta infedeltà verſo l'Ordinario, e comune Confeſſore per lo campo facile, che hanno di far ricorſo ad altro creduto da loro più confaceuole al loro preteſo biſogno. E così ne deriua da ciò la poca, ò niuna fede verſo il comune Paſtore, non facendo diſtinzione da quello, che puramente è mandato da Dio, a quello, che ſi procurano con il loro propio amore, confondendo le Guide per andare a quella perfezione, alla quale ſono obbligate.

Quarto, perche da per tutto vi ſono per lo più le fazioni introdotte dal diauolo per confondere la pace de Monaſterj. Le Adherenti alla Monaca priuilegiata goderanno di ſentire la dottrina, le Virtù, e le qualità del Confeſſore ſuo particolare; e la Penitente parimẽte haurà ſoddisfazione di raccontarle, e commendarle, almeno per far conoſcere eſſer buono il ſuo creduto appoggio, & anche di riportare applauſo nella ſua ſtimata prudente elezione, procurando ancora d'introdurle,

trodurle, se occorrerà, che vogliano esser seruite, per mantenersele diuote, e partiali verso d'ambidue. E da ciò nasce quest'altro importantissimo assurdo, che accadendo, *notate bene*, all'occorrenze d'hauersi a rileuar qualche dubbio anche necessario per l'osseruanza, ò per la propia coscienza, faranno proua (data quest'opportunità di tal Confessore) del giudizio dell'vno, e dell' altro Confessore, comune, e Particolare; ponendo sempre all'occasione, come a pietra di paragone, il parere dell'Ordinario, che sarà apprezzato ò non, conforme il credito, che hauranno formato delle Persone, e non secondo il dettame vero della ragione, che vuole dependenza dal propio comune Pastore, quale per la vera decisione de gli affari dell'Anima siede per tutte sù la Cattedra di Dio.

Quinto tal Monaca, come diffi, per mantenersi in possesso della sua libertà porrà ogni studio, in occorrenza della mutazione della Superiora assieme colle sue Partiali, che sia posta in sedia vna, che sia lor fauoreuole, e conniuente; & a quest'effetto non si può dir a bastanza la diligenza, e sollecitudine, che s'vserà, per vnir voci, cattiuar le Sorelle, e per ispontare l'intento; e non

riuscendo si daranno ad intraprendere mezzi più violenti, & insieme più improprij dello stato di Religiose, bastãdo loro di mantenersi ciò, che si sono posto in capo di possedere; nulla curando i mezzi honesti, ò nò, che siano, purchè s'arriui a quanto si sono prefisse nella mente di volere.

Sesto, ma quel, ch'è più ancora, sentite, benche vna tal singularità sia biasimata ordinariamente da tutte; tuttauia non possono hauer discaro per verità, che vi sia, perche dicono così: non potendo Noi sapere (astuzia grande dell' amor propio!) che cosa ci possa accadere con il Confessore Ordinario, corra pur tal' esempio, che ancor Noi potremo alle nostre occasioni fare il medesimo. Tanto può vna tal dannosa permissione! Vedete, come la multiplicità de' Pastori diuersi in vn sol Gregge non dirigge, ma confonde il pascolo vero della parola di Dio, che non intesa nel suo vero senso da chi si deue, passano a capriccio da vna intelligenza all'altra, non per veramente profittare, & impinguare lo spirito, ma per pascere, & alimentar il senso, e le passioni con continue dicerie per lo Monistero, portando l'Vne vno, e l'altre l'altro; finendosi il contrasto poi con il poco rispetto verso d'ambidue, e con pregiu-

dizio

dizio grande delle coſcienze.

Settimo trouerete, *& auuertite bene anche queſta*, che in quei Monaſterj, oue ſi pratica tal diuiſione (che per me non ne conoſco alcuno) v'è poca, e niuna cognizione della perfezione Euangelica, e Dio voglia, che vi ſia a ſufficienza quella, che ſi ricerca per l'ordinaria riſpetto all'oſſeruanza della Legge di Dio, alla quale ſono obbligati indifferentemente tutt' i Criſtiani. E tanto vi baſti d'hauer ſaputo intorno agl'inconuenienti, e diſordini particolari, che poſſono eſſer cagionati anche da vna ſola licenza conceſſa in queſto genere indeterminatamente ad alcuna Monaca di qualche Moniſtero. E però la Sagra Congregatione interrogata, ſe vn Prelato, al quale ſia commeſſa la cura delle Monache poſſa ad alcuna d'eſse concedere la facoltà per più anni, ouero indeterminata, di confeſsare Sacramentalmente i ſuoi peccati ad vn Sacerdote, il quale non ſia nè Ordinario, nè Straordinario di tutto il Moniſtero; *hà riſpoſto negatiuamente*. *Nicol. Floſc. v. Confeſſ.*

Ma perche l'intereſse dell'Anima è il più rileuante di tutti, e perche nell'huomo ſi troua d'ogni debolezza; perciò ſi può dare il caſo, che ſia bene, & iſpediente di concedere alla Monaca vn Confeſsore a piacimento. XXX IIJ.

Anzi se vi fosse vna Religiosa soggetta alli Regolari, che non si potesse indurre a confessarsi da alcuno de' suoi Regolari, può il Vescouo prouederla di Confessore. Tutto questo però si deue intendere in senso ristretto; cioè per vna, od vn'altra volta, e per vn'accidente, non per regola; perche altrimenti s'aprirebbe la strada più alle ruine, come si disse, che alle edificazioni.

XXX IIIJ. E quì deuesi anche auuertite, ch'in vn tal caso la Carità vuole, e l'obbligo della Superiora richiede d'ammonire la Suddita, quando per ignoranza s'eleggesse, per lo suo bisogno, Persona sicuramente poco addattata all'intento, acciòche desistesse; E più anche, quando la Persona pretesa fosse per cagionare sconcerti nella Comunità; ò fosse procurata per qualche altro storto fine, e ne constasse almeno probabilmente, perche in tal caso la Superiora potrebbe impedirgliela, e scriuere anche, se bisognasse, al Vescouo, ò perche non le concedesse licenza, ò ponesse in regola la Monaca: perche la vera carità deue hauere le radici lunghe.

XXX V. E però in vna tanta materia, circa la quale versa il nostro maggior bene; mentre chi ben confessa i suoi peccati, pone in sicuro il grande capitale della saluazione, voglio la-

sciar

sciar correre la penna liberamente finche vuole, & oue vuole, procurando fin da fondamenti di cauarne le vere notizie. E perciò; due stati di Persone mi figuro in ordine allo Spirituale nel grembo della Chiesa Cattolica; *Vn libero*, diremo così, & *vn'altro soggetto*. Il libero delle Persone secolari, l'altro delle Claustrali.

Le Persone secolari hanno per se stesse li- XXX
bertà d'eleggersi per Confessore chi più lor VJ.
piace, e di mutarlo, quando vogliono, pure a piacimento; portandosi, oue vogliono, senza che niuno ne cerchi loro conto, non hauendo queste chi prescriua loro sopra ciò regola alcuna. Tuttauia le Persone secolari saggie, e prudenti, e che intendono quanto importi l'assicurare sempre più la salute dell' Anima, per quello stà dal canto loro, procurano di stabilirsi vna buoua Guida, a cui in vn tanto camino possono fidare sicuramente la vera strada per giongere alla Patria de' Beati.

E per non ingannarsi in vna sì importan- XXX
te elezione si raccomandano di cuore a VIJ.
Dio, e fanno pratica nello stesso tempo d' huomini sperimentati, e dotti; & dappoi che han fatte le morali diligenze s'applicano a quello, che ingenuamente credono miglio-

re,

re per il loro buono indirizzo, iui fermandosi ſtabilmente, ſenza mai hauer penſiero di mutarlo. Queſti tali, che così ſi gouernano, non hà dubio, che ſi gouernano bene; e bene altresì di loro ſi deue ſperare.

XXX VIJ. Ma non di quelli così, che a capriccio vanno doue vogliono a confeſſarſi; e di loro volontà ſi portano a piedi di chi lor pare, come dicono, *Glanthuomo* ſenza riflettere, che coſa richiedaſi per lo perdono di tanti peccati, qual ſoddisfazione, qual pentimento, qual propoſito d' emenda, e quanto poſſa giouare ad vna groſſa coſcienza vn diligente Confeſſore, come ad vna gran piaga vn ben pratico Chirurgo. Si dourà dunque dire, che queſti habbiano alcun'affetto all'Anima propria? che facciano bene il loro negozio? che la curino? che la ſtimino ſecondo il ſuo valore? Che ſe poi coſtoro affettano a bella poſta vn Confeſſore, che men auueduto li palpi ne' loro delitti, ò vogliono vn Teologo ſcorretto, perche gli aſſecondi; e ſe vn Conſigliere, lo cercano intereſſato, perche gli aduli; ſi dourà ben poi liberamente dire con Geremia, che danno l'Anima loro in mano a i nemici d'eſſa: *Dant animam ſuam in manu Inimicorum eius*. E quì dico, che non l'accordo, quando ſi cerca il Confeſſo-

Cap. 21.

re

re secondo il dettame dell' amor propio, come hò detto di sopra.

Ma quì m' accorgo, che Voi m'auuisate, XXX
ch'io non mi ricordo più di parlare con vna IX.
Monaca, mentre troppo mi diuerto con i Secolari; e però auuertito ritorno a Voi. Ju tanto però lasciate, che vi dica così all'orecchio, ed in tutta confidenza queste quattro parole.. Dio voglia, che anco tra le Monache non vi sia qualcheduna di spirito così illuso, che affetti, anche peggio de'Secolari, Confessore di suo talento, che la palpi, e le approui le sue guaste fantasie piene di diaboliche figurazioni; e non incontrandolo tale, come lo desidera, venga da questa Somniatrice battezzato per huomo dozinale, ignorante, e nulla spirituale; & all'incontro commendi fino alle stelle, come tanti SS. Paoli, e Franceschi di Sales quelli, che applaudono alle sue illusioni, e falsе cõtemplazioni, se bene tali Confessori in fatti fossero creduli, e semplici, come le rape.

E sentite pian piano ancor questa. Dio XL.
voglia, ritorno a dire, che in occasione di Straordinario non vi sia alcuna, che stij con le orecchie tese, e sù la pratica di sapere di che tempra sono: e se penetra, che possano esser per lei, s'azzardi, ma con vna grande

infin-

infingardagine, di fare con loro la sua combricola; ma se si troui ingannata, e gli annasi sodi, e battenti la virtù, Dio voglia, che non batta alla larga, non dia vn piantone, e non si ritiri. E che direste, se vi fosse alcuna fra Voi altre di questa sorte? Horsù basta così; ritorniamo a noi.

XLJ. Le Persone poi soggette, che quì ristringo alle Claustrali, che per lo Voto dell'Obbedienza dependono da suoi Superiori, non possono eleggersi il Confessore a lor modo, ma dependentemente dal loro Prelato, e Superiore, benche per altro tal Confessore dalla Monaca eletto, fosse approuato, anche per altro Monistero, & anche per lo suo, in ordine però a qualche Monaca per accidente, mentre non sia approuato per lei. Così viene dichiarato dalla Sagra Congregatione del Concilio, e così conuenirsi per li grauissimi sconcerti, che potrebbero accadere, quando altrimenti si facesse.

XLIJ. Hor questa soggezione, che per altro pare odiosa, e ristretta; tuttauia a chi ben intende, e penetra sottilmente, è vtile, e gioueuole al bene dell'Anime Religiose, & al bene politico del Monasterio; perche, douendo la Monaca cõfessarsi da quel Sacerdote, che a lei è assegnato dal suo Prelato, non v'è perico-

lo

lo d'inganno, per quanto sia dalla di lei parte, nell' elezione; Dunque può ciecamente abbandonarsi ad vna tal Guida, come data da Dio in persona del suo Ministro.

E da questo si caua esser migliore la condizione in ciò della *Persona soggetta*, di quella della *libera*, perche questa può ingannarsi in eleggere il buono, potendoui hauer parte, anche senz'accorgersene, l'amor proprio, peste ordinaria, che guasta ogni cosa buona. Ma non è soggetta a tal inganno, e pericolo la Religiosa, perche non hà alcuna parte nell' elezione, se non il merito d' obbedire, ed abbracciare, come ottimo quello, che viene presentato dalla Santa Obbedienza. Dunque tal soggezione, e subordinazione è ottima per lo bene dell' Anime. XL. IIJ.

E' ottima anche per lo bene politico del Monasterio, perche sempre è migliore il gouerno d'vn solo, che di molti, specialmente oue si tratta del profitto spirituale dell'Anime, quale s'accresce con l'vnione delle dottrine maneggiate, ed esposte da vn solo, mentre da più d'vno ne vengono diuersità, ed in conseguenza diuisioni, che rouinano il regno delle Virtù, sì necessarie al mantenimento della Pace nella Comunità, e per l'acquisto XL. IV.

l'acquisto dell'eterna Gloria.

XLV. E fin quì parmi d'hauerui dimostrato sufficientemente quanto sia necessario (per battere sicura, e sodamente la strada della Santa Croce, e della Regolare Osseruanza) attenerui ciecamente alla Guida Ordinaria con animo forte, e costante di non partirsene, mirando sempre Dio in quella; che, facendo altrimenti, il camino riuscirà fastidioso, pieno d'inciampi, lungo, e quel, che è più, pericoloso. Resta solamente di leuarui alcuni dubbij, che credo, se non passano hora, vi passeranno per l'auuenire nella vostra fantasìa, solita sempre fantasticare tutte le sottigliezze possibili, & imaginabili. E il primo mi figuro, che sarà, che molte, battendo la strada degli Straordinarij, quale non può essere, che buona; mentre anch'essi sono dotti, e mandati dal Prelato, che tiene il luogo di Dio; saranno per ciò ben dirette, e gouernate, come dagli Ordinarij.

XLVJ. Per rileuare questo dubbio, sappiate, che si come mi è facile, così non è troppo di mio genio, il farlo; perche vorrei ben dirui la verità, scriuendoui a quest'vnico fine, e Dio mi vede il cuore; ma non vorrei già essere nello stesso tempo creduto per appassionato, tenendo la parte degli Ordinarij, come

mi

ni persuado esser così il giusto, e la ragione. La soluzione dunque del dubbio dipẽde dall' adempire noi quello, per lo quale siamo mandati, e di star fermi, e ristretti nelle nostre vocazioni. Qual' è la vocazione del Padre Straordinario? Certamente quella d'aiutare quell'Anime, che non si confessano bene con l'Ordinario; per mancanza di confidenza, ò per altro rispetto. Il Sagro Concilio di Trento hà instituiti per questi casi i Confessori Straordinarij, e non per altro, come si deue credere. E chi esce fuori del proprio Vficio non fà bene il suo vfizio; nè Dio regolarmente gli assiste. Nè la Monaca fuori del fine, e bisogno predetto, regolarmente non profitterà, nè caminerà alla Perfezione, per l'acquisto della quale vi vuole vn Direttore fermo, e stabile, perche conosca bene le qualità dell'Anima, e l'humor suo peccante, e ree affettioni; la doue il tempo per gli Straordinarij è brieue, e limitato, e sol tanto, che si sentano tutte vna volta per giro; e dal Sinodo nostro Prouinciale sono ristretti li Confessori Straordinarij a sbrigarsi più presto, che sia possibile, & alla più lunga in 15. giorni. E così si risolue, che per il fine di sanare vn'Anima piagata grauemente, e che non vuole fidarsi alla Cura dell'Ordinario,

viene

viene mandato di tanto in tanto, è così *tre volte l'anno* vn Confeſsore Straordinario, quale per queſto è vero Miniſtro di Dio; e per ciò opererà bene, e ſarà aſſiſtito dalla Diuina Grazia. E la Monaca inferma ſarà curata per quanto importa l'eſpiazione neceſsaria della coſcienza per ſaluarſi, concedendo la miſericordia Diuina, che oue ſi tratta di riconciliar vn'Anima con Dio, ſe non ſi può hauere confidenza con vno, ſe ne dia a lei vn'altro, finche ſi ponga in iſtato di ſalute.

XLV IJ. Ma oue ſi tratta del vero maneggio interno in ordine al camino della Perfezione Euangelica, importa troppo di trattarlo con chi conoſce, pratica, e sà. E queſto non può eſser altro, che il Confeſſore Ordinario, quale ſtà permanente, e perſeuera nella Cura almeno per vn triennio, ed al quale in queſto tempo appartiene veramente la Greggia.

Il male di tali Monache ſi è, che non ſi danno a pigliare vera confidenza con li ſuoi proprij Confeſſori Ordinarj; perche non hanno veramente vn vero fine d'eſſere conoſciute per Quelle, che ſono. Humiltà neceſſaria per dare vn ſodo fondamento a quella perfezione, che profeſſano, e ſono obbligate acqui-

acquistare; imperocchè, come potranno esser mai ben rette, e gouernate, se non si danno a conoscere? come ben curate, se nō mostrano le piaghe? E da chi curate? se non da quello, che può continuare la Cura, e la Direzione; e ch'è destinato da Dio a quest' effetto.

E si fà più auanti il male, quando non basta l'incostanza, ed il solletico di cangiare spesso Confessore; ma v'aggiongono la mormorazione, & il biasimo de' proprij loro Ordinarj Pastori, come d'huomini parziali, che non danno soddisfazione, che a tre, ò quattro; che non hanno lingua, che per poche, che sono asciutti, senza parole con la maggior parte; che non hanno quel sapere, quella prudenza, che si conuerebbe hauere. E così vengono ad obbligare gli Straordinarj, massime quelli, che non hanno molta pratica, con queste scuse, e lamenti a ben compatirle, disdossandosi le propie colpe, ed adossandole forse al pouero Confessore, che porta il peso continuo di mesi, & anni con fatica, & anche con rischio della propia riputazione; facendo l'amor propio alle volte gustare di trouar Persona, che tenga il luogo di Dio, e che dica, come loro; e loro tenga accordo a dir male dell' Ordinario. Io per XLV IIJ.

me compatisco questi poueri Martiri del Signore, e tanto più, se con buona, e santa patienza sopportano questi incontri, quando vengono; e non restano di sentire volentieri per amor di Dio l'instabilità di queste pouere Anime, che così organizzate non sanno trouar mai quiete, e riposo, e con tal inquietudine pagano pur troppo le meschine la pena della loro qual si sia leggerezza. Ma sentite di grazia questa Istorietta altretanto curiosa, quanto vera.

XL IX. M'abbattei vna volta a parlare con vn buon Religioso, (a cui non posso dare il nome) quale seruiua, e già per molti anni, vn nobilissimo Conuento di Monache per Confessore Ordinario, e mi disse, che di simili cose n'erano da per tutto, e che già n'haueua passate, e ne passaua ben di spesso, e che quasi era il suo pane cotidiano; ma perche vna volta specialmente haueua riceuuto la carità da vn Padre Regolare, che capitò per Istraordinario ad vn Monistero, oue Egli era per Ordinario; volle a pieno raccontarmela. La carità fù, dis'Egli, vn'amoreuole, ma pungente riprensione fatta, come da vn autoreuole Inquisitore. Che non fosse parziale di sentire tre, ò quattro Monache, alle quali era voce, ch'Egli solamente daua soddis-

ſoddisfazione; che doueua dar orecchio anche all'altre, e ſentirle patientemente, e volentieri. Eſſer male far patir tante, per dar aſcolto ſolo a sì poche: eſser ciò, oltre l'ingiuſtizia, cagione di grandi amarezze, ſuſurri, e rompimenti di pace. DIO eſser venuto per tutti, douerſi per ciò ſeruir tutte, compatir tutte, & eſſer indifferente con tutte, e douerſi altresì render conto a Dio di tutte. Queſte, e ſimili altre coſe diſse il Padre. Sentì patientemente il Prete le ammonizioni paterne dello Straordinario, e ſtimò bene di riſpondergli (non conoſcendo Egli d'hauere tali accettazioni di Perſone) con queſta Parabola.

V'era vn Medico nello Spedale degl'Infermi, il quale haueua in cura molti ammalati, & attendeua a ciaſcuno per quanto a lui pareua, ſecondo il ſuo biſogno, ordinando di volta in volta quei rimedij, che ſtimaua iſpedienti per lo male d'ogn'vno: ma perche le Viſite erano in viſta di tutti gli ammalati (eſſendo tutti ordinariamente diſpoſti per ordine in vn gran braccio di detto Spedale) entrarono nè meſchini molte tentazioni, perchè eſso ſi tratteneſse più ad vn letto, che ad vn'altro. Jmperoche ad vno a pena toccaua il polſo, che ſi partìua; ad vn'altro L.

daua due parole in voce, e due altre in iscritto; e ad vn' altro con appena dargli vn'occhiata; e così faceua comunemente. Il più delle volte si fermaua solo con due, ò tre lungo tempo. Le tentazioni diedero fuori, e passarono in aperte querele, quali furono portate all'orecchie delli Signori Rettori sopra lo Spedale, che fecero subito chiamare il Medico, e gli domandarono di render conto della Cura, che prestaua agl'Infermi, ristringendosi, come era voce, solo a due, ò tre, lasciando il rimanente, come in abbandono. Sentito il Medico questo rimprouero soddisfece al consesso de Signori Rettori con la seguente risposta.

LJ. Gli ammalati, con i quali poco mi fermo, sono di più sorti; parte sono presso, che guariti, e non hanno più bisogno di medicamenti, ma solo d'vna buona Regola di viuere, per mantenersi sani, e per ricuperare le forze perdute: parte vorrebbero guarire, ma senza medicine, delle quali, per non sentirne l'amarezza, non se ne vogliono seruire; le rifiutano, godendosi volentieri il male, che hanno, più tosto, che veder di guarire con negare la loro volontà: parte non vogliono dire il loro male, quasi che habbiano rossore d'essere nello Spedale, e si vergo-

gnano

gnano d'esser conoscіuti per ammalati; e se bene il Medico conosce al polso, & all'occhio il lor male, non può però così bene indouinarlo, come richiede l'arte; non volendo il Febbricitante rispondere agl'interrogatorij sinceramente; e così dandosi i medicamenti alle volte a discrezione, e per congettura, per lo più non s'indouina il rimedio,& alle volte si fà peggio.

LIJ. Altri, e questi sono strauagantissimi,patiscono alcune Ippocondrie bestiali, come di non credere il male, che hanno; e di voler credere quello, che non hanno; anzi di fingere alcune qualità di mali difficili a conoscersi, e più ancora a curarsi, per veder il Medico ansioso, e pigliarsene pena, e cruccio, godendo d'esser compatiti, e di veder il Medico dimorare vn pezzo con loro, e di ragionar di cosa, che non sanno, e vorrebbero, come non volendo, sapere.

LIIJ. Vorrebbero altri esser curati a lor modo, che, se ciò si facesse, tutte le cose andarebbero a rouerscio; gl' vmori s'alzerebbero sempre più, e la testa fumerebbe di sorte,che darebbero in furiosi delirij. Altri finalmente non vogliono esser conosciuti ammalati, se non in quel grado, che viene da loro stessi prescritto; nè ammettono, che il Medi-

co faccia altro pronoſtico di quello, che fan loro; e così non vogliono eſser medicati, che con la loro doſe, e ricetta, e non con quelle del Medico, delle quali arriuano fino a burlarſene, e riderſene. Tutti queſti Jnfermi così breuemente deſcritti me gli paſſo preſtamente, hauendo prouato più d'vna volta, che con loro ſi getta la fatica, il tempo, e le medicine, & anco ſi può dire, che s'azarda la riputazione.

LIV. E' ben poi veriſſimo, che trà tanti ve ne ſono ſempre alcuni da poterſi fermare, e fare i ſuoi ſperimenti. E la ragione ſi è, perche in queſti ſi conoſcerà il biſogno, e ſe ne ſpererà la guarigione, corriſpoſto il Medico dall' Jnfermo nella ſincerità delle riſpoſte, nella buona volontà di guarire, ma più dall' obbedienza cieca in prendere i medicamẽti, e i riſtori che vengon loro ordinati. Se comanderanno (quì compì il Medico) lor Signori, che del mio operare renda conto al Collegio delli Signori Fiſici, alli quali nella mia profeſſione ſon ſoggetto, eccomi prontiſſimo di ſottopormi al Sindicato, ſperando, che i Signori Fiſici profeſſori dell' Arte conoſceranno chiaramente, che tutto ciò procede da humori malignanti, alli quali non è prudenza preſtar fede, perche alterano il vero

cono-

conoſcimento della verità, e fanno apparire vna coſa per vn'altra. Tanto diſse in Parabola il Confeſsore, che però inteſa per lo ſuo vero ſignificato dal Regolare, nõ ſi paſsò più auanti; e come che detto Padre era anche huomo diſcreto, ſe bene non molto pratico di confeſſar Monache, non ſolo non cercò d'auuantaggio, ma moſtrò ancora d'eſſer reſtato ſoddisfatto.

Ed in verità ſi può dire, che vn Monaſte- LV.
rio di Religioſe ſia vno Spedale d'Inferme Spirituali; e che il Confeſſore Ordinario ne ſia il Medico di condotta, al quale biſogna credere, che doue fatica, vi ſia ancora il biſogno, e ne ſperi in conſeguenza il frutto; e che all' oppoſto, doue non trauaglia; ò non vi ſia il biſogno, ò ſe vi ſia, non ſi ſcuopra; ò ſe v'è, e ſia ancora ſcoperto, non poſſa rimediare, mal corriſpoſto per la maligna conſtituzione del ſoggetto, che non abbraccia i medicamenti, ò per la contumacia del male, che vince, e ſupera la forza di qualunque rimedio; ò pure, che le debboli forze dell'Jnferma non poſſano portar d'auuantaggio di quello le ordina il Medico; e può anch'eſſere, che il Medico non applichi, come potrebbe, atteſa l'infedeltà della Penitente.

LVJ. E' ben vero, che vi è queſta differenza tra il Medico, che cura il corpo, e quello, che cura l'Anima; che il primo può dire la ſua ragione, ogni qualuolta la dice l'Infermo, ſenza incorrere in pena per la frazione del ſegreto, e doue vuole, e quando vuole; e così può facilmente purgarſi dalle impoſture degl'Infermi. Che all'incontro l'Altro ſtretto, & obbligato da doppio legame, e ſuggellate le labbra da doppio ſigillo, non può in verun conto, ſenza ſoggiacere a grauiſſime pene, ſcuoprire il male, e dire la ſua ragione, benche i ſuoi Jnfermi facciano di lui lamenti, e querele, e ſoggiaccia indebitamente ad ogni ſiniſtra credenza.

LUIJ Che ſe poteſſe il meſchino parlare, e far le ſue diffeſe in quella guiſa, che le può fare il Medico corporale; certamente i Penitenti non ſolo non ſi fidarebbero di lamentarſi, e di biaſimare il Confeſſore; ma haurebbono di grazia di tacere, e ſtarſene in rigoroſo ſilenzio, acciòche il Confeſſore ancora taceſſe. Voi per gratia di Dio non ſiete di queſte inferme; & hò guſto, che ſiate nel numero di quelle, che dicono daddouero per guarire. Hò però voluto manifeſtarui quãto paſſa, acciochè impariate a compatire le altrui miſerie, ed a conſeruare Voi in buon eſsere. Ma

paſſiamo

passiamo alla seconda dimanda, che mi persuado siete per farmi.

La seconda domanda, che penso, mi fac- LV
ciate; ò sia più tosto vna curiosità, si è. Se LIJ.
sia meglio, per confessar le Monache *il Confessore Secolare, od il Regolare*. O quì sì, che mi ponete in vn gran Biuio; perche, se io mi volgo alla strada de' Regolari, direte, che non sono prudente, mentre ogni vno deue procurare di sostenere il partito suo proprio; oltre di che sarei poi anche bugiardo, perche parlerei contra il proprio cuore, che sente differentemente. Se dall'altro canto parlo secondo il cuore, qual è a fauore delli Religiosi Secolari, potrete pensare, possa esser passione, non verità: onde penso bene non esser necessario entrare in queste dispute, che seruirebbero più tosto a confondere maggiormente la questione, che a dilucidarla; perche ogni vno vorrebbe sostenere la sua parte; essendo il gusto degli Huomini sempre diuerso, e vogliosо di seguitare la propria opinione; è più, perche alle volte gli piace, che, perche sia la più ragioneuole; per lo più il senso offuscando la ragione.

E per ciò fia meglio (non buttando via il LIX.
tempo, e la fatica) attenerui, e star attac-

cata

cata a quel filo, che ci guida bene, e ci caua da ogni laberinto, che in ſoſtanza è: Quando vi ſarà dato vn Confeſſore Ordinario, che ſia Regolare, obbedite a queſto, perchè ſarà ſenza dubbio meglio del Secolare; ſe all'incontro vi ſarà dato vn Secolare, douete ſeguitar queſto, come migliore del Regolare; e così deue correre la medeſima Regola ne' Straordinarij giuſta la loro condotta moſtrataui di ſopra. E la ragione è, perche douete, come dianzi habbiamo tanto dibattuto, conſiderare *Dio nell' Huomo*, non *l' Huomo* ſolamente *nell' Huomo*; eſſendo ſempre migliore quello, che da Dio nella Perſona del voſtro Superiore vi ſarà dato. In tanto io paſſo a diſcorrerui d'vna coſa, che mi ricordo hauermi voi interrogato in voce; e fù, che anco *l'Ordinario è pericoloſo*, e queſto farò, che ſia finalmente il terzo dubbio, che ſiete per farmi.

IX. Per la terza dunque dimanda, ſe il Confeſſore Ordinario ſia per la Monaca pericoloſo, ſubito vi riſpondo, *che sì*; ogni volta che attentamente non conferiſte con lui, come con vn *Luogotenente di Dio*. Perche ogni qual volta ſi declinerà da queſt'alta ſtima, trattando con il Confeſſore, di non trattar con Dio, ma con vn'Huomo; in verità lo ſpirito,

di

di qual sorte si sia, potrà facilmente degenerare in carne, & in cambio d'istradarsi alla via della Perfezione, porterà pericolo d'incaminarsi a quella della perdizione; e si come s'alza il volo al Cielo, prendendosi la mira a Dio solo; così non si leua da terra, considerandosi il Confessore Huomo solo, e non Dio.

Per lo grande camino della salute certamente vi fà di bisogno d'vna fedele, e buona Guida; con questa si fà buono, e sicuro viaggio, e si giunge finalmente alla Patria Celeste; e tal Guida sicura, & ottima deue esser quella del Confessore; ma bisogna prenderlo, *tanquam missus à Deo*. Questo preuedimento è necessarijssimo, e si deue continuamente hauere nella mente; imperoche, se si trascura, ò si perde di vista, certamente nõ solo si arrischia di nõ far passo auanti, ma d'andare indietro ancora; e si fà ogn'altra strada, che quella, che si pretende. E perche Voi vi potiate porre, e mantenere in sì necessario conoscimento, e vi dobbiate assicurare di non far passaggio da Dio all' Huomo, e dallo spirito alla carne nella Persona del Confessore; quì sotto vi darò alcune Regole, quali osseruate, senza dubbio vi terranno in riga, e non vscirete dal filo nella sequela del Direttore. LXJ.

Pri-

LXIJ. Primieramente ogni volta, che vi *porterete auanti il voſtro Padre Spirituale* vi raccomanderete a Dio con cuore ingenuo, e ſincero, & alla Santiſſima Vergine: accioche caviate frutto dalle di lui parole, e perche le aſcoltiate, come venute dalla bocca di Dio. E raccomanderete parimenti a Dio il voſtro Padre Confeſſore, perche l'illumini nel ſuo ſanto ſeruizio, e ſpecialmente in quello che ſpetta al voſtro profitto ſpirituale.

LX IIJ. Non vi anderete, ſe veramente non conoſciate eſſeruene il biſogno, ò ſia per confeſſarui, ò per conferire qualche coſa dell'Anima voſtra, che crediate eſser neceſsaria. E però non conferirete con il Padre Confeſſore, ſe non quello vi parerà neceſſario, e ragioneuole; e queſto compiuto vi partirete ſubito con atti di vera, & vmile riuerenza, e non con complimenti mondani.

LX IV. Maſſima ſoda, e vera ſi è *trattar poco, e bene con i Padri Spirituali*; cioè parlar breue, & operar lungo; poche parole, e fatti molti. E così non valerſi mai de' Padri Confeſſori per negozj eſtranei, e che non ſiano a dirittura appartenenti al bene dell'Anima. Valerſi d'ogn' vno, ſecondo il ſuo vficio, che in tal guiſa non naſceranno mai ſconcerti.

Per

Per lo Monasterio *non nominar mai il Confessore nè in bene, nè in male*. Perche se loderete, sueglierete inuidia in quelle, che non vi adherisconо, e sarete cagione di sentire contradizioni. Se direte male, offenderete Dio, e sarete causa, che le mal affette si confermino nelle loro cattiue opinioni, e vi tengano mano a dirne male. LXV

Così non prenderete la di lui difesa indiscretamente, od infruttuosamente in occasione, che sentirete a dir male di lui. Tacere con la lingua, e parlar con i fatti, ò con il volto ripugnante: in tal maniera si dà buon esempio, e s'insegna senza strepito il douuto rispetto a chi tiene il luogo di Dio. LX VJ.

Douete ancora far il possibile per astenerui da quelli difetti altretanto difficili, quanto communi; cioè di lamentarsi, quando così presto non potete portarui auanti il Confessore; essendo allora molto meglio andar via, che star iui, sentendo mormorazioni, impazienze, e lamentazioni. LXV IJ.

E ricercata del vostro luogo da qualche Monaca di Voi maggiore sarà sempre bene cederlo; e cederlo per amor di Dio, e del vostro Prossimo, e per quel rispetto, che si deue prestare alli nostri maggiori; che se così farete, sarete benedetta in Cielo, & in Terra. LXV IIJ.

E quando

LX IX. E quando occorrerà, che vna si dimori molto auanti il Confessore, dourete sempre pensar bene, e non poner mai bocca in quessi Congressi; la di cui cognizione è riseruata solo a Dio. E tanto vi deue bastare intorno al trattar con sicurezza nel Confessionario; essendo ormai tempo di dire qualche cosa intorno al ben confessarsi.

DELLA CONFESSIONE.

CAPO VI.

DELLA CONFESSIONE DELLA BOCCA.

§. I.

J. E Circa il *confessarui della Bocca* v'esorto a spiegare con poche parole quelle *colpe*, le quali si chiamano *cotidiane*, e *comuni*, e dalle quali niuno se ne può guardare pienamente; nè d'indi espressamente ad vna ad vna douete molto sopra d'esse occupare l'animo vostro, nè affliggerui; ma confessarle generalmente in ciascuno suo genere, proponendoui sempre di viuer bene, e di volere scansar tanto i peccati mortali quanto i veniali a tutto vostro potere. E perche vengono

gono molti danni dalle Confessioni troppo prolisse, vi porterò le parole del Venerabile Padre Gioanni Rusbrochio, appresso Ludo- *Consol. Pusil.*
uico Blosio, che sono:

IJ. *V'esforto grandemente a* guardarui dalle Confessioni prolisse, e verbose; *imperocchè turberanno la pace del vostro cuore, & inuilupperanno il vostro interno negli errori, e scompigli. Se vi seruirete nella Confessione di molte parole non necessarie, come in descriuere, e narrare i peccati veniali; e più vogliate con la vostra fatica, & industria (che con il confidare piamente in Dio) rendere in queste colpe minori la coscienza pacata, e quieta, sempre resterete priua, e vota del lume di Dio, dal quale non potrete esser ammaestrata. Dal che n'auuenirà, che non potrete discernere tra il grande, e picciolo; tra il maggiore, e minore peccato; nè tampoco potrete discernere il vostro difetto, qual sia. Quando poi haurete tralasciato qualche cosa, ch'erauate solita confessarui, benche non sia necessaria, sarete vessata da molte imagini, e fantasìe, e da vna gran tristezza, e turbatione; e sarete soprapresa, come se quasi non vi foste confessata, e forse anche molto più, come se haueste fatto vn sacrilegio: imperocchè in cambio di restar adornata di Fede, Speranza, e Carità, sarete occupata dalla formidine, ansietà, & amor propio verso*

voi

voi ſteſſa, le quali coſe veramente deuono eſſer da voi ſfuggite. Fin quì ſono parole del Ven. Rusbrochio.

III. In oltre douete anche ben *guardarui dal modo di confeſſarui d'alcune, che ſempre dicono lo ſteſſo*, ſempre lo ſteſs' ordine di dire, ſempre le medeſime parole, ſempre i medeſimi peccati, come ſe viueſsero, & operaſſero ſempre a puntino, e d'vna ſteſſa maniera, e pare vna dicerìa imparata a mente, ch' è ſempre la ſteſſa, nè mai varìa. E ſi come ſi deue ſempre procurare d'emendarſi almeno in qualche coſa; e ſi come anco ſi è ſoggetto a far qualche nuoua caduta; così la Confeſſione, a chi ben la fà, non deue, nè può eſſere dell' iſteſſa maniera, onde ſi habbia ſempre a confeſſarſi in vn modo, come ſe l'operare foſſe ſempre lo ſteſſo, & inuariabile.

IV. Sarà dunque iſpediente, per ben confeſſarſi fare ſpiccar quei difetti, che più v'aggrauano la coſcienza, e ſopra il tutto vi raccomando la *chiarezza, ſchiettezza*, e *ſincerità nel dire le voſtre colpe* con la douuta prudenza però, e maſſime quelle, che l'amor propio non vorrebbe foſſero sì chiaramente conoſciute; perche quella, che sà fare ſpiccar vmilmente, e ſchiettamente le ſue colpe, ſi

diſpone

disponе a partir giustificata, monda, e netta; & il diauolo, oue si scuopre, non vi fà nido, e fugge.

V. Vna però delle maggiori difficultà, confesso essere, appresso di alcune, l'vsare la douuta chiarezza con il Confessore, perche pare a loro, che resteranno suergognate, e che perderanno il buon concetto, e credito; e che di lì innanzi Egli non le guarderà di buon occhio, e patiranno gran confusione in esser vedute, incontrandosi con lui. Con questo il demonio inganna molti, e fà, che non si dichiarino, almeno sufficientemente. Ma tutto è al contrario, perche più tosto scuoprendosi, e manifestandosi acquistano honore, e riputazione, e maggior amore; e, non dichiarandosi, perdono tutto questo; perche non vi è cosa, con la quale la Persona perda più di riputazione, e di buona opinione presso il Confessore (se bene questi non può mostrarlo) od appresso il Superiore, correndo la medesima Regola, che l'andarsi celando, e guardarsi d'essere almeno interamente conosciuta, dando con ciò occasione d'esser tenuta per Persona doppia, e politica: condizione, che obbliga il Superiore a guardarsi, ed a star sù l'auuiso, se parla sinceramente, ò nò; se dice il vero, ò nò;

ò se lo dice, se 'l dica compitamente, ò se lo mascheri. E così questa procedura non concilia amore, nè acquista credito, anzi tutto al contrario.

VJ. Dall'altra parte, quando vno scuopre tutta l'Anima sua al Confessore, ò sia Superiore, e *gli dichiara tutte le tentazioni, inclinazioni, e difetti*; non solo non perde, ma acquista molto credito con lui, perche la tiene per vmile, e mortificata, per chiara, e schietta, lontana da ogni doppiezza, e desiderosa di migliorare il suo cattiuo naturale. E così la Persona non può pigliare mezzo più efficace per esser volentieri ascoltata dal Confessore, e Superiore, che il manifestargli, e scuoprirgli tutto il suo cuore, senza tenergli celata cosa alcuna.

VIJ. Da tutto ciò si deduce, che; per hauer Vna tentazioni, siano quanto si vogliono cattiue, e brutte, non perde niente; perche questo più tosto è proprio di quelle, che vogliono seruir a Dio, & attendere allo spirito, e contra le quali la guerra delle tentazioni suole essere più fiera, conforme a quello, che dice il Sauio, *Fili accedens ad seruitutem Dei, præpara animam tuam ad tentationem*. *Eccl.2*

VIIJ. Che nè anche può scapitare Vna presso il Confessore, ò Superiore per iscuoprirgli

non

non ſolo le tentazioni, *ma ancora le cadute, mancamenti, e difetti, e qual ſi ſia altro peccato, od imperfezione*, ch' è la coſa, che ſuol eſser più dura, e difficile. La ragione è, perche è coſa propia dell'Huomo il cadere, che finalmente ſiamo impaſtati di creta, che facilmente ſi rompe; ed il Confeſsore è della medeſima paſta debole, e fragile, ch' è il Penitente. E così non ſi può marauigliare, quando il Peccatore gli manifeſta i ſuoi mancamenti, difetti, ed imperfezioni; e ſe eſſo non ſi troua nello ſtato del Penitente, deue però ſempre temere di non diuentar come lui, & anche peggiore; e per ciò compatiſce ſempre, e s'intenerisce nel vedere le miſerie altrui, bramoſo di rimediarle.

Gerſone perſuadendo alla Giouentù, che quando ſi confeſſaua non tralaſciaſſe coſa alcuna per vergogna, il che ſuole eſſere in queſta molto frequente, parla così. *Ti penſarai forſe, ch'io ti amerò, e ſtimerò meno per hauer io ſaputi i tuoi peccati, e le tue fragilità,* t'inganni; *perche più toſto t'amerò allora, come Figlio dilettiſſimo, e come chi hà confidato in me, e m'hà ſcoperto quello, ch'al ſuo propio Padre, che l'hà generato, non gli ſarebbe baſtato l'animo di ſcuoprire. Sà Dio l'affezione, e la tenerezza mia verſo colui, che mi ſcuopre le ſue*

IX. *De paruulis trahendis p. 1.*

miſerie, le quali, quanto più baſſe, e vergognoſe ſono, tanto più mi s'intenerisconо le viſcere, & il cuore verſo di lui.

X. Quell'vmiltà, e ſchiettezza, con la quale vno dichiara la ſua colpa, quel deſiderio, che moſtra dell'emenda, e d'eſſer medicato, riſanato, e rimediato, naturalmente muoue, e fà, che il Superiore habbia voglia di metterſelo nelle viſcere, e di dargli il ſuo cuore. Se anco quando viene da Noi vno ſtraniero, e ci ſcuopre i ſuoi trauagli, e miſerie, gli mettiamo vn'amore, e deſiderio grande d'aiutarlo, e procuriamo di conſolarlo, e fargli buon'animo: or che faremo con vn Figlio, e Figlio penitente? Importa dunque grandemente ſapere queſta verità, che *con il manifeſtare le noſtre fragilità, e miſerie al noſtro Padre ſpirituale non perderemo*, ma più toſto acquiſteremo maggior amore, e ſtima; accioche non ſi laſci vna coſa tant'importante, come queſta per le rappreſentazioni contrarie del demonio falſe, e bugiarde.

E fin quì baſta hauerui parlato della Confeſſione della bocca, or paſſiamo a quella del cuore.

DELLA

DELLA CONFESSIONE DEL CUORE.

§. I J.

CErt' è, che la *Confessione della bocca* XJ.
deue hauere corrispondenza con il cuore, se deue esser leale, e giusta; ma quì più tosto s'intende di breuemente trattare del *Pentimento del cuore*, condizione necessaria per la buona Confessione, e se bene sò, che siete solita a confessarui compunta, e pentita; nientedimeno sò ancora, che non vi sarà discaro sentire anche di questo qualche parola. Vi dico dunque, che v'esercitiate più, che sia possibile negli atti di Contritione, per cauar i quali gioua molto la consideratione della Grandezza di Dio, della sua Bellezza, de' suoi meriti infiniti, de' beneficij innumerabili, che ci hà fatto, e ci fà continuamente in ogni respiro, in ogni momento.

E' gioua, frà tutte, la consideratione XIJ.
bellissima dell'infinita Bontà di Dio; come Dio solo sia buono; come Egli solo sia cagione, Idea, e fine d'ogni Bontà; come ogni minimo bene esterno di Dio deue più stimarsi, che qual si sia nostro interno bene;

come dal niente s'impara a conoscere quanto sia grande la Bontà di Dio; come tal Bontà infinita di Dio cerca amorosamente diffonderſi, e comunicarſi all'Anime. Da queſte, e ſimili conſiderazioni ſi caueranno pentimenti grandi d'hauere offeſo vna tanta Bontà, e vi pentirete d'hauer offeſo vn Dio tutt'Amore, e che ſol merita d'eſſer amato, nulla ò poco mouendoui i caſtighi, ed i premij, oue ſi penſa all'Amore douuto ad vn Dio sì grande, e sì buono. E quanto più grande ſarà ſtato il motiuo di douer ben ſeruire sì grand'Iddio; tanto maggiore ne riſulterà ancora il pentimento dell' offeſa; e così ancora ne riſulterà più ſtabile il proponimento di non mai più offenderlo. Perche, accioche l'Huomo poſſa acquiſtare tãti teſori di miſericordie, che ſi rinchiudono nel Sacramento della Penitenza, (ch' è, come vna Fonte, od vn lago del Sangue di Criſto, oue l'Anime ſi lauano, e purificano da ogni macchia di qualunque peccato, *Qui dilexit nos* (dice il diletto Diſcepolo) *& lauit nos à peccatis noſtris in Sanguine ſuo*); tra l'altre condizioni, che ſi ricercano, vna (come ſapete beniſſimo) *è il pentimento, e proponimento fermo* di non tornar a cadere nel peccato, mediante la Grazia di Dio; anzi ſo-

Apoc. 1.

no tanto congiunte, ed affratellate fra di se queste due cose, *dolor del passato, & emendazione nell' auuenire*, che all'istesso passo, che camina l'vna, camina ancor l'altra; perche è cosa certa, che quando abborriamo vna cosa daddouero, vsiamo altresì diligenza per non incontrarci in essa; *Vera pœnitentia non solum remouet peccata præterita, sed etiam præseruat Hominem à peccatis futuris.* D.Th. 3. par. q. 73. n.8.
Questa è la cagione, perche gli Huomini così facilmente tornano a cadere nei medesimi difetti, dopo tanta frequenza di Confessioni, perche non gli odiano, & abborriscono daddouero, nè meno hanno proponimento fermo di non tornar più a commetterli. E però dipendendo da questo sì salutare Sacramento tutto il nostro bene, dobbiamo procurare di disporsi, non per vso, ò cerimonia; ma con vero pentimento, e proponimento efficace della nostra emendazione con la Diuina Gratia. E questo solo vi basti circa il vero pentimento del Cuore. E per compimento

XIII. Non voglio tralasciare però d'auuertirui di ciò, che adesso in questo punto mi si suggerisce. Ed è, che occorrendo alcune volte, e anche nõ di rado, così permettendoloIddio, che non haurete alcuna soddisfazione dal

Confeſsore; nè riſpoſte, per quanto a Voi parerà, adequate, ò ſufficienti al voſtro biſogno: allora ſarà tempo di conformarmi alla Diuina Volontà, non perdendo punto la confidenza, e ſtima douuta al Padre Confeſsore, perche in tal caſo douete penſare, che Dio voglia così, e che il Confeſsore non dica di più; ò perche non vi ſarete approfittata, quando parlaua; ò per prouare la voſtra ſofferenza, ò pure la voſtra fede. In tanto laſciando ogni coſa vmilmente in Dio, lo ringrazierete non ſolo di quello, che hauete, ma di più, che vi ſopporti. E così facendo, ſiate certa, che la liberalità immenſa di Dio in vna ſol volta compenſerà quanto in più volte, per prouare la voſtra lealtà, vi haurà ſcarſeggiato.

XIV. E per maggior compimento ancora non voglio pure laſciar di dirui, che ſe mai giungeſte, che Dio non voglia, al grado di Superiora, non mai cerchiate dalli Superiori Confeſſori particolari, ne più Pietro, che Martino: ma tutto laſciate alla libera diſpoſizione di Dio, che sà meglio di noi poueri meſchini ciò, che deue prouedere per noſtro bene. E così quando v'accoſterete alla mutazione degli Ordinarij, ouero alla miſſione degli Straordinarij non dourete mancare

di

li raccomandar a Dio, e far fare Orazioni particolari, accioche mandi Persona secondo ricerca il bisogno, con ispirarlo al Prelato.

XV. Del rimanente il cercare più l'vno, che l'altro sotto pretesto di cercar il meglio, sarete soggetta ad ingannarui nell' elezione, non sapendo noi, che cosa sia migliore per noi, douendolo sapere più li nostri Superiori, a quali stà il mandarli, scieglierli, e conoscerli, e che tengono per ciò il luogo di Dio. E' certissimo, che noi non possiamo sapere quel Confessore, che da Dio è destinato per la conuersione, ò per l'aiuto di quelle Anime particolari, che solo Dio sà, e conosce hauerne di bisogno. Ordinariamente però cercandosi Confessori di genio, e di grido, questi ottenuti alle volte, nõ fanno quel profitto, che bisogna (così permettendolo Iddio per suo giusto giudizio) nè scuoprono quel male, che stà nascosto in quell' Anime, per guarirlo, cagionando per lo più in molte poca, ò niuna confidenza in quel Confessore, che si sà essere stato studiosamente ricercato. E così queste industrie, e queste pretensioni di saper tutto, di guardar tutto, senza volersi abbandonar in Dio, e ne suoi Ministri, impediscono il lauoro di Dio, e il profitto delle pouere Anime. Questo è

vn punto massiccio, e che importa assaissimo a chi ben capisce la materia. E tanto hò voluto dirui del Confessore, e della Confessione. Nè mi pento d' hauerui detto tanto d'vna materia tanto necessaria, quanto piena d'abusi per la salute eterna. E già che fin quì, e sì lungamente v'hò discorso intorno il Sacramento salutare della Penitenza, farò immediatamente passaggio a dirui qualche cosa, ma più breuemente dell'ineffabile, e Santissimo Sacramento dell'Eucaristìa.

DELLA SANTISSIMA COMVNIONE.

CAPO VII.

1. LA Santissima Comunione (che è il medesimo, che dire la Santissima Eucaristìa, oue si perdono tutti gl'ingegni, per la sua grandezza, a degnamente parlarne) si chiama comunemente Comunione, perche, come dice S. Giouanni Damasceno, *Per eam communicamus Christo participantes eius carne, & Deitate*, quasi voglia dire. Si chiama Comunione, perche s'accumunano quelle cose, le quali sono proprie di Christo, & in

Lib. 4. de Fide or. c. 14.

vn

vn certo modo si fanno nostre: onde la carne, la Diuinità, i meriti, le Virtù, e gli altri tesori, che sono proprij del Saluatore, si fanno quasi comuni tra GIESV', e l'Anima, che degnamente si comunica.

Quando dunque riceuete vn tanto Sagra- IJ.
mento, allor insieme con Cristo siete fatta Patrona di tutte le cose sue, ed a vostro talento ve ne potete seruire. Bramate per esempio di render grazie infinite, & infinitamente lodare quel Dio, il quale per tanti beneficij a voi conceduti, è d'infinita lode dignissimo? Ma chi può lodare a pieno sì grande Iddio? Non altri, se non quel VERBO Diuino, il quale loda perfettamente le grandezze della Diuinità. Or mentre hauete quell' istesso Verbo nel petto dopo la Santissima Comunione, ed è tutto vostro: dunque quella lode infinita, che il Verbo dà a tutta la SSS. TRINITA', e ancor vostra, poiche è fatta comune tra Voi, e Cristo nel modo sopraccennato. Potete dunque sicuramente riuolta al vostro Dio sfogar l'affetto, dicendo, *Lodo, Signor mio altissimo, la vostra Grandezza, e la splendida liberalità, con la quale in tanti beneficij m'hauete sempre honorata. Ma perche la lode, che da questa bocca impura mi somministra l'affetto, nō è degna di VOI;*

per

per questo io m'approprio quella lode, che vi dà questo Verbo Eterno vmanato, che nel mio petto dimora. Con quella io v'essalto, honoro, ringrazio, e lodo; perche essendo Egli mio, mia ancora è quella Gloria, che da Lui sì altamente riceuete.

III. Lo stesso potete esercitare negli altri atti di Virtù, come d'Amore, di Dolore d'hauer offeso Iddio, e simili, lo stesso potreste fare nel zelo della salute dell'Anime, nel desiderio di dar gusto a Dio, nell'odio del peccato, nella carità del Prossimo, seruendoui del zelo, del desiderio, dell'odio, e della carità di Cristo, il quale dandoui se stesso apre con chiaue di Grazia l'Arca del suo Cuore, e vi dona il possesso di tutti i suoi tesori, quali seco riconduce, quando dal Cielo descende sopra l'Altare, auuerandosi il detto dell'

*Rom.*8 Apostolo, *Cum illo omnia nobis donauit.*

IV. Quando haurete dunque l'onore di sedere alla mensa del Rè de' Regi, non solo per pascerui con Esso lui, ma di Lui stesso, douete considerare diligentemente di qual condizione sia quel Cibo, che vi stà auanti. Non basta vn conoscimento superficiale, che voi ne habbiate, vuol esser diligente; sicchè voi andiate a parte a parte scuoprendo con il vostro pensiero la Grandezza di questo Di-

uino

niuno Alimento. Quella Carne sì Santa, che col solo contatto sanaua i corpi, mentre Ella era mortale, ed ora sì bella, sì amabile, sì ammirabile, che in lei bramano di specchiarsi, anche a gara gli Spiriti più sublimi del Paradiso. Quell'Anima sì perfetta, che essendo colma d'vna Grazia infinita, non può altro bramare, che participarla a chi la desidera. Quella Diuinità, la quale a guisa d'vna Fornace immensa d'amore ci attende per trasformarci tutti in se con la forza del suo riuerbero.

Per altro non v'è tempo più opportuno a goder Dio di quello, che si rappresenta nell' occasione di riceuere questo Diuinissimo Sagramento, in cui ci conuita, anzi ci nodrisce: niun'altro tempo dà tanto campo alla sua Diuina Maestà di santificarci. E la ragione è, perche se in altre occorrenze c'infonde Dio la sua Grazia, e ce la infonde anche copiosa, ce la infonde però ordinata a quel gran Sagramento. Per esempio: Nel Sagramento della Penitenza ce la dà ordinata, per cauarci dalla schiauitudine del demonio, se noi siamo in peccato graue; od a confirmarci contra le tentazioni d'esso, se siamo in Grazia. Ma in questo Sacramento, secondo S. Tomaso dà la Grazia ordinata à V.

strin-

ſtringerci tutti a Sè con Amore perfetto. *Ad hoc quod Homo in ſe ipſo perfectus exiſtat per coniunctionem ad Deum.* Però voi ſaprete valerui d'vna tanta opportunità, corriſpondendo al deſiderio, che hà Dio di daruici in cibo, col deſiderio, che douete hauer Voi, non pure di riceuerlo, ma di mutarui, nell' atto di riceuerlo, in Lui.

3. p. q. 79. ar. 1. ad 1

VJ. E quì douete auuertire, che, ſi come molto ignorante ſarebbe colui, il quale conuitato da vn ſuo Amico, portaſſe Egli à tauola vna ſua particolare viuanda, e ſe la godeſſe ſenza farne parte all'Amico, e poi d'auuantaggio ſtendeſſe la mano a quelle del medeſimo Amico; Così molto villana, & ingrata ſarà quell'Anima, la quale inuitata alla menſa Sacramentale voglia appropriarſi i beni di Criſto, i meriti, e le virtù ſue nel modo già raccontato; ma poi ſi voglia ritenere il ſuo priuato volere, il proprio ſentimento, e ſe medeſima, ſenza ſpogliarſi di ſe ſteſſa, ed offerirſi tutta a Chi tutto a lei ſi donò. Iddio ſi comunica a noi, e noi non ſi vogliamo comunicare a Dio? Quel che è di Dio amiamo, che ſia comune a noi; e quel che è noſtro, vogliamo, che ſingolarmente ſia noſtro! Or ſappiate, che *da ciò procede il poco frutto, che ſi caua dalle*

Comu-

Communioni, e che questa è l'vnica cagione, che siamo sempre li stessi mal mortificati, duri nella nostra Volontà, e pronti di risentirsi all'occasione, non ostante tanta frequenza de' Sacramenti.

VII. Confessarsi, comunicarsi frequentemente tutto và bene, ma quel ritenere l'affetto alle proprie colpe, quel non volersi scostare dalle sue soddisfazioni; quel non voler recedere punto da quel puntiglio, da quella pretensione; e quel non volersi dimenticare affatto di quella pretesa ingiuria, di deporre quel rancore, e di nó parlare a quel Prossimo prima d'accostarsi alla Santa Comunione, diremo noi, che questo sia vn degnamente comunicarsi; sicchè ne cauiamo quel frutto, che habbiamo di bisogno, e ci vniamo perfettamente a quel Dio, che tanto ci dà per comunicarsi tutto con noi? Anticamente si serbaua l'Eucaristia in vn vaso d'oro, ò d'argento figurato à modo di Colomba, per significare, che non è degno di riceuere Cristo dentro di se chi non arriua a viuere senza fiele.

VIII. E nelle Croniche Cistercienſi si legge, come vn Monaco ogni volta, che si comunicaua, conseguiua da Dio questa grazia, che gli pareua di riceuere in bocca vn fauo

di

di miele d'infinita dolcezza, la quale gli duraua tre giorni. Ma questo Monaco riprendendo vna volta vn' altro più del douere,& andandosi a comunicare,senza prima riconciliarsi con lui; quel giorno sentì vn'amaritudine tanto grande, che gli pareua hauerla sempre piena di fiele.

IX. Da tutto ciò si deue cauare, che, se nella Comunione desiderate vestirui di Cristo,douete anche vestire Cristo di Voi, facendoui semplice, ed amorosa con tutti; dandogli il possesso del corpo, del cuore, dell'Anima, e del volere, offerendoui tutta a lui, per eseguire la sua Volontà in tutto quello, che di Voi gli piacerà in vita, ed in morte eternamente disporre. Non vi dico parola della frequenza d'vn tanto Sacramento, perche questa dourà sempre dipendere dal buon vso della Religione, e dalla Santa Obbedienza, perche anche quì vi si può formare vn' amor proprio apestato, che sarebbe tanto più maligno, quanto che s'impasterebbe nel Pane degli Angeli, se si facesse, e si frequentasse senza la douuta licenza, e direzione.

X. E quì non voglio tralasciare d'auuertirui, che si come non douete frequentare la Santa Comunione più, ò meno senza l'Obbedienza del vostro Padre Confessore, così non

douete

douete ommetterla, quando ve la impone: nè dire, come dicono alcune, *Padre io non mi sento di farla*, perche non sono degna di accostarmi sì spesso ad vn tanto Sacramento; onde pare al primo aspetto, che ricusino *d'obbedire per vmiltà*. Ma realmente non è così; anzi, se ben si considera, *è superbia*. Peroche col dire, che non sono degne d'accostaruisi con frequenza, danno a vedere, che pensano d'esser degne di farla almeno di rado. Il che, quando sentissero così, non si può negare, che questa non sia vn' intollerabil superbia. E già che hò cominciato a toccare le ragioni, che adducono souente alcune per non frequentare, conforme comanda la Santa Obbedienza, la mensa Eucaristica; voglio anche proseguirle, accioche non vi resti alcuna scusa di priuarui del Pane degl'Angeli, che è il cibo più sodo, e sostanzioso dell'Anima, quando è ben preso. Sentite, Vna và spacciando di restar dalla Comunione per riuerenza, quasi che l'operare in contrario sia vn'addomesticarsi più del douere con Dio. Or se volete vedere, se questa sia vmiltà, ò nò; basta, che il Confessore, ò per dubbio della sua indisposizione, od in pena delle sue inosseruanze, ò per proua del suo spirito riuerenziale, le vieti accostarsi

alla Santa Comunione in giorno, quando tutte, ò la maggior parte vi concorrono; che allora vedrete da qual vmiltà, e riuerenza è trattenuta di frequentarla; peroche ſtrepiterà contra il Confeſſore, come contra d'vn' ingiuſto; minaccierà di laſciarlo, di prouederſi d'altro Direttore; proteſterà, che aſſolutamente non vuole queſto ſmacco, che nõ sà, perche gliela impediſca; ch'è vn leuarle la riputazione, e farla apparire, come vn' indegna frà l'altre: e pure quando vuole laſciarla, e non hà genio di farla, non le dà faſtidio, nè la riputazione, nè qual ſi ſia altro riſpetto vmano. Vedete, che bella riuerenza è queſta? E ſe volete ſapere qual è la vera ragione, ve la dirò. Non è il maggior riſpetto, che porti a Dio: è che vuol godere maggiormente la ſua libertà; è che non vuole laſciare i ſuoi attacchi, piacendole di ſtare nelle ſue paſſioni incompatibili veramente con la vera mortificatione, che ricerca il Sacramento.

XJ. Del rimanente chi non sà, che la riuerenza a Dio, quando è vera, naſce da quell' amore, che a Lui ſi porta. E però ſe ci ritira dal Sacramento la riuerenza, e come non ci deue ſpingere più aſſai l'Amore, a cui le Scritture ſempre più ci eſſortano, che al Timore?

more? Onde non prima S. Pietro hebbe detto a Cristo, *Exi à me, Domine, quia Homo peccator sum*, che Cristo gli rispose, *Noli timere*. Perche al timore (come notò S. Tomaso) hà da preualere, nel caso nostro, l'Amore d'vnirci a Cristo. Anzi io vi dico che il comunicarsi di rado non solo di sua natura non è disposizione a comunicarsi più degnamente; ma più tosto è vn nuouo pericolo di comunicarsi men degnamente che mai; mentre, per questa dilazione, il peccato s'inuecchia maggiormente nel nostro cuore, si conferma la tirannìa degli abiti rei, cresce il tumulto degl'appetiti ribelli; e l'Anima diuiene sempre più schiaua de' suoi nemici, e più inhabile a scuoprire il propio amore, per ritornarsene a quello di Cristo di vero cuore. Il che notò vn grand'huomo del nostro secolo. *Luc. c. 5.*

XIJ. Altra si ritira dalla Santa Comunione sotto colore, che hà da far assai; hà d'attendere all'Vficio; hà da lauorare per prouedersi, come se le occupazioni esterne douessero preferirsi alla coltura dell'Anima, ed alla douuta diuozione. Vedete, come s'inganna, stimando sua principale occupazione l'attendere alle cose *esteriori di Marta*, & a quelle di *Maddalena niente*, od in *secondo*

luogo. Sò bene, che si può dare il caso, che talora impiegata dall'Obbedienza non possa realmente trouarsi per la Santa Comunione, sapendo io benissimo, che in tal circostanza è meglio obbedire, perche stà scritto *melior est Obedientia, quàm Victimæ*, e che si può lasciar Dio per amore dello stesso Dio; ma nō mi saprei giammai persuadere, che queste faccende così calcate possano essere di tutto l'anno; sicchè l'abituale occupazione d'vna Religiosa d'ordinario impedisca l'andare (e così giudicandolo il suo Confessore, a cui sempre si deue rimettere) alla Santissima Comunione.

Eccles. cap. 4.

XIIJ. Vn'altra se ne astiene, apportando per motiuo, che non ne caua frutto, perche dopo tante, e tante Comunioni si troua sempre con gl'istessi mancamenti. A che dunque (dice Ella) comunicarsi tanto frequentemente, mentre riesce con sì poco profitto? A' questo si risponde primieramente, che quando ottenesse solo di non commettere altri mancamenti, che gli ordinarij, e consueti, dourebbe riputarlo per sommo guadagno. Come certamente si stima gran bene, che le arene del Mare fermino l'impeto dell'onde sue tumultuanti; tanto che arriuato a toccarle, iui ceda, si rompa, e s'accheti, e non

vada

vada più oltre, secondo il comandamento, che Dio gli diede, *Vsque hùc venies, & non procedes amplùs, & hìc confringes tumentes fluctus tuos*. Così a me parrebbe gran frutto, che quantunque debba la Religiosa procurare di suellere i suoi difetti, come di rompere tal volta il silenzio, d'impatientarsi, d'incolerirsi, e simili; ad ogni modo, quando conseguisse di non incappare in peggio nel tempo del viuere suo religioso, lo terrei per gran bene cagionatole dalla frequenza del Diuin Sacramento. *Iob. c. 38.*

XIV. Secondariamente dico, che andandoui con quegli apparecchi (de' quali si contenterà il suo sauio, e buon Padre Confessore) cauerà ancor di più; imperocchè scemerà il numero de' mancamenti, e li commetterà con minor deliberazione; prouerà men arduo l'esercizio della virtù, ed in ogni caso farà pure varij atti di Religione, e Diuotione tanto prima d'accostarsi, quanto dipoi, che si sarà accostata al Sacro Altare. Starà pure per quel tempo più raccolta, si raccomanderà pure a Dio più del solito. Terzo finalmente dico (e questo dourebbe giouar molto a voi ancora, che patite di questo male) che infallibilmente riporterà i due pretiosissimi frutti, de' quali fanno

menzione i Teologi, oue insegnano, che dall' Eucaristìa si rimettono a chi vi si accosta in Grazia i peccati veniali, e si preserua da mortali. E chi sà in quante occasioni sarebbe caduta quella Religiosa, & anco mortalmente, se non si fosse premunìta col pane degli Angeli? Chi si fissa con l'occhio della considerazione sù questo punto verissimo, crederei, che più non fosse per dire, che non caua frutto dalla Santissima Eucaristìa.

XV. Si troua alle volte chi dice ancora, che non caua quel frutto, che potrebbe, e dourebbe; e che perciò non si sente di frequentarlo: e quì confesso il vero, che lo credo, ma non dirò per questo, che lasci di comunicarsi spesso (che è quanto pretende il demonio, al quale acconsentendo, non haurà nè pur quei frutti di sopra rammentati) ma dirò bene, che s'apparecchi con più diligenza, come si disse di sopra; e che si ricordi, che nell'Arca vi era la Manna (figura dell' Eucaristìa) la Legge, e la Verga. Che deue per ciò far due cose per apparecchio; l'vna è che osserui quel, che è di necessità, cioè cancelli colla Confessione il peccato graue (se mai l'hauesse) e l'altra non voglia ne meno il veniale. Dirò, che procuri d'osseruare le Regole del suo Instituto, ch' è la

ua legge, ed i propositi fatti nella Comunione antecedente, che sono come vna sponanea legge, che pose a se stessa, per osservarli. Dirò, che la Verga è simbolo della mortificatione interna delle passioni, e dell'esterna del corpo. E per ciò sarà bene antecedentemente alla Santa Comunione disporsi con atti dell'vna, e dell'altra, secondo però la Volontà, & Obbedienza del Padre Confessore. Ma non dirò mai, che lasci la Santa Comunione. Perche chi direbbe mai ad vn'Jnfermo, che non mangi? Gli dirà bene, che si cibi, come può, e l'aiuterà a vincere la difficultà. Non però lo persuaderà, che lasci di pigliar il cibo, perche facendolo haurebbe vn mal maggiore di qualunque altro, cioè scemamento di forze, impotenza a poter resistere al male, e finalmente la morte. Per lo che non si trouerà alcun Medico, il quale non cibi ò poco, od assai ogni giorno i suoi Infermi. Lo stesso a proporzione dico in questo proposito della frequenza della Santa Comunione, purche sia fatta, come si deue, ed approuata da chi hà vficio di gouernar l'Anima; altrimenti chi fà al contrario, e non vuole restar persuasa di queste verità piangerà con le parole di Dauid, *Aruit cor meum, quia oblitus sum comedere* *Psal. 101.*

dere panem meum. Caderà in aridità di ſpirito, in iſuogliatezze, in tepidità, & in miſerie; e ne ſarà di ciò molto probabilmente cagione la poca frequenza della Santa Comunione. Ma paſſiamo al Capitolo delle Colpe.

DEL CAPITOLO DELLE COLPE.

CAPO VIIJ.

J. INtorno al Capitolo delle Colpe, ò ſia *la Colpa, che ſi dice in Capitolo* vi dico, che ſi deue ſinceramente, e con dolore, e proponimento d'emenda (come ſe foſte auanti GIESV' Criſto) dire la voſtra Colpa a piedi della voſtra Superiora, & alla preſenza delle voſtre Sorelle, e che dalla Superiora medeſima douete riceuere con vmiltà, e gratitudine la correzione, e gli auuertimenti. Che ſe bene queſto non è vn propriamente confeſſare le Colpe, come nel Sacramento della Penitenza, e nõ porta obbligazione di dire i peccati graui, e ſecreti; nientedimeno però queſto è vn' atto douuto di Religione introdotto da Santi Padri, e Fondatori, per eſer-

esercitarui nell'vmiltà, e per mantenere trà le Sorelle l'amore, e la carità; e perciò si deue fare seriamente, *con verità, schiettezza, e gran sentimento.*

E così vi raccomando quanto sò, e posso, che non solo nõ vi facciate beffe della Colpa d'alcuna, nè del modo di dirla; ma molto meno, che *non pigliate mai gli auuisi, che dà la Superiora*, anche in generale, *in mala parte*; perche si deue rendere strettissimo conto a Dio da Quelle, che finita la Colpa, biasimano, e mormorano della Superiora trattandola in tal contingenza, ò come imprudente, ò come appassionata, ò trascurata. Chi è vmile piglia ogni cosa per bene. IJ.

Dio vi guardi ancora, che in cambio di dire la vostra Colpa (come alle volte si è sentito d'alcune) vi risentiate; perche questo sarebbe vn conuertire l'vmiltà in superbia, ed vn seruirui del luogo della virtù per istteccato di duello, e vizioso risentimento degno d'esser punito, specialmente per lo scandalo, che seco porta. IIJ.

Quando la Superiora conferirà qualche cosa con le Suore in Capitolo, non sarà bene, che voi rispondiate, se non sarete prima sopra di ciò richiesta dalla medesima. E richiesta direte ciò, che sentirete; poscia vi IV.

met-

metterete con vmiltà in silenzio, nè dourete più replicare senza licenza.

U. Non vi dourete mai lamentare *delle riprensioni hauute, nè delle penitenze dateui in Capitolo*; ma si come nell'atto della Colpa con patienza, e senza replica haurete accettato ogni cosa; così senza far più motto dourete del tutto con rassegnazione approfittarui.

VJ. Nell'entrare in Capitolo direte con il cuore contrito dentro di voi. Signore io mi conosco per vna grande Peccatrice, che molto v'hà offeso; per ciò perdonatemi Signore, e fate, che siano ben palesi tutte le mie imperfezioni; mostratele mio Dio, come veramente sono, alla mia Superiora, accioche io sia, come merito, liberamente ripresa; e datemi vn grande amore verso di Lei, quando mi riprenderà.

DELLE VOCI SECRETE IN CAPITOLO.

CAPO JX.

J. CIrca il dare le *Voci secrete*, ò sia per accettare vna Figliuola in Educazione, ò per

per accettazione d'vna, che voglia prender l'habito della Religione, ò per esser ammessa alla Professione, ò pure per fare la Superiora, e simili; bisogna in tali occasioni *tener il vostro secreto ben custodito*, nè lasciarui conoscere da alcuna per confidente, che sia; ma douete raccomandar a Dio il negozio, e poi far quello, che v'ispirerà; dipoi che haurete con ingenuità di cuore pensato per lo meglio. La secretezza in questi affari è importantissima per mantenere in Casa la pace, e carità fra voi altre Sorelle.

II. E perche può darsi il caso, che serpa questo maledetto vizio di dire ogni cosa, almeno in alcune, e di palesare il propio Voto con pregiudizio grande di quella buona concordia, che ad ogni costo si dourebbe procurare, e mantenere, e così con danno anche della Religione. Voi per tanto douete star auuertita, se mai per sorte alcuna s'ingegnasse di penetrare il vostro pensiero, di rispondere, che vi raccomanderete a Dio, e che poi farete quello, che vi sarà inspirato di fare per lo meglio, quando sarete in atto di dare il vostro Voto.

III. Schiuerete perciò, se mai s'offerissero simili occasioni, i circoli, e le radunanze; e se a caso v'abbattete nè ragionamenti, douete

tacere,

tacere, nè lasciarui scuoprire, oue pendete, non lodando, nè biasimando alcuna, e con il primo pretesto leuarui di lì, e fuggire. Importa assaissimo questa osseruanza, perche possono darsi in questa materia abusi mostruosi, e infinite politiche diaboliche; si ponno far combriccole, si può subornare, ingannare, e comperare fino le voci, ò pigliarsi in prestito, ed a cambio; si può minacciare, e far di tutto, purche s'arriui all'intento. Tanto può la passione mal regolata, ed vn cieco interesse dell'amor proprio!

IV. Ma perche in tali casi si vogliono palliare queste pratiche con apparenze di bene; come, che ciò si deue fare per accordarsi, è comparire vnite auanti il Superiore per non dare ammirazione al di fuori, e per non parere tante matte; perciò auuertite bene di non entrare, con tali vani pretesti, in queste combriccole, nè di scuoprire il vostro cuore; perche sono tutte illusioni per tirare la Comunità al segno, che si desidera da quelle Particolari, che guidate dal propio interesse, non dal buon zelo del Monistero, amano per Superiora vna loro parziale.

V. E quel, ch' è più, perche vn'anello tira l'altro, douete sapere, che, oue si diano tali abusi, si procura di legarui dentro fino il

Con-

Confeſſore; procurando le appaſſionate di corromperlo, e tirarlo per mezzano, perche ſerua per iſcuoprire i voti contrarij: onde quì (quando ſi deſſe mai il caſo, che non lo credo) non douete hauere ſcrupolo, ſe tacerete anche con il Confeſſore, maſſime ſe haurete qualche motiuo di dubbitare della ſua conniuenza verſo più d'vna, che d'vn'altra; non eſſendo queſta faccenda ſoggetta al di lui gouerno: anzi ſe ſarà prudente, ſe ne ſtarà fuori, nè piglierà alcun impegno in tali maneggi propij del ſolo Capitolo, douendo bensì per ſuo carico eſortarle a raccomandarſi a Dio con ogni indifferenza, e dar la lor voce ingenuamente lontane da ogni paſſione, e particolari intereſſi, ma ſolo attente al maggior vtile dell'Anime, e del Moniſtero; come apunto farebbero, ſe foſſero nel punto della morte, & in atto di renderne conto a Dio.

VI. Perche in fatti queſto è il vero modo d'accomodarſi all'Elezioni, ed Accettazioni; e non facendoſi in tal forma, il tutto caminerà con rompimenti di pace, motteggiandoſi continuamente chi s'imaginano, non ſiano concorſe in quell'Elezione, od Accettazione: e forſe, ſcuoprendoſi i Voti, come di ſopra ſi diſſe, ne ſeguiranno mormorazioni, ſcandali,

li, ed anche perſecutioni con iſconcerto, e ruina dell' Oſſeruanza Regolare, e del buon gouerno della Religione; quali (oue ſi praticano i Capitoli con il negozio) non ponno ch'a poco a poco andare ſcadendo. E perciò ſi ſono veduti alcuni Monaſterj eſſer aſſai deteriorati, perche il numero de' prudenti ſi reſtringe a pochi, e regolandoſi le Elezioni, & Accettazioni con la maggior pluralità de' voti, ne viene in conſeguenza, che ſempre preuale il gouerno politico, ed appaſſionato. Voi però, che ſiete in vn Monaſterio, oue non ſono per anche pratiche tali, non haurete di che guardarui. Tuttauia, ſe mai s'apriſſero, che Dio non voglia, ſimili procedure; guardateui di abbracciarle, ma di regolarui, come vi diſſi, ſe hauete a caro di viuere in pace in queſta, e nell' altra vita; poco importando, che le voſtre Uoci vadano a vuoto, purche ſiano regolarmente ben date. E dal Capitolo paſſiamo alla Chieſa.

DEL DIVINO VFICIO.

CAPO X.

J. IL *Diuino Vficio*, ch'è il medeſimo, che dire *Hore Canoniche*, non è altro, ſecondo il Bellar-

Bellarmino, che vn'Orazione di publicamente lodare il Signore, e di pregarlo *con la mente, e con la voce*, instituita con l'autorità de Prelati di Santa Chiesa. Onde per verità non c'è cosa, che più rappresenti quegli Ordini, e Gerarchie Angeliche del Cielo, quanto vn Choro quì in Terra salmeggiante di Religiose Verginelle, modeste, graui, allegre, e feruenti: onde dice S. Bonauentura, *Officium Diuinum in Ecclesia Spiritus Sanctus ordinauit propter imitationem Cælestis concentus, quo Sancti, & Angeli in Cælo assiduò in præsentia Dei eius laudibus sunt intenti.* E voi douete auuertire, che gli Angeli fedelmente riportano, e rappresentano a Dio tutto quello, che si pensa, quando vna Comunità di Religiosi, ò Religiose assiste al Diuino Vficio. Onde nelle Croniche dell'Ordine Cistercienſe si narra, che stando a mattutino S. Bernardo con i suoi Monaci, *vidde molti Angeli, che stauano notando, e scriuendo quello, ch'iui i Monaci faceuano, ed in che modo il faceuano. Et alcuni scriueuano con* oro, *altri con* argento, *altri con* inchiostro, *altri con* acqua, *secondo l' intentione, e spirito, con che ciascuno oraua, e cantaua. Ed altri nulla scriueuano, perche, se bene alcuni Religiosi stauano iui col Corpo; nondimeno col cuore, e pensiero stauano molto lontani, e diuertiti*

De sex alis c. 8.

uertiti in cose impertinenti. E dice ancora, che vidde, come principalmente al Te Deum laudamus *erano gli Angeli molto solleciti, perche si cantasse molto deuotamente, e che dalla bocca d'alcuni, che lo cominciauano, vsciua, come vn fiume di fuoco.*

IJ. E così, hauendo l'Huomo riceuuto da Dio quant'hà, è di douere, che tutte le sue potenze interiori, & esteriori impieghi(massime il Religioso, che si dedicò al suo culto) in lodare, e glorificare il suo Benefattore, magnificando, & esaltando le sue ineffabili grandezze, e merauiglie. A questo fine gioua la lode esteriore, che sueglia l'Huomo a lodar Dio nel più intimo del suo cuore, & insieme prouoca gli altri all'istesso, *Valet exterior laus oris ad excitandum interiorem affectum laudantis, & ad prouocandum alios ad Dei laudem.* Questo è dunque il fine della lode esteriore, cioè eccitar, e muouere l'affetto interiore a lodar, e glorificare Iddio, conforme faceua Dauide, esortando gli altri a quest' istesso. *Semper laus in ore meo; audiant mansueti, & lætentur. Magnificate Dominum mecum.* In questo modo l'Huomo rende a Dio il suo tributo, non solo con gli atti interiori, che sono i principali; ma anco con gli esteriori, occupando tutto se stesso in lodare,

D.Th 2.2. q. 91. art. 1. ad 2.

Psal. 33.

dare, e glorificare Sua Diuina Maestà.

Che se il nostro culto verso Dio è sola- III.
mente esteriore di labbra, non accoppiandosi col culto interiore; cessa la sua special protezione, e cessano verso di noi i suoi fauori. *Nobis verè colentibus Deum, tractat nos vt Populum suum; sed vbi nos Deum solis labijs colimus, nec Ipse tractat nos, vt Populum suum.* Caiet. in Ep. 2. Cor. cap. 6. E in questo caso ci potrà dire, *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est à me.* Il fine del culto di Dio è, che l'Huomo glorificandolo, se gli sottometta particolarmente nel suo interno; e mancando questo, ch'è il più principale, il culto sarà solamente superficiale, ed apparente, non vero, *Finis Diuini cultus*, dice l'Angelico, *est, vt homo Deo det gloriam, & ei se subijciat mente, & corpore.* 2. 2. q. 93. ar. 2. Onde, se il Religioso, che nella professione si dedicò di dare a Dio questo culto tãto interiormente, quãto nell'esteriore, mancherà in ciò, trattando le cose appartenenti all' istesso culto, senza spirito interiore; ma per vna mera consuetudine, e superficialmente, manca per certo nell' Esercizio principale del suo stato; e però sarà apparente, e non vero Religioso: e così giusta cosa è, se Dio non lo risguarda con la sua protezione speciale, e come suo Popolo ma

lo tenga abbandonato senza somministrargli le sue Grazie. *Oratio cordis est, non labiorum; neque enim* verba *Deprecantis Deus intendit, sed Orantis* cor *aspicit*. E più anche sarebbe riprensibile chi vsando del Canto per dilettarsi, ò per far ostentazione della voce, per questa via inuanendosi, s'allontanasse dalla considerazione di ciò, che canta, e così stesse senza la douuta attenzione, *Per Cantum, quo quis studiosè ad delectandum vtitur, abstrahitur animus à consideratione eorum, quæ cantantur*. Nè meno può piacere a Dio il canto alto, che non s'accoppia con l'vmiltà, nella quale stà fondata la musica di Cristo, poiche stà scritto, *Oratio humiliantis se nubes penetrabit*. Per tanto preparerete bene la mente vostra al Signore, con imaginarui presente la SSS. TRINITA', che vi stà guardando, se le offerite le lodi del Diuino Vficio con quella maggior diuozione, puntualità, e spirito, che si richiede alla grandezza, e presenza di sì gran Maestà; e se vsate almeno quella diligenza, quale vsano i Figliuoli di questo secolo in presentare i memoriali ad vn gran Principe, e Signore della Terra.

S. Bernard. de int. Dom. c. 48.

D. Th. 2. 2. q. 91. ar. 2. ad 5.

Eccl. 35.

JV. E perche Voi, per la vostra complessione troppo gracile non potete leuarui a mattutino

tutino sempre, come desiderate, & hauete timore, che ciò non prouenga da amor propio, e da vn desiderio meu ordinato per la propia conseruazione; per ciò vi dico esser veriſſimo accader in molte, ch'il non leuarsi a mattutino procede da fiacchezza di spirito, e dal crederſi troppo, e volerſi troppo bene; & in altre prouiene veramente da impoſſibilità per la gracilità della natura insusistente alla continuazione della vigilia della mattina.

V. Ora per distinguere l'inganno dalla Verità, sappiate, che le negligenti, e di poco spirito, per altro però sane, e forti a sufficienza per tale osseruanza, rappresentano il loro male (come la natura infingarda glielo fà credere) alla Superiora, finche questa s'acquieti, e le creda inhabili a leuarsi, stando-sene per altro a letto quiete, e senza scrupolo per vna tale ommissione, francamente asserendo esser per questa osseruanza impotenti; e se in occasione d'vna qualche Solennità si sforzano a leuarsi, stanno poi male per otto giorni almeno del preso disconcio, obbligando le Monache a ben compatirle, e compassionarle. E quì voglio contarui vn sogno curioso a questo proposito, che poco fà mi fù confidato da vna Monaca Domeni-

cana del Borgo di ben prouata Virtù, e che hà esercitato l'Vficio di Superiora per ben otto volte, senza la prima, nel suo Monasterio.

VJ. Jn questo Conuento si praticaua, che dalla S S S. TRINITA' per fino la metà di Settembre non si leuauano a Mattutino, a cagione, diceuano esse, delle notti troppo, corte, e brieui. La prima volta, che la predetta Monaca (che ora passa li nouant'anni, e che forse Voi haurete sentita nominare, la Barlè Motta) fù fatta Superiora, stimò esser obbligata, benche per altro vi sia qualche Indulgenza sopra di ciò in detta Religione, di leuar quest'vso, e d'introdurre il Mattutino alla mattina per tempo, come vsano gli altri Monasterj della Città rispettiuamente secondo le Stagioni. Ma notificata la sua mente alle Monache, trouò del duro, dicendo Queste, che bastaua osseruare quello, che si trouaua in vso, e che non voleuano fare d'auuantaggio. Tuttauia non si perdè d'animo la Barlè Motta; anzi mostrando, che le Monache hauessero ottima ragione, protestaua di non voler indurre obbligatione alcuna, solo desideraua di far essa qualche cosa di più, per hauer più merito appresso di nostro Signore, e che si sentiua in-

spirata

ſpirata a pigliarſi almeno qualche volta queſt'incomodo, per piacer più a Dio, e per più aſſomigliarſi alle altre Monache della Città, quali manteneuano intrepidamente queſt'oſſeruanza; che però haurebbe pigliate per Compagne quelle ſolamente, che di loro volontà, e volentieri l'haueſſero voluta ſeguitare, ſenza minima pretenſione di volere sforzar le altre, che non haueſſero voluto, ad vn tal incomodo; nè meno era ſua intenzione di portar loro alcuna ſoggezione.

VII. Così a poco a poco vna ſeguitando l'altra s'induſſero a leuarſi in parte, ma ſempre però con grande difficultà, parendo loro di laſciarui vn pezzo di ſanità, reſtandone ſempre a letto di quando in quando alcune delle poche, che haueano preſo a leuarſi. La Barlè Motta, che vedeua non pigliar piede ſaldo la coſa, come bramaua, atteſo che le Sorelle, che ſi leuauano, non operauano tutte per puro amor di Dio; ma più toſto vna ſeguitaua l'altra più per non parere di meno, e per riſpetto vmano, che portata da vero ſpirito. Vna notte raccomandaua caldamente queſto intereſſe a Dio, quando le parue di vedere nel cantone della ſua Cella *vn grand' Aſino*, che le fù ſuggerito eſſere

quel demonio, *che haueua fin da principio portato la pigrizia, e l'accidia nel Moniſtero*, ſicchè le Monache non auezze a tal oſſeruanza, haueuano ommeſſo di leuarſi la mattina per tempo a Mattutino. E ſuonandoſi nello ſteſſo tempo dalla Monaca a ciò deputata il primo ſegno di Mattutino; *Si leuò sù l'Aſinaccio del demonio con dire, che non era più tempo di ſtar coricato; che biſognaua, che andaſſe di Cella in Cella ad infondere la ſolita ſonnolenza, ed impotenza di leuarſi nelle Dormienti. Ad vna facendole parere d'hauer male di teſta, ad vna di ſtomaco, ad vna vn dolore nel ventre, ad vn'altra la febbre, e così di mano in mano, finche non ſi leuaſſero a Mattutino*; e *parlando in tal guiſa vſciua dalla Camera della Barlè Motta, alla quale parue ben di portarſi poi sù l'vſcio, che dominaua il Dormitorio, per vedere, ſe tanto faceua, quanto haueua minacciato, e che in fatti* vedeſſe il demonio in quella forma entrare in ciaſcuna Cella delle Monache, & vſcire: *eccettuata vna, ch'era vuota, e nella quale niſſuna habitaua*. Non ſolo tanto mi giura di hauer veduto, ò ſognato la Barlè Motta; ma quel, ch'è più, ſi è, che le Monache ſolite leuarſi non ſi leuarono, hauendo allegate le medeſime cauſe, che haueua *dette l'Aſino*: peroche la mattina ſul tardi

leuate,

leuate, & incontrando or l'vna, or l'altra la Superiora, le diceuano: *Madre Priora io non mi sono potuta leuare questa mattina, perche mi sentiua vn grandissimo male di testa, adesso per grazia di Dio stò meglio; Io*, diceua vn'altra, *questa notte hò hauuto la febbre, e credo d'hauerne anche vn tantino al presente*; e così auuerarono in punto quanto sognò la Barlè Motta, quale palesando allora l'inganno del Serpente infernale, dal quale si erano lasciate sedurre, s'eccitarono a farsi forza nell'auuenire per leuarsi, e di più tirarono anche a far lo stesso quelle, che non solo non si leuauano mai, ma che assolutamente haueuano determinato di non leuarsi, e di mantenere la loro primiera vsanza. E benche alcune dissero, che pareua, che spirassero l'Anima a vincersi, tuttauia *sforzandosi*, pigliauano vigore, e si trouauano poscia *forti, e contente*. Sicchè tanto inualse questo sogno accompagnato dalla Diuina Grazia per mezzo delle Orazioni della Barlè Motta, donna d'integrità, e spirito; che di poi non solo si leuarono sempre allegramente, ma s'innamorarono del canto in meniera, che ora non vi è Monasterio, c'habbia Coriste più graui, più sonore, e più copiose di queste.

Nientedimeno è certissimo dall'altro can- VIIJ.

to, che vi sono delle Complessioni infermiccie, fiacche, e deboli in modo, che non possono sentire l'incomodo di leuarsi a buon'ora, nõ potendo resistere specialmente a crepuscoli della mattina, patendo flussioni tali, e sì contumaci, che bisogna si guardino da ogn'intemperanza d'aere; che per ciò d'ordinario queste tali legitimamente impedite dalla constitutione corporale troppo gracile, e cagioneuole patiscono mortificazione grandissima in non risorgere dal letto, come l'altre; e però di quando in quando sono agitate da vno scrupolo, che tutto ciò che patiscono per verità, sia bugìa, ed illusione; onde d'ogn'ora rompono la testa alla Prelata, perche le lasci leuare, e molte volte bisogna contentarle, se bene si tocca con mano, che possono bensì prouare, ma non però proseguire. E quando riesce loro di trouarsi con l'altre a Mattutino, si rallegrano grandemente, e pare loro, per così dire, d'essere ancor esse Cristiane, e d'esser ancor loro Religiose, e vogliono continuare finche le forze suffistono.

JX. Hor Voi, per Iddio grazia, siete più tosto nel numero di queste, che di quelle; e perche alle volte è difficile a distinguere la fauola dall'istoria, cioè il vero dal falso, sappiate, che

che l'vnico, e più ſicuro mezzo per iſcuoprire la verità ſi è l'Obbedienza. E chi dependerà liberamente da queſta, non potrà mai errare.

X. Jl ritrouarſi più, che ſia poſſibile, a tutte le oſſeruanze, agli atti di Comunità, e ſpecialmente al Coro è obbligazione propia delli Religioſi. Per tanto douete frequentare il voſtro Coro, ſenza tralaſciarlo, oue però non v'impediſcono gli Vficj del Moniſtero, e le indiſpoſizioni corporali. Gli vni, e le altre diſpenſano da queſt'obbligo. Circa le indiſpoſizioni già vi diſſi, che douete regolarui coll'Obbedienza della Superiora, e del Medico.

XJ. Ma circa gli Vfici del Moniſtero vi darò volentieri qualche auuertenza: parlo di quelli, che d'ordinario ſono incompatibili con il Coro, come quelli di Portinara, di Sagreſtana, d'Infermiera, e ſimili: Che degli altri, che non ſoggettano la Perſona aſſiduamente ò quaſi, non ne parlo, perche queſti laſciano tempo per trouarſi in Coro. Gli Vfici dunque di ſoggezione quaſi aſſidua, e continua, per lo più non concedono tempo per lo Coro a tutte inſieme; e queſto è veriſſimo, che qualcheduna delle Vficiali non vi poſſa alle volte andare.

E per

XIJ. E per ciò douete auuertire, che, quando farete la Maggiore in vn'Vficio, e che nõ haurete biſogno più che tanto delle Compagne, occorrendo qualche hora del Coro, doure-te far loro comodità, perche vadano a tal oſ-ſeruanza. E perche ne hò conoſciute alcu-ne, ſpecialmente in occaſione della Sagreſtia, oue le Vficiali ſono numeroſe, che a cagio-ne del lauorare ne' paramenti, e biancherìe dell'Vficio, le teneuano di lungo occupate; ſicchè niuna quaſi mai vedeua il Coro per ſalmeggiare; e pure ſe occorreua d'andare in Parlatorio in occaſione di viſite, ouero in altri luoghi, anche di minore importan-za; non importaua all'hora tanto il lauoro, che nõ ſi poteſſe conceder loro facultà d'an-dare, oue voleuano. Tanto poco tal volta ſi cura l'intereſſe del Signore, che ſi poſpone alle coſe del Mondo! *Per lo Mondo ſi può; per Dio non ſi può*. Or io non vorrei, che imitaſte queſte faccendoſe Religioſe; ma che diſcreta deſte d'ogni coſa la ſua parte a Dio.

XIIJ. Anzi loderei, che qualche volta in tal ca-ſo laſciaſte le Compagne nell'Vficio, e che ancor voi andaſte all'oſſeruanza. La ragio-ne ſi è, perche hò veduto alle volte, che mai i Capi dell'Uficio in tutt'vn' anno ſono ſta-te a recitar l'Hore Canoniche coll'altre in

Coro,

Coro, a pretesto, che come Principali non sia bene lasciare le Minori alla residenza. Scusa veramente friuola, perche in tanto fanno vn gran distacco dall'osseruanza; onde sarà poi molto difficile, quando saranno in libertà, di ritornare ad vsaruisi. E poi molte volte per loro priuati interessi, ò per altri accidenti si trouano assenti dall' Vficio, e in questo caso non importa loro, che l'Vficio sia in balìa delle Minori.

Quando poi sarete Minore non dourete XIV.
mai andare ad alcuna osseruanza senza licenza, e buona intelligenza delle vostre Maggiori; e questo per mantenere la pace, e carità tra di Voi altre legate, per dir così, nell' Vficio, cattiuando volentieri il vostro giudizio sotto di quello della vostra Maggiore.

Non douete partirui dal Coro, e meno XV.
dall' Orazione mentale della Regola senza grande necessità, e senza licenza della Superiora: auuertendoui di non fare, come quelle, che ad ogni chiamata, e specialmente del *Parlatorio corrono lasciando di parlare con Dio*, e troncandosi il canto in bocca, *per dar soddisfazione agli huomini*. Che se fossero a parlare con vno di questi, e che fossero chiamate da vn'altra Persona, certamente,

per

per non parere mal creanzate, non vorrebbero distaccarsi dall'vno per compire coll' altra, se prima non haueſſero ſoddisfatto con chi parlano. E con Dio si tratta ruſticamente, e tutto con vna confidenza, come se foſſero del pari, & vna cosa medeſima. Tanto è grande la noſtra cecità!

XVJ. Le Religioſe, che amano veramente di ſeruire a Dio, e di adempiere quanto hanno promeſſo, e che antepongono, come deuono lo ſpirituale al temporale, auuiſano i ſuoi Parenti, che in tempo del Coro non vengano, ne mandino, perche ſaranno coſtretti ad aſpettare, finche hauranno finito l'oſſeruanza, non volendo eſſe *tralaſciare il Coro per lo Parlatorio*. E ſe bene a prima viſta par coſa dura, & inciuile al ſentimento de' Secolari; nientedimeno d'vna tale oſſeruanza ne pigliano poi, toſto rauueduti, buona edificazione, e godono di vedere le ſue Congiunte di ſangue zelanti, e premuroſe delle Oſſeruanze della Religione.

XVIJ Guardateui ancora di non correggere in Coro chi farà qualch' errore nel Diuino Vficio, appartenendoſi ciò alla Superiora, ouero alla Coriſta; & anco di non moſtrare leggerezza col ridere, ò con altre ſcompoſizioni. E già che ſiamo in Chieſa, e nella

Caſa

Casa di Dio, sarà bene di continuare a trattare dell'Orazione, anche fuori dell'obbligatione del Diuino Vficio, giàche della Casa di Dio si dice, *Domus mea Domus Orationis vocabitur.* Matt. 21.

DELL' ORAZIONE IN GENERALE.

CAPO XJ.

L'*Orazione* è la Guida principale principalissima d'ogni nostro bene. Con questa ogn'vno può far bene, può hauer bene, e può saluarsi; come auuerte l'Eminentrissimo Cardinale Gaetano nel comment. sopra l'Angelico Dottore. Si come Jddio, dice Egli, con la sua infinita Sapienza, e Prouidenza hà disposto di produrre gli effetti, mediante le loro cause necessarie; così parimente dispose di condur Noi alla salute mediante l'Orazione. *Aduertendum est, quod Author reddiderat causam essentialem necessitatis Orationis secundum Ordinem Diuinæ Sapientiæ, & Prouidentiæ, vt sint, sicut disposuit multiplicare Homines medio actu generationis, & triticum mediante semine in cultura, & domos* J. 2. 2. q. 83. Com. art. 2. in resp. ad 3.

mediante

mediante artifice cum tot medijs; ità disposuit multorum salutem, & multos efficere effectus mediante Oratione, reliquoq; cultu. Il che con vguale, e forse maggiore efficacia haueua già espresso iui S. Tomaso con dire, che alla Diuina Prouidenza non solo appartiene disponere quali effetti haueuano da prodursi, ma anco da quali cause, e con qual ordine: e perche tra queste cause vi sono gli atti nostri del Diuin culto, & Orazione; per ciò è questa sì necessaria per promuouere l'interesse principalissimo della salute. *Considerandum*
2. 2. q. 83. art. 2. in O. *est* (dice il Santo) *quod ex Diuina Prouidentia non solùm disponitur qui effectus fiant, sed etiam ex quibus causis, ex quo ordine proueniant. Inter alias autem causas sunt etiam quorundam causæ actus humani; vnde oportet homines agere aliqua, non vt per suos actus, Diuinam dispositionem immutent, sed vt per actus suos impleant quosdam effectus secundum ordinem à Deo dispositum, & idem etiam est in naturalibus, & simile etiam de Oratione.* La onde l'istesso Cardinale poco prima con gran sentimento fà vna graue riprensione a coloro, i quali nel procurare gli altri effetti naturali stimano sì necessario d'impiegare li douuti mezzi, come, per raccogliere, l'arare, e seminare la terra; altrimenti suppongono vana

ogni

ogni loro ſperanza di hauerne il frutto. Et in quelli, che dependono dall'Orazione, come loro legitima cauſa tra le altre diſpoſte da Dio per gli ſteſſi effetti, traſcurano la medeſima. *Conſidera tamen, & attende quantà agantur Chriſtiani ſtultitià, qui in cæteris effectibus media natura, & arte ſperatis conantur, vt mediæ adhibeantur cauſæ, alioquin cenſent vanam eſſe expectationem. In Orationum autẽ* fructibus procurandis ſomniant *tanquàm Orationes inter cauſas non ſint, aut inter remotas valdè ſint. Quo fit, vt ſomniantes in cauſis nil percipiant in fructibus.* L'Orazione dunque, ſecondo che è dimanda fatta a Dio per impetrare il ſuo aiuto, la diffinì S. Gio: Damaſceno, *Eſt petitio decentium à Deo.* Si deue però auuertire, che non è diretta preciſamente al Signore per eſprimere, e manifeſtare i noſtri deſiderij, come auuiſa S. Tomaſo; ma per eſprimere, e riconoſcere noi ſteſſi miſerabili, e che habbiamo gran neceſſità del Diuino ſoccorſo, *Dicendum, quod non eſt neceſſarium, nos Deo preces porrigere, vt ei noſtras indigentias, vel deſideria manifeſtemus, ſed vt nos ipſi conſideremus in his ad Diuinum auxilium eſſe recurrendum.* Hor hauendo premeſſo e la difinitione del Damaſceno, e queſte grandi, ed autoreuoliſſime Dottrine di

2. 2. ibidẽ propè initiũ. Comment.

Lib. 3. de Fid. Orth.

2. 2. ibid. ar. 2. ad primum.

S.To-

S. Tomaſo, e del Gaetano ſopra l'eſſenziale dell'Orazione, anderò proſeguendo, e mi auuanzerò, ſpiegandoui con ogni maggior chiarezza poſſibile, e ſecondo il voſtro intendimento, l' importanza grandiſſima di queſto sì ſaluteuole eſercizio.

IJ. E per dimoſtrarui queſto punto sì rileuante, ſiate contenta, ch'io ripigli da ſuoi puri principij le ragioni, perche ſteſe con il ſuo Ordine vi capacitino l'intelletto in modo che mai più nè habbiate da dubbitare, nè a perdere di viſta vn'obbligo sì ſtretto, & vn mezzo sì propio della Creatura ragioneuole per auuanzarſi all'vltimo fine della ſalute eterna. DIO dunque hà creato tutte le coſe per li ſuoi fini, hà creato la vaſtità della terra, e tutta la ſterminabile de' Cieli. I Cieli ripieni di tante Stelle, e la terra ripiena di tante piante, di tanti marmi, di tanti metalli, di tante fiere, e di tant'altre Creature ſenſate, & inſenſate; ragioneuoli,& irragioneuoli, e tutte con ordine, e regola, dependendo le vne dalle altre riſpettiuamente ſecondo la loro eccellenza, e condizione; peroche vediamo, che le coſe picciole ſeruono alle grandi, le irragioneuoli alle ſenſate, l inferiori alle ſuperiori: E così ſeruono gl Elementi alle Piante, le Piante agl' Animali gl' Ani-

gli Animali all'Huomo; e dentro la medesima humana ſpecie, la Donna obbediſce all' Huomo, come più imperfetta, e mancheuole ad vn'indiuiduo più perfetto. Ora ſi come vna Creatura depende dall'altra ſtabilmente nel dominio naturale; qual torto riceuerebbe il Signore da quegli huomini, che ricuſaſſero d' obbedirgli, e ſoggettarſegli, eſſendo Egli, come Dio ſuperiore infinitamente a tutte le ſue Creature! *Nonne ſubiecta erit anima noſtra? nam & ipſe Deus noſter.* Pſal. 61. Che ciò par voglia dire. Come è poſſibile, che Dio, ſuperando con immenſa diſtanza di perfezione la noſtra natura, non debba eſſere noſtro padrone; mentre noi ſiamo padroni degli animali; e pure non li ſuperiamo nell' eſſere più che d'vn grado?

III. Dunque ſiamo con ogni ragione obbligati tutti ad obbedire, & a ſoggettarſi al grande Iddio, come Signor del tutto, Facitore del tutto, e Padrone aſſoluto d'ogni coſa, dal quale habbiamo hauuto l'eſſere, dal quale habbiamo riceuuto, e riceuiamo ogn'ora, ogni momento, e continuamente la conſeruazione del medeſimo eſſere, oltre il gran beneficio della Redentione, e tanti altri di Grazia, e di Natura, che noi meſchini non conoſciamo, nè ſi poſſono numera-

re; e così, come ſeruitori dell'Altiſſimo Jddio, e per eſſer creati da Lui, e per ragione di mercede ſiamo obbligati a ſeruirlo, & a ſeruirlo a modo ſuo, e ſecondo il ſuo Diuino beneplacito, & in quella medeſima maniera (a noſtro modo d'intendere) che noi pretendiamo da noſtri ſeruidori il loro ſeruizio aggiuſtato, e conforme il noſtro deſiderio, e volere, proteſtandoſi di pigliarli, e di mantenerli a queſt'effetto. Così anche è ben il douere, e maggiormente, che noi ſeruiamo a Dio padrone del tutto, all'Onnipotente, al Creatore giuſta la ſua Diuina Volontà, e maſſime per hauerci ricomprati tutti col Sangue pretioſiſſimo del Saluatore dalla ſchiauitudine di Satanaſſo.

JV. Noi ſi ſdegniamo anche contra d'vn noſtro Cauallo, quando è reſtìo, ò contra di vn noſtro Cane, quando non ci ſiegue, oue andiamo, per quel dominio, che ci hà Dio conceduto ſopra di loro con la ſuperiorità della noſtra natura humana: or come non ſi ſdegniamo noi dunque contra di noi, quando ſiamo reſtij, e non vogliamo ſeguire la Legge di quel Signore, che hà ſopra di noi vn vantaggio infinitamente maggiore per la perfezione della ſua natura Diuina, e per hauerci cauati dall' inferno ſchiaui del

diauolo?

diauolo? Ora noi tutti per così tanti, e diuersi rispetti nasciamo dependentissimi da Dio segnati non in faccia, cioè nella superficie (come faceano alcuni, affinche da quel segno appariſſe tosto il Padrone) ma nel cuore, cioè nell'intimo del nostro essere, sì soggetti al nostro Creatore, e Redentore, ch' Egli medesimo con tutta la sua Onnipotenza non ci può esentare da quest'altissima seruitù, e soggezione.

V. Per tanto dobbiamo noi riconoscere questo nostro principio in quel modo, nel quale dependiamo da Lui, e perche dependiamo da Lui, non solo come da Signore Sourano, ma anche come da Signore infinitamente benefico; perciò dobbiamo noi riconoscerlo con tutti quegli atti di seruitù, e di omaggio, che a Lui si conuengono, e sono da Lui comandati, e così non solo con le Adorazioni, e con i Sagrificij; ma anche con le Orazioni, e con le preghiere; perche di poi che Egli ci hà obbligati a riconoscerlo, riuerirlo, ed adorarlo per l'vnico Signore, e Padrone dell'Vniuerso, siamo parimenti altretanto tenuti di pregarlo, e supplicarlo per la continuazione delle sue grazie, e fauori.

VI. E così subito, che ci arriua il conoscimento d'essere creatura di Dio fatta per pu-

ra ſua Bontà, e miſericordia, dobbiamo anche conoſcere nello ſteſſo tempo, che dal medeſimo Signore, che fù liberaliſſimo in donarci l'eſsere, & in cauarci dal nulla, depende la noſtra conſeruazione, l'adempimento del noſtro obbligo, il ringraziare, e riconoſcere vn tanto Benefattore, il ſeruire ad vn tanto Dio, il mantenerci la ſua Grazia, & altre innumerabili dipendenze neceſſarie, che ſono tutti beni, e doni procedenti dalla ſua larghiſſima, e liberaliſſima munificenza, ſenza ch'Egli ſia punto tenuto a profonderceli. Per tanto ſubito che Noi arriuiamo a conoſcerli, come diſſi, corre immediatamente l'obbligo di porgergli preghiere, e far ricorſo ſupplicheuole a queſt' Oceano ineſauſto di tutti i beni; accioche voglia diſtribuire, e cõtinuare le fiumane perenni delle ſue grazie, ſenza le quali non poſſiamo nè reggere, nè viuere vn momento.

VII. E così n'auuiene, che *fra tutti gli atti di Religione*, con cui proteſtiamo la pienezza dell' eſser Diuino, *ſingolariſſimo*, ſecondo la dottrina di S. Tomaſo, *è l'atto d'orare*. 2.2.q. 83.ar. 3. ad 3. *Oratio præeminet alijs actibus Religionis*, non ſolamente, perche con gli altri atti della Religione, quali ſono le genufleſſioni, gl'inchini, gl'incenſamenti, e più altri ſimili Riti,

noi

noi soggettiamo ad Esso l'esterno nostro, e con l'Orazione l'interno; ma ancora perche mostriamo con vn tal atto di tenere Iddio per quello, ch'Egli è, cioè per *l'vnico Donatore d'ogni bene*.

E' giustissimo il comando, che ci lasciò Christo di sempre opportunamente porgere le nostre preci a Dio, *Oportet semper orare, & non deficere*: e l'Apostolo, *Sine intermissione orate*, perche se siamo sempre poueri famelici innanzi a Dio, giusto è, come pondera S. Tomaso sopr'allegato, che sempre, come tali vmilmente lo preghiamo, riconoscendo noi miserabilissimi, e bisognosissimi del Diuin soccorso; e non facciamo da quelli superbi così odiosi a Dio, come nell' Ecclesiastico, che penuriando in vna estrema necessità d'ogni bene, tuttauia non si piegano a raccomandarsi di cuore a chi solamente è abile a souuenirli. VIIJ. *Luc. 18.* *Thessalon. c. 5.*

E perche ogni bene non può venire, se non da Dio, non essendoci per le cose buone altra Fonte, *Omne bonum desursùm est descendens à Patre luminum*; così con tutte le forze della natura non siamo basteuoli a far mai punto di Bene, che sia meritorio di vita eterna, *Non sumus sufficientes cogitare aliquid à nobis, quasi ex nobis*. Ci vuole il soc- JX. *Giac. c. 1.* *Corint. 2. c. 3.*

corso della Diuina Grazia ; *sed sufficientia nostra ex Deo est*. Ogni nostra sufficienza deue prouenire da Dio.

X. E chi dicesse il contrario, sarebbe heresìa manifesta ; dunque per solleuarsi a questo bene tant'importante, habbiamo vna somma necessità degli aiuti della Grazia Diuina, mentre per precipitare al male, bastaci il peso del nostro nulla, e della nostra natura tendente al basso.

XJ. Ma perche questa Grazia sì necessaria non si suole ordinariamente, almeno compiuta ò perfetta, dare da Dio senza l'Orazione, conforme a quello, *Petite, & accipietis* ; laonde S. Agostino hebbe à dire ; *Nullum credimus ad salutem, nisi Deo inuitante venire : Nullum inuitatum salutem suam, nisi Deo auxiliante operari : Nullum, nisi Orantem, auxilium promereri*. Perche, si come è impossibile venire da stato di perdizione a stato di saluazione, senza esserui chiamato da Dio ; si come dapoiche siamo da Dio chiamati a stato di saluazione, è impossibile operarla senza altri aiuti nuoui, e nuoui di Grazia, ch'Egli ci porga ; Così è impossibile il meritare questi aiuti senza richiederli con assiduità, *Nullum credimus nisi Orantem, auxilium promereri*.

Lib. de Eccl. Dogmat. c. 56.

XIJ. Ma parmi ormai, che di già cominciate

ad vdirmi con impatienza, e perche vi riesco in ciò forse troppo prolisso, e perche vi si fanno forse alla mente domande, e dubbij da farmi in contrario di quello, che vi hò detto. E sono a mio credere

Primo in che consista quest' *orare sempre senza mancare* mentre la vita vmana richiede la maggior parte del tempo per attendere ogn'vno, secondo il suo stato alle sue occupazioni, e faccende. IJ. *Che molti hanno le Grazie senza domandarle.* IIJ. *Che molti le domandano, e non le hanno.* JV. *C' hauete necessità, che v' insegni a far l'Orazione*, quando bisogni, mentre non ne fate, nè sapete farne (cantilena solita di molte Monache) e se andate coll'altre, passate il tempo in sonnolenza, od in rincrescimenti, e tedij a segno, che vn quarto d'hora vi par mill'anni. Queste à mio parere sono quelle cose, che vi passano per la mente, ed io voglio leuaruele, e soddisfarui, con rispondere ad ognuna delle predette dimande, come se veramente me le faceste: Essendomi proposto d'incontrare il vostro gusto, anche doue me l'imagino, purche vi risoluiate daddouero di piacere a Dio. E primieramente come si debbano intendere le parole di Cristo *Luc.* 18.

Oportet ſemper orare, & non deficere,
e quelle dell' Apoſtolo
Sine intermiſſione orate.

§. J.

XIIJ. QVeſte parole non ci domandano *continuazione d'orare puntuale, e matematica*, ma *morale*, e nel modo, che ſi deuono intendere le coſe morali, cioè *la maggior aſſiduità poſſibile*, e ſecondo che ci ſarà permeſſo dalle *neceſſità, & occupazioni di queſta vita, giuſta la noſtra profeſſione*, frà le quali però non manca mai affatto ſpazio di tempo per alzar il cuore a Dio, e ſtare alla ſua preſenza, la quale ſi troua in ogni luogo; e ſi come gli affari, il ſonno, la ricreazione, le viſite neceſsarie de' Parlatorij non c'impediſcono il reſpirare, così nè anche ci hanno da impedire il ricorrere a Dio nè douuti tempi, maſſime, ch'Egli è ſempre pronto ad vdirci, non mai diuertito, mai ſtanco, mai lontano, mai impedito, ſempre ricco, ſempre douizioſo verſo tutti quelli, che l'inuocano. E così conchiudendo anche con S. Tomaſo, che *Ille ſemper orat, qui propè ſtatutas horas non intermittit*, conforme a quel-

1. *ad Theſſal.* 5. *lec.* 2. *medio*

lo

lo *Tu comedes panem in mensa mea semper.* 2. Reg.
Hor passiamo alla seconda domanda, oue cap. 9.
vi sarà assai più da dire.

Perche molti hanno le Grazie senza domandarle; *pare, che non vi sia questa tanta importanza d'Orare.*

§. I J.

MOlti hanno le Grazie senza dimandarle, anzi quando meno vi badano; e questo è vero; dunque non è così necessario dimandarle? o questo è falso. E per rispondere a questa obbiezione, si deue ponderare, che Dio versa anche sopra di chi non lo supplica la sua Grazia, come il Cielo versa di notte, quando ciascuno stà dormendo, la sua rugiada. E questo s'intende, dice S. Agostino, della prima Grazia, quando l'Huomo non è preuenuto ancora da Dio, e non s'intende della seconda, quando l'Huomo è già preuenuto, e può aiutarsi con la prima a riceuere la seconda *Deum nobis dare aliqua etiam non Orantibus, vt initium Fidei, alia non nisi Orantibus præparasse, sicut Perseuerantiam.* XIV. *Lib. de Perseuer. c. 16.*

La prima volta, che la Terra produsse il XV.
grano,

grano, lo produsse senza essere nè solcata, nè seminata, al solo impero della voce Diuina. Ma non così la seconda volta; onde la seconda raccolta fù dependente dalla coltura degli huomini. Così, quando vn Peccatore chiamato da Dio a penitenza, a guisa di terra arida germoglia ad vn tratto qualche buon'opera. Questa prima Grazia, cui và congionta quella prima raccolta, si dà senza la coltura dell'Orazione; ma non così, senza la coltura dell'Orazione, si dà la seconda Grazia, cioè quella Grazia, ch'è necessaria a continuare nel bene incominciato, ch'è, come la seconda raccolta. *Alia nonnisi Orantibus præparasse, sicut Perseuerantiam in finem.*

XVJ. E così tanto i Santi, quanto i Peccatori hanno bisogno d'vna Grazia particolare, e priuilegiata per istar forti, e perseueranti fin nell' vltimo punto della vita. Grazia chiamata da S. Agostino, *Donum coronans omnia alia dona.* Vn dono, ch'è la Corona, ed il compimento di tutti i doni, perche si può dire quel vento fauoreuole, il quale ci pone in porto.

XVIJ Potreste ben dire, che questa legge sarebbe alquanto dura, se l'Orazione, quant'è importante a saluarci, non fosse altretanto efficace.

efficace. Mà douete ſtar lieta, peroche Ella è efficaciſſima, e la ſua forza depende da trè capi, che io vi eſporrò.

Il primo dalla natura ſteſſa dell'Orazione, la quale è ordinata all'adempimento di ciò, che diſpoſe Dio di concederci, mediante le noſtre ſuppliche, come dice S. Tomaſo, *Non enim propter hoc oramus, vt Diuinam diſpoſitionem immutemus, ſed vt impetremus, quod Deus diſpoſuit, per Orationes Sanctorum eſſe implendum*; Et à dar ciò, che addomandaſi per queſta ſola ragione, perche è addomandata. *Domine non confundar, quia inuocaui te*, diceua il Profeta. Che vuol dire, Signore quantunque io non ſia meriteuole d'ottenere; con tutto ciò queſto ſolo titolo d'hauerui ſupplicato, mi baſta a ſperar il tutto. E ſi come noi potremo eſſere da Dio rimprouerati, ſe non hauremo conſolato il noſtro Proſſimo, che a noi ricorre nelle ſue tribulazioni, quantunque tal Proſſimo non habbia alcun merito appreſſo di noi, *Rogationem contribulati ne abijcias* dice l'Eccleſiaſtico; Così non può maggiormente crederſi, che vn' Anima creata da Dio, e redenta col Sangue del Saluatore, ricorrendo al ſuo Signore, che la creò, e la riſcattò, perche la ſalui dagli artigli infernali,

2. 2. *ibidem in Op. verſus finem.*

Pſ. 30.

Eccl. 4

nali, tra cui già già può rimaner morta; Egli in vece d'accoglierla prontamente, voglia prima fermarsi ad esaminare con rigor grande, se Ella sia degna d'essere soccorsa, non si appagando delle preghiere, ò de pianti, che
Ps.49. da lei ode, *Inuoca me, eruam te*. Chiamami in aiuto, dice Dio, e quell'istesso chiamarmi in aiuto, impegnerà sì altamente la mia Bontà, che non anderà tempo di mezzo trà l'Inuocatione, e il soccorso; anzi spesso sarà anche segnata la supplica con fauoreuole
Isai. 65. rescritto, prima, che sia terminata di proferire, *Adhuc illis loquentibus, ego audiam*.

XV IIJ. Il secondo capo è la promessa fatta da Cristo, e raffermata già tante volte nel suo
Luc. 11. Matt. 7. Vangelo, *Petite, & accipietis; quærite, & inuenietis; pulsate, & aperietur vobis. Omnis enim qui petit, accipit, qui quærit inuenit, & pulsanti aperietur*. Iddio non può esser auaro, perche non può esser pouero. Vna parola di Dio può per tanti secoli tener ristretto il mare trà lidi di poca sabbia; può tener librato nell'aere questo gran Globo della terra; sicchè non sia smosso; può volgere i Cieli tanto rapidamente, che in vn'hora sola corrano lo spazio di più quarantadue millioni di miglia; può fare tant'altre merauiglie, che non han numero; e poi non

potrà

potrà far limosina ad vna sua misera creaturella dopo tante promesse reiterate, e dopo hauer tante volte consigliato, comandato, pregato, che si domandi? Iddio non può negar se stesso, *Seipsum negare non potest*, dice S. Paolo. Noi possiamo bensì mancare della parola nostra, senza mancar d'essere quei, che siamo: ma Dio non può mancar della sua, senza mancar d'essere quel, che Egli è, *Ego sum veritas*, e però rafferma in S. Marco, *Omnia quæcunque Orantes petitis, credite, quia accipietis, & euenient vobis*. Dunque chi dubbita della efficacia dell'Orazione, grauemente pregiudica alle Diuine promesse, perchè ò dubbita, che il Signore non habbia promesso d'esaudirci, ò che non habbia forza di mantener ciò, che hà promesso, sicchè si troui in vn'impegno maggiore della sua possanza.

2. Tim. 2. 13.

Marc. 11 24.

Ma l'altro capo fortissimo, oue si fonda l'efficacia dell'Orazione sono i meriti di GIESV' Cristo da lui tutti ceduti a noi, come suoi fratelli minori, cioè tutti i patimenti (vedete, che pegno vi hà lasciato per assicurarui di quanto vi hà promesso) di quell'Vnigenito stesso, tutti i sudori, tutto il Sangue, e tutte (a dir breuemente) le sue operazioni. E la ragione, perche queste ric- XIX.

chezze

chezze immenſe, e sì ſmiſurate ſi dicono eſſer noſtre, ſi è perche, per quella congiunzione ſtrettiſſima, che hanno in qualunque corpo le membra al capo, ne ſegue, che nel corpo miſtico della Chieſa le opere di GIESV' Capo paſſino innanzi al Padre Eterno, come opere non ſolo di GIESV', ma di noi medeſimi, come membri di GIESV'.

XX. Il che è tanto vero, che S. Tomaſo per tal ragione prouò *hauer Criſto potuto con le ſue opere non ſolamente impetrare à Noi la ſalute, ma meritarcela*; perche mentre quell'opere ſi mirauano, e come opere ſue, e come opere noſtre, veniua ad eſſere moralmente vn medeſimo, che meritaua. E perciò ſe i meriti di GIESV' ſono riguardati dall' Eterno Padre, quai meriti propij di ognun di noi; dunque non habbiamo occaſione di temere nell' Orazione per mancamento di meriti.

XXI. Baſta, che noi ſi guardiamo di non ſeparaſi da sì gran Capo col peccato mortale, mercèche allora rimareſſimo ſubito membri morti. Del reſto beati noi, ſe, orando, procuraſſimo di mantenerci in Grazia, ò di ritornarui, ſe non vi ſiamo.

XXII Ma vi è d'auuantaggio; concioſiacoſache il Padre Eterno (vedete ſe ſi può far di più)

non

non ſolamente hà voluto laſciarci i meriti dell'Vnigenito ſuo Figliuolo, come in pegno di cauzione, quando oreremo; ma di più hà voluto laſciarci fino lo ſteſſo Vnigenito per Oſtaggio ſopra de noſtri Altari fino alla fine del Mondo, *Ecce vobiſcum ſum omnibus diebus, vſque ad conſumationem ſæculi.* Matt. 28. Quì non può andarſi più innanzi. E queſto dourà baſtarci a fermar i noſtri cuori fluttuanti nell'Orazione, ſicchè rieſca d'ora innanzi più ageuole all' inimico ſtrapparci il cuore dal petto, che ſtrapparci dal cuore la confidenza. Tuttauia parmi, che in queſto punto mi ſuggeriate in contrario queſte parole. E pur tanti pregano, e non ottengano? E però eccomi pronto a riſponderui, & inſieme a ſoddisfarui, come vi promiſi.

Perche molti pregano, e non ottengano.

§. III.

SE ſi prega, e non ſi ottiene, la colpa è noſtra, *Non accipitis eò quòd malè petatis*, dice il Signore per bocca di S. Giacomo Apoſtolo. Se le noſtre preghiere non vengono eſaudite, non può ciò deriuare già mai da Dio: conuiene di neceſſità, che proceda XXIII. Iac. 4.

da

da noi medesimi per vno di questi trè capi, che dirò. O' *per colpa del Supplicante*; ò *per colpa della Supplica*; ò *per colpa del modo di supplicare*.

XX IV. Ma prima, che vi spieghi questi trè capi d'impedimenti, bisogna, che sappiate, che, per ottenere sicuramente con l'Orazione quanto si domanda, vi bisognano, secondo l'Angelico Dottore S. Tomaso, quattro condizioni; *& ideò ponuntur quatuor conditiones, quibus concurrentibus semper aliquis impetrat, quod petit, vt scilicet prò se petat necessaria ad salutem, piè, & perseueranter*. E per ciò si pongono quattro condizioni, quali concorrendo, sempre ognuno impetra ciò, che dimanda; cioè, che *dimandi per se stesso, cose necessarie alla salute eterna, piamente* (che vuol dire chiedere con diuozione, con vmiltà, e con fede, come il Santo medesimo spiega sopra S. Matteo cap. 7.) *e perseuerantemente*. Hor suppostà quest'Angelica Dottrina di S. Tomaso.

2. 2. ibidem ar. 15. ad 2. in fine.

XXV Auuiene *per colpa del Supplicante* (e questo s'intende quando preghiamo per noi stessi, ch' è la prima condizione) allora quando l'huomo seguita a peccare attualmente, ò attualmente ritiene ancor l' amore al suo peccato, perche se questo attualmente peccando,

cando, ò ritenendo l'affetto alla colpa, disprezza l'amicizia di Dio, si rende totalmente immeriteuole d'esser esaudito, come l'espresse bene Dauide in persona di questi tali, dicendo, *Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudiet Dominus.* Ch'è quasi vn dire al parere del Bellarmino: Se tuttauia rimiro il peccato nell'intimo del mio cuore con guardo amico; se l'approuo, se hò volontà di ritornare a cõmetterlo, benche al di fuori io non la mostri; non accade, ch'io speri, orando, d'esser esaudito, *Non exaudiet Dominus*, mentre non solamente io sono inimico di Dio, ma godo di esserlo. *Ps.65.*

Non così però gli altri Peccatori, i quali in tal maniera sono cattiui, che bramano farsi buoni; si come questi non sono esclusi dal chiedere, così non sono esclusi dall'ottenere; conforme non fù escluso nè il Publicano, nè il Paralitico, nè tant'altri; anzi sono da Cristo esortati a farlo con importunità di preghiere, le quali sono riguardate dall'infinita sua Bontà, e Misericordia, a cui non può far ostacolo sufficiente l'indegnità del Peccatore, ogni volta che, vedendo egli il peccato dentro di se, nõ se ne compiaccia. XX VJ.

E però quì v'auuerto, che se bene voi procurate di stare lontana dal peccato mortale, XXV IJ.

tale, *e lo fuggite, come dalla faccia del Serpente*, nientedimeno, se desiderate d'esser esaudita nelle vostre Orazioni, douete procurare, ancorche habbiate la coscienza, che non vi rimorda di colpa, di deporre qualunque affetto, c'habbiate a colpa, anche minima, e di detestare qualunque superbia occulta; sicchè vi sembri hauerui Dio facilmente da esaudire, per esser quella, che siete. Anzi douete dichiararui ingenuamente, e di cuore, che tutta in Lui gettate la vostra fiducia, e così confidar in Dio sempre; ma sempre altresì diffidar di voi medesima; perche chi hà obbligo di maggior perfezione, hà ancor obbligo correspettiuamente di maggior auuersione a qual si sia colpa, & imperfezione, che possa offender Iddio donatore d'ogni bene.

XXV IIJ. Habbiamo detto, che, trattandosi del *Supplicante*, s'intenda esser il medesimo, *che pregar per se stesso* (prima condizione ricercata per ottenere sicuramente quanto si dimanda a Dio per mezzo dell'Orazione) e talmente per se stesso, *dico ora, per quanto riguarda la sicurezza di douer esser esaudito, che si deuono escludere gli altri*. Perche per ottenere sicuramente, fà di bisogno, come si disse, d'essere in grazia di Dio, ò veramente

desiderare

desiderare di venirui. Ma perche non si può alle volte sapere, se colui, per lo quale si prega, sia amico, od inimico di Dio; perciò non è sicuro, che, pregandosi per esso, s'ottenga quanto si desideri: per altro, quando si prega per se stesso, si sà anche piamente in che stato si deue trouare per muouer Dio ad essere esaudito: e presuppposto, come si deue vmilmente presupporre, che il *Supplicante* per se stesso sia, ò voglia esser amico di Dio, conseguentemente viene a ponere vna condizione necessaria per esser esaudito sicuramente, come porta l'Angelico Dottore.

Ben è vero, che per questo non si dice, XXV
che *si lasci di pregar per gli altri* (ancorche IIIJ.
siano Peccatori grandissimi, & ostinati) a cagione, che la preghiera non sia sicura; che anzi è santissima cosa il farlo, e lo fà la Santa Chiesa, e l'hanno fatto, e lo fanno tutt'i Santi; perche suole Iddio in virtù delli suoi veri Amici, e delle loro preghiere porgere vn'aiuto efficace, e straordinario, perche quel Peccatore lasci il peccato, e venga a penitenza; come si dice, che, per le preghiere di S. Stefano, si facesse la Conuersione del Dottore delle Genti S. Paolo.

Per *colpa poi della supplica*, che deue es- XXX
sere di cose necessarie alla salute eterna, e

ch'è la ſeconda condizione, auuiene il male, quando gli Huomini vogliono da Dio quelle coſe, che ſono male, ò ch'almeno tornano in male; come che *ci laſci viuere a noſtro modo*, godere della ſanità, quand' anche la vogliamo abuſare a danno dell'Anima; che non ſia ſcoperta quell'amicizia poco aggiuſtata al proprio ſtato, per poterla praticare, e godere quietamente lungo tempo; che Dio getti in vn letto quella Perſona noſtra auuerſaria, perche non ci poſſa far contro in quell'occaſione; ò per arriuare a queſto, od a quell'altro Vficio, ſenza penſare, che queſte temporali comodità, e che queſti diletti della preſente vita non ſeruono alla fine per altro, che per acciecarci più il cuore nell' amor vile di queſto Mondo. Queſto non è incenſo ſoaue, che ci ſolleui al Cielo dirittamente; è vna pece ſozza, che non sà ardere, ſe non per infettarci.

XXX J. Io per queſto non dico già, che non ſi poſſano lodeuolmente domandare a Dio, anche la ſanità, quel negozio, e ſimili, che non ſono per ſe ſteſſi peccati, nè coſe male, ma beni leciti, & vtili di queſta vita: dico bene, che quegli *debbano addimandarſi con queſta condizione non ſolo implicita; mà* (più che ſia poſſibile) *ancora eſpreſſa: Se Dio vede, che ſia-*

no

no per giouar all' Anima nostra; se è in gusto di Dio, altrimente si fà vn gran torto all'Orazione medesima, riuolgendo contra di noi l'armi così potenti, che Dio ci habbia somministrate a nostra saluezza!

Ma più; si deuono addimandare i beni spirituali, che sono i più vtili, e più proprij dell'Anima nostra, perche di queste domande nō mai saremo defraudati, interuenēdoui però l'altre cōdizioni volute, come si è detto, da S. Tomaso. Et in ciò non s'inganneremo, *se chiederemo la salute dell' Anima, il perdono de nostri peccati, la vittoria vmile delle tentazioni, l'abhorrimento al vizio, e l'amore alla Virtù*; perche così domanderemo a Dio Grazie sicure da concederci, e ch'Egli ama di farci. *E chi così farà non solo otterrà ciò, che chiede*; ma haurà ancora de' beni temporali ciò, che basterà, ed anche abbondantemente per li suoi bisogni, e secondo il suo stato, e condizione, *Quærite primùm Regnum Dei, & hæc omnia adijcientur vobis. Inquirentes Dominum non minuentur omni bono.* È ben vero, che non basta quanto si è detto; a fine di rendere assolutamente efficaci le nostre preci, se il modo di supplicare non hà congiunto con se le altre due condizioni sopracennate di S. Tomaso, e sono *Piamente*, e *Perseuerantemente*.

XXX IJ.

Matt. 6.

Ps. 33.

XXX III. Per colpa dunque del modo di supplicare auuerrà il male, che non saremo esauditi nelle nostre Orazioni, se non vi saranno accompagnate la *Pietà*, e la *Perseueranza*. E circa la prima, contiene in se, come spiega S. Tomaso, la *Diuozione*, l'*Vmiltà*, e la *Fede*.

XXX IV. La *Diuozione* consiste in questo di far l'Orazione con ispirito, & attenzione, perche non essendo altro l'orare, che parlar con Dio, e trattar con Lui il gran negozio della nostra saluezza; conseguentemente si deue fare diuotamente, e con ogni attenzione, possibile. E S. Gio: Chrisostomo dice contra coloro, che stanno volontariamente distratti: *Tu stesso non odi la tua Orazione, e vuoi, che l'oda Iddio?* Di modo che questa tale Orazione non è efficace per ottenere grazie da Dio.

Chrisost. relatus à P. Granata tract. 5 par. 2. c. 2. de Or. voc

XXX V. L'*Vmiltà*, poi, seconda qualità della *Pietà*, e della quale dice l'Ecclesiastico, *L'Orazione di chi si vmilia penetra i Cieli, e non si riposerà fino, che arriui a Dio; e non se partirà, se prima Dio non la guarda*; consiste in questo, che noi conosciamo l'estrema nudità, e pouertà, ò per dir meglio il profondo abisso delle miserie, nelle quali siamo rimasi dopo il peccato, insieme con quelle, che noi poi per propria malitia v'aggiungiamo; si chè

Ec. 35.

con

con questo conoscimento ricorriamo a Dio, e gridiamo con il Profeta, e diciamo, *Saluateci Signore, perche l'acque sono entrate sino nell'anime nostre. Siamo entrati nel fango profondissimo, e non trouiamo, doue possiamo sostentarci.* *Ps.68.*

La *Fede* poi terza qualità, parte spetta *all'intelletto*, e parte *alla Volontà*. In quanto all'intelletto *deue questa Fede credere saldamente, che Dio hà promesso d'esaudirci*; e che però adempierà senza dubbio ciò, c'hà promesso, se la nostra Orazione haurà quelle qualità, che Egli vi ricerca, giàche Dio è fedelissimo, e non può negar se stesso. *Fidelis est, & se ipsum negare non potest*: e così non può che auuerarsi sempre il suo detto: *Omnia quæcunque petieritis in Oratione, credentes, accipietis.* XXX VJ. *2. Timot. 2. 13. Matt. 21.*

Quanto alla Volontà poi questa Fede con vn vocabolo più aggiustato si chiama *Fiducia*, ed è *vna speranza ferma, forte, e robusta, la quale esclude quella trepidazione d'animo, e quel timore, che s'oppone alla Virtù Teologica*, che non dubbita mai di restar delusa, *In te, Domine, speraui, non confundar in æternum.* Quell'Anima per tanto possiede vna tal *Fiducia*, che fondata sù la promessa di Dio, e sù l'Amore, ch'Egli ci porta, si persuade di XXX VIJ. *Ps.30.*

douer essere esaudita infallibilmente, qualunque volta, come si è detto, non interuenga alcun impedimento, ò dalla banda di lei, che supplica, ò dalla banda delle cose, che chiede nel supplicare, *Omnia possibilia sunt credenti*, dice Cristo, *omnia, omnia*, senza che si vegga alcun termine in tal potere.

Mar. 9.

XXX VIIJ. Or questa *Fede* douete voi concepire sì viua, ogni volta che porgete a Dio le espressioni de' vostri ragioneuoli desiderj, considerando anche voi con S. Agostino, che, se Dio non ci volesse esaudire, non haurebbe promesso d'esaudirci, nè ci haurebbe stimolati a chiedere, e molto meno ce l'haurebbe ordinato, se si volesse, in vdirci, turar le orecchie, *Non nos hortaretur, vt peteremus, nisi dare vellet*.

De verb. Dom. ser. 5. & 29. Hom. 68.

XXX IX. Ma passiamo alla quarta condizione di S. Tomaso, ch'è la *Perseueranza* richiesta per ben orare, la quale importa tanto, che Sant' Hilario pare, che in essa sola riponga tutta l'efficacia dell'Orazione, *Obtinere in sola precum morâ est*. Dunque bisogna durarla, e chi la dura, la vince, come fece quel Languido per trent'otto anni nella Piscina di Gierusaleme, mentre ancorche per tutto quel tempo non gli fosse riuscito mai d'essere il primo ad entrar nell'acqua, & a guarire; tuttauia;

Can. 6. in Matt.

tuttauia, come osserua S. Gio:Chrisostomo, non si partì mai dalle sponde di quel salubre lauacro, nè si perdè mai di cuore, e la durò finche il Signore in guiderdone della sua *costanza indefessa, e perseuerante*, lo risanò. I buoni Marinari non perdono mai la speranza di giungere in porto, anzi altretanto tentano d'arriuarui, quanto ne sono risospinti dall'onde, raddoppiando sempre più la Fiducia, e la forza per prenderlo. Bisogna seguitare, e chi non seguita, non ottiene: *Oportet semper orare, & non deficere*. E fin quì vi basti intendere circa le quattro condizioni, che si richiedono per ben domandare, per poi sicuramente ottenere; se bene non sarà gran cosa, che in occasione, che vi parlerò dell'Orazione in particolare, non ve le ritorni a ricordare, & a descriuere, e forse più ampiamente, con più varietà, & insieme con maggior vostra soddisfazione; perche non si può mai dir troppo d'vna materia sì importante, come questa, e che porta seco immediatamente la pienezza di tutti i beni più desiderabili dell' Anima. Mi par però, che in tanto siate per dirmi, e farmi la seguente obbiettione; *Se Dio ci vuole esaudire, per qual fine differire le Grazie sì lungamente?* Non si dice forse, che chi dà presto, raddop-

Luc. 18.

pia

pia il beneficio, *Qui citò dat, bis dat*: a differirlo pare quasi, che si dia mal volentieri! V'hò inteso; anche quì voglio soddisfarui, accioche v' incaminiate *a pregare con Perseueranza*.

Perche Dio alle volte differisca lungamente le Grazie, che si domandano.

§. IU.

XL. PER due fini differisce alle volte Dio di esaudirci; l'*Vno in riguardo suo*; l'*altro in riguardo nostro*. Et in quanto *al suo*, non apre sì presto la mano per beneficarci, e concederci ciò, che domandiamo, perche ci ama, e gradisce le nostre preghiere; godendo, per così dire, di vederci, supplicandolo con vezzi, e sospiri, prestargli vn'ossequio sì bello di Fede, di Fiducia, d' Amore, d' Vmiltà, d'Obbedienza, e di Religione, *Inuoca me, & honorificabis me*. E per questo medesimo differisce più lungamente ad aprire la sua mano, per poi allargarla sopra di noi con più ampia benedizione, *Aperis manum tuam, & imples omne Animal benedictione*.

Ps. 49.

Psal. 144.

XLI. L'altro motiuo, che hà Dio nel differire d'esaudirci è *in riguardo nostro*, e ciò per più

più riſpetti vtili a noi ; come per infiammarci di vantaggio lo ſpirito , mentre oriamo , accalorandoci le noſtre brame , mentre con la ſperanza di conſeguirle non s'ottengono sì preſto , come vorreſſimo . E così quel differire d'eſaudirle fà , che creſca in eſſe l'ardore del noſtro ſpirito , per altro forſe troppo rimeſſo , e che conſeguentemente elle piacciano a Dio più , e così otteniamo altresì più abbondantemente ciò , che addimandiamo .

Differiſce anche d'eſaudirci , perche non XLIJ s'abuſiamo delle ſue grazie. Se ſubito preſenta le ſuppliche doueſſimo eſſer eſauditi, correrebbe pericolo , che (atteſa la noſtra naturale ingratitudine, e la poca , ò nulla noſtra moderazione nelle coſe proſpere) non ſolo non ſi farebbe quella ſtima delle grazie, che ſi dourebbe ; ma nè anco ſi prezzerebbe chi le fà ; Onde i Principi della terra , che pure rappreſentano Dio nel gouerno de' Popoli , ſono alle volte ſforzati, per mantenere il decoro della loro grandezza , e per non rendere poco prezzabili i loro fauori , e grazie , ſtentare le Vdienze , laſciar replicare le inſtanze , le ſuppliche , i memoriali , e tutto, affinche non s'abuſino i Sudditi a lor danno delle grazie del Principe .

Certa-

XL III. Certamente, se la vogliamo dire con ingenuità di cuore; se Iddio ci concedesse subito le grazie, ogni qual volta le domandassimo, sarebbe facilissimo, che diuentassimo insolenti, e che poi le medesime grazie fossero cagione d'essere noi grandemente castigati, e fortemente vmiliati. Per ciò non si dobbiamo dolere del Signore, quando Egli tarda in adempire i nostri voti; anzi dobbiamo ringraziarlo di buon cuore, perche il tutto fà per puro nostro bene, e perche anche con quell'allungamento di tempo Egli ci dispone a riceuerle più degnamente.

XL IV. Alle volte ancora differisce il buon Signore d'esaudirci, perche quel, che dimandiamo, non è bene, che l'otteniamo all'hora, e sì presto; passerà bene la supplica, e la sottoscriuerà; ma per esser però adempiuta a suo luogo, e tempo, non hauendo noi sempre in effetto la forza di godere quelle grazie, che noi dimandiamo con i nostri grandi desiderj, come per esempio

Vna Giouanetta domanda a Dio grazia di farsi Religiosa, e di vestire l'habito di Monaca quanto prima, & vn giorno le par vn' anno, finchè non arriua all' adempimento del suo desiderio, e quanto maggiormente prega, tanto più crescono gl'impedimenti,

ò per

ò per mezzo de Parenti, che non vi vogliono concorrere, ò delle Monache medeſime, che vi hanno difficultà in accettarla; ò che le ſoprauiene vn'infermità, che le fà parere impoſſibile di poter conſeguire vna tanta grazia: ma pur alla fine ſupererà tutto, e ſarà conſolata.

Vn'altra è inclinata al ſecolo, ſi troua Nubile, & alquanto auuanzata negli anni, ſupplica Dio, lo fà ſupplicare, accioche a lei mandi vn partito buono per collocarſi: ma ò perche la dote è ſcarſa, ò perche i Parenti non ſe ne curano, ò ſono troppo cauilloſi, e puntiglioſi nè trattati, ſarà differito l'accaſamento ancora per più anni.

Altra dimanderà la ſanità, e proteſterà cõ il Signore di dimãdarla per ſeruire la Santa Religione, per non eſsere d'aggrauio alle Sorelle; non ſarà però eſaudita sì preſto, come vorrebbe; anzi Iddio la laſcierà nell'Infermità per molto tempo. E pure tutte queſte ſono dimande giuſte; e nientedimeno Dio le procraſtina, non le fà, che dopo molto tempo. Sottoſcriuerà la ſupplica, ma l'eſecuzione ſi differirà a quel tempo determinato, e prefiſſo da quella Sapienza, e Prouidenza Eterna, & Infinita, che tutta s'impiega a noſtro vtile, e maggiore beneficio; e

quelle

quelle difficultà, & impedimenti, che si frapongono sono tutti a bello studio posti, e framezzati da Dio.

XLV Perche quella, c'hà desiderio di farsi Monaca, non haurà ancora forse la forza di portar la Croce della mortificazione; e così bisogna, che Dio la proui prima, e la prepari col tempo a poter portare il peso della Religione, che facendo altrimenti hà preueduto, che soccomberebbe. Quell'altra, che vorrebbe il secolo, non hà ancora quella maturità, ch'è necessaria per reggere vna Casa, ò non hà ancora quella moderazione nelle vanità, conforme richiede il suo stato, e condizione; ma più la Pietà Christiana: ò perche forse in tal tempo non vi sono partiti addattati al bisogno della Supplicante, che Dio vuol graziare, e da Lui solo con l'occhio suo sapientissimo conosciuti; e perciò si porterà l'esecuzione della grazia a tempo opportuno, sicchè gioui, e non pregiudichi alle nozze eterne.

XLVI. Così quella Religiosa non ottiene la sanità prestamente, come brama, e desidera; perche Dio vede, che non le sarà proficua, & auuantaggiosa per l'Anima; e perchè anche Dio conosce forse, che in tal tempo le sourasta qualche maggior pericolo, ò nel

corpo,

corpo, ò nell'Anima, ò nella buona fama, che per iscansarlo, le manda per lo meglio l'infermità.

Jn oltre di che nel male vi sono sempre i risparmij di molti peccati, e l'acquisto, ò la maggior perfezione di molte e molte virtù. E così Jddio amorosissimo verso di noi opera tutto con grandissima misericordia, e con finissima Prouidenza; douendo noi per verità riconoscere vmilmente dalla di lui somma, ed infinita Bontà qual si sia battitura, che venga dalla di lui amorosissima mano, con dire, *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*. XLV IJ. *Ps.* 22.

E quì ben volentieri vi esorto per maggior sicurezza, e perfezione, che, nel domandare le grazie a Dio, le dimandiate sempre con vna santa indifferenza, mantenendoui vgualmente contenta, se sarete, ò non sarete esaudita, dependendo in tutte le vostre operazioni dal gusto di Dio, e dalla sua Diuina volontà, douendoui sempre premere, più che la vostra, la soddisfazione del Signore, che il tutto indirizza a vostro bene; e così guardateui di non innamorarui tanto delle grazie, che dimandate; ficchè ve le facciate proprie, essendo ogni proprietà cattiua, e di mala condizione. XLV IIJ.

Così

XL. IX. Così anche più vi douete guardare dal presuntuoso modo d'orare di coloro, che vogliono assolutamente quel, che vogliono, e voltano sottosopra, per così dire, tutt' i Santi del Paradiso per ottenere quanto desiderano, raccomandandosi a tutte le Persone, che incontrano, abenche conoscano da molti segni, e circonstanze non esser gusto di Dio l'esser esauditi, nè esser cosa buona per loro la grazia, che con tanta sollecitune, & ostinazione ricercano. Che se accade poi, che riceuano la grazia; la riceuono a lor danno, e non a loro beneficio, come voleuano; concedendo Dio in tal caso per castigo ciò, che si dimanda con insolenza, come interuenne a quella Giouane nubile, della quale parla Giano Nicio.

Giano Nicio esemp. 71.

L. Vna certa Fanciulla nubile, e nobile sentendosi chiamare da Dio alla Religione, staua già trattando d'entrare in vn Monasterio de' più osseruanti per consecrarsi a Lui in perpetua Virginità; ma perche questa Giouane fra quel mezzo tempo si diede a qualche libertà auuezzata prima di star molto ritirata rallentò molto quei desiderij, che haueua conceputo di dedicarsi a Dio; imperoche cominciò a star vn poco alla finestra, indi a guardar chi passaua, poscia a

lasciarsi

lasciarsi guardare , a riceuer lettere, a render risposte ; onde in brieue, quanto Ella prima si era determinata di volere il suo Sposo in Cielo , tanto poi si fermò a volerne vno in terra , che fù vn Giouane nobile a lei gradito. E perche haueua vdito da alcune Donne, che, chi si raccommandaua di cuore a S.Catterina , otteneua per di lei intercessione quello Sposo , che più bramasse : abbracciò subito vna tal diuozione , e con vn'importunità di preghiere continuate voleua costringere quella Santa Vergine a farsi la mediatrice delle sue nozze .

Singularmente rinforzò l'assalto delle di- LJ.
mande la Vigilia di detta Santa li 24. Nouembre ; ma mentre Ella oraua dauanti ad vna figurina di stucco rappresentante quella Martire inuitta,ecco che la Statua da se medesima , senza che alcuno la toccasse , cascò in terra , e si ruppe ad vn'ora il capo , & il collo . Voleua la Santa con questo segno sensibile esprimere alla Donzella , che l'accasarsi non era per lei ispediente.Ma immaginateui, nè pur questo segno bastò a far rientrare in se quella sconsigliata : tanto si fissa tal'ora per suo danno il ceruello d'vna Donna ! Che più ? pianse Ella tanto , e tanto perseuerò , che finalmente le fù fatta la gra-

zia, ma per ſuo danno. Sentite

LII. Conchiuſo il Parentado, fatte le nozze; mentre la ſera sù l'imbrunire, accompagnata da altre Signore ſue Parenti, s'inuiaua verſo la Caſa dello Spoſo con bella pompa; ecco che nello ſcendere di Carrozza, non ſi sà come, ſdrucciolò sù la terra, e ſi ruppe il capo, & il collo in quella forma appunto, che poco innanzi veduto hauea nella Statua, e reſtò morta sù la ſoglia infelice di quella Caſa, che ſi era eletta in vece del Chioſtro ſacro, prima che ne pure v'entraſſe a pigliarne il poſſeſſo.

LIII. E da ciò ſi caua, che Dio, ſecondo il ſentimento di S. Agoſtino, per ſimili ſuppliche *concede adirato quello, che, ſe foſſe placato, ci negherebbe*. E però biſogna guardarci di porgere quelle preci, per le quali ſi può cauar più male, che bene. Hor perſuaſa del vero, come deuo credere ſpecialmente intorno la grande importanza di far Orazione, mi direte, che v'inſegni a far queſt'Orazione; accioche facendola bene, ſiate eſaudita. E per ciò quì tratterò, e più breuemente, che potrò, dell'Orazione in particolare; cioè prima dell'Orazione *Vocale*; poſcia della *Mentale*.

Dell'

Dell'Orazione in particolare, e prima della Vocale.

§. V.

PErche l'Orazione pigliata in senso più largo, e generale viene definita, *Essere qualsiuoglia eleuazione della mente in Dio*; per ciò secondo questa definitione abbracciata da tutt' i Padri; la meditazione, e qual si voglia altro buon pensiero si chiama *Orazione*. E così l' Orazione *Vocale* è quella eleuazione di mente in Dio, che si esprime colla voce della bocca; ouero quella, che congiunge le parole vocali alla voce del cuore; ch' è lo stesso inuocar Dio con il cuore, e colla bocca insieme. E questa è l'Orazione più vmana, e più vniuersale, che si può fare in ogni tempo, & in ogni luogo, molto lontana dagl'inganni, e per ciò molto confaceuole, e profitteuole ad ogni stato di Persone (se però si fà con quell'attenzione, e diuozione, che si richiede) peroche aiuta non solo i Principianti, ma è di molta vtilità per quelli, che già sono Prouetti, e Perfetti nella via del Signore, come si legge di S. Agostino, che dieci giorni prima, ch'Egli morisse, fece LIV. *S. Th. 2.2. q. 83. ar. 13.*

ſcriuere i ſette Salmi Penitentiali, e comandò, che foſſero attaccati alla parete di rimpetto, doue Egli ſtaua, e così li leggeua, ſpargendo in quel mentre molte lagrime.

LV. Con queſta medeſima intenzione la Santa Madre Chieſa diretta dallo Spirito Santo hà ordinato il Salmeggiare, e gli altri Vficj Diuini per riſuegliare all'Orazione, & alla diuozione i Fedeli ſuoi Figli. Così i Santi inſpirati da Dio hanno laſciato memorie belliſſime, e fruttuoſiſſime d'Orazioni vocali, come la Corona del Signore, della Madonna, l'Vficio della medeſima, gl'Hinni, i Cantici, e ſpecialmente il Santiſſimo Roſario ripieno di miſterj, e grazie, che riempe la bocca di tutto il Cattolichiſmo in decantarle. Così tante, e diuerſe Cerimonie, che ſi vſano in Santa Chieſa per deſtare ne i noſtri cuori vn timore religioſo, & vna grande riuerenza alle coſe di Dio. Così tanti Sacramenti di forma viſibile per darci grazia inuiſibile aggiuſtati alla Creatura compoſta di corpo, e d'Anima, cioè d'vna parte viſibile, e dell'altra inuiſibile: accioche la viſta di quello, che ſi vede, ci deſti alla diuozione, e riuerenza di quello, che non ſi vede.

LVJ. E ſi come l'Huomo è compoſto d'Anima, e di corpo, così è ben di douere, che con l'vno,

l'vno, e con l'altra serua a Dio, impiegando l'Anima nel suo amore, e cognizione; & il corpo corrispondentemente con tutte le sue membra, e sentimenti nelle cose di suo diuin seruizio, affinche tutto quello, ch'è di Dio, serua alla gloria del medesimo Dio. Inoltre siamo obbligati ad amar Dio cõ tutto quello, ch'è in noi altri, e però non è di douere, che il corpo con tutti li suoi membri, e sentimenti si leui da questa obbedienza. Anzi ci comanda il medesimo Apostolo, che, *si come nel tempo della nostra cecità seruiamo con tutti questi instrumenti, e membra al peccato, così ancora con i medesimi seruiamo alla Giustitia.*

Per questo pare, che da gli Angeli (perchè LVIJ
sono puri spiriti) principalmente si richiedono seruizj, & opere spirituali, che si fanno coll'intelletto, e colla Volontà; ma agli Huomini (*come che sono spiriti serrati nè corpi*) *insieme coll'opere di spirito*, che sono però le principali, *si richiedono i seruigi, e l'opere corporali*. Da tutto ciò si deduce, che la concorrenza del corpo nelle operazioni virtuose della mente è sempre ottima, e santa non solo per gl'imperfetti; ma ancora per li perfetti, e così le Cerimonie sacre, e cose tali giouano a tutti, & eleuano grandemente la mente in Dio, e conseguentemente l'Orazio-

ne vocale fatta bene con la corrispondenza del cuore è sempre santissima, proprijssima, & aggiustatissima alla nostra vmanità composta d'Anima, e di corpo; e così propriamente conuiene a tutti, & è cibo dell'Anima, e del corpo vniuersale per ciascheduno.

LV III. E perche l'Orazione poco, ò nulla vale, *se non è fatta bene*; e perchè ora pare, che s'accostiamo a parlare particolarmente dell' Orazione, che deue essere più propria de' Religiosi, mercè che è punto anche di Regola; per ciò di nuouo replico, che *deue essere accompagnata dalle quattro condizioni apposte dall'Angelico Dottore, se deue penetrare i Cieli, & essere sicuramente esaudita*; che però non vi sia discaro, che le andiamo in buona parte repetendo, e dilatando, come cose sommamente importanti, e sommamente altresì ripiene di salute. E così ritorno a dire, che la buona Orazione fatta bene con la corrispondenza del cuore sarà accompagnata dalle seguenti qualità, e condizioni, cioè, che sia fatta *con ispirito, & attenzione*, con *vmiltà vera*, con *viua fede* di cose necessarie alla salute dell'Anima, e con *pazienza, e perseueranza*.

Prima Qualità dell'Orazione.

§. UJ.

LA prima qualità è queſta, ch' Ella ſi faccia, come ſi diſſe *con iſpirito, & attenzione*; e però il noſtro Saluatore ci auuiſò, che noi, douendo orare, *entraſſimo nel noſtro Camerino, e che quiui ſecretamente faceſſimo Orazione al Padre, che ſtà ne Cieli*. Nelle quali parole noi ſiamo inſtruiti, che nel tempo dell' Orazione dobbiamo dar di bando a tutt' i penſieri, e cure terrene; accioche, eſſendo raccolta inſieme tutta la noſtra attenzione, e ſpirito, poſſiamo attendere a Dio ſoli in ſilenzio, e con quiete: Perche ſe l'Orazione foſſe *ſenza la douuta attenzione*, ſi potrebbe chiamare più toſto *diſtrazione*, che Orazione. Il che dice Caſſiano con queſte parole, *Poco ora colui, che non ora, ſe non tanto, quanto ſtà inginocchiato; e volontariamente diſtratto, non ora niente*. Di modo che queſta tale Orazione non è efficace per ottenere grazie da Dio; anzi che molte volte ſarà peccato, maſſime quando l'Huomo ſi pone in Orazione *ſenza alcuna ſorte di riuerenza, & attenzione*. Ma veniamo all'Vmiltà vera, che ſi richiede in ben orare. LIX. *Ceſſ. Coll.*

Seconda Qualità.

§. UIJ.

LX. L'*Vmiltà* consiste in hauer vn'interna, e profonda cognizione del proprio niente, e della propria miseria, e con questa rimirar sempre i proprij difetti, ed i beneficj di
Gen. 27. Dio. E però Abraam diceua, *Loquar ad Dominum meum, cum sim puluis, & cinis!* e Giob.
Cap. 17. *Putredini dixi Pater meus es, mater mea, & soror mea vermibus.* E per fondare questa cognizione sì propia, e necessaria per esser vmili, bisogna considerare, che l'Huomo pel peccato rimase, come quel Viandante, del qua-
Luc. 10. le si legge nell'Euangelio, che scendendo da Gierusalemme in Gierico diè nelle mani degli Assassini, li quali lo spogliarono di ciò, ch' Egli haueua, e gli dierono tante ferite, che lo lasciarono mezzo morto sù la strada. A' questo modo intrauenne all'Huomo per lo peccato, perche fù spogliato di tutti i beni della Grazia, e fù ferito in tutti i beni della Natura.

LXJ. L'Intelletto rimase oscuro, la Volontà inferma, il libero arbitrio debole, la memoria dissipata, l'immaginatione inquieta, l'appeti-

to rubelle, i sensi curiosi, e sopra il tutto la carne disonesta, lubrica, e male inclinata. Oltre di ciò rimase l'Huomo habilissimo per ogni male, & inhabile per ogni vero Bene, pronto per dannarsi, e pigro per saluarsi; e finalmente è di tal sorte misero, che vna sola parola, vn solo buon proposito, ò desiderio, ò solo vn pensiero, che sia grato, ò di merito appresso Dio, non può hauere da se stesso, se in ciò non è aiutato dall'istesso Dio. Di modo che, s'Egli cade in peccato, non se ne può leuare, se Dio non lo leua, e dipoiche si sarà leuato, non può da se operar bene, se non vi s'intramette il mezzo della Grazia, e le altre virtù, che da essa procedono. Ma nè anche tutto questo basta per condurre a fine l'opera cominciata, perche bisogna hauere nuouo aiuto, e fauore per perseuerare fino al fine. Dunque è ben necessario di gridare col Profeta, *Saluami Signore, perche l'acque sono intrate fino all' Anima mia.* *Psal. 68.*

Se a sopradetti mali s'accompagnano poi quelli, che ogn'vno fà attualmente da se, non ci pare, che habbiamo ragione di gridare sempre più col Profeta, *Saluateci Signore saluateci.* Dunque dobbiamo confessare, che, per questo profondo conoscimento delle LXIJ

proprie

proprie miſerie, ſiamo ſempre più obbligati di far Orazione a Dio con iſpirito d'Vmiltà. E ſi come vn pouero Mendico dalla mattina alla ſera non reſta mai di chiedere il biſogno del ſuo ſoſtentamento cotidiano; così quanto l'Huomo è più vmile, e più conoſce la ſua neceſſità, e pouertà, ſi muoue tanto più a far continua Orazione a Dio, dimandandogli vmilmente limoſina di miſericordia.

IX III. Ma biſogna anche auuertire, che non ſolo la grandezza della ſua miſeria; ma la grandezza ancora della Maeſtà infinita di Dio ci deue far ſommamente vmiliare, quando andiamo per parlargli nell'Orazione; ſi come beniſſimo c'inſegna S. Bernardo, qual dice, *Se è vero, come veramente è veriſſimo, che migliaia di migliaia d' Angeli ſeruono a Dio, e dieci volte cento miglia migliara ſono aſſiſtenti alla ſua preſenza: con quanto* timore, e riuerenza, *e* con quanta humiltà *deue vſcire la pouera rana dell' Huomo dal ſuo pantano, per preſentarſi dinanzi a così grande Maeſtà!* Con iſpirito d'Vmiltà grande orò quel *Publicano* del Vangelo, il quale non ardiua manco d'alzare gli occhi al Cielo, e però meritò sì buona ſpedizione. Con vno ſpirito ſimile s'vmiliò dinanzi Dio *Acab* Rè Idolatra, e maluaggio, & ottenne per vmiltà quello, che non ſe gli doueua per giuſtitia.

De quatuor modis orandi ſerm. vnicus

Luc. 18.

giustitia. Ma che più? Il *Figliuolo di Dio* orò con questo medesimo spirito, quando nell'Orto prostrato à terra fece Orazione al Padre, volendo con quella figura esteriore dimostrare l'vmiltà dell'Huomo interiore. Hora se tanto s'abbassò quella tanto grande Innocenza, e soprana Grandezza, *quando faceua Orazione al Padre*; doue si metterà, ò come s'vmilierà la sentina di tutte le sporcitie, e vizij del Mondo? *Matt.* 26.

Terza Qualità.

§. VIII.

LA *Fede* seguita conuenientemente *dopo l'Vmiltà*; perche l'Vmiltà ci dichiara bene, che non dobbiamo confidarsi in noi stessi; ma la Fede ci dice, che dobbiamo però confidare in Dio. L'Vmiltà ci caua d'inganno, facendoci auuisati, doue non è il rimedio; ma la Fede leuato l'inganno, ci mostra dou'è il rimedio, dicendolo l'istesso Signore in S. Matteo, *Qualsiuoglia cosa, che voi addimanderete nell'Orazione, credete, che vi sarà data, e così l'otterrete.* LXIV. *Matt.* 21.

Vedete dunque quanto bisogno hà l'Orazione di questa Fede per impetrare? S. Ci- LXV.

priano

S. Cip. ad Donatum. priano nella sua Epistola a Donato dice; *che quanto sarà grande il vaso della fede, che portiamo con noi, tanto sarà l'acqua, che noi raccoglieremo dalla Fonte della Diuina Misericordia.* Quel *Principe della Sinagoga* hebbe fede, che, se il Signore fosse andato a Casa sua, e hauesse toccato la sua Figliuola, si sarebbe risanata: il Signore fece quanto egli desideraua, e la risanò. Ma la *Donna*, che patiua il flusso del sangue, passò più oltre nella Fede, che con il solo toccare la fimbria della veste del Saluatore, si sarebbe sanata; e così, come ella credette, fù fatto. Ma più ancora passò innanzi colla Fede il *Centurione*, credendo, che, senza nissuna di queste cose, sola la voce del Saluatore, che comandasse, basterebbe per risanare il suo seruo; e secondo la sua Fede fù esaudito, ed ottenne la Grazia. Da ciò si caua, che quanto maggiore è la Fede di chi ora tanto è più potente l'Orazione per ottenere quanto ella domanda.

Matt. 9.

Matt. 9.

Matt. 8.

LX VJ. Ma perche molti si perdono d'animo alla vista de loro peccati già commessi, e delli pochi seruigi prestati a Dio, non possono indursi a credere di poter hauere questa gran Fede, ò confidenza a cagione delli loro pochi meriti; perciò è da sapere, che il sotte-

gno

gno principale di questa Confidenza (come si è detto di sopra, quando si è parlato dell' Orazione in generale) non sono i soli meriti dell'Huomo; ma sono principalmente i meriti di Cristo, e la grandezza della Bontà, e Misericordia di Dio. E se desideraste d'hauerne ancora vn tocco di questa misericordia, oltre quello, che habbiamo detto, per innanimarui a chiedere con fede, quando fate ricorso a Dio, eccomi prontissimo di daruelo.

La Misericordia infinita diDio si compren- LXV
de, e si conosce dall'immensità della Diuina IJ.
Essenza, perche dice il Sauio, *Tal è la Gran-* *Eccl.2*
dezza d'Iddio, qual è la sua Misericordia; &
essendo Egli infinitamente grande, così è infinitamente misericordioso; e si come hà ricchezze infinite da poter dare; così hà infinita liberalità per distribuirle; peroche sarebbe grande imperfezione, e dissonanza in quella Diuina Essenza, e sostanza, se hauendo infiniti beni da dare, non hauesse anco infinito animo per dargli. E se bene tutte le Diuine Perfezioni sono in Lui vna cosa stessa, e tutte vguali; non si può però negare, che nell' opere di Misericordia Egli non sia abbondantissimo, e,dirò,più copioso.

E la ragione si è,perche dato,ch'Egli hab- LXV
bia IIJ.

bia fatto molte, e grandi opere per moſtrare la ſua Grandezza, e l'altre ſue Virtù, e Perfezioni; molto maggiori però le hà fatte per moſtrare la ſua Bontà, e Miſericordia. Imperoche, per moſtrare la Grandezza della ſua Potenza, e Sapienza creò il Mondo; per moſtrare la Grandezza del ſuo Rigore, e Giuſtitia, lo diſtruſſe con l'acque del diluuio. Ma per moſtrare la Grandezza della ſua Miſericordia volle morire, ſpargendo tutto il ſuo Sangue per amor ſuo. Or qual differenza vi è dal *morire vn Dio* fatto Huomo, e *morir gl' Huomini*? Dal *crear il Mondo*, e dal *patire per il Mondo*?

IX. Per lo che in quella marauiglioſa Viſione, nella quale Mosè vidde la Gloria di Dio sù'l Monte, frà le grandi perfezioni, e merauiglie, che quiui ſi ſcoperſero, quella fù, per cui maggiormente gridò, e ſi fece ſentire ad alta voce, dicendo, *Miſericordioſo, pietoſo, patiente Signore di gran miſericordia, che leui via i peccati, e le iniquità degl' Huomini, nè ſi troua alcuno, che alla tua preſenza ſia in ſe Innocente*. E la Santa Chieſa canta, *Signor Iddio, di cui è coſa propria l'hauer miſericordia, e perdonare*. Non perche non ſiano proprie di Dio tutte le altre Virtù, e perfezioni ſue; ma perche l'opera della miſericordia è la coſa,

Exod. 34.

Præſertim in die obitus.

della

della quale più si pregia, e della quale più vuole essere riconosciuto, e lodato; e per dimostrare, che la Misericordia maggiormente dichiara la Grandezza della sua Potenza, e Gloria, perche la perfetta misericordia si appartiene solo a Quello, ch'è libero da ogni miseria.

Per tanto, quando Voi dimanderete per- LXX.
dono, e misericordia a questo Signore, non vi douete perder d'animo, nè immaginarui d'essergli importuno, ò che lo vogliate obbligare a far cosa, che sia contra l'humor suo, e fuori del costume di sua natura. Imperoche il dimandar perdono a Dio delle offese fattegli è cosa conforme al suo cuore; perche si come è proprio del Sole illuminare; così è più naturale di quell'infinita Bontà di far bene a tutte le sue Creature.

Quindi non dobbiamo merauigliarsi, se LXX
questa Bontà, e Misericordia con sì prodiga J.
mano apre gli Errarij delle Diuine ricchezze, e senza alcun risparmio i tesori delle Grazie sopra tutti gli Huomini, ancorche scelerati, diffonda; perciòche è tanto grande, e vasta nel perdonare, che chiama chi s'ottura l'orecchie; che segue chi la fugge; inuita al perdono chi le contrasta; offerisce i fauori agl'ingrati; diffende chi l'offende, & aspetta

fino

fino all'vltima decrepità chi non si curò di conculcare il fiore degli anni suoi.

LXX IJ. Non è dunque merauiglia, diſſi, che molto sia pronto al perdonare quello, del quale stà scritto, *Multus est ad ignoscendum*; imperoche la sua instancabile misericordia non hà tempo prefisso in questa vita; non hà luogo destinato; non fissa gli occhi alla qualità de miseri, non si riserba qualche chiaue in disparte; non cerca patti; non pretende interesse; nè stima perdite. Ella stà pronta in ogni tempo al perdono, in qualsiuoglia luogo ritrouasi apparecchiata a concedere le sue Grazie; confida a qualsiuoglia sorte di Persone le sue ricchezze; differra di qualsiuoglia Grazia giusta, e conueniente gli Errarj; non aspetta d'esser richiesta; e se talora voi la pregate, *quella stessa preghiera è suo anticipato dono*; non ritorce i doni suoi a sua vtilità, ma pura d'ogni interesse, solo la carità si moue; nè si duole di seminare le sue Grazie nelle sterili arene d'vn cuore ingrato; peroche dall'ingratitudine vmana non aspetta altro frutto, che palesare al Cielo, & alla Terra la sua natiua, & increata Bontà Onde S. Gio. Chrisostomo disse queste bellissime parole, *Si potes dicere quomodo Deus est; nosse poteris, quemadmodum miseretur.*

Is. 55.

Hom. in Ps. 51.

Tanto

Tanto è difficile a trouar il termine della misericordia di Dio, quanto è impossibile a comprendere l'incomprensibile sua Deità.

LXX III. E' ben vero, che tal Misericordia di Dio liberalissimamente magnifica, e magnificentissimamente liberale, che con magnanimo cuore dispensa le sue douizie, che soprauuanza con infinito eccesso ogni merito creato, vince ogni prodigalità terrena, e trascende ogni più alto pensiero; è ben vero, dissi, che tal Misericordia, quando il fiume degli anni giungerà al mare dell'Eternità, sarà molto ristretta, e scarsa, e serrando le sue viscere, negherà all'anime ingrate, e rubelle ogni Grazia: e per giusta legge di Dio viene decretato, che scarsa habbia la Misericordia colui, & abbondante la Giustizia nell'Eternità, il quale, mentre hebbe tempo di bene operare, fù ingrato alla larga Misericordia, nè se ne seppe valer in bene, e dispreggiò le minaccie della parca Giustizia.

LXX IV. Onde voi douete riflettere seriamente sopra questo partito, qual sia più eleggibile stringersi in terra con la misericordia liberale, per hauerla poi a ritrouare ancor più liberale nel Cielo; ouero spreggiar in vita la parsimonia nel castigare della Giustizia, e cader poi nel fondo de' terreni dell'ira sua ri-

ſerbata agl'ingrati nel carcere ſempiterno? Fin quì hò voluto dirui della miſericordia infinita di Dio: accioche habbiate fede, e confidiate nelle voſtre Orazioni, le quali, quando ſaranno accompagnate dalle buone opere, ſaranno ſenza dubbio, come ſi è detto di ſopra, eſaudite. E così paſſiamo ad vn' altra importante condizione.

Quarta Qualità.

§. IX.

LXXV. QVeſta è circa ciò, che ſi deue domandare, e n'habbiamo anche diſcorſo molto nel Capitolo dell'Orazione in generale: tuttauia ripeteremo anche quì, come vi accennai, alcune coſe in diuerſo modo; acciocche maggiormente reſtiate inſtruita di sì belle, e fruttuoſe verità. Or io dico, che, ſe conſidereremo attentamente quanto ſia la Grandezza di Dio, al quale andiamo a chieder mercede, conoſceremo veramente, che a sì gran Signore, qual tanto deſidera il noſtro vero bene, dobbiamo dimandare beni grandi, e queſti ſono tutti i beni ſpirituali & eterni; perche tutto il reſtante, che per queſta vita mortale ſi può dimandare, è in

paragone

paragone di quelli vn niente; atteſo che la vita ſteſſa è niente.

Non ſi niega però, che ſe bene queſte coſe temporali per ſe ſteſſe ſiano vn niente; nondimeno, quando ſeruono allo ſpirituale, ſi poſſono chiamare qualche coſa, e per queſta ragione ſi ponno dimandare a Dio con queſta intenzione di rimettere però il tutto nelle mani del medeſimo Dio, il quale hà altr' occhio di quello habbiamo noi per diſcernere il meglio, interuenendo bene ſpeſſo, che quello, che ſecondo il noſtro giudicio ci pare vtile, e buono; ſecondo il giudicio di Dio, che vede il tutto, come ſtà, ſenza poterſi ingannare, può eſſer cattiuo, e colpeuole: ed in queſto caſo Egli ci niega per miſericordia quello, che per rigore di Giuſtizia ci potrebbe concedere. *Grande miſericordia*, dice S. Agoſtino, *che l'Huomo non riceua quello, di che Egli ſi ſeruirebbe per ſuo danno*. E però chi domanda coſe tali può più temere, che Iddio non gli conceda, eſſendo corrucciato, ciò, che per ſuo vtile gli negherebbe, eſſendogli propizio. LXX VJ. *Nel Granata trat. 5. p. 2. dell' Orazione.*

Dimanderemo dunque a Dio queſte coſe temporali con condizione di rimettere il tutto alla Benignità, e paterna Prouidenza del Signore; ma le Spirituali le domanderemo LXX VIJ.

assolutamente, e senza condizione alcuna? E prima, fra tutte, il perdono de' nostri peccati; stabilità, e saldo proponimento di non far mai più cosa, che sia peccato mortale; e poi gli domanderemo in particolare le virtù, massime le più principali, delle quali Egli vede, che n'habbiamo più di bisogno, come sono la Carità, la Castità, l'Vmiltà, la Patienza, l'Obbedienza, la Vittoria contra noi stessi, & altre simili virtù.

LXX VIIJ. Dimanderemo anche la Grazia di saper domandare (ch'è la virtù dell'Orazione) la quale è dono di Dio, come afferma S. Gregorio in quelle parole, *I Santi Huomini, quanto più ardentemente s'accostano a Dio, tanto maggiore spirito riceuono per domandargli quello ch'essi conoscono, che più gli aggrada, e così da medesimo Iddio riceuono insieme l'acqua, e la sete*. Bisogna anche domandare soccorso, & aiuto per tutti gli stati delle PersoneEcclesiastiche, per li Principi Christiani, pel Padre Madre, Parenti, Amici, Benefattori, e per quegli specialmente, a quali siamo stati cagione di scandalo.

Riferito dal P. Granata tratt. 5 p. 2. cap. 2. cond. 5 dell' Orazione.

LXX IX. Similmente bisogna pregare per tutti i Poueri, Infermi, Carcerati, e per ogn'vno, che si troua in necessità. Per tutti gl'Infedeli ancora Heretici, e cattiui Christiani, e generalmente

ralmente per tutti gli huomini viui, e morti; perche questa Orazione è molto grata a Dio, il quale amando così teneramente gli Huomini (come Quello, che gli hà creati, e redenti) sempre vuole esser pregato per essi. Per lo che S. Gregorio nè suoi morali dice. *Colui, che procura di pregar Dio per altri, fà vtile a se stesso; e tanto più presto merita d'esser esaudito, quando prega per se, quanto Egli più diuotamente priega per gli Altri.* *Riferito dal P. Granata, come sopra.*

Quinta, & vltima Qualità.

§. X.

LA *Patienza*, ò sia *Perseueranza* è vna grande Qualità, e condizione dell'Orazione. E questa dobbiamo hauere, orando, per molto che il Signore allunghi il termine per esaudirci. E di questa ancora ve ne ritorno a parlare al presente ben volentieri per vostro maggior vtile, e profitto. Dunque dico io, nell'Orazione bisogna perseuerare, & essere tanto pertinace (se però è lecito dir così) che noi possiamo dire col Santo Giob. *Ancorche Egli m'vccida, spererò in lui.* Di questa condizione ci auuisa il nostro Saluatore nell'Euangelio, & a questo proposito hà *Giob.* 13.

dato vna similitudine d'vn' Amico, che a mezza notte và a dimandare in prestito tre pani ad vn'altro suo Amico, perche haueua vn Forastiero a Casa sua, nè haueua, che dargli: e perche l'Amico si scusaua, dicendo, ch'era in letto con i suoi Figliuoli, e con l'altra sua Famiglia; tuttauia per l'importunità di colui, che dimandaua, bisognò, che si leuasse, e gli desse ciò, che voleua. Conchiude il Signore la similitudine, con dire, che, se noi perseuereremo chiamãdo alla porta della Diuina misericordia; *quello, che non potremo impetrare per amicizia, l'otterremo coll'importunità*. Tanta è la forza, che hà la *Perseueranza* appresso Iddio!

XXC J. E così è molto necessaria per l'Orazione, perche il Signore indugia alle volte di farci le Grazie, che addimandiamo, ò per prouare la nostra fede (per vedere, se per causa della tardanza ci mettiamo a cercar il rimedio per vie illecite, & ingiuste) ouero, accioche conosciamo maggiormente la nostra necessità; ò per accendere in noi maggior feruore di diuozione con la dilazione; ouero, perche così sia spediente per nostro profitto; ouero, perche le Virtù, e doni, che addimandiamo a Dio saranno d'inestimabile, e grandissimo valore; perciò Egli con ragione vuole, che

prima

prima siano molte volte addimandati, e molto bene desiderati; affinchè poi l'Huomo gli stimi, e ne faccia quel conto, che si deue, sapendoli conseruare, & essere grato, rendendo le douute grazie al Donatore di tali, e tanti beni.

E cosa dunque degna di grande importanza per noi, che vi bisogni questa gran Virtù della *Perseueranza* per durare in questo santo esercizio d'orare, e per vincere il fastidio, e la fatica, che prouasi alle volte in Essa; perche, si come coloro, che cauano vn pozzo, quanto più vanno a basso, tanto più trouano humore, & alla fine trouano la vena dell'acqua viua; così ancora quelli, che si pongono in Orazione (auuertimento ottimo per tutti, ma specialmente per li Religiosi) quanto più durano in questo Santo Esercizio, tanto maggior profitto ne cauano; perche dice il Sauio, che *il fine dell'Orazione è miglior del principio*. XXCIJ. *Eccl.7*

L'Huomo, che si mette in Orazione molte volte sente nel principio vna certa freddezza, & vn combattimento di pensieri, che gli arrecano noia, e rincrescimento: nel mezzo poi si comincia a sentire qualche calore di diuozione, che consola l'Anima alquanto: ma nel fine si proua vna quiete mirabile con vna XXCIIJ.

soauità celeste. Di modo che, si come il fuoco, che si accende con legne verdi, non fà subito fiamma; ma và lauorando a poco a poco di maniera, che in brieue tempo s'accende, & arde: così potete esser sicura, che si và accendendo il fuoco della diuozione a poco a poco di sorte, che quella, che al principio era quasi spenta, al mezzo è alquanto più viua; ma al fine è totalmente accesa.

XXC IV. E però vero, che quì si deue molto bene auuertire, che il demonio, sapendo quanto bene si caua dalla perseuerante Orazione, si affatica quanto mai può per impedirci vn tanto bene; per lo che fare (dice S. Basilio) *egli finge mille cause, e troua mille sorti di necessità; accioche con simili occasioni si leuiamo dall'Orazione, e la ommettiamo.* Ma noi, come auuisati dall'astuzia infernale, e del pericolo d'hauer a tralasciare vn tanto bene, e sì importante, dobbiamo star apparecchiati contra del nostro Inimico, e *perseuerare con ogni risoluzione, e costanza* in questo non men santo, che importantissimo esercizio, chiamando, e pichiando sempre alla porta della Diuina misericordia; perche è impossibile, che, perseuerando noi in Orazione, & inuocando le Diuine misericordie, non otteniamo alla fine qual si voglia cosa da Que-

Riferito dal Gran. come sopra.

gli,

gli, ch'è vn pelago d'infinita Bontà, e Clemenza.

Io crederei, che questo, che si è detto fin' hora douesse compiutamente bastarui per sapere la grandissima importanza dell' Orazione, le sue Qualità, e Condizioni, dalle quali deue essere accompagnata; acciochè sia buona, perfetta, e sicura; e quanto sia ottima l'Orazione vocale in ogni genere di Persone, per le ragioni già accennate, e massime per Voi, che hauete la testa debole, che non può portare applicazioni serie, e lunghe di mente; e perche di più siete veementissima di naturale, e di fantasìa pronta, e facilissima; onde potreste facilmente soggiacere agl'inganni, ed illusioni. E benche habbiate buon giudizio; tuttauia però hò prouato, che, quando hauete fissata la mente in vna cosa, vi vuol tempo, e discorso, e fatica per disingannarui, se siete sul falso, troppo tenace di ciascuna cosa, che v'imprimiate in quella vostra testa. Che però sono di parere, che nell'orare mentalmente siete tenuta, ed obbligata a mantenerui sobria bene, perche altrimenti, se v'ingolferete, vi aggrauerete la testa, e ne riceuerete danno nella sanità, portando anche pericolo di renderui inhabile per la buona Orazione vocale. XXC V.

cale. Tutti ordinariamente possono orare vocalmente, e con frutto grande, e sicurezza, bastando, che si faccia con ingenuità, e sincerità di cuore; ma tutti poi non sono habili per l'Orazione mentale, che ricerca regolarmente testa franca, e buona, quale tutti non l'hanno.

XXC VJ. E da quì nasce, che si vedono tante illusioni, tanti abbaglj, tante false consolazioni, dalle quali non solo non si caua alcuno esercizio di vera, e soda Virtù, ma nè meno s'attinge la sua cognizione; e tutto ciò, perchè vogliono fare quel, che non possono, e non sono atti a farlo, presumendo d'hauere quelle facoltà, che non hanno, e non sono per hauere.

XXC VIJ. Ben è vero, ch' occorrendo (come alle volte accade nell' Orazione Vocale) che l'Anima s' alzi, e stij sospesa in qualch'affetto, ò sentimento amoroso, ò di merauiglia dell'opere di Dio, ò di dolore di quello, ch'hà patito il Saluatore per noi, si dura fatica a distaccarsi da tal sentimento, fermandosi le parole in bocca, quali, volendosi proferire, impediscono, come diffi, il gusto, e sentimento di quella diuozione, che gli fù dal Signore singolarmente conceduta; e la ragione si è, perche tutte le Orazioni sono

ſtate ordinate per acquiſtare diuozione, e che le parole diuote tanto fanno più, ò meno profitto, quanto più ò meno ſeruono per tal propoſito.

S' auuerta però, che queſto non ſi deue XXC
intendere delle Orazioni publiche, nè meno VIIJ.
di quelle, alle quali l'Huomo è obbligato per voto, ò per altro obbligo ſimile, ma ſolo s'intende di quelle, che s' intraprendono di dire volontariamente, e priuatamente per riſuegliare con eſſe la ſua diuozione.

Non niego però d'accorgermi al preſente, XXC
che nõ ſiete per anche compiutamente ſodiſ- IX.
fatta, e che vorreſte ſapere qualche coſa dell' *Orazione mentale*, *per eſſere*, come dite, *punto di Regola*; e che però vorreſte, per quanto è poſſibile ſodisfare alle obbligazioni della Religione. Et io, c'hò promeſſo di ſodisfarui in tutto, oue potrò, così ancora di queſta ve ne dirò qualche coſa.

Dell' Orazione Mentale.

§. XJ.

L'Orazione *Mentale* ſapiate, ch' in ſo- XC.
ſtanza è lo ſteſſo, che la *Vocale*, nè v'è alcuna differenza (ſe ſi conſidera l' eſſenziale

della

della Virtù) tra l'vna, e l' altra maniera d'orare; imperoche inuocar Dio con il cuor solo, & inuocar Dio con il cuore, e colla bocca insieme non si dà, nè si toglie punto per quanto si riguarda all' efficacia dell'Orazione; perche aggiungere la voce del cuore alla parola della bocca, che Dio creò, acciochè lo lodasse, e glorificasse; com'è possibile, che diminuisca la dignità di quest'opera, ò che faccia differenza essenziale dall' vna all'altra? E se bene la *Mentale* è molto commendata da Santi, si è, perche si vale di ponderazioni mentali, e di considerazioni mature, e proliſſe in ben pensare, e capire le parole, & opere di Dio. E si come quello, che tiene ferma la mano sopra il fuoco (perche *fuoco* si dicono le *parole di Dio*) si scalda più, che quello, che ce la mette alla sfuggita; Così parimente s'accende più il cuore, stando fisso nella considerazione *d'vna parola*, ò d' *vn misterio*, che quando trascorre in molte prestamente.

XCJ. E pure questo medesimo potrà far quello, che legge vn *Salmo*, ò dice vn *Pater noster*, ouero vn *Credo diuotamente*, e *con attenzione*; e così facendo, certamente non sarà di minor vigore quest'Orazione, che l'altra. Di modo che nelle circonstanze sole, e nel modo

d'orare

d'orare con maggior, ò minore attenzione ſtà la differenza, ma non nella ſoſtanza del medeſimo orare.

Tuttauia, perche la *diuozione* è la prin- XCIJ
cipal coſa, che pretendeſi nell' Orazione, mentre queſta è vna certa habilità, e dono celeſte, che inclina la noſtra Volontà a volere con grand'animo, e deſiderio tutto quello, che appartiene al ſeruizio di Dio, ch'è vna delle coſe, delle quali habbiamo maggior neceſſità in queſto ſtato della natura corrotta; perciò dobbiamo hauer cura, e diligenza per guadagnarla, perche eſſendo la diuozione vn rinfreſcamento del Cielo, & vn ſoffio, e fiato dello Spitito Santo, rompe tutte le difficultà, e ſpezza le durezze della noſtra mal inclinata Volontà; e mettendo ſapore nella Virtù, ci rende pronti, e leggieri a far ogni coſa di bene, accioche ſperimentiamo la verità di quelle parole del Profeta, che dicono, *Quelli, che ſperano nel Signore, muteranno la fortezza, e piglieranno le ali, come Aquila, correranno, e non ſi ſtancheranno, anderanno, e non trauieranno.* Et in quell'altro, *Hò corſo la via de' tuoi comandamenti, quando hai dilatato il mio cuore.* *Iſ.* 40. *Pſal.* 118.

Hor per *guadagnare queſta sì neceſſaria diuozione*, i di cui effetti ſantiſſimi v'hò in XC IIJ.

qualche

qualche parte toccati, *non v'è il meglio della considerazione*, la quale serue ottimamente all'acquisto di tutte le virtù, per auuiarsi, e vnirsi a Dio Fine vltimo d'ogni buona Orazione, non potendosi trouare alcun buon effetto nella nostra *Volontà*, che non proceda da qualche considerazione dell' *Intelletto*.

XC IV. E la ragione si è, perche come può hauere dolore, e contrizione de' suoi peccati vno, che non considera la bruttezza di essi, e la moltitudine, nè ciò, che per li peccati Egli perde, nè l'odio, che Dio tiene contra di essi? e quanto per essi smarrita, e perduta resti vn' Anima? Oltre di ciò, come potrà vno suegliar il cuor suo al santo Timor di Dio, se non considerando l'*altezza della sua Maestà*, la *grandezza della sua Giustizia*, la *profondità del suo Giudizio*, e *la reità delle proprie colpe*? Come potrà vmiliarsi vn cuore, e disprezzarsi, se non considera la multiplicità delle sue miserie? Così la Considerazione, ò sia la Meditazione è lo stimolo, e lo suegliatoio dell'affetto, e della diuozione alla virtù, & alla sequela de i Comandamenti di Dio, e quanto più si profondiamo in considerare, e meditare le cose di Dio, tanto più ce ne innamoriamo, e le teniamo salde, e fisse nella nostra memoria, sicchè difficilmente ce ne scordiamo.

E così

E così l'*Orazione vnita colla Considerazione*, XCV
non hà dubbio, *che sia il modo migliore per ben orare*, perche questa dispone, & attizza, per dir così, gli affetti virtuosi, e muoue la diuozione verso la virtù. E questa, massime quando è ben attenta, e per questo mezzo fatta diuota, sueglia di fatto le Virtù tutte, e fà, che l'Anima s'accusi vmilmente in verità innanzi a Dio, come rea; che si confonda, e si vergogni per li suoi peccati; che proponga l'emenda di essi, e quiui s'vmilij, e tremi dinanzi quella Suprema Maestà, e quiui pure creda, speri, ami, adori, glorifichi, e renda grazie a Dio per tutti i beneficij riceuuti; e quiui ancora offerisca sagrificio a Dio per se, e per tutti i suoi Prossimi.

Ma perche sò, che quanto hò detto fin' XC
ora, a voi non basta, e che vorreste esser VJ.
condotta a mano, & a passo a passo nell' Esercizio di questa Orazione, se bene non è però propia della fiacchezza della vostra testa, e che fin quì, ancorche si sia detto molto assai, non hauete però quel, che desiderate; perciò vi darò vn'esempio d'Instruzione per quest' Orazione cauato da vn Libricino galante, di cui al presente non mi ricordo il nome; si come anche hò cauato tutt' il resto da Classici, e buoni Autori.

IN-

INSTRVZIONE
Per l'Orazione Mentale.

§. XIJ.

XCVIJ. TRe cose farete nell' ingresso della vostra Orazione. I. vn'atto di viua Fede della presenza di Dio dentro, e fuori di voi, & in ogni luogo. IJ. vn' atto di profondissima vmiltà, e sommissione, adorandolo, & offerendogli in supplemento le adorazioni di tutto il Paradiso. IIJ. vn'atto di domanda del suo aiuto, a fine di stare riuerentemente alla sua Diuina Presenza, e cauar frutto dalla vostra Orazione: poscia eserciterete l'intelletto nel modo seguente.

XCVIIJ. Tre cose pure farete nell'Esercizio dell'Intelletto. J. *Considererete il punto propostoui da meditare*. IJ. *ne cauerete qualche consequenza per vostro profitto*. IIJ. *farete riflessione, come vi siete portata sin'hora intorno ad essa*.

XCIX. Per esempio, se il punto è di considerare, che GIESV' Cristo nella sua Santissima Passione accusato a torto, & insultato taceua,

Matt. 26. *IESVS autem tacebat*. Da questo punto voi potrete cauare questa pratica consequenza,

per

per voſtro profitto; *dunque biſogna tacere; dunque biſogna, che* ancor io ad eſempio di GIESU' *non riſponda nella tal occaſione &c.*, e maſſime all'hor che ſono ripreſa delli miei veri mancamenti, e ſono accuſata con verità. Di poi farete rifleſſione a voi ſteſſa, ſe veramente nelle occaſioni vi ſiete portata con queſta ſofferenza; ò pur per contrario hauete ſoprafatto con parole, e con geſti chi vi mortificaua, e maſſime chi con ragione lo faceua. Et in queſti atti, & eſercizij dell' Intelletto potrete fermarui intorno la metà del tempo, che vi ſarete prefiſſa, ò biſognerà per punto di Regola conſumare nell' Orazione, poſcia ſi paſſerà all' eſercizio della Volontà.

Tre coſe parimenti deue fare la Volontà. C. J. dalle ſudette conſiderazioni *può cauare diuerſi affetti, come* ſarebbe a dire (ſtando sù l'eſempio dato) *di confuſione* per tanti mancamenti commeſſi in riſpondere ad ogni parola; *di dolore* per tante offeſe fatte a Dio coll'impazienza; di *rendimento di grazie*, per hauerui tollerata, & altri ſimili. IJ. *deue fare buoni propoſiti d'emendarſi, riſoluendoſi*, per eſempio, *di non voler più ſcuſarſi* ſenza neceſſità, e maſſime quando ſarete ripreſa debitamente; *di non voler più riſpondere nelle*

tali occasioni &c. IIJ. *deue domandare al Signore grazia di metterli in esecuzione*, confessando, e protestando la propria incostanza, e la debolezza delle vostre forze, con dire, *Signore non vi fidate di me; se bene io vi prometto tutto questo con tanta risoluzione, perche nell'occasione sarò facilissima a cadere, non essendo cosa buona in me; aiutatemi dunque, o Signore.*

CJ. A queste petizioni si possono aggiungere le offecrazioni, apportando i titoli, e le ragioni, che muouano il Signore a concederui quello, che domandate. E queste ragioni le potrete ridurre ancora a tre capi. JI primo *è Dio, come Dio*, il secondo *è Dio come Huomo*, cioè GIESV' Cristo, & il terzo *deue essere la nostra miseria.*

CIJ. A Dio come Dio dimandarete le grazie desiderate, primieramente per amore della sua Bontà, secondo per lo desiderio, che hà del nostro bene, terzo per la gloria del suo Santissimo Nome, quarto per l'amore, che ci porta, quinto perche comanda, che noi gli domandiamo, e sesto per lodarlo in eterno.

CIIJ. A GIESV' Cristo farete ricorso, e dimanderete, come fà, & insegna la Santa Chiesa nelle Litanie; cioè per la sua Incarnazione, per la sua Natiuità, e simili, rappresentando i suoi

i ſuoi digiuni, il freddo, la fame, la ſete, la nudità, che per Noi patì, e ſopportò; i dolori, e le ignominie della ſua Santiſſima Paſſione; i meriti della ſua vita, e della ſua morte, offerendo tutto queſto, come voſtro. Et or ſupplicando il Padre Eterno per amor del Figliuolo, & or rappreſentando al Figliuolo l'amore, che vi hà portato, & il gran prezzo, che gli coſtate; l'Vficio, che hà intrapreſo di noſtro Redentore, & Auuocato; or chiedendo tutto queſto allo Spirito Santo per l'amore, che porta a GIESV' Criſto, per il Sangue dal medeſimo ſparſo per Noi, per li ſuoi flagelli, e ſimili.

Alla noſtra miſeria ſi deue riflettere in ter- CIV.
zo luogo rappreſentando alla preſenza del Signore i voſtri peccati, la voſtra debolezza, i mali habiti, e le ſuggeſtioni del demonio per muouer Dio a compaſſione; ò per meglio dire per muouere il voſtro cuore a dimandare con feruore, perche per altro Iddio deſidera incomparabilmente più d'eſaudire Noi, che Voi non deſiderate d'eſſer' eſaudita. Di queſti medeſimi titoli, e di queſto medeſimo modo di chiedere vi potrete con proporzione preualere colla Santiſſima Vergine, e con gli altri Santi ancora, che tanto bramano, e sì volentieri cooperano alla noſtra ſalute.

CV. Dal ſopradetto modello dunque certamente potete cauare con facilità ogni ſorte di meditazione, e ſcorrendo con l'Intelletto, e con la Volontà riſpettiuamente per gli accennati capi haurete campo largo di paſcerui lungo tempo, e con le conſiderazioni, e con gli affetti; raccomandandoui però di nõ iſtancarui la teſta,& auuertendoui(di grazia oſſeruate bene queſto punto) *d'operare adaggio, e poſatamente, e non con fretta, & a forza di braccio, ma ſoauemente, perche così non s'offende la teſta, s'opera più francamente, e penetra meglio l'vnzione dello Spirito Santo per le potenze dell' Anima.*

CVJ. Del rimanente l'eſercizio dell'Orazione, ò ſia Vocale, ò ſia Mentale, conforme la qualità delle Perſone è importantiſſimo, & vtiliſſimo inſieme, perche, come dice S. Lorenzo Giuſtiniano. *L'Orazione purga l'Anima da peccati; nutriſce la carità; fà, che ſi riſentono le viſcere; pacifica il cuore; ſcuopre la verità, vince le tentazioni; mette in fuga la triſtezza; rinuoua i ſentimenti; ripara la Virtù indebolita; diſcaccia la tiepidezza; conſuma la cagione del vizio; e ſorgono in eſſa fauille viue di deſiderio del Ciclo, fra le quali arda la fiamma del Diuino Amore.* In ſomma queſto è quell' eſercizio conuenientiſſimo, per lo quale l'Huomo

Riferito dal Granata p. p. Orat. cap. pr.

l'Huomo riforma i ſuoi coſtumi, la ſua vita, e ſi muta in altr'Huomo.

Ma quì v'aſpetto a dirmi, che tutto và bene per chi hà feruore, e ſpirito nell'Orazione; ma per chi è fredda, & aggiacciata (non ſolo non ſentendo alcuna diuozione, ma prouando continuamente vn'aridità, e ſeccagine tanto grande, e rincreſceuole, che mezz'ora d'Orazione pare lunga vn'anno) non può paſſar così, non ſentendoſi mai maggior' allegrezza, che quando ſi ſente il ſegno del Campanello, ch'è finita: che quì ben deſiderareſte, che vi foſſe dato il rimedio. Al che io dico, che dite beniſſimo, e che il rimedio per ciò è in pronto. CVIJ

Quando dunque vi trouerete di queſta maniera, che voi mi proteſtate; non per queſto douete laſciare di far Orazione, benche vi rieſca ſenza ſapore, ò vi paia rincreſceuole, ò prouiate in eſſa coſe contrarie, e ſtrauaganti; anzi in tale ſtato douete ſempre più vmiliarui, e rappreſentarui come vna rea, e colpeuole auanti il Signore, eſaminando bene la coſcienza, ſe hauete perduta la ſolita conſolatione per voſtra colpa. E ſe trouate, ch'è così, *gettateui a ſuoi piedi*, come quella Santa Peccatrice, e *non ardite di leuar gli occhi al Cielo*, come il Publicano, CV IIJ.

ponendoui però tutta *con vna santa, & humile confidenza nelle viscere della sua infinita misericordia*, supplicandolo, che vi perdoni. In questa maniera cauerete frutto dalla vostra siccità, & ancora dalle vostre medesime colpe, pigliando da esse occasione di molto più vmiliarui, e d'esser più guardinga, e sollecita in auuenire per mantenerui forte, e costante nel seruizio di Dio, che consiste in dargli gusto, e fare in ogni cosa la sua Santa Volontà. E così vi leuerete dall' Orazione fatta più cauta, e più intelligente per non trascurarui, nè vederui vn' altra volta in simile conflitto, che questo è il vero, e comune profitto, che i Giusti cauano dalle loro cadute.

CIX. Che se poi non sapete conoscere in voi la cagione propria d'vna tale aridità, e mutazione, non douete restar per questo di crederui colpeuole, e di dire al Signore, *Ben mi stà l'esser trattata duramente, anzi merito di peggio, perche sò, che sono vn'ingrata, e tanto maggiore, quanto che non mi conosco per tale.* L'vmile in verità quanto più si batte, deue diuentare più vmile. E se non ostante, che vi vmiliate, quanto sapete, e che vi raccomandiate di cuore al Signore, seguita il rincrescimento, e la contrarietà, e non trouate per

anche

anche alcun gusto, od inclinazione in questo santo esercizio; non per questo douete atterrirui, e ritirarui dall'Orazione; ma anzi più costante, e forte, che mai douete perseuerare, perche *non si richiede che sia sempre saporoso, e geniale quello, che hà da esser vtile.* Che sarebbe dell'Infermo, se per non trouare gusto in quel, che mangia, lasciasse del tutto il cibo? Fà di mestieri alle volte, *che mangi senza gusto*, perche di questa maniera verrà anche tempo di *ricuperare insieme la salute col gusto*.

Questo almeno si troua per isperienza, che CX.
tutte le volte, che l'Huomo perseuera costante nell' Orazione con vn poco d'attenzione, e diligenza, facendo bene quel poco, che può, e sà; alla fine n'esce consolato, & allegro, anche per questo solo di vedere d'hauer fatto dal canto suo quel poco, che poteua fare; molto operando colui auanti gl'occhi di Dio, che fà tutto quello, che può, benche possa poco. Non offerse più di vn denaio quella Vecchia dell'Euangelio, e fù per sentenza del Signore antepostà a tutti gli altri ricchi, che offersero maggior offerta, perche il Signore non guarda tanto *al capitale* dell' Huomo, quanto alla sua *possibilità, e buona Volontà*.

CXJ. Che gran cosa è far Orazione, quandò in essa si troua molta consolazione? Ah che ciò saprebbe fare qualsiuoglia Huomo mondano. La difficultà è, che quando la *diuotione è poca*, l' *Orazione sia molta*, e molto maggiore l'vmiltà, la pazienza, e la perseueranza nel bene operare. Non è stimato il Marinaro nel guidar bene la sua naue, quand' è bonaccia, e fà buon tempo: bensì è stimato allora, che l'hà contrario, & è in borasca, se sà spiegar ben le vele a proposito, & vsar ogn'arte, & industria per vincere la fortuna, & il tormento pericoloso del mare.

CXIJ Di modo che chi così patirà, e perseuerarà, tanto più sarà imitatore di Cristo, quanto più starà saldo, mancando d'ogni sorte di consolazione. Questo è bere il Calice dell' Obbedienza puro, e senza mistura d' altro liquore, col quale si possa temperare la sua amaritudine, se non solamente con la forza della Virtù. Questo è il principal tocco, col quale si proua la fermezza degli Amici, se sono veri, ò nò. Ditemi quale è più fedel donna, e più degna d' essere stimata dal suo marito; Quella, che fà quanto le conuiene, hauendolo però sempre in sua compagnia, e riceuendo ogni giorno fauori, e grazie; ò Quella, c'hauendolo lontano per molti

i anni, e non riceuendo da esso nè pur vna ettera, perseuera tuttauia nell' amore, e feeltà douuta? Or quanto più glorioſa sarà 'Anima, che quantunque si vede per molto empo abbandonata dal suo Sposo, tuttauia conserua la sua lealtà, & innocenza, e dice col S. Giob, *Ancorche m'vccida, spererò in Lui.* Cap. 13.

Non è buon terreno quello, che se non hà sempre l' acqua addosso, subito lascia perdere il seme; ma quello è ottimo, che può patire il Sole, l'acqua, & il secco, e tuttauia conserua la semente in lui depositata. Così ancora è stimato molto quell' Amico, che perseuera nella fedeltà in tempo delle tribulazioni: ma *quello, che non seguita Christo, se non solo al diuider del pane, questo tale non si può chiamare perfetto Amico di Christo, ma di se medesimo, e del suo proprio interesse.* Tutto questo però, che fin quì s'è detto per innanimarui a proseguire nell'Orazione per arida, e secca, che vi riesca, e senza minima diuozione sensibile, non vorrei, che vi cagionasse vn' altro estremo, cioè di non curare le consolazioni, di nõu volerle, e di disprezzarle, quando veniſſero, collo specioso pretesto di battere vna strada più forte, e per istar più distaccata dal sensibile, conforme l'opinione di coloro, CX IIJ.

che

che dicono non consistere la santità, nè la perfezione nelle consolazioni sensibili, e spirituali; e che queste consolazioni sono più tosto parti di premio, che di merito; ma consistere nell'hauer pazienza, e saperſi rassegnare, quando sono leuate.

CX IV. Al che io rispondo (quando mai vi fermaste sù tale lubrica, e dirò, per alcuni, pericolosa opinione) che non bisogna prendere occasione dalla dottrina data per li pusillanimi, di far poco conto della diuozione sensibile, e delle consolazioni spirituali, quando Dio si dà a gustare nell'Orazione; perche le consolazioni sono di grand'aiuto alla Santità, ed'instrumento principale per acquistare la Perfezione. E se bene le medesime consolazioni sono più parti di premio, che di merito, come dicono costoro; tuttauia questo premio veduto, e gustato per isperienza, accende più, e sueglia più il cuore a trauagliare per l'acquisto di sì gran bene, che basta per cauar fuori di se colui, ch' vna volta l' hà gustato; perche si come la pietra si muoue con più leggerezza, quando s'accosta al suo centro, essendoche (come dicono i Filosofi) hà cominciato di già a gustare, ed a sentire la virtù, e la conuenienza del suo riposo, e luogo naturale; così fà il cuor humano

mano creato per Dio, quando di già hà cominciato a sentire, & a gustare qualche cosa di Dio.

E l'Angelico Dottore dice a questo proposito. *Quia enim* vt Phil.dicit in 8.Ethic., *Nullus diù absque delectatione potest manere cum tristitia, necesse est, quod ex tristitia aliquid dupliciter oriatur; vno modo, vt homo recedat à contristantibus, alio modo, vt ad alia transeat, in quibus delectatur, sicut illi, qui non possunt gaudere in spiritualibus delectationibus, transferunt se ad corporales*, & il Padre Maestro Ferre auuerte, che da quì ne deriua la destruzione dell'edificio spirituale. 2.2.q. 35.ar. 4.ad 2

Che poi la Perfezione della vita spirituale consista non in hauer molte consolazioni; ma nell'hauer pazienza, se sono leuate, questo è vero; ma con questa pazienza si deue hauer diligenza grande, per racquistare la perduta Grazia, della quale in questa vita non siamo mai sicuri, non per lo gusto, che habbiamo in Essa, ma per la necessità che habbiamo di essa; accioche stiamo pronti nel seruizio del Signore, perche, se la diuozione, e consolazione spirituale non fossero grandi stimoli per caminare per la via delle virtù, non haurebbe detto il Profeta Reale, *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*. CXV. *Psal.* 118.

Il che si fà con il godimento, e coll'allegrezza spirituale, ch'è vno de' principali frutti,& opere dello Spirito Santo, con le quali si dilata, e s'allarga il nostro cuore, e ci risueglia ad ogni cosa buona, perche si come il diletto naturale è vno de principali motiui, e cagioni di tutte l'opere di natura; così il diletto spirituale è di tutte l'opere della Grazia.

CXVI. Si deue dunque conchiudere, che ci conuiene caminare di tal modo fra questi due estremi; che quando ci manca la Grazia della consolazione Diuina non ci perdiamo d'animo, nè ci diffidiamo di Dio; nè meno ci afficuriamo del tutto (quando ci manca) col lasciar di fare tutto quello, che in noi fosse possibile, per ricuperarla, mentre i Serui di Dio con molta ragione possono desiderare, e dimandare al Signore quest'allegrezza, e consolazione spirituale, non però per lo gusto, e contento, ch'è in essa (perche questo sarebbe più amor propio, che di Dio) ma per questo profitto, che ci guida solamente al ben operare.

CXVII. Tuttauia, perche anche nelle consolazioni spirituali vi può essere il suo inganno; e perche la nostra natura per se stessa auida del godimento, e del piacere facilmente lo abbocca, e vi si attacca più del douere, gustando

do quel, ch'è buono, e *conuertendo in Fine quello, che solo dourebbe seruire di Mezzo*; stimo bene per ciò di scuoprirui in buona parte quel male, che da questi gusti sensibili possono nascere, e deriuare; accioche fatta Voi cauta per ogni via possiate sicuramente caminare senza pericolo d'inciampare, e perderui. Douete dunque sapere, che questa consolazione, e diletti spirituali possono procedere da vna di queste tre cause. Alcune volte *procedono dallo Spirito Santo*; Altre volte *dalla Natura medesima*; & altre volte *sono cagionate dal demonio*.

All'hora *procedono dallo Spirito Santo*, quando cagionano distacco dalle cose del Mondo, e ch'infondono fortezza per li trauagli della Virtù. *Procedono dalla Natura*, quando la Consolazione si finisce nel solo diletto, e non ascende, come si suol dire, dal tetto in sù, e questa non basta per darci salute. *Prouengono per opera del demonio*, quando instillano presunzione, e superbia; perch'Egli ci vorrebbe per questa via ingannare, facendo credere agl'Incauti, quand'hanno tali cose, che sono auuanzati molto nella santità, per indurgli in qualch'errore, ò falsità, come fà cò gli Heretici, a quali dà gran gusto nel leggere le Scritture Sacre, per tenergli con que- CXV IIJ.

sto

ſto pegno più ſicuri, e tenaci ne' loro inganni. Et il medeſimo pretende fare con alcuni Criſtiani, per rendergli più ſuperbi, e meno ſoggetti ai buoni conſigli; accioche così vengano ad eſſer del tutto poi incorrigibili; come più abbaſſo con il Santo di Sales vi dimoſtrerò.

CX IX. Da tutto ciò ſi vede bene, che da qualunque parte procedano queſte conſolazioni, non hà l'Huomo ragione alcuna di fare ſtima di ſe ſteſſo, *ſolo perche gode di queſte conſolazioni*; imperoche ſe vengono per parte dello Spirito Santo non hà di che preſumerſi, anzi deue hauere di che temere per lo conto, che dourà rendere, ſe non ſe ne ſarà ſeruito in bene. Se procedono poi dalle coſe di Natura, ò ſiano puramente naturali (quali erano quelle dè i Filoſofi) non ſe ne deue far conto alcuno, perche procedendo ſolo dalla Natura non danno nè merito, nè demerito. Ma ſe per caſo ſono cagionate dallo ſpirito cattiuo, quiui sì che vi è molto da temere, come quello, che camina nelle corna del Toro, & in quella guiſa appunto, che dourebbe temere quell'Vccello, che ſtà dentro il luogo dell'eſca poſta dal Cacciatore, oue vede il cibo, ma non vede il laccio, che gli ſtà teſo. Di maniera che in quelle non

ci è

ci è di che presumersi, e in questa ci è molto, che temere.

E S. Bonauentura, parlando di questa materia, dappoi che hebbe distinte due sorti di soauità spirituale ridondante alla parte sensitiua; l'vna di certa letizia, e gaudio, e l'altra di dolcezza; Di poi soggiunge. *Esser bene di viuere in queste con cautela, e dubitazione; perche il demonio si trasfigura in Angelo di luce, e costuma tal volta procurare simili cose all'Anime men caute, non per reficiarle, ma per infettarle occultamente, poiche desidera, che l'Huomo s'insuperbisca, e s'allontani da Dio. E S. D. M. permette alle volte per suo giusto giudizio quest'inganno; imperoche alcuni tal'ora* non veri contemplatiui *presumono troppo di se stessi, e sprezzano gli altri, persuadendosi d'essere molto più vicini a Dio, con tutto che siano molto lontani per la loro superbia; e però il diauolo padre della superbia hà gran potere sopra di essi per ingannarli con queste delizie. E per tanto,* seguita il Santo, *con vna somma diligenza si deue auuertire, che quando vno alza la sua mente in Dio; cioè, che se hà da pigliar diletto, solo si diletti in Dio; & allora, se quella dolcezza sarà di Dio, dourà crescere; ma se verrà dal demonio, dourà suanire, & annichilarsi, od almeno diminuirsi. E però conchiude questo Serafico Dottore, che si può con*

CXX

Riferito dal P. Baldass. mans. 4. app. Spiēd. 2. Rifless. 5.

ragione

ragione temere (osseruate questa grãde, e ragioneuole cauzione) *che quel dolcissimo vino a noi ministrato, che ancora siamo febbricitaati spirituali non ci sia pericolo d'eterna morte, cioè, che* occasionalmente *non ci faccia insuperbire, e gonfiare, per la qual superbia poi siamo degni d'eterne pene; che però dobbiamo con tutto il cuore (mentre viviamo in questa valle di miserie) più desiderare d'essere con Cristo crocifissi, che godere di pericolose delizie; e si come siamo serui vilissimi del Signore, così dobbiamo gustare, anzi desiderare d'essere da tutti per vilissimi reputati.* Fin quì il Santo Dottore.

CXX J. Or anche da questa sì grande autorità si proua quanto pericolosi siano questi gusti, e soauità sensibili, e la cautela, con che dobbiamo andare, per non affettionarsegli souerchiamente, come che molte volte non si conosce la Grazia, e si muouiamo spesso da gusto sensibile, e di carne, e da godimento naturale, persuadendosi nientedimeno d'esser mossi da spirituale diuozione, e pure molte volte si può *sentire qualche cosa dell' Inimico, ò del proprio cuore*, e creder poscia, che sia dello Spirito Santo.

CXX IJ. E da quest'inganni ne nascono poi le false virtù, che sono poi tenute, come vere, e queste alle volte sorprendono i cuori anche de

più

più accorti, e seducono gli spiriti de' più sensa-
i, e sono più dannose, e pericolose de' vizij
manifesti, e conosciuti. La Pantera è vn'
Animale de' più crudeli, e seluaggi, che pro-
duca l'Africa, benche ella habbia la pelle in
estremo dilicata, e profumata di soaue
odore.

E per meglio intendere questa brutta, e CXX
cattiua trasformazione, è da sapere, che quasi IIJ.
niuna virtù si troua, la quale non habbia al
pari di se vn vizio, che tenga vna bella so-
miglianza della medesima Virtù. Peroche la
Prudenza può esser paragonata con l'ingiustizia:
la Giustizia hà per vicina la crudeltà: la For-
tezza, la temerità: la Liberalità, la prodiga-
lità: l'Vmiltà, la pusillanimità: l'Affabilità, la
leggerezza: la Speranza, la presunzione: il Ti-
more, la diffidenza: il Decoro, la superbia: la
Pouertà volontaria, l'interesse; e così tutte le al-
tre. Di modo che, si come in tutte le cose sì
naturali, come artificiose generalmente si
trouano l'vne vere, e l'altre apparenti, che
paiono vere, e nõ sono; perche vi è oro vero,
ed oro falso; pietre preziose vere, e pietre
false; così parimente si troua questo medesi-
mo nelle Virtù, che ve ne sono alcune vere,
& alcun'altre apparenti, che paiono vere, e
non sono. Or questa è la maggior difficul-

tà, che sia nel camino della virtù, che a quelli, i quali non sono pratici, ed esperti, suole essere materia d'inganno; perche molti abbracciano il vizio per la virtù, si come ogni giorno vediamo ingannarsi gli huomini, pigliando moneta falsa per buona, per la similitudine, ch'è fra l'vna, e l'altra.

CXX IV. Or quì sì, che vi aspetto a dirmi ben bene l'animo vostro, e sarà facilmente, che io vi rappresento l'Orazione per vna parte importantissima a farsi, e per l'altra impossibile, quasi a praticarsi; e che io vi stringo in mezzo a due muri, senza poterui volgere da alcun lato; imperoche l'orar sempre con aridità, con rincrescimento, & a Ciel di bronzo, è vna cosa durissima, e quasi impossibile alla fiacchezza vmana; e l'hauer dall'altro canto qualche sostegno di consolazioni, come pur si vuole, che anco si procuri, è cosa pericolosissima; onde ò non si può salire la strada, per esser troppo erta, & ardua; ò, se si facilita, e si spiana, si corre pericolo di cadere, & andar a terra; dunque sarà meglio lasciar tutto, ò passarsela leggermente con *qualche Pater noster*, ò *con qualche breue giaculatoria*? Tanto parmi, che siate per dirmi.

CXX V. Vi rispondo però, che, si come l'huomo non deue desistere dallo studio delle Virtù;

per

er tema di dare ne' vizij, che ſono lor vici-
i, e confinanti; così parimente non deue
aſciare la conſiderazione delle coſe eterne,
er paura degl'inganni, che da eſſa per au-
ientura poſſono deriuare; poiche è coſa
hiara, che niuno ſtato, e niuna maniera di
iuere ſi troua al mondo, la quale non ſia
ccompagnata da qualche pericolo; e per
ciò la medeſima vita ſi chiama tutta tenta-
zione, e pericolo; mercè che la natura vma-
na reſtò pel peccato tanto mal trattata, e
tanto inclinata alle coſe terrene, che ſempre
tira a ſe ſteſſa, e come dice il Sauio, *Il Cor-* *Sap. 9.*
po ſi corrompe, & aggraua l'Anima. E ſe vo-
lete vedere in parte a quante ſciagure fù ſen-
tenziato l'huomo ſolo per lo primo peccato
Originale, eccomi a moſtraruelo.

Primieramente per quella colpa tutti ſia- CXX
mo concetti Figliuoli dell' ira, inimici di VJ.
Dio, ſchiaui del demonio, & all'eterna dan-
nazione deſtinati. Appreſſo naſcendo entria-
mo in vna carcere di miſerie, doue la fame,
la ſete ci macerano ſera, e mattina: il caldo,
& il freddo d'eſtate, e d'inuerno ci tormenta-
no; la nudità, e la pouertà ci confondono,
& i morbi diuerſi, e la dura fatica ſon carne-
fici del noſtro corpo. Di più per quel pri-
mo fallo viuiamo in vna fornace di concupi-

ſcenza, in vna battaglia continua tra la carne, e lo ſpirito, in vna veemente inclinazione ad ogni male; in vna pigrizia, e rincreſcimento ad ogni bene; in vn'ignoranza sì tenebroſa, che per imparare a leggere ci biſognano gli anni, la sferza, e la fatica: finalmente per ſuggello d'ogni miſeria terminiamo vna vita ſtentata con vna penoſiſſima morte.

CXX VII. Ma quel, che è più, ſi è l'odio, che Dio porta al peccato, perche primieramente è infinito, e ſecondariamente è irriconciliabile Iddio, & il peccato non poſſono giammai, finche ſaranno quel, che ſono, ſtar d'accordo, nè hauer fra di loro buona intelligenza. *Iddio ha in odio, & in orrore l'empio, e la ſua empietà; e ſono a Lui abomineuoli*, dice il Sauio. E la ragione ſi è, perche il peccato è il ſolo inimico, che Iddio hà nell'vniuerſo, il quale gli contraſta in tutto, il quale s'oppone al volere di Lui, il quale rompe le ſue leggi, riuerſa i ſuoi diſegni, rouina le ſue opere, rubba la ſua gloria, il quale finalmente hà fatto morire il ſuo Vnigenito, e dilettiſſimo Figliuolo. Et oltre di ciò deteſta Iddio il peccato, perche queſto è cagione d'ogni ſorte di male all'huomo, ch'Egli ama infinitamente, di maniera, che l'odia primieramente

te

ge per cagione di se, poscia per cagione di noi.

Hor tutte queste verità portate (ma molto più diffusamente) da S. Agostino, ci dourebbero rendere vmilissimi, & aprire gli occhi a temere quel gran Signore, il quale, per vn precetto trasgredito hà condennato tutto il Mondo ad vna perpetua miseria, & ad vn carcere perpetuo, non che ad alzar il capo, & a risentirsi, con dire, che il giogo è troppo greue, e che vi vogliono, per salvarsi troppo cautele; come, se alla nostra infirmità, per guarirla, possa bastare ogni semplice cura, mentre v'hà bisognato per la parte di Dio lo spargimento del sangue tutto del suo Vnigenito Figliuolo. Vedete, il negozio della nostra salute è negozio serio, ed il più serio, che habbiamo per le mani; onde per guarire d'vn male, che non hà confini, e per farci sani, e felici per tutta l'Eternità, ogni trauaglio è poco; è poca ogni pena, & ogni fatica è nulla per sì grande acquisto. Tuttauia non voglio, che vi perdiate d'animo nel far'Orazione, medicina importantissima, & altresì efficacissima dal nostro canto per la nostra eterna salute. Ui voglio dimostrare la maniera di farla sicuramente, facilmente, & allegramente, con anche darui regole in- CXX VIIJ.

fallibili, per conoscere il vero dal falso.

CXX IX. Perche nell'Orazione vi concorrono a gara molti grandi impedimenti per frastornarla, come aridità, rincrescimenti, sonnolenze, pensieri importuni, tentazioni di carne, di fede, di bestemmia, timori, tenebre, confusioni, & altre fantasìe diuerse, che non si ponno nè numerare, nè descriuere, fomentate anche, e mosse dal demonio inimico fieriſſimo, & istancabile di questo santissimo, ed insieme importantissimo esercizio. Essendo però ben di douere, che l'esercizio più nobile, e fruttuoso habbia (per essere stimato quanto vale) le sue difficultà, i suoi trauagli, e le sue contrarietà corrispondenti; perciò douete innamorarui di sì grande Virtù, e non ispauentarui punto delle trauersìe, che s'incontrano nel camino, per grandi, e molte, che siano; e però attendete al

Modo di gouernarsi nell' Orazione, *quando è frastornata da* pensieri, e tentazioni.

§. XIIJ.

CXX X. PReparata, che sarete per l'Orazione, con metterui vmilmente alla presenza di Dio,

con

on far vn'atto di contrizione, e con vn' in-
tenzione ingenua, e retta di volere ſpendere
ſpecialmente quel tempo a gloria di Dio, e
per la ſalute dell'Anima voſtra, deſiderando
ſinceramente d'eſſer illuminata, per far ad
ogni coſto la Volontà di Dio; ſentirete at-
tentamente per quanto ſarà poſſibile il pun-
to, e procurerete inſieme di tener a mente
qualche parola da penſare dentro di voi, co-
me nell'accennato eſempio di GIESV' accu-
ſato, & inſultato a torto, *IESVS autem tacebat*. *Matt. 26.*

Ora ſuppongo, che voi nel conſiderare CXX
tali parole del Saluatore, e nell'applicarle a XJ.
voi medeſima, ò nel formar gli affetti, ò in
tutta, ò in parte dell'Orazione, come ſi vo-
glia; tutto facciate con rincreſcimento gran-
diſſimo, con tedij inſopportabili, ò che vi
vengano penſieri d'ogni ſorte, fantasìe d'ogni
ſorte, tentazioni d'ogni ſorte: in tal caſo
voi dourete ſoffrire volentieri la pena, che
arrecano tali faſtidioſi, e penoſi imbarazzi,
procurando però di diuertirui, ma con ſoa-
uità, e non con forza di teſta, e focoſamente,
e così di tornare ſul voſtro propoſito. Che
ſe di nuouo i penſieri, ò le tentazioni vi mo-
leſtano, e vi fraſtornano la mente, ſubito,
che ve ne accorgete, procurate di ritornarui

a raccogliere; ma vi raccomando di farlo posatamente, quietamente, dolcemente, senza punto disgustarui, mantenendo con la pazienza, e con la rassegnazione al volere di Dio, la pace del cuore molto necessaria in tutte le buone operazioni, e massime in questa.

Non voglio però quì lasciar d'auuertirui; che, *si come vi sono alcune, che affaticando la mente, si portano danno con la souerchia fatica, e forza, che fanno, per istar attente a quello, che pensano; così ve ne sono dell' altre, che per fuggire quest'incommodo, si stanno quiui fiaccamente, e rimesse, e conseguentemente molto facili ad esser leuate, e distolte da ogni vento: che però è necessario di fuggire questi estremi tanto perniciosi, e cattiui nell'esercizio tant'importante dell' Orazione, procurando di tenere la via di mezzo, cioè, che nè la souerchia attenzione affatichi la mente, nè per la troppa tiepidezza, e dimenticanza si lasci andare vagabondo il pensiero, doue gli piace; ma che vada moderata la nostra attenzione, e non forzata; con diligenza, e non con souerchia fatica. E fin quì basta auuisarui anche di quest'inganno, qual è di tanta importanza, che per mancamento d'esso alcune Persone hanno passato molti anni con poco profitto per la tiepidezza, con la quale orauano; & altre per lo con-*

trario

trario hanno perduta la salute, e la memoria per lo troppo caldo, e forza che in esso poneuano; onde conuiene ben auuertire, che al principio della meditatione non s'affatichi la mente con souerchia attenzione, perche quando si fà questo, sogliono mancare nel proseguimento le forze, in quella guisa appunto, che mancano al Viandante, quando al principio del camino s'affretta molto a caminare. E quest' è dottrina tutta del dottissimo Granata; ma proseguiamo il nostro discorso.

Che se così caminate tutto il tempo dell' Orazione, contrastando, per dir così, con le distrazioni, frastornandoui, e raccogliendoui, sappiate, c'haurete sempre fatta ottima Orazione, se bene i pensieri importuni, e le moleste tentazioni, & altre diaboliche figurazioni v' *hauranno inuolontariamente distratta*. Quest' è la chiaue sicura di ben orare fra il tumulto delle fantasìe contrarie. E sappiate, che Dio alle volte permette tali cose per nostro bene, & vtile, perche Egli conosce, che bisogna, che lauori nell'Anima sotto questi strepiti, e sotto queste oscurità; accioche l'Anima non s'accorga del lauoro, perche accorgēdosene forse si gonfierebbe, e s'empirebbe di vanagloria; male tutto opposto al bene, e destruttiuo dell'opere di Dio, quale per farci grandi (come desidera, e brama) biso-

CXX XIJ.

gna,

gna, che ci faccia il bene senza mostrarcelo, e così mantenerci vmili, e bassi per inalzarci.

CXX XIIJ. Anderete dunque sempre disposta all'Orazione di fare dal canto vostro tutto quello, che vi sarà possibile, che tanto basta per fare buona Orazione. Che, se *riesce tormentosa, efflittiua, e piena di distrazioni* (basta, che non vi stiate sù volontariamente) benedite Dio; se *vi riesce con diuozione, e consolazione spirituale, e sensibile*, benedite Dio vgualmente, e procurate d'essere indifferentissima, e di far sol caso di far al posibile le vostre parti. Del resto lasciate le conseguenze a Dio, che sono sempre in ottime mani. Così sarete libera dagl'inganni, massime conseruando l'Intenzione ingenua di piacer a Dio, quale non permette mai, che *le Anime verso di Lui ingenue, sincere, e cordiali siano gabbate, e vendute dal demonio*.

CXX XIV. V'auuiso bene, che nell' Orazione vsiate poche parole, e semplici, guardandoui d'andar in traccia di belle frasi, e modi di dire, perche non raccoglierete, che vanità. ES. Gio. Climaco dice, *che non bisogna essere* molto sapiente *nell'Orazione, perche spesse volte le parole semplici, & vsuali placarono il Padre Celeste; che non bisogna sforzarci* a parlar molto *nell'Orazione per non dissipar la mente a cercar*

Dell' Orazione gr. 28.

le

le parole. Vna sol parola del Publicano prouocò Dio alla misericordia; Et vn'altra saluò il buon Ladrone. Fin quì questo Santo. *E S. Ignatio, al riferire del Ribadinera, giudicaua, che quelli, che s'impegnano in molto lunghe, e proliſſe Orazioni, hanno da eſſere molto auuertiti a ſtar ſopra di ſe, per non diuenir oſtinati di ſuo capo, & amici del loro propio giudizio, e parere; e per non riceuer danno da vna coſa tanto vtile, come è l'Orazione, e continua comunicazione con Dio, e cauar veleno nel mitridate, & infirmità da quello, che ſuol eſſere medicina di tutti i mali habiti dell'Anime noſtre. Percioche ſogliono alcuni eſſere molto duri di teſta, & adherenti al loro propio parere, i quali ſi danno alla meditazione, & all'Orazione ſenza il freno della diſcrezione, e ſenza curarſi di vincere, e mortificare il loro propio giudizio; ſi vien loro a ſeccar il capo, ad indurire, & inſieme a ſuanir di modo, che non è poſſibile già mai ſepararli da quello, che vna volta appreſero.* Auuertenza digniſſima d'vn tanto Santo.

Luc. 15

Nella vita di S. Ign.

CXXXV. E ſe dall'Orazione cauate inſtinti particolari di far coſe particolari, e fuori del voſtro vſo ordinario, guardate di non ammetterli; ma di riportarli al voſtro Padre Confeſſore, al di cui detto crederete più, che a voi ſteſſa, e vi regolerete ſecondo le ſue inſtruzioni. E

quì

quì vi dò pure a questo proposito vn'insegnamento del medesimo S. Ignazio, e riferito pure dal Ribadinera nella sua vita. *Vi sono alcuni*, dice il Santo, *che tutto quello, che sentono nell'Orazione, pensano, che sia inspirazione* (è questo si deue ben notare) *e riuelazione Diuina; e che tutti i loro sentimenti siano sentimenti di Dio, da quali non si debbano allontanare; e così prendono per regola infallibile di quello, che hanno da giudicare, & operare, le loro mozioni, che prouano nell' Orazione, e secondo quelle in ogni cosa si reggono. Nel che si può cader in inganno, e molte volte così accader suole. Percioche questi tali seguono il loro appetito, e l'inclinazione, & impeto dell' Anima loro, e lo stimano* instinto, e mouimento Diuino; *ricuoprendo il vizio della loro condizione debole, e naturale con l'Orazione; e bene spesso in grauissimi errori incorrono, per li quali l'esercizio dell' Orazione viene a scemare del suo valore, & estimazione tra la gente indiscreta, e poco accorta: credendo, che quel mouimento nasca dall'Orazione, e non dalla Persona, la quale debitamente non la seppe vsare.*

CXX XVJ. *Peroche* (seguita Egli a dire) *noi non dobbiamo prendere per regola certa cosa tanto incerta, come il nostro proprio parere, e giudizio, e per molto santo, e sicuro, ch'ei ci paia, non dobbia-*

mo con esso misurare le cose Diuine, ma soggettarle, e regolarle con la regola, che mai non erra, della Fede, e con i Comandamenti de Superiori, che Dio pone nella sua Chiesa, per insegnare, e indirizzare. *Perciochè giusta cosa non è, che quello, ch'è chiaro, sia dalle cose oscure, e dubbiose regolato; ma bensì, che quelle cose, che hanno alcun dubbio, tengano per regola quelle, che sono certe, e verificate; sicchè con queste s'esamini, e si misuri la verità dell'altre.* Auuertimento veramente sano, e necessario proprio di S. Jgnazio, che nelle cose di spirito fù grandemente versato,& illuminato.

E perche vi hò anche promesso di darui a conoscere lo spirito buono dal cattiuo, non voglio mancarui, perche habbiate a caminare nella luce, e non nelle tenebre. Douete dunque sapere, che lo spirito di Dio è tutto al roueścio di quello di Satanasso; percioche questo comincia con illusioni graziose, delizioše, & adescanti, transformandosi in Angelo di luce, e finisce con turbolenze,inquietudini, dispiaceri, e spauenti. Il Diuino tutto al contrario; intimidisce al principio, ma alla fine lascia l'Anima ripiena di consolazioni, di soauità, e d'illuminazioni. La suggestione del demonio è come quella Corteggiana della Scrittura, la quale hà il mele sù CXX XVIJ

le

le labbra, ma il veleno sotto la lingua, e le sue estremità sono amare, come l'assenzio. L'Inspirazione di Dio al contrario, che *non riuelata dalla carne, nè dal sangue*, spauenta i sensi di primo lancio, e come vn vento impetuoso manda sossopra le massime carnali; ma in fine questo balsamo amaro alla bocca inghiottito si rende dolce, come il mele.

CXX XIIX Però quello, al quale piace d'vsar debitamente le consolazioni, bisogna, ch'Egli habbia prontezza tanto di starsene senza, quanto di goderle, rimettendo vmilmente nelle mani di Dio, e pigliando da esso quello, che più gli piacerà di dare, con rendimento di grazie; poiche Egli ama più noi, che non facciamo Noi noi medesimi, e sà meglio di noi quello, che ci bisogna, & hà più voglia Egli di dare, che non habbiamo noi di riceuere; ma tutto a nostro auuanzamento, & vtile, e niente a nostro danno. E perchè ancora v'hò detto di sopra più precisamente, che le consolazioni sono molto difficili da discernere, se vengono da Dio, ò dalla natura, ò dal demonio; S. Francesco di Sales gran Maestro di Spirito, e per ciò illuminatissimo dà le regole facilissime per conoscerle, e ve le hò volute riserbare nell'vltimo di questo lungo discorso. Dice Egli così,

Introduttione alla vita diu p. 4.6.13.

Quel

Quel cuore è buono, che hà buoni affetti; e *quegli affetti, e passioni sono buone, che producono in noi buoni effetti, e sante azioni. Se le dolcezze, lagrime, tenerezze, e consolazioni ci fanno più vmili, pazienti, trattabili, caritateuoli verso il Prossimo; se ci fanno più feruenti a mortificare le nostre concupiscenze, e maluaggie inclinazioni; più costanti nè nostri esercizij; più maneggieuoli a quelli, a' quali dobbiamo obbedire; più semplici nella nostra vita, senza dubbio si* può dire, ch'esse vengono da Dio. CXX XIX.

Ma se queste dolcezze non hanno dolcezza, che per noi, e ci fanno curiosi, acerbi, cauilosi, impazienti, ostinati, feroci, presuntuosi, duri verso il prossimo; e che, pensando d' esser già molto Santi, *non vogliamo esser soggetti alla nostra Guida, nè alla correzione; indubitatamente sono consolazioni false, cattiue, e pernicioſe. Vn' albero buono non fà i frutti, se non buoni.* Fin quì il Santo dolcissimo, ma sodissimo di Sales. E fin quì vi deue bastare dell'Orazione, chiudendo però con quest'altro, & vltimo documento non meno degl'altri necessario per assicurare la vostra diligenza nella pratica del giorno, ed è CXX XX.

Che douete frà il giorno inuigilare sopra di voi stessa, e non perdere il tempo ozioſamente, stando più, che sia possibile raccolta CXX XXJ.

nell'

nell'interno, & attenta alla presenza di Dio, con interiormente esercitare le aspirazioni, e giaculatorie, quali non possono esser impedite da qual si sia occupazione, che vi sia ingiunta dall'Vficio, ò dall'Obbedienza, perche si deue sempre lauorare, e fare le vostre faccende in modo, che non si smorzi lo spirito della diuozione, e non si lasci la presenza di Dio, raccomandandoui di potere star sul caso, d'esercitare la virtù all'occasione, come tante volte si promette di fare; non potrete hauer rimorso, che le distrazioni, che prouerete nell'Orazione, prouengano per vostra colpa. Mà se caminerete distratta, e tiepida, applicata solo alle faccende esteriori, senza a pena ricordarui di Dio, ò quì sì, che si potrà dire, ch'il male, che vi verrà nel tempo d'orare, procederà da voi.

Delle ASPREZZE, E MORTIFICATIONI esteriori della Carne.

CAPO XIJ.

1. AL Santo di Sales non piace il metodo di quelli, che per riformar l'Huomo, comin-

cominciano dall' *Esteriore*, come dall'habito, dal portamento, da capelli, e da qualunque patimento del corpo; ma gli pare, che si debba cominciare dall' *Interiore* appoggiato a quello, che dice Dio, *Conuertiteui a me con tutt' il vostro cuore. Figlio mio dammi il cuor tuo*, perche il cuore è principio delle azioni, che sono tali, quali esso le fà. E lo Sposo Diuino, inuitando l'Anima, dice, *Mettimi, come vn sigillo sopra il tuo cuore, come vn sigillo sopra il tuo braccio*. Così è veramente, perchè chiunque hà GIESV' Cristo nel suo cuore, l'haurà ben tosto in tutte le sue azioni esteriori. E chi hà guadagnato il cuore, hà guadagnato tutto l'huomo. Se dunque voi haurete lasciato guadagnare il vostro cuore a Dio, tutta sarete di Dio, anche nell'esteriore.

Ioel. cap. 2. Prou. 23. Cant. 8. 6.

IJ. E già che siete nella Santa Religione, quale non è altro, che vna scuola, ed esercizio di continua mortificazione, nella quale s'imparano le virtù, & il modo di soggettare discretamente la carne allo spirito, per arriuare a conseguire la riforma delli costumi; perciò voi siete proueduta di luogo, di maestri, e di strumenti di mortificazioni esteriori totalmente addattate a quest' effetto di riformarui; Onde certamente voi non hauete a lam-

bicarui il ceruello per procacciaruele. Imperoche (oltre l'obbligo, che hauete d'osseruare i comandamenti della Santa Madre Chiesa, come *la Quaresima, le quattro Tempora dell'anno, e le Vigilie di precetto, alli quali sono obbligati tutti quelli, che portano il carattere di Christiano Cattolico*) hauete di più, per esser Religiosa, quello, di che vi obbliga la Religione (se bene non sì strettamente, come la Chiesa) cioè l' *Auuento*, la *Disciplina* fra la Settimana, i *Digiuni* della Regola, il *leuarui auanti giorno* per cantar mattutino, *il trouarsi a tempo debito, & a suono di Campana*, ò sia d'Inuerno rigido, ò d'Estate bollente *al Coro* per il rimanente dell'Hore Canoniche; *il contentarui di quello, vi sarà posto in tauola*; di *vestire goffamente, e grossamente* conforme il buon vso, c'hauete trouato; di *portar il peso degli Vfficij*; di farui forza *à negare la vostra Volontà* colle Persone a Voi superiori, e più in conuersare amorosamente con le Sorelle a Voi antipatiche, con le quali souente siete insieme vnita. Queste sono mortificazioni di peso, e *sufficienti molto per riformare qual si sia Persona*, che aspiri a gran perfezione, senza che le debba venir vna *minima voglia d'accrescerle*, se pur ama d'operare discretamente in maniera, che non s'opprima lo spirito con la

ouerchia fatica, e trauaglio del corpo, e con
ſprezze indiſcrete, & incompatibili col ne-
ceſſario mantenimento della propria com-
pleſſione.

La *Diſcrezione è vna Virtù, ſenza la quale,* III.
al parere di S. Antonio, *niſſuna virtù è virtù,*
nè anche l' *iſteſſa diuozione*, ſe però può eſſer
vera diuozione ſenza vna vera diſcrezione. Il
difetto di queſta, in particolare nè digiuni,
diſcipline, cilizij, & aſprezze, rende inutili al
ſeruizio della carità i migliori anni di quelle
Perſone, che vi ſi attaccano, come fece l'iſteſ-
ſo S. Bernardo, che nè ſuoi principij era pie- *In vita S. Bern. cap. 4.*
no di rigore, & aſprezze non ſolo con ſe ſteſ-
ſo, ma anco verſo coloro, che ſi riduceua-
no ſotto la ſua Inſegna, a quali la prima co-
ſa, che diceua loro, era, che biſognaua la-
ſciar il corpo, & accoſtarſi a Lui con il ſolo
ſpirito, ſollecitando talmente quei poueri
Principianti alla perfezione, *che in vece di*
fargli andar innanzi, li tiraua indietro, perche
perdeuano il cuore, e la lena, con vederſi
così inſtantemente ſpinti ad vna ſalita tant'
erta, e tanto rileuata. Vedete, queſto era
vn zelo ardentiſſimo d'vna perfetta purità,
che prouocaua queſto gran Santo ad vna sì
rigoroſa mortificazione di ſe ſteſſo, e queſto
zelo era vna gran Virtù, ma *virtù nondimeno,*

che non lasciaua d'essere riprensibile . E così Dio stesso con vna sacra apparizione lo corresse, infondendo nella di lui Anima vno spirito dolce, soaue, affabile, e tenero, per mezzo del quale, essendo diuentato tutto vn'altro, *s'accusò poi grandemente d'essere stato troppo ciatto, e seuero*; e diuenne talmente grazioso, e condescendente con ciascuno, che si fece tutto a tutti, per guadagnar tutti.

IV. Così S. Girolamo non approuaua, che S. Paola sua cara Figlia fosse non solamente eccessiua, ma nè anco *ostinata nell'esercizio delle mortificazioni corporali*, fino a non voler punto cedere all'auuiso contrario, che S. Epifanio Vescouo le haueua dato intorno a questo. Per lo che auuiene spesso, che molti, *per hauer troppo al principio mal trattato il loro corpo*, sono stati poi constretti *ad adularlo nel fine*; onde sarebbe stato meglio a fargli vn *trattamento vguale*, e proportionato agli Vfficj, e fatiche, a quali la loro professione gli obbligaua.

Cauato dal lib. degl' Eserciti estratti dall' Opere di S. Francesco di Sales.

V. E quì mi faccio a credere, che il demonio nostro inimico indefesso, & astutissimo, non solo non cerchi di contrariare chi indiscretamente si macera il corpo, ma *che ancora instilli loro in queste indebite penitenze gola, e sodisfazione*; imperoche questi tali vedendo, che

che riesce loro imitare, materialmente però, tanti Santi nelle asprezze corporali; si danno a credere con vna tale somiglianza d'essere arriuati a gran perfezione, per vedersi grandi Penitenti, gonfiandosi di superbia, e vanagloria, mentre per altro diuentano *nel rompere della carne più duri di testa, e più tenaci di volontà*; e fatti feroci, & impazienti, quando non possono fare quel, che vogliono, si danno a conoscere *dissipati affatto nell'Interiore, si come sono rouinati, e guasti nell'Esteriore*. Oltre di che, per trascurare la cultura interiore (*che è la principale, per dar buona regola all'esteriore*) con darsi troppo in preda, & a sproposito all'esterna mortificazione, vestono costoro la natura di veri Hippocriti, e si fanno strada a commettere grauissimi peccati, permettendolo Iddio per la loro grandissima superbia.

VI. Et io hò conosciuto alcuni di costoro, che faceuano penitenze asprissime, e consimili a quelle delli più grandi Anacoreti; ma insieme commetteuano grandissime offese a Dio; ed vno specialmente, che faceua il suo soggiorno in vna grotta diroccata di vn' altissima, e scoscesa montagna; Questi caminaua mezz'ignudo, & a piedi scalzi nel maggior rigor del Verno; faceua lunghi digiuni,

e lunghe dimore inginocchiato, come vna Statua nelle Chieſe, nelle quali pure ogni mattina ſeruiua quantità di Meſſe; ma con tutto ciò, per non eſſere la penitenza niente regolata, e diſcreta, anzi tutta preſunzione, mercechè procedeua da vn'interiore molto ſconcertato, e più toſto da illuſioni, e guaſte fantasìe, accreſciute, & aumentate dalla troppo ſmoderata maniera di crucciare il ſuo corpo; cadeua poi ſouẽte il meſchino in iſtrauaganze peccaminoſe, & in immodeſtie publiche, e ſcandaloſe; ſe bene per altro non fù mai conoſciuto dominato dall'intereſſe, nè applicato, ò fiſſo ad alcun affetto diſordinato di Donne; nè che haueſſe fine formale di guadagnarſi il concetto del Popolo per via d'vna affettata Santità; finalmente però, non volendo rimettere punto, nè moderare il ſuo ſpropoſitato modo di viuere, benche foſſe più, e più volte auuiſato, e corretto; nè potendo per ciò più il corpo reggerſi a tali pazze, & inhumane aſprezze; fece capo alla fine ad vna tal pazzia aperta, e sì ſolenne, per la quale ſi abſentò, e non ſi è mai più veduto, nè ſentita di lui nouella alcuna.

VII. E così il demonio, che sà, che la mortificazione eſteriore, e che le penalità del corpo

po non sono per se stesse mezzi principali per saluarsi, quando massime non sono regolate da vn buon'interiore; ma che facilmente degenerano in aperta ippocrisia; perciò non le contraria, procurando anzi di farle comparire, come grandi contrasegni d'vna specioſa santità; e fino a far lor parere, che, così facendo, Iddio haurà di loro misericordia, benche commettono infiniti peccati, inducendo costoro, per questa via ad vna vana, e stolta presunzione, che gli guida ad ogni più spauenteuole precipizio. Ma quì sò, che mi direte, che tanto non suole succedere in vna Donna; ma io rispondo, che v'ingannate; perche vi può accadere anche di peggio. Percioche Dio guardi ognuna di non impastare macerazioni di corpo con il guasto d'vn'interiore mal composto; *e di mischiare la disciplina, & il cilizio con le illusioni d'vna guasta fantasia*, che certamente si correrà pericolo di far capo ad vn mare di disonestà, & infamissime lussurie; ma più ancora a concepire errori formali contra la nostra Santa Fede, ed a commettere ogni sorte di sceleraggine, fino a farsi discepola adoratrice del diauolo.

Non vi stupite di grazia in sentire a rap- VII.
presentarui cose tanto tremende, & orribili;

perche non è da merauigliarsi, che in vna stracciata carnificina senza condimento alcuno di sale della Diuina Sapienza, vi possa danzare, e lussureggiare vno spirito immondo, e sporco. Tuttauia io non intendo già di screditare con ciò le penalità, e mortificazioni del corpo, come che siano talmente pericolose, che si debbano affatto, ò per lo più lasciare, perche in fatto per se stesse sono ottime. Hò preteso solo di darui vn saggio di quello, che può succedere a coloro, che le vsano male; accioche vi scostiate da ogni pericolo, e restiate instruita, & illuminata per battere, e conoscere la strada sicura, e libera dagl'inganni, & impedimenti, che sotto sì fina palliatura vi togliano di giungere, & arriuare alla Città Celeste del Paradiso.

IX. Che per altro sò beniſſimo, che vi sono stati nella Chiesa di Dio Penitenti grandissimi (e ve ne saranno sempre, finchè durerà il Mondo) che non hanno quasi mai lasciato riposare il loro corpo, crucciandolo con ogni sorte di più austere penalità, affine di renderlo soggetto, & obbediente allo spirito. *Che non hanno fatto vn'Illarione, vn Macario, vn Girolamo, vn Pietro d'Alcantara, vna Maddalena, vna Maria Egiziaca, vna Olimpia, vna Teresa, e tant'altri, che non si possono numerare,*

rare, quali però erano mossi dallo Spirito Santo, e perciò quanto più in loro cresceua l'amor di Dio, che si era impossessato de loro cuori, tanto più s'aumentaua in questi veri Amanti del Signore la Virtù, & il desiderio di patire? Ma tali, e così grandi penitenze da noi poueri meschinelli deuono più tosto ammirarsi, che essere imitate, come improportionate molto alle nostre deboli forze. Jn tanto Voi, come diſſi, siete proueduta di mortificazione esteriore bastantemente dalla vostra Religione; e se arriuerete a portarla compiutamente, sarà assai senza dubbio, perche diuentiate, anche con questo mezzo vna buona, e santa Religiosa. Et io vi consiglio, e ve lo comanderei anco, se potessi sopra di Voi, a non cercarui mai più di quello, che a voi proueде la vostra Santa Madre, la quale con discretezza grande sà guidare, e prouedere anche pel camino spinoso le sue Figlie: sicchè si ageuolino la strada erta, e disastrosa, che guida alla cima del monte della Perfezione.

Che se poi si desse, che, ò in occasione di qualche grande solennità, ouero in tempi, per qualche particolare accidente, ch'esigessero qualche altresì straordinaria penitenza; ò pure, che l'interno, anche fuori di queste occasioni, vi chiamasse, secondo paresse a Voi, X.

Voi, a qualche cosa di più, di quello vi ordina la Religione; in tal caso non farete vn minimo chè senza licenza della vostra Prelata, alla quale in tutto, *ma specialmente in questa parte d'hauere a fare qualche particolare penitenza, vi douete assolutamente soggettare*. E dourete rappresentarle simplicemente il vostro desiderio, senza procurar punto di tirare la sua volontà alla vostra, aspettando con vna santa indifferenza la risposta, quale come venuta da Dio accetterete, ò sia vn sì, ò sia vn nò.

XJ. E quand'anche il vostro Padre Confessore approuasse la penitenza, che dimandate, e vi disobbligasse di chiederla alla Prelata; nientedimeno a mio parere, sareste tenuta a dimandarla principalmente alla Superiora, quale se concorresse a concederuela, all'ora la potreste fare: *ma se questa contradicesse, e ve la negasse; io dico, che in tal caso sareste obbligata ad obbedire alla Superiora, e non al Padre Confessore* (parlo delle penitenze *volontarie, e di supererogazione*, e non delle penitenze *proprie della Confessione*) e la ragione si è, perche nelle *cose penali del corpo* vi hà regolarmente più gius, e podestà la *Prelata, che il Confessore*, sì perche la *Prelata, è come Direttrice della Casa*, e come *Madre di Famiglia, a cui spetta di sopr'*

inten-

intendere alla ſanità, e conſeruazione delle ſue Figlie, quali alle volte vengono ad infermarſi, & a renderſi inhabili, per far gli Vficij della Religione, a cagione delle indiſcrete penitenze, alle quali per lo più ſono portate da feruore indiſcreto di patire; sì perche *Ella hà più cognizione del Confeſſore(ſi come a Lei ſpetta d'hauerla) della compleſſione, e forze delle ſue Suddite*, doue ſono cagioneuoli, & indiſpoſte, e sà ella in queſta parte quello, che non può ſapere, nè alle volte è honeſto, che lo ſappia il Confeſſore: onde perciò in queſto *ſiete obbligata alla Prelata più, che al Confeſſore*.

Nè mi ſtate alla poſta per ferirmi; perche sò beniſſimo, che ſiete in pronto, per dirmi, che queſta mia opinione è opinione ſingulare non praticata da alcuno; Che li Confeſſori maneggiano loro queſte materie a bacchetta: e che baſterebbe hauere ſpirito per farne, tanto ſono facili per lo più i Confeſſori a concederle. Che le Prelate non s'intrigano in queſte coſe, e le laſciano ben volentieri alla prudenza del Padre Confeſſore, e quando ſi deſſe, che qualche Prelata vi voleſſe por mano, niuna certamente ne dimanderebbe; *perche non è bene, oue concernono gli affari dell' Anima, ſoggettarſi alle Donne, che non ſanno tacere*, anzi al primo incontro d'vn difetto, XIJ.

che

che di poi si commetteſſe, lo gettarebbero in faccia, ſe bene vi foſſero preſenti tutte le Monache; Che le Prelate non entrano in queſta pretenſione, perche quando ſono Suddite, amano ancor loro di tenerſi il ſuo, e di far lo ſteſſo, che fanno le altre; cioè d'obbedire la Superiora ſolamente in quello, che non ponno far di meno.

XIIJ. Fin quì in verità v'arriuo anch'io, e sò, che voi, e tutte, e ſe non tutte, la maggior parte mi riſponderanno, come mi figuro, che ſiate, per riſpondermi Voi. Ma ſe deuo parlare con quella ingenuità, che ſi ricerca, quando ſi tratta di ſimili materie, deuo aſſolutamente confeſſare, che non sò partirmi dalla mia opinione, finche io non ſia appagato con qualch'altra ragione, che ſia ſuperiore alla mia. Ed in tanto vi dico, che, con buona pace di quelli Confeſſori, *i quali ſono sì facili a condeſcendere alle penitenze corporali*, ſenza conſiderare il danno, che poſſono apportare, quando non ſono ben diſcrete, & in ſoggetto habile, e ſenza hauer riguardo al debito, che ſi deue hauere *verſo la Superiora, che nè corpi hà certa giuriſdizione, & obbligo inſieme d'inuigilare per la loro conſeruazione*; Jo dico (ritorno a dire con loro buona pace) che non poſſo lodare vna tale condotta, perche

io

io haurò a queſt' ora confeſſato più volte tutte le Monache di queſta Città, nè hò ancora trouato quel profitto, che pretendono di cauare da queſte poco conſiderate mortificazioni eſteriori, ſopra delle quali fanno tanto grande capitale, che pare, che v'appoggino il fondamento della vita ſpirituale; anzi ſe hò da dire tutto quello, che sò; dirò, che hò ſempre trouato molte di queſte tali (e potrei dire tutte) che ſtudiano ſolo di macerare il corpo, più teſtarde, e men mortificate dell'altre, rabbioſe, ſuperbe, e ſprezzanti al maggior ſegno. E di fatto la coſa deue paſſar così, perche non c'è la vera diſcrezione nel maneggio, nè la giuſtizia nel concederle per la parte del Confeſſore, *quale non può metter la mano aſſoluta, oue hà la giuriſdizione la Prelata*. E così le coſe, come non caminano per il loro verſo, caminano ſempre male, e ſtrepitoſamente. Ma ſentite di grazia ciò, ch'è occorſo a me ſteſſo, che non è lungo tempo.

XIV. In vn Conuento quì poco lontano, doue io hò confeſſato più volte per Jſtraordinario, c'era vna Monaca, che nell'orare era molto proliſſa, e nell'vſare le aſprezze corporali auida grandemente, ma perche il Confeſſore Ordinario, nè tampoco la Superiora non appro-

approuauano vna tanta applicazione di mente, nè vna sì fatta macerazione di corpo, come che il soggetto fosse di complessione gracile, e cagioneuole, e di testa debole. Ella però non s'acquietaua, ma procuraua di portar le sue ragioni con gli Straordinarij, e d'ottenere da loro ciò, che non poteua dall' Ordinario conseguire. Venne da me più volte, e mi scrisse anche lunghe lettere, nelle quali mostraua il suo desiderio di patire per amor di Dio; di darsi all'Orazione, e di volere ad ogni costo incaminarsi alla Perfezione; che per ciò haueua di bisogno d'vna Guida, pregando me, che volessi farle la carità, mentre il suo Confessore non vi applicaua, essendo Huomo di poche parole, & altresì poco spirituale, solita cantilena delle Monache (lasciate, ch' io la dica, perche è così) quando non hanno quel, che vogliono, e non possono fare, secondo la loro sodisfazione, lunghe conferenze. Jo, che porto opinione diuersa, e contraria, come sapete, *la persuasi sempre di stare all'Obbedienza dell'Ordinario, e della sua Superiora rispettiuamente, ne' quali consisteua la vera, e canonica direzione*; che bisognaua seruire il Signore, se l'amaua, come diceua, non per proprio gusto, e soddisfazione, ma per compire alla

Volontà

Volontà di Dio, e così con la corona alla mano, e con accarezzare anco il suo corpo, quando ciò veniſſe comandato da chi le può comandare, e tiene il luogo di Dio. Ella però non contenta ſeguitò a ſcriuermi, & io ſtimai bene di non riſponderle più, e così ceſsò di mandar lettere.

Paſsò qualch'anno, quando ſi portò alla ſeruitù di quel Moniſtero per Cappellano vn Sacerdote, che faceua profeſſione di ſpirituale, & introducendoſi con alcune a parlare delle coſe di Dio, non andò guari, che ſi fece da ſette Diſcepole, frà le quali ſpiccaua per capo la conſaputa Monaca. Si conſtituì il ſudetto Sacerdote lor Direttore, compatendo il loro ſtato (vedete che bontà!) di non hauere Confeſſore, che v'applicaſſe; ſi fece per ciò promettere di non abbandonarlo, e d'obbedirlo ciecamente in ogni coſa. Diſtribuiua gli eſercizij, le penitenze, le hore di Orazione, e tutto ciò con grandiſſima ſollecitudine, e ſecretezza. Ogni coſa paſſaua per iſcrittura col mezzo d'vna Sagreſtana fedele, e conſocia; riſpondeua, daua regole, auuertimenti, e non mancaua di ſoddisfarle, oue poteua, ſenza ſtancarſi. Era vno ſtupore, che queſto negozio continuaſſe ſenza, non ſolo ſaperſi, ma che non ſe ne XV.

haueſſe alcun minimo ſentore; e ch'Egli poteſſe reggere alla fatica, mentre bene ſpeſſo haueua otto, ò dieci fogli da leggere, e da riſpondere. Chi voleſſe poi narrare ciò, che ſi ſcriueua, e le penitenze ſpropoſitate, che ſi praticauano, non ſi finirebbe sì preſto. Ma quel, ch'è più, ſarebbero coſe da muouere più il riſo, che la diuozione: *Tanto ſi fà, oue ſi fà la propria Volontà.*

XVJ. La Monaca, della quale parlauamo, non poteua però quietare in queſta combriccola, perche da vna parte le rimordeua la coſcienza di far coſa, che non foſſe ben fatta; e dall'altra parte di laſciare vna sì bella occaſione di emulare con le Compagne a ſeruir Dio. Le pareua di tanto in tanto di gouernarſi male, ricordandoſi *degli auuiſi hauuti da molti di douere dependere in ogni coſa dal Confeſſore Ordinario, e dalla Superiora*, maſſim allora, che ſi vedeua di propria volont condotta ſolamente dal Cappellano, il di cu vficio era ſolo di celebrare la Santa Meſſa tempo debito, non di confeſſare, non di di rigere Anime, e non di fare il Maeſtro dell vita ſpirituale. Hora haueua ſcrupolo di ri tirarſi, temendo non foſſe vna tentazione d demonio, mentre riffletteua al fatto, che ap parentemente le moſtraua quanto ſi patiua

quanta

quanta Orazione si faceua, anche senza risentirsi delle sue indisposizioni solite (tanto può la propria soddisfazione) massime animata di quando in quando da questo buon Sacerdote, che le predicaua, che a far del bene, non ci vuol consiglio, perche il bene è sempre bene; e che non bisognaua pensar tanto; perche quelli, che pensano molto; poco ò nulla risoluono. La risoluzione, e la fermezza esser l'Anima delle belle imprese; e qual era la più bella impresa, che patir molto per Dio, e far delle hore assai di orazione?

Così la meschina agitata da due venti XVIJ
contrarij non sapeua oue riuoltarsi; quando vna fera angustiata, e sbattuta più del solito, si raccomandaua ben di cuore alla Santissima Vergine, perche la illuminasse, se fosse in errore, e le facesse conoscere il suo mancamento, quando veramente Ella lo commettesse, anche con qualche salutare castigo, se così fosse di bisogno per disingannarla. Fatta l' orazione andò a letto, & a pena fù coricata, che fù assalita da vn tremore straordinario di freddo indicatiuo d'vna grandissima febbre, che veramente le venne poi gagliardissima, & in pochi giorni dal Medico fù data per molto pericolosa; onde la Su-

periora la consigliò a confessarsi. Ella, che pensaua, che il male potesse essere in castigo del suo fallo, cioè in nõ essersi voluta acquietare alli consigli de' Confessori, e delle Superiore, che alle occasioni le haueuano detto, che le penitenze corporali non erano per lei, che a pena poteua portare quelle solite della Religione, nè tampoco le lunghe applicazioni di testa, come molto soggetta al dolore, e grauezza di capo; ma in essersi voluta dare di propio capriccio, e di nascosto in mano, e podestà di chi non haueua nè l'vficio, nè il nome per materie sì rileuanti. Ella, dissi, che pensaua tutto ciò, e lo ruminaua nella mente, non haueua ardire di confessarsi dal suo Confessore, perche haurebbe voluto aprire il suo cuore, ma non haueua animo di farlo cõ quello, che l'haueua più volte ammonita. Per ciò rispose alla Superiora, che era prontissima per confessarsi, e che lo desideraua grandemente, ma, che sarebbe stata sua grande soddisfazione, se si fosse potuta confessare da me. La compiacque la Madre, e mandò a prender la licenza dal Vescouo, e poscia mi mandò a chiamare, perche volessi andare a confessare vna sua Monaca grauemente inferma, che haueua confidenza nella mia Persona.

Andai

Andai subito, hauuto l'auuiso, e la trouai in cattiuo stato; e come atterìta mi raccontò schiettamente quant' era passato in questa nuoua scuola di spirito, ma in particolare le dispiaceua d'esser Ella stata cagione, ch'alcune vi fossero entrate. E perche io le dissi, che sarebbe stato meglio, c'hauesse chiamato il Padre suo Confessore, al quale doueuasi questa confidenza, e che in tale negazione di volontà haurebbe mosso più Dio a perdonarle, e ad aiutarla, come anche se hauesse hauuta la medesima confidenza alla Superiora. Mi rispose, che primieramente non le era bastato l'animo, perche le hauerebbero rinfacciato li tanti auuertimenti hauuti; secondariamente che haurebbe bisognato scuoprire le Compagne, e per esser negozio, che si teneua molto secreto, haueua per questo capo creduto di non douer farlo. A quest'anch'io m'acquietai, e m' entrò questa ragione per buona. Tuttauia m'ingegnai di farle conoscere con la viua forza del giusto, e dell' honesto (prescindendo da qualunque altra considerazione, che si potesse fare in tali circonstanze) quanto fosse disdiceuole, e lontano da ogni conuenienza, e douere il fidarsi d'vn' Estraneo negl' interessi più importanti dell' Anima, al quale nulla appar- XV III.

tiene d'vn tanto affare, e non volersi fidare, come è d'ogni ragione, al suo Padre spirituale,& alla sua Madre Superiora a lei dati da Dio a quest'effetto, & alli quali il medesimo Iddio, dando loro l'vficio, inspira amore, e carità verso le Anime a loro sottoposte, e loro infonde sapere, e prudenza per ben reggerle, e gouernarle.

XIX. Così la Monaca addottrinata dall'accidente del male più, che dalle mie parole, protestò di restar capacissima delle ragioni, e promise di mai più slontanarsi da i cenni de'suoi Superiori, & anche di fare, che le Compagne, massime le da lei subornate, si ritirassero da questa impropia, dannosa, e falsa assemblea. Tanto disse, e tanto fece; e la febbre in vn tratto cessò, lasciandola io prima di partire in buonissimo stato con istupore del Medico, e delle Monache.

XX. Voi vedete da questo esempio, e dalla sperienza medesima, sè è vero, che le Superiore hãno gius, & obbligazione d'inuigilare per la loro conseruazione conueniente, e ragioneuole. Jn questo Monasterio in modo di furto trafficauano queste Monache più la loro dannazione, che la loro salute. E chi le hauesse interrogate, perche faceuano questo di nascosto senza saputa, e licenza de i Superiori,

eriori, mentre credeuano di far bene, ha-
rebbero certamente rispoſto, *perche non ſi contenteranno, anzi ci ſgrideranno*; dunque haurei detto io, haurebbe detto ognuno, haureſte detto ancor voi: la coſa, che fate, non è bene, non è coſa ben fatta, mentre operate nelle tenebre, e fuggite la luce. In fatti da queſto commerzio così ſanto, e ſpirituale, come vantauano, non riportarono altro di vantaggio, che, ſe *dimagrirono il corpo, impinguarono la propia volontà*. Ma giàcche ſiamo a ragionare, ſentite queſt'altra, e non vi rincreſca, che la dirò più breuemente, che potrò, ed è ſopra la voſtra cara la Sorò Paſtonì Damiana, che sò, non haurà diſcaro, che la ſappiate.

La Sorò da Ragazza d'otto anni in noue XXI.
era condotta da ſua Madre a confeſſarſi da vn Padre Eremitano; e perche, come ſapete, nel naſcere di queſta Puttina, nacque parimenti in lei, e crebbe inſieme la diuozione, e l'obbedienza; il Padre la cominciò a caricare con l'eſteriori mortificazioni del Corpo, come farla ſtare inginocchiata vn' hora per volta con due ſacchettini pieni di pietruccie piccioline, e minute ſotto i ginocchj; altre volte con vn mattone attaccatto al collo, e che cadeua pendolone fin quaſi a terra; che

nel dormire si ponesse vna tauola sotto tra il materasso, & il lenzuolo; che facesse alcuni digiuni in pane, & acqua, e ch'il pane per la maggior parte fosse inuolto nella cenere. E quì hebbi curiosità di dimandarle, come faceua mai queste penitenze senzache sua Madre se ne accorgesse. Mi rispose la Sorò, che quando digiunaua, se era d'inuerno, mostraua d'hauer freddo, per andare a mangiare appresso al fuoco, e così si lasciaua, come per disgrazia, cadere il pane nella cenere, acciochè, accorgendosi la Madre, paresse, che non lo facesse a posta; se d'estate, come che per gli affari domestici non teneuano per lo più hora di mangiare insieme, non le mancaua comoda occasione di far l'obbedienza del Confessore. Che circa il dormire, dormendo con sua Sorella, e tenendo vna tauola nascosta sotto il letto, le era pur facile prima di dormire di porsela sotto, senza che l'altra se ne accorgesse.

XXIJ Ma vedendo il Padre la sagacità, e prontezza della la Sorò s'innanimò d'auuantaggio, e le accrebbe altre penalità più pesanti, & afflittiue, che non dico, per non dilungarmi troppo. Racconterò solamente quella, che fù cagione, che tutte le altre si scuoprissero. E fù, che le diede vna catenella con le punte,

e le

le comandò, che se la cingesse attrauerso sù
e carni ignude. Obbedì la Figliuola, se la
cinse; ma s'incarnò in modo, che le daua pe-
na grandissima, nè s'arrischiaua di leuarse-
a, temendo di non far peggio contrafa-
cendo all'Obbedienza. Ma la Madre veden-
lo la Figliuola caminar dolente, e nel vol-
to contrafatta molto, e gemere di nascosto,
volle sapere, che cosa hauesse, e toccandola
a sorte nella parte offesa, la Figliuola fù for-
zata a dar vn grido, che obbligò la Madre
a visitarla, sospettando, non hauesse qual-
che male nascente, e che per rispetto non
volesse scuoprirlo, e così ritrouò la Figlia
in cattiuo stato con quella catena tutta
fissa, e piantata in quelle tenere carni, che a
cauarla, vi sò dire, che vi vollero i sauij, &
i matti, dando la Sorò voci, e grida fino al-
le Stelle. Hor immaginateui quanto vi fù da
dire. Volle la Uecchia Pastoni sapere il
tutto; e come, che era Donna di ceruello ca-
uò fuori la Figliuola d'ogni cosa; si lamen-
tò dell Eremitano, come d'indiscreto, &
inhumano; prohibì alla Figliuola di più an-
darui; e le assegnò altro Confessore d'altr°
ordine diuerso, quale se bene non sapeua co-
sa alcuna del seguìto col Padre Eremitano;
nientedimeno mai le diede vna minima peni-

tenza penale, & esteriore, esercitandola solo nella negazione della volontà, & in farle conoscere il valore ineſtimabile delle Virtù christiane: Onde dice la Sorò, che questo Padre le giouò grandiſſimamente, e ch' Ella sudò più ad obbedire a questo di gran lunga, che non comandaua mai vn digiuno, che l'altro, che la faceua scarnificare.

XX IIJ. Hora io dico così, e vi dimando. Poteua la Vecchia Pastonì impedire alla Figliuola, che non andasse a confessarsi dall'Eremitano, che la dirigeua con asprezze, & esercizij tali, che non sarebbero stati fatti da vna Donna ben forte? Poteua comandare alla Figliuola, che non mai obbediſſe a Confessori di simil sorte senza sua saputa? La Sorò era ella obligata ad obbedire alla Madre in queste circonstanze? Se la Sorò fosse stata da sì indiscrete penitenze guasta nella compleſſione, sicchè non fosse stata buona, nè per il secolo, nè per la Religione, a chi toccaua pensarui? a chi apparteneua di fare questa lunga penitẽza di sofferire vna Figliuola in Casa inetta, inferma, e da nulla? All'Eremitano, od alla pouera Madre, & alla Famiglia? Certamente chi seppe questo, lodò la Vecchia Pastonì, scusò, e compatì la Sorò, e biasimò di poco giudizio il Padre Eremitano. Lo stes-

so

so corre nè Chiostri, oue le Monache sono la Famiglia, e la Prelata è la Madre. Ma passiamo auanti.

Il dire, *che quando la Prelata douesse hauer mano nelle penitenze di supererogazione, niuna ne dimanderebbe, perche non è bene soggettarsi alle Donne, che non possono tacere, e che gettano in faccia al primo difetto vn buon sentimento, che loro si dimostri*. Il dir così non è ragione, che vaglia, perche il soggettarsi ad vna Donna, che tiene il luogo di Dio, non è vn soggettarsi ad vna Donna, come Donna, ma a Dio in vna Donna; e così, se il soggettarsi in ciò alla Superiora fosse vna cosa non douuta, e biasimeuole, allora sì, che direste ottimamente, ma essendo cosa debita, e degna di lode; ne viene in conseguenza esser falsa la ragione, che apportate. Che sia douuta, già l'hauete veduta, per la giurisdizione, che la Superiora hà come in luogo di Dio, e come Madre di Famiglia di conseruare le sue Figliuole, perche siano atte agli esercizj della Comunità, alle fatiche della Religione, & all'Vfiziatura del Choro; e perche ancora restino imbeuute di buoni costumi, quali dipendono regolarmente da vna buona, e discreta instituzione, e disciplina. Che sia poi degna di lode, è parimente XX IV.

te

te chiaro, e vi và in conſeguenza; perche, quando Vna fà il ſuo debito, viene ad adempire le ſue obbligationi, e perciò è fatta degna di lode; ſi come chi non le ſodisfa, è fatta degna, e rea di biaſimo, perche manca al ſuo debito, ch'è vn vizio, com'è Virtù il non mancare. E così quelle, che non vogliono aſſoggettarſi con dimandare, non fanno regola, mentre non battono la ſtrada virtuoſa, e così non fanno bene il negozio dell'Anima; perche ſi vengono a priuare dell'aiuto douuto, & affettuoſo d'vna Madre amoroſa (*che biſogna, che ſia tale, qualunque ſia, mentre tiene il luogo di Dio*) per più ſicuramente auuanzarſi nel camino della Perfezione, a cagione di friuoli preteſti, e di ragioni più apparenti, che vere.

XXV E' ben poi certo, che le Superiore in tal caſo deuono eſſere ſecrete, nè deuono per diuerſi riſpetti paleſare la diuozione di neſſuna. Che ſe poi qualcheduna delle Prelate per accidente vi caſca dentro, non ſi deue per ciò tralaſciare queſto sì neceſſario appoggio; perche in fatti biſogna ben capire, che nel far del bene ci vuole grandiſſima cautela, percioche tra tutte le tentazioni pericoloſe, pericoloſiſſima ſi è quella, che viene ſotto color di bene, e con immagine di

Virtù;

Virtù; e però il demonio più comunemente si serue di queste per tentare, & ingannare chi si determina di seruir Dio, procurando quanto può di dargli a bere il veleno del peccato mescolato con questo falso mele. E per ciò *plus vident oculi, quàm oculus*, e massime quando sono occhi di Dio, posti da Lui a tal effetto di vedere, d'inuigilare, di custodire, e d'assicurare, come quelli delle Superiore. Onde si deue più tosto incontrare gli aiuti, e ringraziare Jddio, che ci prouede a misura del bisogno; che declinargli a nostro danno con nota di grande ingratitudine.

Che se poi le Superiore, come dissi, per loro facilità naturale, ò per inauuertenza non custodissero il secreto; non ne verrà per ciò alcun male a chi lo confidò: essendo tali cose di sua natura lodeuoli, e di buona edificazione per se stesse appresso le Persone sauie, e prudenti. E quelle, che sono vmili pigliano ogni cosa dalla mano di Dio, nè lasciano mai per pretesti leggieri di battere le strade maestre, e sicure; come pure con vmiltà son pronte a riceuere il rimprouero della Superiora, quando, dimandandole, come per esempio, di portare due hore la catenella, od il cilicio il giorno di Venerdì, le rispon- XX VJ.

deſſe, che ſarebbe meglio applicar più alla negazione della Volontà, che a tanta macerazione di corpo, che non sà conoſcere, che frutto cauino da queſte penitenze, vedendole ſempre più ſuperbe, e mal mortificate. Anzi (*e notate ben queſto*) ſe la mozione di tali penitenze viene dallo Spirito Santo, e da vn cuore veramente innamorato di patire per amore di Dio, fà che guſtino d'eſſere auuertite, & vmiliate, per potere in auuenire eſſer più guardinghe, & applicate per non cadere in errori, e mancamenti d'offeſa del Signore, *intento principale dell' Anime, che amano Dio daddouero*; e ne ringraziano la Superiora, che fà loro la carità d'aprir loro gli occhi, creſcendo verſo di quella, per queſto, l'amore, e la confidenza. Che, ſe poi per altra parte, *cagiona tal riſpoſta della Superiora ſdegno, & amarezza* con pentimento d'hauerle dimandato tal licenza, e con proponimento di non tornarui più, facendone lamenti, e querele con le Sorelle; *ſegno ſarà queſto molt'euidente, che non ſono moſſe dallo Spirito Santo, ma dal proprio,* & in conſeguenza tali operazioni ſaranno vuote almeno di merito, ſe non ſaranno anche ree di colpa.

XXV. *Che le Superiore finalmente non curano tali ſoggezioni, facendo ancor loro lo ſteſſo, quando ſo-*

no

no Suddite; vi risponde, che in tal caso la loro trascuraggine, e poca cura di loro stesse non giouerà punto a Voi, se vi farete con tal occasione, & esempio simili a loro, perche se è vero, come è verissimo, che il soggettarsi è fatto per vostro bene principalmente, e non per la Superiora, accioche non v'ingannate nell' elezione de mezzi, e non pigliate sù l'apparenza più Virtù falsa, che vera; per ciò non douete restare di far quello, che a voi torna a conto, perche se non lo farete, voi sola vi perderete, e punto non giouerà a voi il male della Prelata; *i di cui difetti, come Donna, non deuono esser da voi considerati*, nè douete saruene regola; ma *douete ben sempre considerarla, come in luogo di Dio*, e con questo sol motiuo operare, che così vi verrà ogni cosa in acconcio, e farete almeno le vostre parti, delle quali ne douete render conto a Dio.

Imperocche l'indiscrezione nelle cose spiri- XXV
tuali è sempre pessima, & ordinariamente è IIJ.
tentazione finissima, come si disse del diauolo, quale procura d'auuilupparci fuor di modo con il nuouo gusto, e feruor di spirito in indiscrete vigilie, astinenze, & in altri esercizj diuersi, con i quali si venga a straccar la testa, e lo stomaco, e così a restare quasi per

tutto

tutto il tempo della vita inabili per gli obblighi della Religione ; ouero a ſoggettarſi ad alcuna graue indiſpoſizione, od infirmità ; onde poi per queſte occaſioni, come dice egregiamente S. Bonauentura, veniamo ad amarci tanto, che non ſolo ſi diamo a viuere troppo dilicati,ma diſſolutamente;togliendo l'infirmità per occaſione, e per larga licenza a tutti gli noſtri appetiti, e carezze. E per tanto, ſe capiamo bene la forza di queſt' argomento, non ci può mai eſſer diſcaro il dependere da quelle Perſone, che ſono date da Dio per giudicare circa il noſtro meglio, e per aprirci gli occhi.

XX IX. *Del lib. degl' Eſercizij come ſopra.*

E S. Girolamo *dice* (ſe bene fù sì auſtero contra di ſe ſteſſo) *alla diuota Donna Leta, che i digiuni lunghi, & immoderati gli diſpiaceuano molto, e ſopra tutto in quelli, che ſono ancora in vna età tenera*. S'hà dall' eſperienza, ch' il Somarello, trouandoſi ſtracco per lo camino, cerca di ſcappare ; e così la Giouentù caduta in infirmità per gli eccefſi delle penitenze, ſi conuerte poi facilmente in delizie. I Cerui corrono male in due tempi, quando ſono troppo graſſi, e quando ſono troppo magri. Così ſtimo grandemente, che *noi ſiamo eſpoſti alle tentazioni, quando il noſtro corpo è troppo ben trattato, e quando è troppo*

troppo abbattuto, perche l' vno lo fà insolente ne'suoi agi, e l'altro disperato ne'suoi disagi; e se noi non possiamo portar lui, quand' è troppo grasso; così egli non può portar noi, quand' è troppo magro.

Dico tutto questo, perche vorrei pure sra- XXX
dicarui dal cuore, se fosse possibile, quella vana, e gelosa imitazione di far tutto quello, che fanno gli altri senz'altra considerazione, e consiglio, che di dire; *ciò, che fanno gli altri, lo posso far anch' io*, ponendoui in rischio d'imitare l'indiscrezione altrui, che non è punto imitabile, ò in presunzione di voler esser quella, che non douete essere, od in vn' ostinata superbia di non voler essere quella, che necessariamente douete essere. Nò, ogn' vna deue caminare secondo il dono di Dio, e questo si deue conoscere, che sia tale, dall' approuazione de'Superiori.

Tutti habbiamo, è vero, ò dobbiamo ha- XXX
uere questa vnica, e semplice pretensione di J.
seruire a Dio; tutti questa medesima volõtà; tutti questo medesimo disegno; ma in quãto a mezzi per giungerui, vi si vuole vna grande indifferenza, e rassegnazione, per applicarsi solo a quelli, che sono giudicati per noi ispedienti dalli nostri Superiori, douendo loro moderare il rigore secondo il bisogno di

ciaſ-

ciascheduno, non seruendo meno a Dio i deboli, che i forti; mentre tutti, secondo le loro forze fanno egualmente la Volontà di Dio. Dell'Api se ben si sà che l'vne son impiegate alla guardia dell' Alueario, e le altre sono perpetuamente destinate alla fatica della raccolta: tuttauia quelle, che stanno nell' Alueario non mangiano meno mele, che quelle, che hanno la fatica d' andare succhiando i fiori.

XXX IJ. *Num. 22. e seq.* E si come cominciai dal Santo di Sales, così voglio finire *con il fatto di Balaam* portato dal medesimo Santo in questo medesimo proposito per darui l'vltimo auuiso, che *circa l'esercizio delle penalità, e macerazioni corporali si deue* hauere in cõsiderazione. *Montato vna volta il Profeta sopra la sua Asina, andò a trouare Balac; ma perche non haueua retta intenzione, l'Angelo l'aspettò nel camino con la spada alla mano per vccciderlo. L'Asina che vedeua l'Angelo in quella positura, si fermò tre fiate come restìa; in questo mezzo Balaam la percoteua crudelmente con il suo bastone per farla andar auanti, fino alla terza volta, ch' ella essendosi riuoltata sopra di Balaam, gli parlò per miracolo, dicendogli.* Che t'hò fatt'io? perche mi batti tù già tre volte? *E subito doppo gl'occhi di Balaam furono aperti, e vidde l'Angelo*

che

he gli disse. Perchè hai tu percosso la tua Asi-
na? Se Ella non si fosse ritirata indietro, io t'ha-
urei vccisо, & Essa sarebbe salua. Vedete, Ba-
laam è causa del male, e batte, e percuote la po-
uera Asina, che non v' hà colpa. Così ancora
auuiene ne' nostri affari. Quella Religiosa
vede, che spesso è mal trattata da brutte, e
sensuali immaginazioni, che la portano di
peso; da commozioni bestiali, che la mal-
trattano in maniera, che la Volontà non
istà forse a segno, il rimorso interiore viene
contra la sua coscienza con la spada in pu-
gno per trapassarla con vn santo timore; e
subito il suo cuore tornando in se dice: Ah
carne rubelle, ah corpo sleale tu m'hai tra-
dìto! & eccola *subito a gran colpi sopra quest'*
Asina della carne, a digiuni immoderati, a disci-
pline a sangue, a cilicij insopportabili. O' pouera
Anima! se la *tua carne* potesse parlare, co-
me l'*Asina di Balaamo*, essa ti direbbe, perche
mi batti tu miserabile? *contra te, o Anima*
mia, Dio ama la sua vendetta: Tu sei la colpe-
uole. Perche mi conduci in quelle conuersa-
tioni, oue per lo più si discorrono cose con-
tra lo stato Religioso? perche leggi alle vol-
te quei Libri più profani, che diuoti? perche
non custodisci bene gli occhi miei, e sei trop-
po accarezzeuole, e tenera in farmi vsare il

tatto, i baci, e gli abbracciamenti? perche non reprimi quelle maluaggie immaginazioni, come deui, quando ti conturbano? perche finalmente non fuggi quelle occasioni? *Habbi pensieri più* vmili, e buoni; & io non haurò cattiui mouimenti: frequenta l'Orazione, e scappa la conuersazione troppo libera, & io non sarò così dominata dalla mia concupiscenza. *Tu sei quella, che mi getti nel fuoco, e poi non vuoi, ch'io m'abbruggi?*

XXX III. Ex Io. el cap. 2.13.

E Dio senza dubbio deue dire in questo caso, *Battete, rompete, spezzate, conquassate i vostri cuori principalmente, perche contra di loro son corrucciato*. Certo che per guarire da prurito non è tanto bisogno di lauarsi, e bagnarsi, quanto di purificare il sangue, e rinfrescare il fegato: così per guarire da prurito de' nostri vizij, che ci molesta continuamente, è veramente buono il mortificar la carne; *ma sopra tutto è necessario purificar bene i nostri affetti, e rinfrescare i nostri cuori*, del che ve ne parlerò adesso trattandosi della mortificazione interna.

DELLA

DELLA MORTIFICATIONE INTERIORE.

CAPO XIIJ.

SE bene parlo con vna, che sà, che cosa sia *mortificazione*, e la sua neceſſità, che n'habbiamo per viuere non solo religiosamente, ma anche christianamente; tuttauia mi dò a credere, che non sia per dispiacerui, se dirò qualche cosa circa della sua essenza, e quidità, & oue habbia principalmente hauuta la sua origine necessaria, perche si ponga in pratica. La *mortificazione* dunque per se stessa non è altra cosa, se non *vna Virtù, con la quale l'Huomo si priua di tutto quello, ch'è conforme alla deprauata inclinazione della Carne, quantunque sia lecito; & abbraccia, e vuole tutto ciò, che la Carne abborrisce, ancorche sia noioso; purche non sia illecito.* E conforme a questo, in due cose consiste la vera, e perfetta mortificazione, che sono, *Negare alla sensualità quello, che appetisce*, e fare, *che sopporti, & abbracci quello, ch' è repugnante.* J.

La *necessità* di questa Virtù è venuta nell' IJ.

Huomo *per causa del primo peccato* . Da quì nacque la ribellione della ragione contra Dio ; e quella della sensualità contra la ragione . Percioche , essendo vero , che l'Huomo , per essere Animale ragioneuole , dourebbe , conforme alla sua natura , abbracciare quello , ch'è buono , e trouarci gusto , e dare conseguentemente il suo valore, e prezzo a ciascuna cosa, stimandola quanto vale , e prezzando sempre più quello , ch' è meglio: tuttauia vediamo tutto al roueścio anche negli Huomini perfetti ; Perche S. Paolo si lamenta , che non appetiua il bene , che desideraua , ma il male , che abborriua , *Non enim quod volo bonum, hoc facio; sed quod nolo malum , hoc ago* . E molti Santi fecero il medesimo lamento : Auuertendosi però quiui con S. Tomaso , che la propensione , e la forza grande , che si sente da quelli, che sono in gratia , d'essere tirati al male , tutta deue consistere nella parte inferiore , senza , che vi concorra , e consenta la superiore , *Alio modo potest intelligi* (dice il preaccennato Dottore) *de eo , qui est in gratia constitutus,qui quidem operatur malum , non quidem exequendo in opere , vel consentiente mente , sed solum concupiscendo , secundam passionem sensibilis appetitus , & illa concupiscentia est præter rationem , quia*

Rom. 7

Super Epist. ad Rō. c. 7.

quia præuenit eius iudicium, quo aduenientes, talis operatio impediatur, & al fine tutti esperimentiamo, che ciascuno è tirato, come per forza, ad amar quello, che dourebbe abborrire, & ad abborrire quello, che dourebbe amare. Le cose buone per esser difficili ci paiono insipide; e le cattiue per esser facili, e saporite al corrotto palato, le appetiamo. I beni minori, che sono quelli del corpo, come sono *salute*, *ricchezze*, *bellezza*, *comodità*, *cibi gustosi*, e cose simili grandemente stimiamo, e le procuriamo con grande diligenza: ma i cibi dell'Anima, che sono le *Virtù*, & *Esercizij spirituali*, gli teniamo in poco conto, e li procuriamo con grande tiepidezza.

III. Richiede la ragione, che lo strumento obbedisca all'Agente, & il seruo al Signore, e vediamo, che si fà tutto al contrario; perche il corpo, ch'è strumento dell'Anima, si muoue contro l'imperio d'essa, e la Carne, ch'è schiaua, si ribella contro lo spitito. Hora per riforma di sì gran disordine ragion era, che ci fosse qualche Virtù, che di ciò trattasse, e questa è la *mortificazione*, il di cui vficio è di curare l'infermità della nostra guasta, e corrotta natura. Vficio gradito sommamente da Dio; poichè appena c'è libro nella Sacra Scrittura, doue nō s'inculchi, e nō

ci s'imponga la mortificazione. Ora con nome d'annegazione di noi medesimi, *Abneget semetipsum*; ora con nome d'abborrimento propio, *Qui odit animam suam*; ora con nome di Croce, *Tollat Crucem suam*; ora con nome di violenza, *Et violenti rapiunt illud*; ora con nome di circoncisione spirituale, *Et circumcisio cordis in spiritu*: & ora col nome medesimo di mortificazione, *Mortificationem IESV Christi in corpore vestro circumferentes*. Così chiamata da S. Paolo tutta la vita di Cristo; perche tutto fù vn priuarsi per nostro amore d'ogni diletto, e gusto, & abbracciare per maggior nostro bene le pene, & i trauagli.

Matt. 16. Io. 12. Matt. 11. Ad Rom. 2. Ex 2. ad Corinth. 4.

JV. Or vedete quanto sia da Dio prezzata la mortificazione, che lo stesso suo Vnigenito Figliuolo la pigliò per mezzo d'aggradire à suo Padre: dunque è ben di douere, che s'esercitino in essa gli Huomini, i quali son quelli, che veramente n'hanno di necessità. Ma perche, si come *dalla vera mortificazione* depende altresì la *vera Riforma dell'Huomo vecchio*, così sarebbe per ciò di douere mostrarui il modo di mortificare prima l'amor propio di noi medesimi, poscia le Potenze dell'Anima, *Volontà*, *Intelletto*, e *Memoria*; e d'indi conseguentemente i sentimenti del corpo: al

che

che fare vi vorrebbe vn lunghiſſimo trattato, che penſo ommetterlo, nè volermi impegnare in vna materia, nella quale hanno ſcritto egregiamente tanti Padri della vita ſpirituale, come S. Franceſco di Sales, Dionisio Cartuſiano Sangiurè, Surini, Luigi Granata, Diego Muriglio, Franceſco Arias, tutti a voi ben noti; quali quando non ſiano appreſſo di voi, io ve li farò hauere. E perciò dirò ſolamente qualche coſa circa queſta riforma breuemente rimettendoui, quando vogliate vedere la materia ben diſcuſſa, alli ſopradetti Autori, quali n'hanno ragionato, come diſſi, lunga, e compiutamente. E però

Dell' Amor proprio.

§. I.

V. LA prima coſa, che con maggiore ſtudio hà da procurare di mortificare chi brama di ſeruir Dio, è l'amor propio di noi medeſimi, cioè *quell'amore, con che l'huomo diſordinatamente ama ſe medeſimo*. Queſto amore è il *primogenito del peccato originale*, e padre di tutti gli altri peccati attuali, che noi facciamo, che, come dice S. Agoſtino,

edifica, e riempie la Città di Babilonia, perche niuno pecca, se non per amor disordinato di qualche cosa, per la quale riuolge le spalle a Dio, e si conuerte alle Creature; e così nasce primieramente dall'amor propio vna compiacenza di se medesimo, con la quale l'huomo diuenta, come vn Narciso contentissimo di se, e molto soddisfatto di quanto fà, pretendendo per ciò d'essere stimato, e lodato, come se Egli fosse la causa principale delle sue buone opere, attribuendole alla sua propria industria, e non alla grazia di Dio; onde viene ad esser ladrone della Gloria, che a Dio si deue, & ad attristarsi disordinatamente, se vede, che non vengono stimate, e celebrate le sue cose, come Egli desidera, & a tener poco conto di quelli, che non le stimano, e lodano. Da quì procede, come dice S. Gregorio, *il non veder l'Huomo i suoi propij difetti; ò se li vede, il giudicarli per minori di quello, che sono; & il vergognarsi, & il confonderſi, che si sappiano i suoi mancamenti naturali, come sono l'esser Figliuolo de' Padri poueri, e l'hauer qualche difformità nel corpo, l'hauer cattiua voce, ò poca grazia nelle sue azioni, nè quali mancamenti non c'è propria colpa, e per conseguenza non c'è ragione di vergognarsene.*

Greg. hom. 44. in Ezech.

Esso

Esso suol esser causa di procurare, che si VJ. facciano meglio le cose in publico, che in segreto, dando singular mostra di santità, non per lo buono esempio, che si deue a i Prossimi; ma per la propia stima, e gloria, che si può acquistare con questo nell'opinione degli huomini. Da quì viene, che quando alcuni recitano in secreto, stanno a sedere, ò con poca, ò niuna composizione di quella, che si richiede: E quando recitano in publico piegano le ginocchia a terra, e mostrano maggior diuozione, come se Dio in segreto non meritasse il medesimo honore, che in publico; ò come, se il mirargli Dio solamente, non fosse di tanta efficacia, come l'esser veduti da gli Huomini.

Suole parimente dall'amor propio nasce- VJ. re il lasciar di far l'huomo qualche opera di Virtù, come sono digiuni, discipline, & altre opere penali per timore di non essere stimato per Hippocrita da quelli, che le vedono fare: e Dio sà quante se ne lasciano di fare nelle Religioni per questa causa. E si come l'amor propio suol essere occasione d'impedire alcune opere buone, così parimente è occasione, che se ne faccian delle buone, perche accade delle volte, che per acquistare opinione di patiente, sopporta vn' huomo vn'ingiuria.

Pro-

VIIJ. Procedono parimente dall'Amor propio le amicizie particolari fondate nel propio gusto della buona conuersazione, e pratica della persona amata, le quali sono pesti della comunità, & occasioni d'innumerabili disgusti.

JX. Nasce medesimamente da questo propio Amore il lasciare di sodisfare a molti obbiighi, che stanno anneßi agli Vficj, perche da quì procede il diffimulare i difetti, che dourebbero esser ripresi; il permettere rilassazioni, che distruggono la vita Monastica; il tralasciare le correzioni fraterne, & il non dar consiglio nelle occasioni, com' era debito. E tutto ciò, perche il timore di non perdere la grazia delle Persone, che dourebbero esser ammonite, e ripreße, & il non volere acquistare opinione d'huomini fastidiosi; fà tacer molti, non ricordandosi, *che minaccia Dio a i Cani muti, che non latrano*, quando il lor silenzio è occasione, che le Pecorelle si perdono, ò non innanimandole ad esercitarsi nel bene, ò non ritrahendole dall'esecuzione del male. Ma finiamola, se vogliamo esser brieui, perche innumerabili sono gli effetti peßimi dell'Amor propio; il di cui rimedio vniuersale si è

Isai. 56.

X. *L'Odio Santo*, che consiglia Christo nell'

Euan-

Euangelio, oue dice, *Qui odit Animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam.* Chi abborrisce l'Anima sua in questo mondo, la guadagna per la vita eterna. Sopra le quali parole dice S. Agostino in vn Sermone. Se l'Huomo si perde, amandosi; chiara cosa è, che colui s'*hà da acquistare, abborrendosi*, qual sà, che *s'abborrisce, amandosi*. Dico dunque, che questo santo abborrimento, che ci consiglia S. Agostino nelle parole di Cristo è il general rimedio di tutti gli affetti disordinati, che nascono dall'amor propio. E però quello, che si determina di seruir a Dio; la prima cosa, che hà da fare è intimar guerra, e fuoco contra il propio amore, pigliando per capitano di questa guerra il propio abborrimento, perseguitando se medesimo, come inimico, & imitare in questo la Vener. Armella Nicolas, che a questo proposito diceua; sentite Io. 12. *Aug. in Io.*

In questo noi dobbiamo in certo modo esser contenti d'hauere in Casa vn nemico per combatterlo, e soggettarlo a Dio; & in vero io non andaua incontro alle mie male inclinazioni giammai con tanto ardore, come quando quelle maggiormente imperuersauano contra di me; percioche allora tutte le forze dell'Anima mia s'vniuano contra di loro, e le distruggeuano in meno di niente, XI. *Sua vita.*

te, perche il feruore dell'AMORE, che m'animaua, non chiedeua altro, che di combattere, & atterrar tutto quello, che à Lui s'opponeua. In oltre io temeuo più il corpo, quando staua più pacifico, e che sotto pretesto di necessità, ò d'infermità mi coglieua improuisa; perche stando allora meno in guardia di me stessa, mi faceua più facilmente condescendere alle sue voglie. E' ben vero per ciò, che quando l'AMORE mi faceua scuoprire le sue insidie, lo restringeuo in modo, che gli saria stato mille volte meglio il non essersi soddisfatto. Fin quì la Nicolas portata dal Diuino Amore, del quale beato chi ne hà vna scintilla.

XIJ. Ma per li rimedj in particolare, per mortificare gli affetti sudetti, & altri, che nascono da questa infetta radice dell' amor propio, che s'intromette fino nelle cose più sante, e spirituali; vi rimetto ben volentieri agli accennati Padri, che appieno senza dubbio vi soddisferanno.

E così mi passo a motiuare de' disordini della propria Volontà.

Della propria Volontà, e suoi affetti disordinati.

§. IJ.

LA *propria Volontà* si dice esser quella, XIIJ.
che non vuole subordinarsi a Dio, nè guardare altre leggi, se non quelle del suo proprio gusto, cercando in tutte le cose la sua propria vtilità, e contento. Di tal sorte, che ancora nelle cose dello spirito, che sono di gusto di Dio (come è l'Orazione, & altri esercizij spirituali) cerca il suo propio interesse, e la sua propia soddisfazione, e non li vuole, se non quanto le sono vtili, e dilettenoli; e se vna di queste due cose potesse separarsi da essi, li lascierebbe, come fanno quelle, che lasciano l'orazione per l'aridità, che vi trouano; & il digiuno, perche porta pena al corpo. Questa è vna delle affezioni più pernicioſe all'Anima, la quale và sempre accompagnata con l'amor propio, e procedono da lei, come anco da esso mille affetti disordinati. I *particolari* però, che nascono dalla *propria Volonta* sono molti, perche quasi tutti quelli dell'amor proprio sono parimenti

ti comuni alla propria Volontà; ma li ſuoi più proprij, e familiari ſono li ſeguenti.

XIV. Il *contendere pertinacemente*, come fanno alcune, che nelle loro conteſe pare, che cerchino più hauer l'intento nel vincere, che in mettere in chiaro la verità, e per queſt' effetto cercano alle volte ragioni ſofiſtiche, & apparenti, ſtimando più il rimanere vincitrici, che il trouare, e conoſcere la verità di quello, che ſi tratta, per non rimanere confuſe, e per non perdere di quella propria ſtima, che tanto adorano. Dal quale affetto ſtaua ben lontano l'ingenuiſſimo Sant' Agoſtino, quando ſcriuendo a S. Girolamo diceua, *Tanto contento rimarrò, reſtando vinto, come vincendo; poiche in ogni maniera reſterò vincitore, perche quando tu mi vincerai in quello, in che contendiamo; vincerò io allora l'ignoranza, che mi vinceua.*

Aug. ad Hieron.

XV. E' parimente affetto della propria Volontà *il voler viuere liberamente*, non volendoſi ſottomettere al parere altrui, nè ſofferire, che alcuna le contradica; abborrendo l'eſſer corretta, & inſegnata. E' ancora affetto della propria Volontà il *voler ſaper curioſità di coſe non pertinenti al proprio ſtato*, come Hiſtorie, Fauole, ſegreti naturali di coſe auuenire, voler leggere libri vani, e ſenza frutto, l'aprir

lettere

lettere d'altre, ma più ancora il cercar di sapere, che *cosa passa tra la Penitente, & il Confessore*, & altre cose somiglianti a queste.

Nasce pure dalla propria Volontà il *dare* XVI.
la briglia all'immaginazione, e pensiero, lasciandoli andar vagando, senza curarsi di raccoglierli. E non si contenta l'Amatrice della propria Volontà con esser amica del propio parere; ma procura, che altre la seguitino, e che tutte s'accomodino a quello, ch'ella vuole, offendendosi dall'altra parte, ch'altre vogliano, che lei s'accomodi alla Virtù dell'altre, anche nelle cose lecite. Di maniera, che vuole esser obbedita da tutte, e senza dilazione alcuna,& Ella non vuole all'incontro sottomettersi ad alcuna.

Così dalla propria Volontà deriua *il cer-* XVII
car subito mezzi per dar compimento a tutto ciò, che appetisce; l'infastidirsi con la dilazione delle cose; lo scusarsi in ciò, che le viene comandato dalle Superiore, procurando di scuotere il giogo della douuta soggezione; *l'esser amiche di mutar luogo, e Cella* senza causa sufficiente, e tutto per adempire i loro desiderij. In somma è proprio della propria Volontà vn *generale abborrimento di tutto ciò, che le può apportare disgusto, & vn' appetito insaziabile di tutto quello, che le può*

dar

dar gusto; e perche m'accorgo, che non attendo alla breuità, che hò promesso; mi porto subito a toccare qualche rimedio anche in particolare per vincere quest' affetto mostruoso, e disordinato della propria Volontà.

XV III. E se bene il rimedio vniuersale di tutti è *procurare di negare il proprio gusto, e contento in tutte le cose, e non condescendere al nostro appetito*; nientedimeno voglio dirui quì qualche cosa in particolare intorno li rimedij necessarij, affinche vi facilitiate la vittoria di questa altrettanto naturale, quanto nemica passione. E cominciando dall'affetto disordinato di contendere pertinacemente si deue considerare, che lo Spirito Santo dice, *Abstine te à lite, & minues peccata*. Scostati dalle contese, e diminuerai i peccati; onde segue, che il contendere, e contrastare seguono ordinariamente alcune colpe, come sono sdegni, parole piccanti, ouero inquietudini, e perturbazioni della pace interiore. E per eccitar questo diceua S. Gregorio, *che* (salua la verità della Fede) *più tosto voleua seguire il parere d'altrui, che contendere con alcuno*; onde la Religiosa in qual si sia occasione di contese vi deue entrare senza passione, non più inchinata ad vna parte, che all'altra; ma con

Eccl. 28.

vn

vn desiderio libero di saper la verità: che se fà questo, tanto si curerà di rimaner vincitrice, come vinta, contenta col vedere, che la verità si ponga in chiaro, e si conosca. E quanto più cederà, sempre farà meglio, mentre però non siano cose contra la Fede, ò contra i buoni costumi, perche non si può acquistare la mortificazione di quest'affetto, che con il desistere dalle gare, senza hauer vn minimo riguardo alli rispetti humani, quali fanno solo stima della falsa riputazione del Mondo,

L'affetto poi disordinato *della curiosità*, di voler sapere quello, che non ci appartiene, è sempre maggior male di quello, che pare, perche l'esperienza insegna, che quelli, che vanno distratti in voler inuestigare le cose, che a loro non appartengono, si dimenticano poi di pensare alle proprie, che lor deuono importare. Proponete dunque di non voler sapere, se non quelle cose solamente, che appartengono all'vtile dell'Anima vostra, ò a quella de' vostri prossimi, e all'obbligo dello stato, & vficio, che vi trouate hauere: considerando, che di questo solo Dio ve ne dimanderà conto. E così fuggirete di leggere quei libri, che non sono di giouamento per l'Anima vostra, per la XIX.

voſtra profeſſione, e miniſterio: occupando quel tempo nel leggere quelli, che ſono confaceuoli all'acquiſto delle Virtù, & al profitto della vera perfezione. E non meno fuggirete di voler ſapere le coſe *occulte della natura, e de' i futuri contingenti*, quali ſogliono alcune procurare di conoſcere per via di vane oſſeruazioni, nel che per lo più vi ſi meſcola il demonio con diuerſi inganni: ma più di tutto, e come dalla peſte vi *guarderete da quella infame, e vituperoſa curioſità di voler ſapere, che coſa paſſa tra il Confeſſore, e la Penitente*, perche ciò non và mai molto lontano dal peccato mortale; per eſſere la materia per ſe ſteſſa geloſiſſima.

XX. Così l'affetto della *libertà, e vagazioni de penſieri* ſi hanno da mortificare, tenendo la briglia all'immaginazione, procurando di tenerla quieta in quello ſolo, che è ſeruizio di Dio, & vtile dell'Anima; non permettendo, che diuaghi inutilmente, e queſto non ſolamente nelle coſe illecite, e che non appartengono; ma anche nelle buone, e ſante, mirandole ſolo con ſimplicità, ſenza miſchianza di curioſità.

XXI. Gli altri affetti ſi hanno da mortificare con determinarſi virilmente di ſottoporſi, nõ ſolamente al parere, ma anche al comando

do delle vguali , pigliando il consiglio di S. Pietro, che dice , *Subiecti estote omni Creaturæ propter Deum* . Sottometteteui ad ogni vmana Creatura per amor di Dio ; facendo prontamente quello , di che sarete comandata, ò pregata per riuerenza di quel Signore , che venne dal Cielo in terra per seruire a minori , essendo Signore dei maggiori . Ma passiamo auanti prestamente per dire qualche cosa anche dell'Intelletto , e Memoria , giacchè in quello , che manca, potete portarui alle sorgenti , che vi hò di sopra dimostrate, oue potrete a vostra sazietà cauarui la sete di queste celesti dottrine . 1. Pet. cap. 2.

Della mortificazione degli Affetti disordinati dell' Intelletto, *e* Memoria .

§. III.

RIformata la *Volontà* , ch'è la principale delle Potenze dell'Anima , resta di riformare l'*Intelletto* , e la *Memoria* , che sono le altre due Potenze , le quali doppo il peccato hanno parimente i loro disordini, quali deuono, accioche non facciano danno, esser XXIJ

mortificati. E parlando di quelli dell'*Intelletto*, pare, che tutti i suoi affetti disordinati si possano ridurre a tre. Il primo è la souerchia curiosità intorno a *scrutinare le cose*, che sono sopra la sua facoltà naturale, non volendo nel sapere osseruare la sobrietà, che ci ricorda San Paolo, *Non plùs sapere, quàm oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*. Il secondo è fidarsi assai *del suo parere, e proprio giudicio* nelle cose, che può naturalmente intendere. Et il terzo è arrischiarsi a *far giudizio con leggieri indizij*, & occasioni di quello, che non può con euidenza sapere intorno dè Prossimi.

Rom. 12.

XXIIJ. E questi affetti, benche habbiano tutti i suoi rimedij particolari per esser mortificati, come potrete vedere nel Muriglio, io mi contento di mostraruene vn solo per tutti tre, e facilissimo. E questo si è il *soggettare il propio giudicio in tutte le cose al vostro Padre Spirituale*, dandogli conto sincero di tutti i moti delle vostre passioni, e di tutte le vostre tentazioni, e secondo il suo parere reggerui, e gouernarui; e vi prometto, che, per questa via, mortificherete non solo l'*Intelletto* disordinato nelli suoi affetti, ma anche le altre Potenze tutte, confidando in Dio, che illuminerà il suo Ministro, perche

v'additti sempre il meglio per la maggior gloria sua, e per lo bene dell'Anima vostra.

In quello poi, che tocca la riforma della *Memoria*, seruirà ottimamente per mortificarla, il far sì, come dice S. Bonauentura, che *riposi sempre in Dio, come in nostro centro, pensando sempre in Esso*. Giouerà anche ciò, che habbiamo detto intorno la vagazione de' pensieri, procurandosi specialmente di *non dar luogo alla Memoria dell'ingiurie riceuute*, pregando per chi le fece, ogni volta che ci si rappresenti nella memoria. XX IV.

Vedete, e m'accosto al fine: chi ben custodirà, e regolerà con diligenza le Potenze dell'Anima, cioè *l'Intelletto, la Volontà, e la Memoria*, credetemi, che tutte le altre passioni verranno dietro regolatamente. Datemi vn'interiore ben' aggiustato, & ecco la concupiscibile, & irascibile, che stanno nella parte sensitiua, in istato di pace, e di moderazione; e così ancora seguiterà la mortificazione de' sensi esteriori, come *vista, vdito, odorato, gusto, e tatto*. Non fate, come quelle, che, quando proferiscono vna parola d'immodestia, accortesene subito *dicono, ab lingua maledetta!* e par, che dicano bene, e *pur non è vero*, perche dourebbero andar in collera con chi mosse la lingua, e le diè la XXV

facoltà di ſtraparlare. *L'interno è quello, che fà il male*; nõ ſon che inſtromenti i ſenſi. Dunque ſi deue dire, che la prima fatica, & il primo trauaglio deueſi cominciare *dall'interno*, & a proporzione poi domare l'eſteriore, e far sì, che corriſponda all'Jnteriore; che così l'vno, e l'altro camineranno bene, & a paſſi eguali, e ſi batterà diſcretamente la carriera di queſto mondo; ſicchè ſi duri, e ſi perſeueri ſin' al fine.

XX VJ. Che però l'vficio, & obbligatione della Religioſa deue eſſere di ben coltiuare il ſuo ſpirito per iſradicare i cattiui germoglij, che la noſtra deprauata natura fà continuamente pullulare; e così di non iſtancarſi mai d'affaticare per l'emendazione de' ſuoi difetti, e per la perfezione dello ſtato Religioſo; che ſe poi non vede in ſe ſteſſa quel profitto, che attende dalle ſue fatiche, non ſi deue per ciò attriſtare; poiche, ſi come l'Agricoltore non ſi deue rammaricare d'hauer fatta poca raccolta, non meritando veramente biaſimo, quando habbia hauuto cura di coltiuare la terra, e di ſeminarla bene; così parimente non deue infaſtidirſi la Serua di Dio, quando non vede sì preſto la raccolta delle Virtù, conforme vorrebbe, purche habbia tutta quella cura, che può per coltiuar bene

la terra del suo cuore, leuando via al possibile quel, che conosce esser contrario all' acquisto di quella perfezione, alla quale è obbligata d'aspirare virilmente, e non tiepidamente, come fanno alcune, che muouono i piedi per caminare verso quella, ma non fanno mai vn passo, che vaglia per giungerla, mercè la loro lentezza, e tiepedità nel muouersi. Il Tiepido (vedete) stà ancor egli in vna continua guerra con le passioni; ma non conseguisce mai vittoria, anzi sempre vi perde qualche cosa; dunque per superare, e vincere le propie passioni, e loro affetti disordinati vi vuole fortezza, sollecitudine, e coraggio grande, e risoluto. Or resta ancora, che vi dia qualche instruzione per vsar bene il Refettorio, la Conuersazione, il Parlatorio, e finalmente finirla con il Silenzio. E se bene da quel, che si è detto sin'ora, si può cauare molto, per ben vsare gli detti Atti di Comunità, perche in più luoghi incidentemente v' hò motiuato, potrei dire d'ogni cosa; nientedimeno vi voglio anche partitamente a capo per capo ragionarui di ogn'vno di questi particolari, e primieramente.

Come si debba praticare IN REFETTORIO.

CAPO XIV.

1. IN *Refettorio* vi douete andare con questo motiuo di prendere l'alimento per sostenere la vostra vita, e non di portarsi al cibo a guisa d'vna, che viua volentieri per mangiare. E però vi sarà di grande profitto in quest'osseruanza l'hauer familiari queste seguenti considerazioni.

I. Riflettere, che non mancano persone più innocenti, più virtuose, e più degne di voi, le quali di presente stentano il vitto, e patiscono molta fame. E questo vi serua del continuo per tenerui nel vostro concetto per immeriteuole di qualunque souuenimento di cibo, e d'ogn'altra cosa per vostro sostentamento.

II. Passerete a considerare, che quanto vi sarà presentato alla mensa, vi sarà dato dalla mano stessa della Prouidenza di Dio, & in conseguenza douete prenderlo nel modo, che vi sarà presentato, ò siano viuande insipide, ò saporite; ò siano bene, ò mal

condite

condite senza punto lamentarui, ma prendere ciò, che sarà posto auanti, con ricordarui del detto del nostro Saluatore, *Manducate, quæ apponuntur vobis.* Luc. 10.

IIJ. Assisa alla mensa, vi sieda al fianco da vna parte l'*Astinenza*, dall' altra la *Discrezione*. V'esforti alla prima per non eccedere nel mangiare, e nel bere i giusti termini la christiana ragione; come anche per non vsare in tal azione certa auidità, ò prestezza niente conueneuole alla buona creanza, e molto meno alla decenza Religiosa. E, per reprimere questo disordinato appetito, sarà ottimo rimedio lo star ben attenta alla sacra lezione, quando si legga, ò quando nò, al vostro presentissimo Dio, che non cessa mai in qualunque vostra operazione di mirarui. La seconda Virtù, cioè la Discrezione non lasci anch'essa di rappresentarui i suoi ben sodi insegnamenti, senza i quali nulla, ò poco vagliono quelli dell' Astinenza, e dell'altre Virtù, come si disse, e sono li seguenti.

Che non vsiate giamai quelle mortificazioni, che notabilmente vi scemano le forze per le fatiche, & vsicj comuni del Monasterio. IJ.

Che vi sia molto a cuore di fuggire nella Mensa certa singularità di Virtù troppo apparente, sì per non porre le altre in sogge-

zione,

zione, sì per non esporre voi stessa al vento della superbia. E quì vi porgo vna bellissima sentenza di S. Agostino, che leua ogni scrupolo a chi teme di trasgredire la douuta Astinenza, perche sente gusto grande nel cibo. Dice dunque il Santo Dottore, *Qualunque sorte di delizia (purche sia lecita) non reca alcun nocumento, se prendesi senza desiderio.* Non desiderate voi dunque nè questa, nè quell'altra sorte di cibo, nè questa, nè quella dilicatezza, ò gusto di viuanda, e non temete punto, ma valeteui del diletto, che ci sentite, per motiuo di ringraziare con maggior affetto la Diuina liberalità. L'astenere però la mente, e porla nella sacra lezione, od in Dio è cosa più sicura, e meritoria.

S. August. relatus à B. Albert. Magn. in tract. animæ c. 7.

III. Ma se per questo motiuo si concede qualche sodisfazione necessaria, & ineuitabile al senso del gusto, non si deue per questo stendere ad altri sensi; percioche a mensa si denono ben custodire i vostri sguardi, e senza vrgente necessità non vi ponete mai a rimirare hor questa, hor quella; ò ad osseruare qual porzione di cibo si appresti all'altre. Resti la vostra lingua legata ad vno strettissimo silenzio, e tutta la vostra Persona ben mortificata, e ben composta.

IV. Se poi accadesse, che, volendo voi esercitare

tare qualche astinenza, e che l'obbedienza nol consenta; allora non douete turbarui, nè affliggerui punto; ma obbedire alla cieca prontamente, & allegramente. E vi termino questi pochi auuertimenti con vna riuelazione fatta dalla gran Madre di Dio a S. Brigida, e dice così, *Se tu vedessi due Huomini vno constituito sotto l'Obbedienza, e l'altro in sua libertà. Se Questi digiuna haurà semplice mercede; ma se Quegli, che stà sotto l'obbedienza mangia carne in quel giorno di digiuno, secondo l'Institutione della Regola, così comandato dal Superiore, e nientedimeno digiunerebbe più volentieri, se l'obbedienza non gli ostasse, otteria Egli duplicata mercede; vna per l'Obbedienza, e l'altra per la mortificazione della propria Volontà in non potere adempire il suo buon desiderio.* E così dalla Mensa passeremo al Dormitorio. Reuel. lib 4. c. 26.

Come si debba praticare IL DORMITORIO.

CAPO XV.

DAto il segno della Dormizione subito si deue andar a letto, Il *segno, che si dà si*

deue

deue intẽdere per la lingua di Dio, che chiama al neceſſario ripoſo del ſonno. Hà Iddio determinato a tutte le coſe il ſuo tempo; *Tempo è di dormire, e tempo d'orare*; & il peruertire i tempi ordinati è vn cadere in mille diſordini. Non vorrei, che imitaſte alcune, che in tempo d'andar a letto, ſi pongono in Orazione, e vogliono ſotto sì bello, e ſpecioſo preteſto vegliare, quando ſi deue prendere il neceſſario ripoſo. Or credete voi, che ſaranno accette tali Orazioni a Dio, mentre ſono ripiene della propia Volontà contra l'ordine di tal oſſeruanza? *Obbedite dunque, con ogni prontezza al ſegno, che ſi dà*, conforme gli ordini, e laſciate per tal effetto ogni coſa da banda.

IJ. Ma voi mi direte, quando nel corſo della giornata non ſi è trouato tempo di compire alle ſolite particolari Orazioni, non douranno rimetterſi prima di porſi a giacere? Riſpondo, che la più bella Orazione, e Diuozione, che voi poſſiate offerire al Signore *è il tralaſciare ogn'altra Orazione, per eſeguire con ogni maggior prontezza quanto da voi pretende Sua Diuina Maeſtà*. E ſe allora da voi pretende, che ſubitamente vi portiate al ripoſo del letto; l'atto, ch'in ciò farete d'obbedienza, ſupplirà a tutte le voſtre non obbligatorie,

bligatorie, & inuolontarie ommissioni, e sarà più accetto a Dio.

Nello spogliarui vestite la mente di qual- III.
che buon pensiero. E posta in letto vi basterà il ricordarui, *che state alla vera, e realissima presenza di Dio, e dell'Angelo vostro Custode, per giacere in quella composizione, che deuesi vsare auanti di loro*. E vi giouerà anche per questo assai il rammentarui, che apparsa vna volta la gran Madre di Dio nel Dormitorio del Nouiziato dell'Ordine de' Predicatori fauorì tutti della sua Santissima Benedizione, e solamente negolla ad vn Nouizio, mercè che dormiua con qualche poco di mancanza di religiosa modestia. Da quest' esempio s'impara a componere noi stessi e nel corpo, e nell'Anima.

Dormirete sola, e disprezzerete costantemente IV.
qualunque vana paura, che possa punto allontanarui da questa Osseruanza di molto rilieuo. Armata coll'inuocazione del nome Santissimo di GIESV', mirabilmente sarete difesa da tutti gl'inganni, ed illusioni infernali.

Per vltimo non vi scordate di queste due V.
cose in se molto importanti. La prima è, che senza vrgentissima necessità *non vi portiate mai al letto delle altre* (parlo delle sane, non delle Inferme) sì per lo silenzio strettis-

simo,

simo, che si deue praticare in *Dormitorio*, sì per non recar disturbo a chi vi stà da vicino, perche essendo tempo di gran quiete, come è il tempo notturno, non potrete parlar sì piano, che non siate in qualche maniera sentita, come anche, perche suol esser regola comune d'Anime Religiose *l'osseruare in Dormitorio continuamente il silenzio, e guardare con ogni custodia la purità*. La seconda è, che vi stia sempre impressa nel cuore di non permettere mai auuertitamente, che, douendo sorgere dal letto per andar in Choro, *il senso, e la ragione vengano a disputa, od a consiglio circa il subito leuarui dal riposo*. Troncate, troncate senza dimora ogni disputa, ogni consiglio, ogni discorso, & indugio, poiche in tanto il pretiosissimo tempo se ne passa, sen vola, e si perde, nè s'acquista mai più, e la pigrizia piglia piede, e con maggior difficultà si supera, quanto più vi si pensa. La pigrizia dunque, e la tiepidezza da banda, sorgete sollecita velocemente dalle piume, e date più tosto vdienza, & vbbidienza prontissima al vostro buon Angelo Custode, che vi sollecita a far la Volontà del vostro Diuinissimo Sposo, che vi chiama, e vi stà attendendo alle sacre lodi, che douete tributargli. E fin quì vi basti per lo

Dor-

Dormitorio, e passiamo alla buona Conuersazione.

Come deuesi regolare nella CONVERSAZIONE.

CAPO XVJ.

CO*nuersar con tutti, e non macchiarsi, certamente è cosa difficilissima*. O' quanto facilmente quì si cade in debolezze, & in difetti! Che però, per ben munirui, acciochè cõuersiate sanamente, vi darò quì sotto alcune cautele cauate in gran parte dall'opere d'vn grand'Huomo illuminato, il B. Giouanni dalla Croce, e siano dunque. J.

Cautele aggiunte alle sue Opere spirituali.

Prima. *Che Voi egualmente amiate tutte, & vgualmente vi dimentichiate di loro*. Che è a dire, guardarsi dall'amare più vna Persona, che l'altra, per veder in essa qualità più attratiue d'affetto, come *grazia, talento, bellezza, auuenenza, od altre doti* simili, a cui naturalmente sentesi inclinato il nostro genio, la nostra simpatìa, la nostra soddisfazione. Sentite, che cosa diceua S. Teresa di GIESV', *Pare, che non possa il souerchio amore tra noi altre esser cattiuo, e pur porta seco* IJ. *Cam. di Perf. cap. 4.*

molto

molto male. E nelle Donne, cred' io, che sia più, che negli Huomini, e cagiona danni nelle Comunità molto notorij; atteſoche da quì naſce il non amarſi tanto tutte; il ſentire l'aggrauio, che ſi fà all' Amica; il deſiderio d'hauere con che regalarla; il cercar tempo, e luogo, per poter parlare con eſſa lei, e molte volte più per paleſarle l'affezione, che le porta, & altre coſe impertinenti, che l'Amore, che porta a Dio. Imperocche queſte sì ſtrette amicizie poche volte vanno ordinate, per aiutarſi ad amare più Dio, anzi credo, che il demonio le faccia cominciare per introdurre partite nelle Religioni; che quando è per ſeruire S. D. M. ſubito ſi ſcorge, perche non và l'affezione con paſſione, ma con procurare aiuto per vincere altre paſſioni. Fin quì eccellentemente la Santa Spagnuola.

III. E quì douete ancora auuertire, che quantunque le amicizie ſiano ſpirituali, s'hà nondimeno da procurare di sfuggire in eſſe la troppa comunicazione, e le particolari dimoſtrazioni d'amore, ſpecialmente, quando altrè le notano. Così pel pericolo, che vi può eſſere, che l'amore ſpirituale degeneri, o perda almeno alquanto della ſua purità; come anche per non dare occaſione ad altri di ſoſpettare in ſimili circonſtanze, e particolarità, imitando in queſto l'eſempio d'alcuni

Santi

Santi Religiosi, de' quali racconta S. Giouanni Climaco, che *quantunque si amassero con amor castissimo fondato in Dio; con tutto ciò vedendo, che con la loro comunicazione dauano da sospettare agli altri, s'accordarono fra di loro d'astenersi da essa per qualche tempo*. Dunque bisogna, per caminare sicuramente, conuersare con le Sorelle solamente nell'hore assegnate in occasione degli vficj, e solo quando porta la carità, & il bisogno. Non dar mai particolare saluto più ad vna, che all'altra; non mostrar mai più benignità, più amorevolezza, più genio, più carità a questa, che a quella, ma amar tutte egualmente conforme richiede però vna Santa Discrezione.

IV. E così anche *dimenticarsi egualmente di tutte*. E questo si deue intendere, quando la memoria, nel ricordare le cose, ci toglie, e ci suia dalla presenza di Dio, e di ciò, che maggiormente può ricordarle Iddio sempre a noi presentissimo. Dunque fate ogni diligenza (quando la necessità, ò l'obbedienza, ò la carità non v'imponga il contrario) per dimenticarui d'ogni cosa creata, che non vi guida a Dio.

V. Seconda. *Che voi douete attendere a voi stessa, non altramente, che se non foste nel Monasterio; che se farete al contrario, per quanto*

sforzo, e fatica voi farete, non verrete mai ad essere vera Religiosa. Questa massima è tanto soda, e massiccia, massime per le Religiose, che non si può dir di più; imperocche per difetto d'essa nascono nè Monasterj infiniti disordini, imperfezioni grandissime, e peccati. Badate dunque a voi, *Attende tibi*, come vi auuisa l'Apostolo. Non v'intricate nè fatti altrui; non vi ponete ad osseruare le altrui azioni, che a voi non appartengono; non v'ingerite in ciò, che non richiede da voi il vostro vfizio, ò l'vtile chiaro, e manifesto della carità. Il solo Giudice è GIESV' Cristo, & a lui dourete strettamente render conto de' fatti vostri, delle vostre trasgressioni, de' vostri peccati, e non di quelli dell'altre. E a questo proposito fà benissimo quella lettera, che la Madre S. Teresa scrisse a quella Monaca, che si doleua di stare in vn Monistero assai numeroso, e di molti intrichi; e ve la pongo quì fedelmente portata in nostro linguaggio, accioche ve la imprimiate nel cuore, ed è la seguente.

1. *ad Tim. c. 4.*

Nelle Lettere della Santa.

Auanti, che si fondassero questi nostri Monasterj di Scalze, stetti io venticinque anni in quello dell'Incarnazione, doue sono da cent'ottanta Monache. E perche hò presciа, dico solo, che chi ama Dio, benche tutte queste cose gli siano di

Croce,

Croce, sono nondimeno di profitto per l'Anima sua, e non arriuano a fargli alcun danno, se V. S. starà auuertita di considerare, ch' Ella, e Dio stanno in cotesta Casa. *E mentre non haurà vfizio, che l'obblighi ad hauer l'occhio alle cose, non s'impacci di quelle; ma* osserui la Virtù, *che vedrà in ciascuna per amarla in lei, e cauarne profitto per se,* non ponendo mente a quei mancamenti, *che per auuentura vedrà in essa. Questo a mè giouò tanto, che stando entro quel Monasterio, così faceuano al caso mio, come se sola fossi stata, ed anzi me ne approfittauo, perche alla fine, Signora mia, in ogni luogo possiamo amare questo grand'Iddio. Benedetto sia Egli, poiche non c'è chi possa questo impedire.* Fin quì la Santa. Dio volesse, che questa lettera tanto a proposito si potesse improntare nel cuore di tutti.

Terza. *Douete affaticarui d'vmiliare di con-* VI.
tinuo voi medesima, e nelle parole, e nell'opere, rallegrandoui tanto del bene altrui, quanto del proprio, e desiderando con vn cuor sincero, che tutte siano preferite a voi stessa. Desiderate sempre d'imparar più tosto da tutte, che insegnare ad alcuna, benche idiota, & ignorante. Non parlerete mai di cosa risultante in propia lode vostra. Vi guarderete di far la maestra di spirito, ma cercherete per quan-

to potrete vna vera vmiliazione in tutte le voſtre azioni, dimeſſa nel portamento della voſtra Perſona, vmile, e ſemplice il voſtro veſtire, ſenza vane attilature, deſideroſa d'impiegarui negli vfizj più baſſi, niente facile al riſo, e, quando la conuenienza lo vuole, ſia ſenza ſtrepito, e con modeſtia, voce baſſa nel diſcorſo; & in ſomma procurate d'imitare il voſtro Diuino Spoſo, che diſſe, *Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde*, e così haurete nella Conuerſazione, e molto più nel voſtro interno la vera quiete; *& inuenies requiem animæ tuæ.*

Matt. 11.

VII. *Quarta.* Per iſchiuare le imperfezioni, & inquietudini, che poſſono accadere circa la conuerſazione, e condizione delle Religioſe, e per ſapere cauar frutto da tutti gli auuenimenti *penſerete entro di voi ſteſſa, che tutte quelle, che ſono nel Monaſterio, ſiano (come veramente ſono) Vficiali, e Miniſtre deſtinate per eſercitarui, chi con le parole, chi con l'opere, e chi con i penſieri*: E che voi douete eſſere à guiſa d'vn marmo, che deue eſſere ben polito, e lauorato dal ſupremo Artefice per mezzo delle parole, e dell'opere di coloro, che v'eſerciteranno nell'vmiltà, e nella pazienza. Or ſi come haurebbe gran torto il marmo, ſe ſi lamentaſſe dello ſcarpello, con cui l'Artefi-

ce

ce il pulisce, e lauora; così gran torto, e niuna ragione hà la Religiosa di querelarsi or di questa, or di quella per le contrarietà, che con loro nascono. Ed in questo di nuouo vi erudisco con la gran Spagnuola S. Teresa; Dice Ella a questo proposito in tal guisa; *Molte volte io v'hò detto Sorelle, e voglio hora quì lasciaruelo scritto, accioche non vi esca di mente, ch' in questo Monistero, e da qualunque altra Persona, che voglia esser perfetta, si fugga cento mille miglia lontano dal dire*; Hebbi ragione; mi fecero torto; non hebbe Questa, che mi hà fatto questa cosa, meco ragione. *Da male ragioni ci liberi Iddio. Pare a voi, che vi fosse ragione, che il nostro buon GIESV' soffrisse tante ingiurie, e glielene fossero fatte tante, e tante senza ragione? Colei, che non vuol portar Croce, se non quella, che le sarà data molto ben fondata in ragione, non sò io, perche se ne stia nel Monistero. Torniſi al Mondo, doue non le faranno osseruare queste ragioni.* E poco dopo soggiunge la medesima Santa. *O' siamo Spose di sì gran Rè, ò nò. Se siamo; qual Donna honorata c'è, che non partecipi de' dishonori, che si fanno al suo Sposo, ancorche le dispiacciano.* Fin quì la Serafina delle Spagne. Se si vuol dunque stabilire sul sodo della vera Virtù, non si miri lo scarpello, ma la mano di chi

Cam. d. perfett. c. 13.

lo muoue ; non si miri la Creatura , ma Dio, e dalle mani di lui si prenda ciò , che succede ; *imperoche* fuori del peccato , *il tutto è voluto direttamente da Dio* . Attendete voi dunque a questa gran verità , e praticatela sempre , e vedrete la somma sodezza di spirito , e di perfezione , che acquisterete .

VIIJ. Quinta . *Guardateui più , che dalla peste, di non riferire giammai ad alcuna,anche sotto sigillo di grandissima confidenza , cosa , che possa recarle disturbo verso dell'altra , come sarebbe il rapportarle , che la Tale hà detto male di lei , che hà fatta contra di essa la tal azione , che hà riferito alla Superiora , od ad altri il suo difetto , e cose simili.* Queste relationi per lo più sono l'esterminio totale della Pace religiosa . E qual più brutta mostruosità , che vedere vna Sposa di GIESV' Christo fatta aiutante del demonio in seminar zizanie , e discordie !

IX. *Sesta , & vltima* . Osseruate bene i seguenti punti altretanto sodi, quanto necessarij per ben conuersare . *Non toccate mai ad alcuna,anche sotto pretesto di certa amoreuolezza , senza bisogno , e necessità , parte del corpo , e senza la medesima necessità non vi ponete mai a stare , od a parlare da sola a sola con alcuna in luogo appartato , e segreto del Monistero , perche da ciò possono nascere nell'altre sospetti , & in voi*

tenta-

tentazioni. Cercate, per quanto è possibile, di non mostrare il volto turbato, e mesto, perche suol cagionare turbazione, e mestitia in chi vi mira; ma sforzateui di comporre in maniera il sembiante, che sempre appariſca ſereno, e giocondo, e queſto in particolare nel tempo della comune conuerſazione, doue giuſtamente, e con buona ragione ſi può rilaſſare vn poco lo ſpirito. Auuertite però, che la ricreazione, giàcche è di Perſone Religioſe, ſia anche religioſa; cioè, che non ſia di diſcorſi, od azioni, che poſſano ricordare coſe del ſecolo, ò punto offuſcare la purità de' penſieri.

X. *Direttore Spirituale delle Religioſe.*

E finalmente conchiudo con il noſtro dolciſſimo S. Franceſco di Sales, che in tal guiſa parla della buona conuerſazione, *Seminate tutte le parti della Conuerſazione di ſincerità, e d'allegrezza tanto interiore, quanto eſteriore, come anche di dolcezza di ſpirito. Amate ancora ſopra tutto queſte care Sorelle, con cui la propria mano della Diuina Prouidenza vi hà accompagnata, e legata d'vn legame celeſte. Sopportatele, amatele, e mettetele dentro del voſtro propio ſeno.*

Come si debba portare IN PARLATORIO.

CAPO XVIJ.

J. IL *Parlatorio* è il luogo, doue ordinariamente se n'esce, e suanisce lo spirito religioso, e se n'entra il secolaresco. Ed è la porta, se non è ben custodita, donde se'n vola, insieme con tutta l'osseruanza regolare, la buona fama de Monasterj, e vi troua l'ingresso alle volte (Dio volesse, che non fosse) quanto di male è nel mondo. E così non è da marauigliarsi, se i Decreti Pontificij, e Sacri Canoni s'armano di prohibizioni tutte graui, e fulminanti, per tenere lontano ciascuno da Parlatorij, etiamdio le Persone Religiose. *E quì ben volentieri v'auuerto, che non parliate mai con i Regolari vostri Parenti, che con le douute licenze, e che facciate stima delli comandi de' Superiori, i quali sanno certamente*, che per queste vie, che paiono per altro a prima faccia lecitissime, si fà capo insensibilmente ad irreparabili precipizij.

IJ. E quì v'appresto due sodissime sentenze di due grandi Padri de' Monaci. Vna è di S. Giro-

Girolamo, che dice, *Il vedere, e l'esser veduto; il salutare, e l'esser salutato son cose aliene dalla professione, e dalla quiete della vita Monastica*. E la seconda è di S. Nilo, il quale dice così, *Che gioua l'hauere abbandonata la Patria, la Casa, ed il sofferire le fatiche, e le difficultà della vita Monastica, stando di nuouo col cuore riuolto all'Egitto?* E S. Antioco conferma questo con dire, *che la Conuersazione de' Secolari serue alla Monaca, come quel laccio, che pone l'Vccellatore all'Vccello, il quale se bene non così subito s'accorge d'esser legato, se ne auuede però, quando, volendo alzare il volo, si sente tirare al basso, e resta impedito*. Voi m'intendete senz'altra spiegazione, e senza che vi dica, che chi frequenta il Parlatorio sente il legame, che la tiene, quando vuole alzar la mente a Dio, & il peso grauissimo, che la rispinge, e profonda nelle vanissime bassezze di queste cose esteriori, hauendo la *Memoria* tutta ripiena di larue di secolo; *l'Intelletto* di ragioni vmane, e bassissime; e la *Volontà* d'affetti fangosi.

Epist. 18. ad Marcellam

Ad Gallũ Monac.

Hom. 102.

E però non mi dite, che, andando in Parlatorio a trattenerui con i vostri Parenti, ò con altri, non vi sia pericolo di mettere più in loro alcun' attaccamento d'affetto, poiche fà vedere in contrario tutto giorno l'espe-

III.

l'esperienza medesima. Ma concediamo, che sia così; e che tanto a voi succeda, nondimeno vi dico, che non solo pretende da voi Dio, che da essi togliate ogn' attaccamento d'affetto, ma anche ogni ricordanza. E che ciò sia vero, ditemi, a chi sono indirizzate
Ps 44. queste parole, *Obliuiscere Populum tuum, & domum Patris tui*; cioè poni in dimenticanza tuo Padre, tua Madre, i tuoi Congiunti, e quant'è al Mondo? A' chi sono indirizzate queste parole, se non a qualunque Persona, ch'entri nel Monasterio a professar vita Religiosa? Hor se così è, come può essere adattato, per dimenticarsi de' Parenti, e di tutte le cose del secolo il trattare souente con essi loro, il discorrere co' Secolari, e dire delle cose del secolo, dimandarne, e hauerne curiosità?

JV. Ma v'aspetto quì a rispondermi, che queste massime sono troppo austere, rigide, e lontane troppo dall'Vmanità, della quale siamo vestiti, e per ciò poco, e niente praticabili. Bene; ma vdite di grazia ciò, che scrisse la grande Serafina di Siena ad vna sua Nipote Monaca in S. Agnese di Monte Pulciano, *Quando i Forestieri passano, e ti dimandassero alle Grate, statine nella tua pace, e non v'andare; e quello, che volessero dire a Te,*

Epist. 168. *à Suor Eug.*

dicanlo

dicanlo alla Priora. Ma se la Priora te lo comandasse per Obbedienza, allora china il capo. e stammi seluatica, come vn Riccio. Sentite quello, che configliano le Sante di giudizio ripieno tutto dè lumi dello Spirito Santo? Hor qual configlio dourà più tosto seguirsi, quel delle Sante, ò pur di quelle, che ricolme solo delle caligini di vanissimo spirito vi vogliono nel parlare prolissa, affettata, vezzosa sotto pretesto di ciuiltà, piaceuolezza, & auuenenza? Jo lo lascio giudicare a Voi medesima.

V. Dico bene, ch' io sò benissimo, che per ragione di conuenienza non si può alle volte schiuare di sentire i Parenti, massime nel vostro Monistero, oue si frequentano, e troppo, le Visite; e che ancora per ragione degl' Vficij, come di Sagrestana, di Portinara, di Celeraria, ò per altri simili, bisogna necessariamente praticare le Grate, ed i Parlatorij; ma in tal caso douete far, e dire quel tanto solamente, che porta l' occasione; e per ciò il vostro trattare, e parlare deue essere semplice, schietto, poco, e speditiuo, con guardarui sommamente dall'intendere nouelle del secolo, dal discuoprire alcuna cosa del Monasterio, e molto meno il difetto di chi che sia. E così partita dal Parlatorio non douete

uete mai riferire ad alcuna ciò, che in esso hauete vdito, ò sia di male, ò sia di bene: ma quando vi fosse imposto il raccomandare all'Orazioni dell'altre qualche negozio, ditelo solamente alla Superiora; e del resto attẽdete a Voi, nè v'impacciate per niente ne' negozij de' Secolari, quantunque Parenti, nè di procurare i loro auuanzamenti sotto pretesto di carità per aiutarli, ricordandoui, c'hauete rinunziato al Mõdo, e che siete morta al Mondo. O quante volte alcune Religiose s' affannano più per le disauuenture de' loro Congiunti, che non se n'attristano essi medesimi! Non vi turbino dunque gli affanni de' vostri Parenti; poiche molte volte le Croci loro sono date da Dio ad essi nel tempo; accioche si saluino per l' Eternità. E giacchè siamo in Parlatorio, attendete al Capo seguente, che sarà breuemente del Parlare virtuoso.

DEL PARLARE VIRTVOSO.

CAPO XVIIJ.

J. DEl *Parlare virtuoso* mi sbrigherò prestissimo, perch' *a parlar bene, si parla poco*. La Regola di questa Virtù è di non parlare

parlare nè più, nè meno di ciò, che richiede la neceſſità del negozio; e la ſua perfezione conſiſte, non tanto nel ſaper dire il neceſſario, quanto nel ſaper tacere il ſuperfluo. E perche queſto è coſa, che porta ſeco delle difficultà; però il più facile di queſta Virtù ſi è il non parlare, ſe non in coſe ineuitabili. Danide afferma di ſe, che s'aſteneua dal dire anche le coſe buone, perche temeua, che doppo le buone poteſſe dirne dell' altre, che non oſſero tali, *Obmutui, & humiliatus ſum, & ilui à bonis.* Pſ. 38.

E certamente più facil coſa ſi è *tacer del* IJ. *utto*, che laſciar d'eccedere in qualche coſa, *arlando*. Tutti li Santi, e ſpecialmente anichi raccomandano grandemente *il parlar oco*; perche ſe ſi dice meno di quello, che bigna, *è facil coſa l'aggiungere*, ma dappoiche i è detto troppo *è difficile lo ſcemare il ſuperluo*. Tuttauia non vorrei metterui nell'anguſtie, e vi vorrei dare vna regola diſcreta er ben parlare virtuoſamente, e queſta ſarà auata dall' opere del noſtro affabiliſſimo, e diſcretiſſimo Santo di Sales. *Sia dunque il voro parlare* poco, *e dolce*; poco, *e buono*; poco, *ſemplice*; poco, *e ſincero*; poco, *ed amabile.* on ſi deue intendere per queſto, che biſogni dire poche parole; ma di non dirne molte

te inutili; perche in materia di parlare non v'astringo ad hauer riguardo alla quantità, ma alla qualità. E mi pare, che bisogna sfuggire i due estremi; percioche il far troppo dell'intendente, e della seuera, *rifiutando di concorrere a ragionamenti familiari*, che si fanno nelle douute, e lecite conuersazioni, od in altre occasioni necessarie, pare, che ciò habbia ò mancamento di confidenza, ò qualche sorte di sdegno. Il *ciarlare poi*, e *parlar molto superfluamente*, e senza dar tempo, nè commodità agli altri di parlare, quando lo desiderano; questo hà dell'ardito, e del leggiero.

Riferito dal S. di Sales nell' Introdutt. alla vita Diu. p. 3. c. 30.

III. Il Rè S. Luigi non giudicò cosa buona, ch' essendo in compagnia, vno parlasse in secreto, e quasi facendo consiglio, particolarmente alla Mensa. *Colui*, diceua, *che siede a Mensa in buona Compagnia, se hà da dire qualche cosa gioconda, e piaceuole, la deue dire, che tutti l'intendano; se è cosa d'importanza la deue tacere, senza parlarne.* Il Medici pigliano gran cognizione della sanità, od infermità d'vn'Huomo dall'osseruazione della lingua. Così le nostre parole sono segni delle qualità dell' Anime nostre, *Dalle tue parole*, dice il Saluatore, *tu sarai giudicato; dalle tue parole sarai condennato.* Se voi dunque sarete veramente

Luc. 19.

mente innamorata di Dio, voi parlerete di Dio in tutti i voſtri ragionamenti. Così è, perche *la bocca del Giuſto mediterà la ſapien-* Pſ.36.
za, e la ſua lingua parlerà il giudicio.

Conchiudo con quello, ch'vna volta diſſe IV.
vn Gentile, cioè, *Habbiate per prima, e principal Virtù raffrenar la lingua*. Molto s'accoſta a Dio *chi sà tacere*. Ed è bene anco conſiderare, che tutti gli vccellini garriſcono ſenza fine; ma l'Aquile, e gli Vccelli grandi, e nobili tutti ſono taciturni. Quando vn vaſo è pieno fà poco ſuono; il contrario auuiene, quando ſia vuoto. Così tutti gli huomini graui parlano poco, e in compendio. Dunque è aſſai conueniente, che vna perſona Religioſa tenga conto particolariſſimo d'vna Virtù, di cui tanto dice bene la Sacra, e Diuina Scrittura, & inſieme anche la buona Filoſofia; e con la continua eſperienza, ch'il Seruo di Dio *non ſi dolſe mai d'hauer tacciuto; ma d'hauer parlato, ſpeſſo venne a pentirſi.* Si ponderi per tanto prima molto bene quello, che ſi parla; accioche non s'habbia poi a pentirſi di quel, che ſi è detto. Ma è ormai tempo di far fine al parlare cõ il Silenzio della Regola, & il Silenzio virtuoſo; per ciò primieramente.

DEL

DEL SILENZIO DELLA REGOLA.

CAPO XIX.

J. NEl Silenzio per verità v'è sempre per lo più il risparmio di molti peccati; & il timore *di rendere conto a Dio fino delle parole otiose*, deue essere vn forte morso, per frenare la lingua. Tuttauia poco gioua il *silenzio della lingua*, se con il Signore non ragiona amorosamente il cuore. Ma la *Regola con comandare il silenzio* in hore, e luoghi determinati, non solo intende la Virtù, che si caua dal Silenzio, ma anche di leuare, e togliere lo strepito, che si fà con il parlare priuato; accioche non sia frastornata, e rotta la quiete, od impedito altro bene maggiore della Comunità.

IJ. E così non è lecito rompere il Silenzio; ma si deue sempre osseruare in qualunque tempo, e luogo comandato dalla santa *Regola*, ò introdotto dal buon vso della Religione, e specialmente non s'intende intermesso, ma sempre si deue praticare nella *Chiesa*, in *Dormitorio*, e nel *Refettorio*, quando

do si mangia . E quando fosse necessario in tal tempo , ed in tali luoghi dire qualche parola, che non si potesse differire , si deue auuertire in tal caso di dirla breuemente , e con voce bassa ; guardandosi anche dal *parlar alto ne'luoghi vicini alla Chiesa , alla Porta , e al Confessionario,* com'anch' *all'Infermeria*; e ciò non tanto per mantenere più , che sia possibile la riuerenza , e modestia douuta in tali luoghi ; ma ancora per non disturbare le Sorelle, le quali iui per sorte vi si truouano .

III. Nè deue esser lecito nel tempo *del silenzio della Regola* ad alcuna *d'entrare in Cella dell' altra* senza licenza della Superiora , ò per altro caso di ben conosciuta necessità .

IV. Nell' *Infermeria* però sarà lecito *di parlare alle Inferme*,e sarà parimente conceduto alle Infermiere non solo il parlare (con voce però bassa) ma ricreare ancora , e spiritualmente consolare le afflitte Ammalate .

V. E si deue per vltimo auuertire , che non solo si deue astenere dal parlare , per non rompere il *douuto silenzio* ; ma ancora parimente da ogn'altro strepito , e rumore , che possa disturbarlo . E tanto basti d'hauer detto del Silenzio della Regola, quale se bene mi preme , che osseruiate ; nientedimeno non è il meglio , che desidero . Vorrei in voi il

silenzio continuo, e virtuoso, cioè quello del sapere tacer tutto ciò, che non si deue dire; perche vna buona lingua contiene in sè il non parlar male: e per ciò

DEL SILENZIO VIRTVOSO.

CAPO XX.

J. ACcingeteui finalmente di sentire con attenzione, e sofferenza quanto sono per parlarui, e lungamente, di questo Virtuoso Silenzio, col quale dò fine a questa mia, forse troppo lunga, e prolissa Instruzione. *Silenzio* dunque *virtuoso* è *tacere tutto quello, ch' è vizioso*, come non dir giammai male di Persona alcuna nè direttamente, nè indirettamente; *guardarsi d'imporre falsi delitti, e peccati addosso del Prossimo* e discuoprire quelli, che sono segreti; ò d'ingrandire quelli, che sono manifesti; ò d'interpretare in male l'opera buona; ò di *negar il bene, che si saprà essere in alcuno, dissimulandolo malizioſamente, ò diminuendolo con parole*. Tutte queste cose deuono *esser tacciute*, & a parlarne *si pecca grandemente*.

IJ. La *maldicenza* è vna *specie d'homicidio*, poiche il maldicente con vn sol colpo della sua lingua

lingua ordinariamente cagiona trè morti. *Vccide l'anima sua; quella di colui, che l'ascolta*, e gli tiene mano; e *leua la vita ciuile a colui di cui Egli dice male*. E S. Bernardo diceua. *Colui che dice male, e colui, che ascolta il maldicente*, tutti due hanno il demonio sopra di se; *ma l'vno l'hà nella lingua, e l'altro nell'orecchio.* E S. Giacomo dice, *Se alcuno non pecca nelle parole, Egli è Huomo perfetto*. Chi leuasse la maldicenza dal mondo, ch'è vno de maggiori mali della lingua, leuerebbe vna gran parte delli peccati, e delle iniquità. *Super Cant. serm. 24.* *Iacob. c. 3.*

Ma quelli poi, che, per dir male, fanno IIJ. preamboli honorati, ò che dicono certe piccole gentilezze, e burle, sono questi i più fini, e più velenosi maldicenti di tutti. Io, *dicono*, protesto, che il Sig. Sempronio è vn' Huomo da bene, e che io l'amo grandemente; ma questa volta bisogna dire la verità, ch'Egli hebbe torto a fare la tale perfidia. La Signora Eufrosina è in verità vna Giouane molto virtuosa; ma fù però colta all'improuiso &c., e simili complimenti. Non vedete voi l'artificio? Colui, che vuol tirar d'arco, tira quanto più può a se il dardo, ma questo non è per altro, che per lanciarlo più forte, e perche faccia più colpo. Pare, che costoro tirino a se la loro maldicenza, ma questo

non è per altro, che per lanciarla con più forza, affinche penetri più a dentro nè cuori degli Aſcoltanti.

E in queſto propoſito (perche in tutte le voſtre operationi voglio, che vi guidi la Carità Chriſtiana) penſo d'auuertirui d'vn'errore aſſai deplorabile nelle Perſone religioſe; e queſto è circa lo ſparlar del proſſimo, raccontando con facilità ciò che ſi è dagli altri vdito; credendo, che baſti per non incorrere in peccato il dire, *è che hò fatto io di male? io non dico coſe di mio capo: racconto ciò, che hò inteſo da altri: il Tale è tale han detto così &c.* O quanto ſoſpiro l'infelice conditione di coloro, che per palliare le proprie lor paſſioni inuentan menzogne, e per farle credere a perſone ſemplici le autenticano, ò di veduta, ò d' hauerle ſapute da chi è ben informato! Dio aiuti tal ſorte di coſcienze, Dio le aiuti. Deploro etiandio la miſera condition del genere humano, che con tanta facilità crede contra il ſuo proſſimo il male (quantunque falſiſſimo) e ſi fà così lento in crederne il bene. Cento coſe infami ſi ſaran dette contra di vno, e tutte ſaranno ſtate ſcoperte euidentemente bugie: ſe ne dirà doppo l'eſperienze paſſate vn'altra dello ſteſſo tenore, e c' è chi non ſolo la crederà; ma il peggio ſi è, che

oltre

oltre il crederla, vorrà anche diuulgarla. Voi perciò v'asterrete del tutto da simili pernicioſi diſcorſi, ricordandoui di ciò, che vi parlai ſecondo l'inſegnamento di S. Tomaſo, che dice, *Si aliquis proferat verba, per quæ fama alterius diminuitur ex animi leuitate, vel propter cauſam aliquam non neceſſariam, non eſt peccatum mortale*: niſi fortè verbum, quod dicitur, ſit adeò graue, quod notabiliter famam alicuius lædat: & præcipuè in his, quæ pertinent ad honeſtatem vitæ, *quia hoc ex ipſo genere verborum habet rationem peccati mortalis &c.* S. Tho. 2. 2. q. 73. ar. 2.

IV. Di più, ſe bene vn'Huomo foſſe ſtato lungo tempo vizioſo, ſi corre anche pericolo di mentire, e di dire il falſo, ſe vno lo chiama vizioſo. *Simone il leproſo* chiamò la Maddalena peccatrice, perche non era molto, che tale era ſtata; nientedimeno mentiua, perche Eſſa non l'era più, ed era *vna Santiſſima Penitente*. E così noſtro Signore preſe la protezione della ſua cauſa. Quel gonfio *Fariſeo* ſtimaua il *Publicano* eſſere vn gran Peccatore, ma s'ingannaua a partito, perche all' iſteſs' hora Egli *era giuſtificato*. La Bontà di Dio è tanto grande, che vn ſol momento baſta per impetrare, e riceuere la ſua ſanta Grazia. Che ſicurezza poſſiamo noi

hauere, che vn'Huomo, che hieri era peccatore, lo ſia ancor hoggi? Il giorno precedente non deue giudicare il giorno preſente; nè il giorno preſente deue giudicare il precedente. L'vltimo ſolo è quello, che gli giudicherà tutti. Dunque non ſi può dire, che vn'huomo ſia hora ſcelerato, ſenza pericolo di mentire. Quello, che ſi può dire (in caſo, che pure ſi poſſa parlare) è che viſſe male in tal tempo; ma non ſi può cauar conſeguenza, dunque viue male anche hoggidì.

V. Biſogna però auuertire, che, ſe bene ſi deue eſſere ben dilicato a non dir male del Proſſimo, biſogna però guardarſi da vna eſtremità, nella quale incorrono alcuni, i quali *per iſchiuare la maldicenza, lodano, e dicono bene del vizio*. Se ſi troua, per eſempio, vna Perſona maldicente, *dicono*, per iſcuſarla, *ch'è libera, e franca*; vna Perſona manifeſtamente vana, *dicono, ch'è generoſa*; le dimeſtichezze pericoloſe, *le chiamano ſemplicità, e ſincerità di tratto*; alla laſciuia dan nome *d'amicizia &c.* E così, penſando di fuggire la maldicenza, fauoriſcono, adulano, e fomentano il vizio. In tal caſo od è meglio tacere, ouero (quando ſi hà a parlare) biaſimare liberamente, e francamente le coſe biaſimeuoli; il che facendo ſi glorificherà Iddio, mentre che

queſto

questo sia con le seguenti condizioni.

Che, per lodeuolmente biasimare i vizij VJ.
altrui, lo ricerchi ò l'vtilità di colui, del quale si parla, ò di coloro, con quali si parla. Vno, per esempio, racconta alla presenza di Donzelle le dimestichezze indiscrete de i Tali, e Tali, che sono euidentemente pericolose; ouero la dissoluzione d'vn Tale, ò d'vna Tale con parole, e con gesti, che sono per se stessi poco honesti, e lubrici. Se io allora non biasimo liberamente questo male, e se lo voglio più tosto scusare; quelle Anime tenere, & innocenti pigliano occasione d'allargarsi a qualche cosa simile, e così a viziarsi. Dunque la loro vtilità vuole, e ricerca, che francamente io biasimi queste cose, come fatte, ò dette contra i buoni costumi. Vero è bene, che ciò si deue fare a tempo più a proposito, che sia possibile, per maggior vtilità di chi vidde, & ascoltò tali cose, & anche di coloro, che le fecero, e dissero.

La nostra lingua, mentre giudichiamo il VIJ.
nostro Prossimo, è nella bocca nostra, come vn rasoio nelle mani del Chirurgo, che vuole fare vn taglio tra li nerui, e li musoli. Bisogna, che il colpo sia tale, e così aggiustato, che non si dica nè più, nè meno di quello, ch'è; & in fine bisogna sopra tut-

to osseruare, nel biasimare il vizio, di sparagnare più, che si può la Persona, nella quale si troua esserci il vizio.

VIIJ. E' vero, che de' Peccatori infami, publici, e manifesti se ne può liberamente parlare, purche ciò sia con ispirito di carità, e di compassione, e non punto con arroganza, e presunzione, nè per compiacersi dell'altrui male; perche quest'vltimo è atto di cuor vile, & abietto. Io però eccettuo, tra tutti, gl'Inimici dichiarati di Dio, e della sua S. Chiesa, perche questi tali bisogna publicarli più, che si può. Questa è carità gridare al Lupo, quando è trà le pecore, e douunque Egli sia, perche ogn'vno se ne guardi. Tali sono gli Heretici, ò Scismatici.

IX. Si deuono tacere tutte le parole dishoneste; perche quantunque non si dicono con cattiua intenzione, quelli però, che le odano, le possano riceuere differentemente, & in altra maniera. La parola dishonesta, cadendo in vn cuor fiacco, si stende, e si dilata, come vna goccia d'oglio, che cade sopra d'vn drappo, & alle volte talmente s'impadronisce del cuore, che lo riempie di mille pensieri, e lubriche tentazioni. E l'Apostolo non vuole, che le cose indecenti, e brutte nè anche si nominino. Dice Egli, *Niente corrompe*

Ephes. 5.

tanto

tanto i buoni costumi, quanto i mali ragionamenti. Se poi queste parole dishoneste sono dette copertamente con affettazione, & astuzia sono di gran lunga più maligne, e velenose; peroche, son come vn dardo, quale quanto è più acuto, tanto più penetra nè nostri cuori.

X. Le lingue poi *schernitrici, e beffatrici sono pessime*, e queste fra tutte *hanno di bisogno d'esser sepolte nel silenzio virtuoso*; imperoccheDio le odia grandemente. Niuna cosa è tanto contraria alla carità, e molto più alla diuozione, quanto la poca stima, e dispregio del Proffimo. Hora la derisione, e burla non si fà quasi mai senza dispregio; e per questo essa è vn gran peccato, di sorte, che la burla, e lo scherno sono la più maluagia sorte d'offesa, che si possa fare al Proffimo con parole; percioche le altre offese si fanno con qualche stima di colui, ch'è offeso; ma questa si fà con dispregio, e dileggiamento.

XJ. Tutte son cose da tacere le fin'hora dette, e proprie certamente del virtuoso silenzio; ma però sì generali, che conuengono a tutti, e più forse alli Secolari, che alle Monache. Et io (che conosco l'vmore altrettanto pronto, quanto risentito proprio della Casa e condizione vostra), sò, che direte frà voi, quando haurete letto il fin'ora scritto; il Padre

dre fin quì non hà toccato quel buono, che può regnare nella mala lingua di qualche Monaca; che però m'accingo a dirui, se non quel, che c'è, almeno quello, che ci può essere, e può farsi: atteſoche l'humanità è vna terra, che dà il ſuo frutto, anche nè Monaſterj più riformati.

XIJ. Dico dunque primieramente, che vi può regnare la libertà di cenſurare le attioni della Superiora, e l'eſſer facile a dirne, anche ſenz'occaſione, il ſuo ſentimento. E' vn vizio queſto altrettanto neceſſario da guardarſi, quanto che può farſi frequente nè Monaſterj. Il volerſi dar ad intendere di voler ſapere più della Prelata, che tiene il luogo di Dio, e che fù almeno dalla maggior parte eletta per la migliore, non può eſſere, ch'effetto d'vna grande ſuperbia, e preſunzione; douendoſi ſapere, che anche nelle coſe, che paiano contrarie, biſogna cattiuare il giudizio, perche non ſi può ſempre ſapere la cauſa delle coſe, che ſi vedono; E perche anche Iddio ſuole per mezzo di coſe contrarie operare per noi coſe gioueuoli, & vtili; all'iſteſſa maniera in Perſona de' Superiori farà alle volte vedere delle coſe, che, ſe bene non pareranno prudenti agli occhi noſtri, pure a quelli di Dio ſaranno ben fatte, & alla

Suddita

Suddita vmile, e di buona volontà saran di molto giouamento. Per tanto bisogna guardarsi dal censurare le attioni della Prelata; e così anche dal lamentarsi del suo gouerno, e meno di risponderle con arroganza, ò di dirle parole di poco rispetto, perche stà scritto per la Superiora, *Chi sprezza Voi sprezza me*. E tra le condizioni della Sacra Sposa nella Cantica si mette, che le labbra sue sono, come bende di color rosso, per significare, che stanno sempre serrate, e chiuse, e che non s'aprono, se non per la carità, e per far del bene, e non per altro. E si deue ricordare spesso di quello, che dice S. Giacomo, *Che se alcuno pensa d'esser Religioso, e non raffrena la lingua*, massime contra de' Superiori, *ma inganna il cuor suo; la Religione di costui è vana*.

Luc. 10.

Ad c. 4

Iac. c. 1.

XIII. Al contrario sò d'hauer veduta Qualcheduna (e quest'è vizio più maligno) vsare verso la Superiora parole d'ossequio affettate, e piene d'adulazione per cattiuarsi il di lei affetto, e per mantenersi la sua grazia a fine d'arriuare a quel disegno, e Dio sà quale. Tale ingerimento di grazia cagiona d'ordinario notabili mancamenti, e specialmente in pregiudizio del Prossimo; perche, per mantenersi questa in credito con la Superiora,

ra, abbassa le Sorelle, e fà formare indebitamente concetti contrarij contra di quelle, riferendo delle cose più a passione, che a vero zelo; onde poi ne risulta, che quanto più con queste vie politiche (che pure suole palliare col nome di prudenza) s'accosta alla grazia della Superiora, tanto più poi si scosta da quella di Dio. Onde Voi, con cui principalmente io parlo, douete da questo vizio imparare questa Virtù, che il farsi amar daddouero, e virtuosamente dalle Prelate ma piu da Dio, consiste nella piena soggezione, & Obbedienza di quanto viene comandato, con mostrarui pronta di far sempre anche quello, che non vogliono, ò non possono far le altre, & in dir bene di tutte, od almeno di scusarle, massime nelle occasioni, che si rappresentano di dirne male.

XIV. Così anche và poi in volta in Qualchedu-na certa inuidia maledetta, che fà parlar grandemente a spropositо, & hò paura, ch voi v'incappate molto; e ciò accade per l più allora, quando si vede vna Sorella, ch sia ben veduta dalla Superiora, dando subit fuori parole risentite, & astiose, come a dir *Oh a quella la Madre v'hà hauuto carità*, bast dire, che *è stata sua Nouiza. Basta, in quest Mondo và così, nell'altro si vedremo; E' pu*

vna

vna brutta cosa, quando le Prelate sono parziali, si gouernano a genio. Se verrà l'occasione, a ne non si faranno tante parole melate, nè tante dimostrazioni d'affetto. Io sono vna Poueraccia, uella è Signora. Io non hò mò certi belli garbi, uella è galante, ella ci sà essere, e simili. O che acchezze! E queste non sono parole da spagnare, e da sepelirsi sotto il silenzio virtuoso?

XV. Ma lo stesso può anche accadere del Confessore, come dire a cagione d'esempio. *Quella Tale è tutta del Confessore*, non bisogna *lasciarsi conoscere*, non bisogna *fidarsi*; è necessario di guardare, *quand'è presente come parla*. Il Confessore *s'è ben attaccato ad vn bello spirito. Poverino! se sapesse mò &c.* E giacchè siamo a parlare intorno al Confessore, lasciamo correre la lingua, per vedere di correggerla in chi mai l'hauesse troppo libera, e sagace; che questo è il mio scopo di far better cognizione, doue nõ è, accioche s'impari a tacer quello, che non si deue dire, nè pensare.

A' pretesto dunque di zelo può correre vn gran disordine, se il Confessore non hà ben l'occhio a se, & il ceruello a casa. Anderà vna, a cagione d'esempio, a portare vna querela auanti il Padre Confessore sotto la spe-

ſpecioſità d'vna ſantiſſima intenzione, *perche vi rimedij*, ma non vuole la Deponente eſſere nominata per niente. Dio guardi! Non conſiderando tal Zelante quanto in queſto pecca d' imprudenza, volendo obbligare il Confeſſore a credere, & a rimediare ad vn male riferito a bocca chiuſa, ſenza facultà alcuna di poter parlare, & in vn Tribunale, che riguarda ſolo l'interno, e che niente hà che fare con l'eſteriore, non ammettendoſi altro proceſſo, nè altre pruoue, che quelle, che ſi fanno dall'iſteſſo Reo, teſtimonio di ſe ſteſſo, e penitente inſieme, al quale ſi deue dar ogni fede, e, ſecondo il depoſto da lui giudicare. E così, ò che la Querelata s'incontrerà ad accuſarſi di quanto fù riferito al Confeſſore, ò nò. Se s'incontra ad accuſarſene giuſta la fatta relazione, deue ben credere lo Zelante, che il Confeſſore ſaprà fare le ſue parti, ſenza ch'Ella ſi piglj la briga, e l'incomodo d'ammonirlo, douendo eſſer certa che circa la procedura del delitto confeſſato n'habbia a ſapere più il Giudice, che il Teſtimonio. Che ſe poi non s'incontra la Penitente a confeſſarſene, ed accuſarſene, ſecondo fù depoſto da chi riferì, il Confeſſore in tal caſo deue tacere, (e per douer credere a la medeſima Penitente per la ragione det-

di

li ſopra, e per non iſcuoprirſi informato differentemente,)e ciò affine di non fomentar le paſſioni, ſe, parlando, ſi veniſſe, ſe non a ſcuoprire, almeno a generar ſoſpetto ſopra i chi informò il Confeſſore.

Che ſe poi tal Zelante deſſe licenza al XVJ.
Confeſſore di parlare, e di ſcuoprire, anche iſognando, chi l'informò; queſto ſarebbe, mio giudizio, vn'error maggiore, e mior prudenza della prima, tanto dalla parte el Confeſſore, ſe abbracciaſſe di ciò fare, uanto dalla parte della Relatrice, che prendeſſe per tal via d'emendare la preſunta olpeuole: e la ragione ſi è, perche la Sorella colpata vorrebbe, anch'Eſſa eſſer ſentita, me ſarebbe di douere; e potrebbe beniſſio eſſere, che le ragioni foſſero a fauore del parte preteſa Rea, ſtandoche il Confeſſore, me ſi diſſe, deue ſtare al detto della Penite, e non deue giudicare ſecondo le altrui lazioni, e pruoue eſteriori, ma *ſecundum* della medeſima Penitente.

E dato anche, che la preteſa Rea in qual- XVIJ
e parte haueſſe mancato in quello, che fù ferito, non hauendo però mancato in tutto, tutto altresì non ſi potrebbe condennare. ſe ſi voleſſero portar le coſe intorno, con ferire le riſpoſte vicendeuoli, ne verrebbero

per

per la diuersità delli pareri, e per l'accieca-
mento delle passioni, pessime conseguenze
& il Confessore correrebbe pericolo euidente
di perdere, & il credito, e la confidenza; ma
più ancora di rompere fino il sigillo Sacra-
mentale, non douendosi maneggiare il Tri
bunale sacratissimo della Penitenza, con la
Confessione altrui, e con le altrui relazioni
ma bisogna stare alla semplice deposizion
della Penitente, e per la verità a questa sola
ristrignersi.

XV IIJ. E dato, che dalla parte del Confessore fos
se giudicato bene, come souente accade i
simili casi, di lasciar in silenzio le cose, e c
non obbligare la Penitente ad alcuna sodisfa
zione, e particolare dimostrazione, com
s'attende dalla Zelante, che riferì; subito
vedrebbe da questa appassionata far giud
zio, e poi dar fuori, che il Confessore è vn
Huomo di stoppa, ouero parziale; e co
far anche altri passaggi, e tentare altri rime
dij peggiori, e più pericolosi, ò con i Con
fessori Straordinarij, ò con altri, conform
le fosse suggerito dalla passione coperta so
to il manto d'vn falso zelo, senz'hauer riguar
do, ch'il Monistero, & il suo prossimo fos
per perdere di concetto, con mettere in boc
ca di chi che sia i fatti della sua Religione

anche

anche non veri; ma ſuppoſti, ò alterati, e non giuſti.

Ma perche ſogliono eſſere tanti i rapporti, XIX.
quanti ſono i zeli, che varia, e diuerſamente ſi formano, non voglio omettere queſto, che tra tutti è pernicioſiſſimo, quanto che ſuole eſſere tra tutti il più indiſcreto, ed il più falſo, e ſuperbo; e può a mio credere regnare più facilmente nelle Religioni più auſtere, e di più alta profeſſione. Ed è queſto di voler cuſtodire il ſuo Proſſimo, come ſe veramente caminaſſe male, ò foſſe illuſo, e correſſe pericolo di dannazione. Queſto zelo maledetto arriua tant'oltre, oue piglia piè, che ſi porta fino ad obbligarſi di far maneggio con i Confeſſori Ordinarij; e ſe queſti, come quelli, che conoſcono dall'eſperienza tutte, non danno mano, nè v'acconſentono; ſi portano allora tali Zelanti dagli Straordinarij, come ad vn Tribunale d'appellazione, nè ceſſano mai, finche non trouano vno, che le creda, e dia loro aſcolto, dipingendo lo ſpirito di queſta, e di quella, come ſe di fatto foſſe falſo, e guidato dal demonio, e come ſe appartenеſſe a queſte grandi maeſtre di ſpirito la cura, ed il giudizio per loro vficio proprio.

Il fatto però non ſi fermerà quiui, oue ſi XX.
dà queſto maligniſſimo zelo, anzi paſſerà più

auanti, perche non baſtando loro di ſcreditare le Sorelle, porranno in tauola anch' il Confeſſore Ordinario (per meglio fondare le loro ragioni, e per meglio imprimere quanto diuiſano nella loro falſa Jdea nella mente di chi le aſcolta) come che non rimedia, ò non ſe ne cura, ò non ſe n'intende, ò che troppo crede, e ſia ancor Egli illuſo. Da tutto ciò ne riſulterà poi (permettendolo Iddio per ſuo giuſto giuditio) che li Padri Straordinarij, che daranno orecchio a tali relazioni, per quanto s'ingegneranno di fingere nell'interrogare le denunciate Sorelle, ſi faranno conoſcere informati, e che ſono ſtate date in nota, e che tali interrogazioni non ſono proprie del Confeſſore, ma ſuggerite da altre; onde le *così deſcritte fatte accorte, e ſoſpettoſe ſi porranno in ſilenzio, e perderanno la confidenza allo Straordinario*, al quale forſe, e con profitto della lor anima, l'haurebbero hauuta, ſecondo però il loro vero biſogno, ſe dall' indiſcretiſſima carità delle ſouerchiamente zelanti non foſſero ſtate malamente preuenute con la rappreſentazione del falſo.

XXJ. Le conſeguenze poi, che ſeguiranno, ſono, che le meſchine s'empiranno di paſſioni diuerſe contra di quelle, le quali s'immagine-

ranno

ranno hauer riferito; e per ciò vi potete immaginare quanti raffreddamenti di carità, se non rotture manifeste di pace, saranno per succedere a cagione di queste male lingue, obbligando le Sorelle pregiudicate di stare in simili occasioni ben occulate, & osseruanti, per sapere, come s'habbiano a gouernare, passando in tanto strambotti, e parole tronche, che ad altro non seruono, che a fomentare le passioni. Hor guardate, se quì vi fà di bisogno di parlare, ò di tacere, e se queste sono cose da dire, ò da sepellire sotto il virtuoso, e necessario silenzio? sarebbe assai meglio (dato il caso, che in qualche Monasterio si truoui alcuna di questa fatta) ch'vna tal zelante considerasse i casi suoi, la sua coscienza, e meschinità, che certamente troueresse in se stessa tanto che fare, che facilmente perderebbe di vista con la conoscenza, e considerazione de' proprij difetti, quelli dell'altre, che a lei non appartengono, e de' quali non le sarà dimandato conto dall'Eterno Giudice; ma bensì delli suoi proprij, e più assai forse di quello, che pensa. S. Paolo esortaua i Tessalonicensi *a faticare in silenzio*; *Cap. 3. 2. Tim.* & a Timoteo descriuendo la mala Religiosa dice, *che Questa non resta d'andar hor quà, hor là, attendendo a ciancie, & a curiosità*; così nel- *5.*

la Sacra Scrittura si danno queste due not
alla mala Femina cioè, *che sia vagabonda*,
gran parlatrice.

XXIJ Ma vi può esser di peggio ancora nell
mala lingua(oh Dio volesse,ch'io dicessi tan
to male della lingua, che più non parlasse
male!) perche quando non è regolata, e cu
stodita, come si deue; ella passa anche a vo
ler dire, se non si può confessare sì presta
mente come vorrebbe, se non si può comu
nicare a suo comodo, e nel tempo da le
prefisso; Ella vuole straparlare contra di ch
l'impedisce; sicchè non arriua (anche nell
Esercizio attuale de' Sacramenti, oue si deu
essere tutta vmiltà, e mortificazione) a far i
suo bene a suo modo; onde, perche vn' abis
so chiama sempre vn'altro abisso, passerà fa
cilmente a mortificar in faccia, giù di faccia
e da per tutto, e non la perdonerà allo stes
so Ministro di Dio, massime se s'insogna
che venga da lui l'impedimento: ma allora
più sarà facile, che dia in freneſie, quando
trattiene, e vi si ferma d'auanti lungamente
qualcheduna della Giouentù, oue s'habbia
da aspettare. Che se questa poi è solita a
tratteneruisi,oh quì sì,che s'acuisce la lingua
e l'intelletto insieme contra di questa Poueri
na!imperocche è regola infallibile in qualch
luogo,

uogo, oue io hò praticato, ma dirò me-
glio, è castigo ineuitabile, ch'irremissibil-
mente si dà a chi si prolunga d'ordinario
auanti il Confessore, l'essere salutata(quando
esce di Confessionario,passando per mezzo di
quelle, che aspettano) cõ vn cappello di gran
garbo; & il Confessore, come complice di
questo delitto, non và alle volte senza la sua
parte di correzione; perche si è dato il caso,
che qualcheduna gli hà fatto la cortesia,
giungendogli auanti,con dirgli, ch'è vna
gran vergogna il tenersi auanti Vna tãto,che
le altre habbiano da patire; e dilatandosi in
simile lamentazione, vi si ferma più assai di
Quella, che partì, e per la quale si lamenta.

Ma quì non finirà ancora il castigo dell' XX
accennata meschina, se sarà solita, come si IIJ.
disse, di fermarsi, perche verrà facilmente da
qualcheduna osseruata in tutti i suoi anda-
menti in Chiesa, in Refettorio, nella Con-
uersazione, alla Cella, & anche di nascosto.
Basta così? Signora nò, anche quando si
cõfessa, si starà coll'orecchio teso all'vscio del
Confessionario. Si può far di più? Signora
sì, ritorno a dire, perche fin quì sono sola-
mente osseruazioni, che se non si palesassero,
sarebbe men male; ma quel, ch'è peggio, si è,
che dipoi che haurà girato il mal tempo così

ſordamente, ſcoppia poi fuori in vna tẽpeſta fieriſſima di ſparlate, di beffe, di ſchernimenti, e di riſate non ſolo contra della Penitente, ma anche contra del medeſimo Confeſſore, quale, ſe deſſe mai per ſorte odore di far qualche ſtima particolare dello ſpirito della ſuppoſta Sorella, Dio ne guardi, non potrebbe più viuere, nè hauer pace.

XX IV. Si ponno ancora aggiungere per verità i rimbrotti, i ſuſſurri, & i mormorij, che ſi ſentono, mentre dura in iſtar auanti al Confeſſore, ed anche fino il picchiare nell'vſcio; e s'è dato in qualche luogo, che vna qualche volta la Prelata medeſima non ſia ſtata eſente da così impropria procedura, quale in cambio di reprimere l'animo, e la lingua di chi mal tratta in vn luogo sì comune, e riuerito, oue vn Vice Dio aſſolue da peccati, e laua le colpe nelSangue dell'Agnello immaculato, crede di far bene ad vnirſi con quella, e non ſolo autorizarla con tener accordo al mal dire, ma darſi il caſo di leuar la Penitente d'auanti al Confeſſore, e sforzarla a partire, accompagnandola con brauate, e minaccie. Hor laſcio penſar a Voi, ſe vna tal lingua ſi poſſa dire lingua caritatiua, lingua di buon zelo, di buona edificazione, lingua di Dio, volendo entrare, anche come per forza,

a, nelle coscienze, e nell' interiore del suo prossimo, del quale n'è lo scrutatore solo ddio, *Solus Deus Scrutator cordium*, e del quale chi giudica, è solamente il Signore, *Dominus est*. I sacrilegj poi, che le meschine così battute, sono forse sforzate a fare, chi gli sà? poiche per lo più malamente da sì strana fierezza, è da crederſi, che si partono il più delle volte mal sodisfatte. E se fanno così la Santa Comunione, che può mai lor fare? E se non la fanno, e poi peggio ancora, perche subito si volta quella lingua maledetta a rimprouerarle, con dir loro: Che vale a star tanto auanti il Confessore, e non comunicarsi? che bisogna ben dire, che vi vanno per tutt'altro, che per confessarsi; e si darà il caso, che la Prelata istessa subornata arriuerà fino a penitenziarle. *Iere. 17.* *Esa. 33*

XXV. E pur questo è certissimo, che da per tutto in tutte le Case, in tutte le Congregazioni, in *tutte le Comunità non sono gl' Huomini tutti ad vn modo, non tutti d'vn temperamento*. Chi breue, e chi prolisso nel parlare; chi chiaro, e chi scuro nè suoi concetti; chi facile ad esprimersi, e chi difficile. E lo stesso conseguentemente passar suole nelle Confessioni, negozio di tutti il più importante, e massime fra le Donne di sesso più debo-

le degli Huomini, e più timide; Imperocche alcune sono *breui, semplici, e però sbrigatiue*; alcune *chiare, & espressiue, ma prolisse*; altre *tetre, scure, che più s'imbrogliano, quanto più dicono; vne scrupolose, e mai sodisfatte*, & altre *vergognose, e stentate a dar fuori le loro sensuali tentazioni*. Chi si fà disperata, e si crede già nell'inferno; Chi presuntuosa si stima già in Paradiso; Chi feruida di sangue è piena di senso; chi malenconica, & hippocondriaca abbonda di chimere, e fà i sogni veri, e le verità sogni; chi finalmente di Natura sospettosa, e diffidente non si fida del Sacramento, benche chiuso, e custodito da tante chiaui, massime se vede, che le siano tese insidiose curiosità; e chi di doppio parlare non sà dire più la verità, che la bugia.

XX VJ. Hor se è vero, come è verissimo, che tutte queste formalità sì diuerse si praticano cotidianamente nella natura, e diuersità degli huomini; come può mai vn Confessore con tante inegualità vgualmente, & a piacere sbrattare tante Penitenti sì diuerse, come se fossero d'vna medesima natura, mentre Dio hà voluto, che vna Creatura non sia mai, come l'altra, e che vi siano tante operazioni diuerse, quante sono le teste, nel che risplende a marauiglia l'infinita Sapienza di Dio, e

la

la sua infinita grandezza.

E non si può dire, che queste siano esage- XXV
razioni de' Confessori per portare le loro ra- IJ.
gioni, e per iscusar Quelle, che vi dimorano auanti; perche non hò detto tutto ciò, che più si doueua dire, e ciò, che porta necessariamente alle volte altrettanto indugio, quanti sono i passi difficilissimi da farsi nel duro camino della Croce; imperoche hauete pur veduto, che io hò tralasciato di dire, e di menzionare gl'incontri, che hanno le Anime, che aspirano più daddouero all'acquisto della Perfezione, oue il demonio mette mille inciampi, e frastorna la via con mille imbarazzi di fierissime, e diuersissime tentazioni, hor di bestemmia, hor di fede, hor d'inuidia, hor di diffidenza, & hor d'odio, con mille altre tribulazioni interne, & esterne, che porta seco inseparabilmente la vita spirituale. Hauete pur veduto, replico a dire, che me le sono passate in silenzio; e pur anche queste, che sono le più difficili, e moleste, deuono esser superate, e rimediate dalli medesimi Confessori, quali riportano d'ordinario per ringraziamento della loro fatica sempre da Qualcheduna rimproueri, biasimi, e censure in vece, se non di lode, almeno di qualche picciola dimostrazione, con le parole, di gratitudine.

Ma

XXV III. Ma quì non termina, cred'io, il male, che può dar fuori per mezzo della lingua cattiua; imperocche ve ne può essere di quello tanto più auuelenato, e pestifero, quanto men conosciuto; & è come l'aspide, quale fà la puntura quasi insensibile, & il suo veleno al principio cagiona vn prurito dilettenole, per mezzo del quale il cuore, e le interiora si dilatano, e riceuono il veleno, contra il quale poscia non v'è più rimedio. Attendetemi di grazia, perche è sottilissimo l'inganno di questa lingua velenosa. La *forza della simpatia naturale, e dell'antipatia*, anche nelle Religioni più osseruanti, *forma a chi non istà ben auueduto questo malignissimo veleno*; poiche cagiona difetti, & imperfezioni tanto più maligne, quanto men conosciute. *Si dia Vna*, che habbia qualche *simpatia*, come souente suole accadere, con vn'altra; e porti il caso, che questa venga in circolo lodata, ò pure biasimata, subito si vedrà *la geniale concorrere alle lodi con gusto, e soddisfazione grandissima*, al biasimo poi mai, *anzi con difesa*. E se ciò procedesse da Virtù, e da cuore sincero, e reale, sarebbe senza dubbio cosa buona concorrere nè i discorsi alle lodi, e non alli biasimi del Prossimo: ma il punto stà, che ciò per lo più non procede da virtù, ma bensì

dalla

dalla forza del genio ſimpatico, che riſiede nella parte ſenſitiua; imperocche, quando ciò non foſſe, ſi vedrebbero queſte Tali a diportarſi con tutte egualmente, e con indifferenza, a non biaſimare alcuna, e tutte lodare, compatendo, e ſcuſando le loro Sorelle con vna carità di Dio, e ſenza alcuna parzialità, conforme i tempi, luoghi, ed occaſioni.

XX IX. E che ciò d'ordinario non proceda da virtù, s'oſſerui, che *venga lodata in diſcorſo vn' Antipatica; vna, alla quale non s'habbia genio*, ſubito ſi vedranno nella malgeniante *degli ſtorcimenti, delli crollamenti di capo*, e quanto più s'auuanzerà la lode, tanto più creſceranno i geſti cattiui, e finalmente ſi prorompera nelle parole; come al contrario, ſe vdirà *biaſimare, la malgeniante approuerà il biaſimo, addurrà eſempi, ragioni vecchie, e nuoue*, perche ſi ſuggelli bene il mal detto contra la Sorella.

XXX S'oſſerui anche (& in Perſone, che ſono in concetto di molto ſpirituali, che quando ſi trouano preſenti, oue *ſi biaſima Vna, che ſia a loro confaceuole di genio, fanno almeno l'vficio di Maeſtre di ſpirito, tirando il diſcorſo al punto della Virtù*, non perche poſſedano veramente queſt'habito virtuoſo (che Dio voleſſe, che l'haueſſero perfetto) ma perche non poſſono ſofferire, che ſi dica male della Simpatica, e

confi-

confidente. E perche non vorrebbero, *osseruate bene*, con la protezione aperta, & euidente parere parziali, & imperfette; s'ingegnano, mediante il loro amor proprio, di leuarsi la pena, ò di nascondere la passione, che sentono dal discorso a loro noioso, e molesto, con la diuersione apparente della Virtù, e della mortificazione, che veramente non possedono; onde appresso le Persone meno auuedute appaiano anche da questo più virtuose, e spirituali, mentre per altro sono tutte pressoche mere finzioni; e ciò chiaramente apparisce, quando *si loda vna, che a loro non piaccia, e non sia da loro approuata; che allora si vedranno ò tacere, ouero parlare con dire, che, se non deuono essere traditrici al loro cuore, non possono approuare questa, ò quell' altra cosa*, framezzandoui nel discorso qualche sentimento spirituale, per meglio farsi credere, & in tanto non lasciare, che il concetto, che dall'altre si formaua a fauore di quella Tale, piglj piede, e s'auuanzi, restando questo Prossimo tanto più punto, e pregiudicato nell'interesse, ed auuanzamento del suo buon nome, quanto che l'hauuta contrarietà fù portata da vna lingua accreditata, & in istima Angelica.

XXX J. Da ciò principalmente conchiudo, che

la forza del genio nelle Persone massime di professione spirituale cagiona grandi abbagj, e leua il buon occhio, se non istanno ben occulate, e distaccate da tutto ciò, che non è Dio. E bisogna auuertire ben bene, che si come generalmente ogni lingua cattiua non si può dir buona, così è *pessima particolarmente vna lingua cattiua, ma* creduta, e stimata *buona*. E la ragione si è, perche le lingue diffamate; per cattiue, che siano, non se ne fà conto, e così nulla, ò poco offendono; ma le lingue, che sono in concetto, & accreditate per buone, se in effetto poi non sono tali, quali sono credute, possono offendere grauemente anche con le picciole punture, a segno che, chi da loro è toccato, non guarisce più senz'vna particolare prouidenza del Signore, quale veramente non abbandona mai gl'Innocenti, e chi in Lui confida. *Dio guardi tutti dall'artificio d'vna lingua cattiua*, stimata *buona*.

Non si può dir lingua buona ancor quel- XXX
la, che facilmente fà ricorso alla Superiora, IJ.
ogni qual volta incontra vn pò pò di disgusto con vn'altra. E quelle, che hanno questo vizio di riportare, ò di subito ricorrere, riscaldate per lo più dalla passione, fanno li loro lamenti, e spargono largamente le loro querele, e Dio sà in quanto danno della So-

rella

rella assente; imperocche niuna ordinariamẽte vuol restar di sotto, e niuna altresì intende di volersi dar danno ; onde alle volte queste tali si pongono a brutti cimenti, perche, se la parte contraria è di simil sorte di ricorrere alla Superiora, si fanno le grandi scaramuccie, e per mantenersi l'vne , e l'altre in riputazione di quanto hanno riportato , ò si sono impegnate di dire ; O' quante bugie si sostentano , come eterne verità , e forse accompagnate da qualche spergiuro !

XXX III. Se poi la parte contraria non è di natura di ricorrere,ò di riportare , e che *la Superiora* dall'altro canto *sia di prima impressione*, e non sia ben fondata di prudenza , si vede spesse volte l'*Innocenza restar di sotto , e trionfare la calunnia , la petulanza* , e *l' ingiustizia* . Onde quiui deuono essere ben auuertite le Superiore di non creder sì facilmente alli riporti, *massime delle interessate* : anzi è assioma di ben regolato gouerno, che *chi presiede ad altri,non creda mai* (regolarmente parlando) *a chi riporta male , & a chi suole accusare il suo Prossimo* . Dissi regolarmente parlando , perche può darsi il caso , che qualche persona , come vna Decana , vna Discreta auuisi la Superiora , mossa da buon zelo , di qualche inconueniente , & in tale occorrenza la Superiora

periora deue dar orecchio all'auuiso sommi-
nistratole, e con la douuta prudenza, e cau-
tela, seruirsene in bene, e prouedere al biso-
gno a suo luogo, e tempo.

Oh questo è vn gran lungo Silenzio, che XXX
non finisce mai di parlare, aspetto, che voi IV.
mi diciate! E veramente confesso d'hauer par-
lato molto in questo Silenzio virtuoso; ma
deuo anche confessare d'hauer detto poco, ò
nulla in riguardo del bisogno. E non credia-
te già, che la libertà da me vsata in dire par-
te di quello, se non tutto, che occorre, e può
occorrere nelli Monisteri per difetto della
lingua mal ordinata, e custodita, sia stato
per vno sfogo di passione, e per confondere
le mie care Sorelle, che le compatisco viua-
mente fino all'Anima; ma bensì per vedere di
dar loro riflettere, che feriscono più se stesse,
che gli altri con il mormorare, e mal dire,
si pregiudicano grandemente in questo, e
nell'altro mondo; onde procurino d'aste-
nersi da sì gran difetto, pregando sempre il
Signore con il Santo Rè Dauide, che *metta* Ps. 38.
vna Guardia alla lor bocca, & alle lor labbra
vna porta chiusa perche, come dice Salomone.
Chi custodisce la bocca, custodisce l'Anima sua; Prou.
ma chi parla inconsideratamente haurà trauagli, 14.
e in vn'altro luogo dice, che *chi morde le lab-* Idem
bra sue, è prudentissimo. Ma c. 17.

XXX V. Ma perdonatemi di grazia, se vi stanco, perche or ora mi si suggerisce *vn mal curioso*, ch'ingrassa forse in qualche Monasterio, e nõ voglio tralasciar di dirlo; accioche sia scoperto, e conosciuto, e poscia corretto, perche certamente è velenoso al pari degli altri. La curiosità sua, ò sia strauaganza consiste che *viene dalla bocca sì*, ma non per essere troppo aperta, *bensì per essere troppo chiusa e secreta*, e così tacendo fà più male assai che se parlasse. Tralascio, che questo occorra, quando le Superiore, le Decane, le Discrete, od Ascoltatrici vedono ad occhi aperti gli abusi, le corruttele, & i disordini della Religione, e che mostrano di non vedere; e non parlano, e non rimediano, e lasciano correre per timor mondano, per non disgustare, per non inquietare, & inquietarsi e così per questo maledetto silenzio (che parla pur troppo di ruine, e scadimenti di regola, e Constituzioni) a poco a poco ogni buona vsanza si perde, si rilasciano i buoni costumi, e le osseruanze tutte si rallentano dal suo vigore, e vanno a terra, riducendosi la Religione ad vna semplice, e superficiale figura di solo nome, e niente, ò poco di fatto. Tralascio, dico di voler dir ciò, che per se stesso è manifestissimo, e chiaro; ma

voglio

voglio dirne vn galante, per dir così, e da voi certamente non conoſciuto, ed è

XXX VJ. Per negligenza pure di qualche Prelata (in vn ſolo Moniſtero, che non voglio nominare) e dirò anche di qualche Confeſſore, non ſi ſopraintende *alla lezione delle conferenze, e del Refettorio*; e così alcune Settimanare, a quali, quando loro tocca la ſua ſettimana di far la lezione, antiuedendone almeno vna auanti, pigliano tempo, e procurano ſollecitamente, anche fuor di Caſa, quando non ne habbiano appreſſo di loro, qualche bel Libro di ſtile elegante da leggere, dandoſi queſta libertà a ciaſcheduna, ſenz' altra conſiderazione, di poter ciò fare, e così vanno a gara in procurarſelo; e beata chi di queſte lo troua più moderno, più erudito, e che non ſia ancora ſtato ſentito; e così con queſta galanterìa di leggere ſempre coſe curioſe, e moderne paſcono il loro ſpirito, & affieme quello dell'Altre, riceuendo poi gli applauſi della bella, e nuoua lettura, fatta con più ambizione, e ſuperbia, che Diuozione, dalle loro ſeguaci, & adulanti Sorelle; guardandoſi queſte pazzarelle, come dal mal tempo, dal leggere Rodriquez, Sangiurè, Capiglia, Arias, Granata, Muriglio, Kempis, Lodouico Bloſio, ed altri ſimili pieni, dico-

no, di seccagini, che fanno intisichire la pouera vmanità, e le infondono mille tedioſe malinconìe; e per ciò preparano sempre, per mantener il loro buon gusto, qualche bel panegirico, qualche bella relazione del Mondo nuouo, ò qualche strauagante martirio, che non può esser facilmente imitato, e simili. Ma il male, sappiate, che non istà quì, perche sin' adesso, leggendo, parlano; ma stà nel tacere la perfidia del mortifero, & occulto veleno.

XXX VIJ. Imperocche contenendo ogni Libro, pur che non sia affatto profano, qualche tirata di virtù soda, e di vera mortificazione; elleno, che hanno il palato dilicato, e pieno solo di mele mondano, e che non vogliono sentire alcuna amarezza, scorrono anticipatamente la lezione, e trouando in essa qualche periodo, ò *sentenza, che le riprenda, e tocchi li loro particolari difetti*, sicchè anche possano essere intesi, e notati da Quelle, che ascoltano, *Esse la tagliano fuori, e non la leggono*, facendo anche questa carità stessa (che corruttela mai si troua essere nella nostra miserabile Humanità!) alle loro Compagne, & adherenti, se incontrano qualche cosa nel libro, che le possa toccare, e disgustare. All' incontro poi, (e questa è

più

più malignante assai,) *leggono ben volentieri,* & appuntatamente quello, che trouano di *riprensibile nelle loro Antipatiche* (quando Esse però non sappiano d'essere nella stessa naue) non per correggerle, ma per confonderle; e così tacciono, e dicono quello, che pare loro a misura delle loro soddisfazioni, accomodando la lezione à misura del capriccio spropositato, non della ragione, e prudenza religiosa. Hor ditemi, che vi pare di questo *silenzio*, e di questo *parlare*? E' egli meglio, quando *dicono*, ò quando non *dicono*? Direte voi, che queste siano lingue benedette? che *habbiano il cuore, come gli sciocchi* (secondo dice l'Ecclesiastico) *nella lingua*, c. 21.
ò pure come: Saui la lingua sul cuore? Hor basti così d'hauer detto, e terminato con il virtuoso Silenzio questa Instruzione per la via ordinaria, che molte scansano a pretesto d'incaminarsi coraggiose per istrade straordinarie, che guidino a maggior perfezione; e che poi non conseguiscono nè questa, nè quella, viuendo imperfette, e meno, assai che ordinariamente, perche più tosto superbe, che vmili intraprendono quel camino, che non è suo, & al quale non sono chiamate; e lasciano di battere quelle vie, e di sod-
disfare a quegli obblighi, alli quali sono tenu-

te. Onde alla fine ſi trouano non ſolo di non hauer dato vn paſſo auanti; ma ancora d'eſsere reſtate indietro. E' Dio voglia, che, volendo alzar quei voli, che ſono ſopra le loro forze, non ſiano poi sforzate di cader in precipizij tali, che non ſi truoui maniera di cauarle. Sò, che al vedere vna ſemplice *Inſtruzione per vna pouera Monaca* sì lunga, sì proliſsa, e sì voluminoſa, vi potrebbe far perder d'animo, e forſe ſpauentare; ma ſappiate, che, ſpremuta, in ſoſtanza reſta poca coſa, e ve la potrete leggere preſtamente almeno ogni meſe, in quella guiſa appunto, che vno piglia le pillole angeliche vna volta il meſe per purgarſi lo ſtomaco dalli cattiui vmori.

Ed eccola ſpremuta, e riſtretta in Epilogo quì ſotto

EPI-

EPILOGO
DI QVANTO SI E' DETTO.

CAPO XXJ., ET VLTIMO.

OSseruate *la legge di Dio*, & i *Precetti della nostra Santa Madre Chiesa Cattolica Romana*. J.

La *Regola*, *e sue Constituzioni* conforme il buon vso, e stato, che si trouauano essere, quando hauete professato la Religione, perche questo è l'antimurale per conseruare, e custodire la legge di Dio con più facilità, e sicurezza. IJ.

I *Voti conseguentemente d'Obbedienza*, & specialmente negli Vficij: *di Castità*, e di *Pouertà senza proprio*, massime d'affetto, e Volontà. IIJ.

Nelli Capitoli *d'Accettazioni, d'Elezione*, e simili *custodire il secreto del vostro voto* con somma diligenza, senza mai confidare la vostra Volontà ad alcuna Persona per confidente, che sia; ma prouarui bene ingenuamente *in Coscienza, come se foste auanti Dio*, per darlo senza alcuna passione, e giustamente. IV.

V. Nelli *Capitoli delle Colpe* direte la voſtra con l'vmiltà poſſibile, amando d'eſſere conoſciuta dalle voſtre Sorelle per quella, che ſiete auanti Dio.

VJ. Gouernateui ſotto la *direzione del Confeſſore Ordinario*, e in Queſto habbiate la principale, e vera confidenza.

VIJ. *Confeſſerete Sacramentalmente i voſtri peccati* con cuore aperto, e ſincero, ma breuemente, applicando più ad emendarui, che a dire.

VIIJ. Farete *la Santiſſima Comunione* con le douute rifleſſioni di ſtima verſo vn tanto Sacramento; e la frequenterete più, e meno, conforme vi ordinerà l'Obbedienza.

IX. In *Chieſa* vi ſtarete ſempre con *Diuozione*, e frequēterete il Choro per l'Hore Canoniche al poſſibile.

X. *Continuerete la Santa Orazione*, come molto importante per ſaluarui, e non ommetterete *ſpecialmente quella della Regola*, e ciò con le douute condizioni di Diuozione, d'vmiltà, fede, e perſeueranza; ſicura, che queſta è il mezzo più rileuante per ottenere le coſe appartenenti alla voſtra ſalute tanto corporale, quanto ſpirituale.

XJ. Circa le *Penitenze*, *& auſterità del Corpo* non ne farete più di quello vi preſcriue la Reli-

Religione, e quando mai vi sentiste d'accre-
scerle, *non le farete senza speciale licenza del-*
la Prelata.

Farete studio particolare della *mortifica-* XIJ.
zione Interna, per la quale non si fà mai trop-
po; & ogni fatica v'è bene impiegata.

In *Refettorio* mangierete ciò, che vi sarà XIIJ.
posto auanti, benedicendo Dio, che vi pa-
sce; e non vi lamenterete, quando le viuan-
de non saranno di vostro gusto; ma vi ri-
corderete, che il vostro Sposo GIESV' fù
abbeuerato di fiele nell'estreme sue agonie.

Quando a Voi toccherà la Settimana di XIV.
leggere a tauola, *procurerete Libri di profitto,*
e leggerete compitamente senza accomodare la
lezione a vostro beneplacito, nõ sapendo voi
il meglio da dirsi, ò da lasciarsi per lo bisogno
di chi ascolta.

Nel *Dormitorio* osseruerete sempre *il silen-* XV.
zio, & anderete a letto all'hora comandata
dall'Obbedienza.

Conuerserete *poco, e bene*. XVJ.

Al *Parlatorio* vi anderete solo per *necessità*, XVIJ
e procurerete di spedirui prestamente.

Jn ogni luogo porrete gran diligenza XIIX
di parlare virtuosamente, che consiste in po-
co, e bene.

Jl *silenzio di Regola* non solo intende la XIX.

Virtù, che si caua dal silenzio, ma anche di leuare, e togliere *lo strepito, che si fa con il parlare priuato*, specialmente ne' luoghi deputati, oue la quiete non deue esser fraſtornata.

XX. Il *Silenzio* finalmente *Virtuoso* deue essere coltiuato da Voi con sollecitudine, e diligenza grande, perche in esso consiste
il ben parlare,
e il ben tacere,
da cui
procedono tutte le nostre buone operazioni.

Viua GIESV', e MARIA.

IN-

INDICE

DELLI CAPITOLI, E PARAGRAFI.

CAPO I.

DELL' Osseruanza della Legge di Dio, e della propria Regola. pagina 1

CAPO II.

Dell'Obbedienza. p. 6
Degli Officij in generale. p. 8

CAPO III.

Della Castità. p. 19

CAPO IV.

Della Pouertà. p. 25

CAPO V.

Del Confessore, e Quale. p. 56

CAPO VI.

Della Confessione della Bocca. §. 1. p. 110
Della Confessione del Cuore. §. 2. p. 117

CAPO VII.

Della Santissima Comunione. p. 122

CAPO

CAPO VIII.

Del Capitolo delle Colpe. p. 136

CAPO IX.

Delle Voci secrete in Capitolo. p. 138

CAPO X.

Del Diuino Vficio. p. 142

CAPO XI.

Dell'Oratione in generale. p. 157
Come si debbano intendere le parole di Christo Oportet semper orare &c. §. 1. p. 168
Perche molti hanno le Grazie senza dimandarle &c. §. 2. p. 169
Perche molti pregano, e non ottengono. §. 3. p. 175
Perche Dio alle volte differisce lungamente le Grazie. §. 4. p. 186
Dell'Orazione particolare, e primo della Vocale. §. 5. p. 195
Prima Qualità dell'Orazione. §. 6. p. 199
Seconda Qualità. §. 7. p. 200
Terza Qualità. §. 8. p. 203
Quarta Qualità. §. 9. p. 210
Quinta, & vltima Qualità. §. 10. p. 213
Dell'Orazione mentale. §. 11. p. 219

In-

Instruzione per l'Orazione mentale. §. 12. pagina 224

Modo di ben gouernarsi nell' Orazione, quando è frastornata da pensieri, e tentazioni. §. 13. p. 246

CAPO XII.

Delle Asprezze, e Mortificazioni esteriori della Carne. p. 256

CAPO XIII.

Della Mortificazione Interiore. p. 291

Dell' Amor proprio. §. 1. p. 295

Della propria Volontà. §. 2. p. 301

Della Mortificazione degli affetti disordinati dell'Intelletto, e Memoria. §. 3. p. 307

CAPO XIV.

Come si debba praticare il Refettorio. p. 312

CAPO XV.

Come si debba praticare il Dormitorio. p. 315

CAPO XVI.

Come deuesi regolare nella Conuersazione. p. 319

CAPO XVII.

Come si debba portare in Parlatorio. p. 328

CA-

CAPO XVIII.
Del Parlare Virtuoso. p. 332

CAPO XIX.
Del Silenzio della Regola. p. 336

CAPO XX.
Del Silenzio Virtuoso. p. 338

CAPO VNICO,
CIOE' XXI., ET VLTIMO.
Epilogo. p. 373

Pag.	Num.	Lin.	*Errori*	*Correttioni*
81.	30.	7.	ſproportionati	proportionati
187.	42.	2.	preſenta	preſentate

IMPRIMATVR
Fr. Raymundus Fulminiſſi Ord. Præd. Mag. App., ac Vicarius Generalis Sancti Officij Genuæ.

1693. 11. Decembris.

IMPRIMATVR
Ex auctoritate Excellentiſſimi, & Illuſtriſſimi Magiſtratus Inquiſitorum Status.

Io: Franciſcus Caſtagnola Cancell.

8709410
11ag2020

Della Casa della SS.ma
Purificazione Savona

C/P AH/BQ
C2914